



Rinvio il Consiglio nazionale della Dc

Il Consiglio nazionale della Dc, che si sarebbe dovuto aprire domani per discutere le dimissioni della sinistra dalle cariche interne, è rinviato di una settimana. Forlani tenta di riorganizzare De Mita. Il segretario dc, parlando al convegno dotto-roteo sul «vento dell'Est», a Padova, minimizza le divergenze e irride le tesi della sinistra: «Qualche amico ci pungola dicendoci che la politica non è governo dell'esistente. Ma non vorrei che diventasse gestione dell'inesistente». A PAGINA 7

Sequestrati würstel di pollo e tacchino «Amadori»

Il sostituto procuratore della Repubblica di Trani ha disposto il sequestro su tutto il territorio italiano dei würstel di pollo e di tacchino «Amadori». L'alimento, prodotto dalla Wuber, conteneva un batterio estremamente pericoloso per la salute: la «Listeria monocytogenes». Gli accertamenti sanitari sono stati compiuti dalla Usl di Minervino Murge. A PAGINA 11

Milan e Napoli si giocano quest'oggi lo scudetto

Ecco Milan-Napoli, ormai una classica d'alto lignaggio. È già stata definita la partita dello scudetto, nonostante ci sia ancora molta strada da percorrere. Si giocherà a San Siro, la «Scala» del calcio, ora però al centro di vivaci polemiche per via del suo terreno di gioco, ridotto in uno stato pietoso e messo sotto accusa dalle due società milanesi. Nei ritiri di Milanello e di Varese, gli allenatori Sacchi e Bigon hanno dato gli ultimi ritocchi alle loro squadre. A PAGINA 29

DOMANI SU



BALLE! Al nostro confronto Minoli è un dilettante.
SEMPRE BALLE! Al confronto del Tg2 siamo dei dilettanti noi.
RISCHIO! Parlare male dell'ultimo film di Fellini è reato? L'audace esordio su Cuore di Riccardo Mannelli.
AVVOLONTA' Altan, Elle Kappa, Serra, Penni, Vairo, Vincino. Disegni & Cavaglia, Gino & Michele, Vigo & Pennisi, Pat Carra, Sciala, accidenti quanti siamo...

Editoriale

Unità tedesca Avanti tutta ma con giudizio

SERGIO SEGRE

Tutto a questo mondo si sarebbe potuto immaginare, meno che la questione dell'unità tedesca si sarebbe risolta, almeno teoricamente, in una sorta di corsa al cronometro. Eppure è questo che sta succedendo. Il 1990 si sta rivelando, dal punto di vista storico, un altro anno di straordinarie accelerazioni, ancor più del già indimenticabile 1989. Le diplomazie sono tutte in corsa con il tempo, chiamate, come sono, a delineare e a cercare di mettere rapidamente in piedi degli scenari politici, di sicurezza e di disarmo, ai quali in questa misura tutte erano, di fatto, impreparate. Ma da che cosa deriva, in ultima analisi, questa esigenza - incontrastata e incontrastabile - di corsa contro il tempo? Dal convincimento che questo processo, una volta, messi in moto, è diventato inarrestabile, una sorta di valanga che a mano a mano che precipita si fa più massiccia e rischia di tutto travolgere. È dunque diventato decisivo per tutti, per l'Ovest come per l'Est, per Mosca come per Washington, per Bonn innanzitutto, mettersi immediatamente e concretamente all'opera per cercare di costruire, insieme, la cornice politica e di sicurezza entro cui collocare questo processo. Se la valanga qualcosa deve travolgere, questo qualcosa siano, però, i vecchi equilibri, gli assetti del passato, i convincimenti sistemici entro cui l'Europa e il mondo sono vissuti in questi quarant'anni e che ora vanno tutti a carte e quarantotto. Ma non siano, per amor di Dio, né gli assetti né, soprattutto, quelli di domani che, da qualche tempo a questa parte e soprattutto da Malta in poi, una volta superata il tunnel della guerra fredda, si cominciano a intravedere all'orizzonte.

Da questa sconvolgente fase di transizione iniziata con il 1989 l'Europa deve uscire andando avanti, verso il XXI Secolo, e non tornando indietro al XIX Secolo, il secolo dei nazionalismi e degli Stati-nazione da cui sono poi nate due tragiche guerre mondiali. Certo è in primo luogo l'assetto futuro della Germania e dell'Europa che è oggi in gioco ma lo è, in fin dei conti, lo stesso assetto del mondo nel suo insieme perché le regole, i principi, i criteri comportamentali che si seguiranno oggi sul nostro continente potranno servire domani, se si riveleranno efficaci e positivi, anche per affrontare i problemi non meno gravi, e in prospettiva non meno pressanti, di un mondo che per salvarsi dovrà pur trovare la strada di una visione universale e di un governo mondiale capace di esaltare la responsabilità di tutti e di ognuno per salvare l'ambiente, colmare il distacco tra Nord e Sud, affermare ovunque i diritti dell'uomo.

La Germania e l'Europa come laboratorio possibile, dunque, anche di un mondo nuovo ormai storicamente maturo e sempre più indispensabile se si vuole assicurare, alle generazioni future, un pianeta vivibile più sicuro e certamente più felice di quello attuale. Ma anche in primo luogo una Germania e un'Europa capaci di dare, come stanno dando in questi giorni, una straordinaria prova di maturità, la dimostrazione che la storia di ieri, con tutte le sue tragedie, non è passata invano e che la lezione siamo pur stati in grado di apprendere, e di apprendere tutti. I tedeschi, i quali oggi sanno che la loro unità o è parte di una più grande unità europea e risponde a filosofie antiche e a quelle che hanno governato in passato lo Stato tedesco o è al di fuori della storia. Gli europei, i quali sanno che dopo Versailles e Yalta ci deve pur essere e ci può essere, una terza esperienza, ben diversamente feconda. I sovietici, i quali sono stati capaci con Gorbaciov, di rovesciare come un guanto anche i presupposti della loro politica tedesca, così come hanno annullato la dottrina Breznev e tutte le fondamenta sulle quali si basava il loro fragile sistema imperiale.

Questa grande accelerazione del 1990 è stata resa possibile certo dal 1989 ma è anche stata resa indispensabile dal fatto che la Germania dell'Est è crollata come un castello di carta, e ormai prossima al collasso si è rivelata incapace, dopo le vicende dello scorso ottobre, di costruirsi un futuro autonomo. Tutto questo poteva diventare causa di una tremenda instabilità in Europa e rischiava di bloccare e spingere indietro tutti i processi positivi degli ultimi tempi. Per fortuna, come antidoto, è prevalso, ovunque, il senso di responsabilità. Ed è il senso di responsabilità che oggi obbliga tutti, europei e americani, ad andare avanti. E avanti in fretta.

Il leader dell'opposizione nera in Sudafrica esce dal carcere dopo quasi 28 anni. Il governo di Pretoria conferma la scelta del dialogo. Bush si complimenta con de Klerk

Mandela ha vinto

Storico annuncio: oggi in libertà

Nelson Mandela dopo 28 anni di carcere è finalmente libero. Alle tre del pomeriggio di oggi si apriranno le porte della sua ultima prigione: Victor Verster. Il mondo esulta. Lo storico annuncio della sua scarcerazione è stato dato ieri dal presidente sudafricano de Klerk che ha voluto anche ribadire «l'impegno del governo a creare un nuovo paese in cui tutti avranno diritti di serie A». La destra è ovviamente funbonda



Nelson Mandela
in una foto del 1961

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA EMILIANI

■ CITTÀ DEL CAPO. È stato lo stesso de Klerk assieme al ministro degli Esteri, Pik Botha, e a quello dello Sviluppo costituzionale, Gerrit Viljoen, a incontrare Mandela, venerdì pomeriggio in carcere, per dargli di persona la notizia. «Ora gli occhi del mondo - ha detto il presidente sudafricano in una affollatissima conferenza stampa - sono puntati su tutti i sudafricani. Tutti noi abbiamo l'opportunità e la responsabilità di dar prova che siamo capaci di avviare un processo pacifico verso la creazione di un nuovo Sudafrica».

È di Nelson Mandela che ne pensa de Klerk? «Una persona amichevole, un uomo vecchio, un uomo pieno di dignità, un uomo interessante», ha detto, confermando i rapporti di stima che coronano tra il leader dell'anc e il capo dello Stato. Che è pronto a giurare che «Mandela giocherà un ruolo di mediazione per dare inizio al negoziato sul negoziato».

A Kathlenong, vicino Johannesburg, la polizia è intervenuta per disperdere una manifestazione antiapartheid, provocando la morte di 5 neri, mentre altri 45 sono rimasti feriti.

A PAGINA 3

Kohl a Gorbaciov: «Dal suolo tedesco mai più guerra»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. «È un gran giorno per la Germania», esclama Helmut Kohl al termine dei colloqui con i dirigenti sovietici a Mosca. La soddisfazione del cancelliere tedesco federale è giustificata. Gorbaciov infatti, pur ammonendo che c'è stato un conflitto mondiale e che i popoli perciò hanno bisogno della «garanzia che dal suolo tedesco non venga mai più guerra», assicura Bonn che tra Urss e Rfg «non c'è divergenza» sul principio che spetta ai tedeschi stabilire «forme, tempi e condizioni» per l'unificazione della Germania. Aggiunge Gorbaciov

che «la soluzione tedesca è comunque indivisibile dal successo delle trattative sul disarmo e dalla trasformazione delle due alleanze politico-militari». A tarda sera la Tass difonde il testo della dichiarazione ufficiale in cui si definisce il colloquio tra Gorbaciov e Kohl come «una testimonianza dell'intensità accresciuta dei contatti al vertice tra Urss e Rfg. I due governi sono convinti che «un vertice paneuropeo è necessario, e contribuirebbe ad elaborare un approccio comune all'Est e all'Ovest circa la futura costruzione europea».

A PAGINA 6

Affollata assemblea a Roma mentre il magistrato indaga su segnalazione del Viminale

Gli studenti ricordano Bachelet

Intanto la Procura apre un'inchiesta

Il movimento romano ricorda Bachelet e gli anni 70. A Scienze politiche, una giornata di riflessione collettiva, perché «la memoria non è una colpa». È intervenuta Carole Beebe Tarantelli. «Questa iniziativa è la miglior risposta - ha detto - a chi vi accusa di essere filoteroristi». Intanto la Procura della Repubblica di Roma ha aperto un'inchiesta sull'occupazione nell'ateneo della capitale.



Carole Beebe Tarantelli

MARINA MASTROLUCA

■ ROMA. Una giornata per ricordare. Gli anni di piombo, le vittime e la violenza del terrorismo nel dibattito organizzato a Scienze politiche, in una riflessione collettiva sugli anni '70 e la figura di Vittorio Bachelet. Il movimento romano ha scelto la strada della memoria contro il buio, parlando con chi porta ancora le ferite di quel periodo. Assente Giovanni Bachelet, per impegni già presi, è intervenuta all'iniziativa Carole Beebe Ta-

rantelli. «Rispetto ad allora c'è stato un salto generazionale: voi siete diversi», ha detto. Presenti anche Stefano Rodotà, Massimo Brutti, Franco Russo, Luigi Ferraioli. Gli studenti: «Siamo non violenti».

CIPRIANI e TUCCI

A PAGINA 10

La loro tolleranza

MASSIMO D'ALEMA

Ho seguito l'assemblea tenuta ieri dagli studenti dell'Università di Roma per ricordare Vittorio Bachelet. Ho sentito che nella memoria e nella cultura di questa generazione c'è il rischio lontano degli anni di piombo e dell'ondata moderata che venne dopo. C'è la tragedia e la sconfitta del socialismo autoritario dell'Est. C'è il femminismo, il pacifismo e la non violenza. C'è la ricerca di un modo nuovo di stare a sinistra. Sono forti, cioè, gli anticorpi rispetto al germe della violenza e dell'intolleranza. Quando Carole Tarantelli ha concluso la sua replica - senza retorica, nel modo sobrio, intelligente e umano che le è proprio - c'è stato un applauso enorme, affettuoso e tutti gli studenti si sono alzati in piedi. Seduti e ingrugnati sono rimasti soltanto i militanti torvi dell'Autonomia (fra i quali qualche vecchissimo fuori-corso); sono fuori dalla coscienza di questi giovani. E lì resteranno se il cinismo di qualche ministro, o la solorzia di qualche procuratore o questore o rettore non li rimetterà in gioco.

A PAGINA 10

Berlusconi: «Per me Scalfari deve dimettersi»

Le proposte di legge antitrust in materia di informazione? «Un progetto sconsigliato, dettato da una logica di cortile, o meglio di pollaio». La permanenza di Scalfari alla guida di Repubblica? «Ha detto di non stimare il suo editore. A questo punto una persona di buon gusto si dimetterebbe». Così Silvio Berlusconi ha risposto ai giornalisti dopo la riunione del consiglio di amministrazione della Mondadori.

DARIO VENEGONI

■ MILANO. Il consiglio di amministrazione della Mondadori, dominato dagli uomini di Berlusconi, ha approvato la relazione in vista dell'assemblea straordinaria degli azionisti del prossimo 30 marzo. Bocciate - ovviamente - le tesi della Cir di De Benedetti, il consiglio raccomanderà agli azionisti di adottare un aumento di capitale assai ridotto. In attesa di questo scontro, che dovrebbe segnare la rivin-

cita del presidente dell'Olivetti, Berlusconi enuncia la sua filosofia «multimediale». In Italia i gruppi editoriali - è la sostanza della sua tesi - sono ancora troppo piccoli, e cercare di limitarne la crescita significa esporre il nostro paese all'invasione da parte dei grandi colossi stranieri. Confermata indirettamente la prossima sostituzione del direttore di Panorama.

A PAGINA 14

Intervista al «mostro sacro» per analisi infantili

Bettelheim racconta Freud

«È un grande sconosciuto»

SERGIO DI CORI

■ LOS ANGELES. Ottantasette anni ed un sorriso da stregatto di Alice. Bruno Bettelheim, prestigioso psicanalista viennese trapiantato negli Usa, parla di Freud. Di un Freud, dice, sconosciuto, e non solo alla gente comune ma ai dotti neopsicologi che pure oggi lo definiscono «superato». Mal tradotto, mal interpretato, solitamente mistificato, il fondatore della psicanalisi è oggi più attuale e vivo che mai. «Egli ha posto l'accento sui conflitti esistenti all'interno dell'animo umano - sostiene Bettelheim - e sulle conseguenze devastanti per l'individuo e per la società e ha indicato la strada».

A PAGINA 17

Generale, ce ne fossero come lei

SERGIO TURONE

Il caso Corsini - il caso cioè di un generale che, indicato in una trasmissione televisiva come ex affiliato alla Loggia P2, presenta immediatamente le dimissioni dal Consiglio supremo della Difesa - è una di quelle vicende che danno ossigeno, una volta tanto, alla fiducia nella possibile moralità delle istituzioni. È un episodio di segno contrario al cinismo che avvelena la vita pubblica italiana e soprattutto da quando un potente e notissimo uomo politico ha coniato il motto: «il potere logora chi non ce l'ha».

La meccanica del fatto è nota: mercoledì sera, nella trasmissione settimanale della tv in cui Sergio Zavoli rievoca gli anni dei tragici intrighi nazionali, il sottosegretario socialista Luigi Covatta ha citato il generale Pietro Corsini quale socio della Loggia famigerata di Licio Gelli. Non era vero, non è vero. Il solo che se ne è accorto è stato lo stesso Corsini. La famosa lista della Loggia P2 conteneva ol-

tre novecento nomi, chi può ricordarseli tutti? Anzi, che senso avrebbe ricordarseli, se molti di loro - a cominciare da quotati esponenti del partito in cui milita lo stesso Covatta - hanno continuato ad occupare posti pubblici di altissima responsabilità?

La capacità di persuasione dello strumento televisivo (ricorderete il virtuoso discorso fatto solo un paio di settimane prima da Minoli dopo il paradosso dello scoop inventato) si è sommata con l'autorevolezza di un politico solitamente serio come Covatta, e un'informazione falsa è passata per buona. Pietro Corsini ha subito diffuso una secca e giustamente dura smentita, e ha presentato al presidente della Repubblica le dimissioni dal Consiglio supremo della Difesa. Le dimissioni saranno, come è logico, respinte, e lo stesso Covatta - riconosciuto il proprio inaudito lapsus televisivo

ha doverosamente chiesto scusa a Corsini. Oltre alla considerazione fatta più sopra sul valore del gesto compiuto dal generale, l'episodio suggerisce due riflessioni di cospicuo significato politico. La prima è che, per fortuna, «piduista» è ancora un insulto. Sono trascorsi nove anni dal giorno in cui, nella villa di Licio Gelli in Toscana, gli inquirenti scoprirono gli elenchi dei personaggi che - per sordido opportunismo o per autentica vocazione - si erano iscritti alla Loggia segreta. Nel frattempo, Gelli è stato latitante, carcerato in Svizzera, evaso, di nuovo carcerato, estradato per metà, e adesso vive tranquillamente in Italia a casa propria, da dove rilascia interviste per elogiare Giulio Andreotti, Bettino Craxi, Silvio Berlusconi. Negli assetti dell'informazione e in altri settori vitali della vita pubblica molte delle proposte segrete formulate a suo tempo

dalla P2 si sono realizzate o si stanno realizzando. In Parlamento Silvano Labriola, che nel 1981 Sandro Pertini rifiutò espressamente di ricevere al Quirinale per aver letto il suo nome nella lista di Gelli, presiede la commissione Affari costituzionali. Eppure «piduista» è ancora un'ingiuria: ringraziamo Pietro Corsini per aver dimostrato il concetto con così solare evidenza. La seconda riflessione suggerita da questo episodio è che l'istituto delle dimissioni non è obsoleto e stantio come vorrebbero far credere coloro che, chiamati in causa con accuse pesanti e circostanziate, smentiscono soffiando sdegno ma si guardano bene dal compiere gesti di chiarezza con cui metterebbero a repentaglio le loro calce poltrone. Quali che siano le circostanze, le dimissioni comportano sempre un rischio: che siano accolte. Perciò i marpioni della vita pub-

blica non le presentano mai, e i galantuomini qualche volta sì. Sergio Zavoli - con quella perfetta sintassi così rara in televisione e con la sua voce dal timbro magistrale in cui felicemente si stemperano le discrete suggestioni ipnotiche - sta conducendo col suo programma un'operazione di buon livello culturale e politico. Ignoriamo se l'autore di una così articolata inchiesta televisiva, che ovviamente richiede una preparazione lunga e complessa, abbia la possibilità tecnica di ampliare una puntata per inserirvi elementi d'attualità. Sarebbe interessante infatti sviscerare nella prossima trasmissione le ragioni per cui un sottosegretario socialista di indiscutibile statura politica può iscriversi in un giudizio così avventato in materia di P2, ed anche le ancor più sorprendenti ragioni per cui può accadere, in questo bizzarro paese, che una così autentica lezione di democrazia concreta venga da un generale.

Costituente La sinistra dei club in assemblea

■ ROMA. È stata caratterizzata da una vastissima partecipazione l'assemblea di ieri al «Capranica» di Roma, che ha segnato la nascita della «sinistra dei club». Promossa dall'appello lanciato da sette intellettuali sull'«Espresso», confortata da oltre 1500 adesioni, questa nuova realtà si richiama alla proposta di Occhetto per una fase costituente che dia vita ad una nuova formazione politica della sinistra. Ieri, tra gli altri, hanno parlato Paolo Flores d'Arcais, Antonio Giolitti, Massimo Cacciari, Laura Balbo, Antonio Lettieri. In un messaggio, Norberto Bobbio parla della «magnifica avventura di una nuova sinistra». «Queste potenzialità non vanno disperse».

A PAGINA 9

Pietro Barcellona
Il ritorno
del legame sociale
Una ipotesi sulla crisi del comunismo.
Terzi pp.146 L.16.000
Bollati Boringhieri

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il partito

GIANFRANCO PASQUINO

Leggendo, e ascoltando, interventi di amici, colleghi e compagni nel dibattito sul vecchio Pci e sulla nuova formazione politica mi è venuto un interrogativo di fondo. Non è forse vero che per molti fra coloro che rifiutano di andare verso la fase costitutiva di una nuova formazione politica, il Pci rappresenta e ha rappresentato una sorta di sicurezza emotiva, quasi l'oggetto della loro identità politica? Oggi, essi sembrano continuare a chiedersi che cosa il partito possa fare (e abbia già fatto) per loro, piuttosto di chiedersi che cosa essi possano fare (e dovrebbero avere già fatto) per il suo rinnovamento, la sua trasformazione? Non voglio dedurre automaticamente che i sostenitori della nuova formazione politica si trovino tutti esattamente sulla sponda di un impegno inesauribile a fare qualcosa per una trasformazione profonda dell'attuale partito, ma voglio trarne una indicazione di carattere generale.

In coloro che si oppongono alla fase costituente sembra prevalere una visione antica del partito, una visione non laica che definisce il Pci come un oggetto da amare e da riverire piuttosto che come uno strumento da utilizzare. Invece, credo che il problema dovrebbe essere riformulato a partire da una visione laica, addirittura «strumentale» di quello che deve essere un partito (in special modo se di sinistra, progressista) in una società democratica e competitiva.

Allora, l'interrogativo da porsi riguarda non tanto gli interessi, le preferenze, le emozioni, i valori degli iscritti, dei militanti e dei dirigenti (che, pure, lo so, costituiscono comunque un patrimonio sia individuale che collettivo) ma piuttosto gli interessi, le preferenze, le emozioni, i valori di quei 25-30% della società italiana che si è riconosciuta di volta in volta nelle proposte, nel programma, nei candidati del Partito comunista. Cioè, pensando alla trasformazione possibile, cioè che conta, e che dovrebbe contare soprattutto per gli iscritti, i militanti e i dirigenti del Partito comunista, è l'individuazione di quale formazione politica possa rappresentare nel modo più efficace possibile gli interessi, le preferenze, le emozioni, i valori di quella parte consistente della società che ha dato e dà il suo sostegno al Partito comunista. Questo sostegno, infatti, è stato attribuito al Pci proprio affinché il partito, quella formazione politica, traduca interessi, preferenze, emozioni e valori in decisioni collettive. Affinché non vi sia soltanto difesa e tutela dal versante dell'opposizione, ma vi sia soprattutto promozione e avanzamento dal versante del governo.

La trasformazione del Partito comunista diventa pertanto non soltanto necessaria, ma indispensabile affinché si affermi sia una visione laica della nuova formazione politica sia una rappresentazione più efficace della società e tale proprio perché in grado di farsi alternativa di governo. Non vi è quindi, o quanto meno non dovrebbe esservi, contraddizione fra gli interessi, le preferenze, le emozioni, i valori degli iscritti, militanti, dirigenti comunisti e la trasformazione del Pci nella misura in cui essi vogliono davvero interpretare quella parte di società che storicamente li ha sostenuti e vogliono fare proposte credibili e traducibili alla società nel suo insieme. L'obiettivo di fondo, irrinunciabile, improrogabile, consiste nel riscoprire e nel ridefinire una funzione nazionale per la nuova formazione politica.

Soltanto in questo modo il dibattito in corso e quello che seguirà potranno mobilitare settori altrimenti insoddisfatti ma restii all'impegno, e affermare concretamente l'esistenza di un partito che è alternativo al modo con cui i poteri dominanti si sono strutturati nel sistema politico italiano e che può pertanto candidarsi convenientemente ad una funzione di governo da esercitarsi con prospettiva nazionale ed europea. E soltanto allora tutto quanto è rimasto escluso dalle scelte dei governi dell'Italia repubblicana potrà essere tradotto in politica, in decisioni collettive. Questa è una prospettiva entusiasmante che può, se ve ne è bisogno, colmare il vuoto eventualmente lasciato dal vecchio Pci e dare nuove emozioni.

**Intervista a Benjamin M. Friedman
«Oggi l'economia americana produce instabilità e compromette il futuro delle prossime generazioni»
«Addio al miracolo Usa
La colpa è di Reagan»**

■ DAVOS. Stati Uniti, è finita l'era dell'ottimismo. Quante volte l'abbiamo scritto e sentito. Ma ascoltare quell'ottimista naturale che risponde al nome di Henry Kaufman, l'economista consulente d'affari di fama internazionale che poco prima dell'ultimo scossone di Wall Street proclamava l'ottimo stato di salute della Borsa newyorkese e oggi invece teme «per lo stato di dipendenza in cui si trova l'economia Usa», fa effetto. Così come fa effetto che il «deregolatore» di ieri (sempre Kaufman) concordi con quanti oggi mettono in guardia politici ed economisti dal pericolo che gli Stati Uniti, dopo l'ottavo anno consecutivo di crescita, abbiano sempre meno margini per la resa dei conti. Il dollaro, per il quale anche la Federal Reserve ha chiesto per bocca di Wayne Angell un «nuovo pilotaggio concordato», lascia alle spalle l'epoca contrassegnata dalla sua forza di moneta chiave di riserva e di scambio internazionale. Fa meno effetto, per chi lo conosce e ha letto i suoi scritti, ascoltare le parole di un economista come Benjamin M. Friedman, «antireaganiano» per eccellenza. Ma le sue tesi (di ieri) a proposito del «declino americano» oggi sono dimostrate da ciò che abbiamo sotto gli occhi.

Professor Friedman, al Congresso americano c'è battaglia sul debito pubblico che sfiora i 140 miliardi di dollari. Il piano Bush per il nuovo bilancio federale è sotto tiro, tanto da essere chiamato ora la Grande Bugia ora un viaggio nel Paese delle Meraviglie. Insomma, siamo ad un grande trucco?

Io penso che il bilancio federale predisposto dall'amministrazione Bush sia molto superficiale, direi irresponsabilmente superficiale. Malgrado la diminuzione secca delle tensioni politico-monetarie in Europa, la stessa proposta di portare la presenza di uomini armati a 195mila è offensiva dal punto di vista strettamente economico. Così come sono offensive le previsioni in materia di investimenti militari della Difesa. Non c'è nulla di serio, di efficace sul versante delle entrate, sugli introiti fiscali. D'altra parte, Bush non ha mai seriamente pensato di ridurre gli investimenti militari, pensa invece a qualche cosa di scarso impatto per non scontentare nessuno. Una operazione di facciata, ottimistica, fondata su stime di comodo per quanto concerne la crescita, le entrate e le uscite, le valutazioni sul debito federale...

C'è già atmosfera di elezioni?

C'è sempre un problema di consenso politico, specie per un presidente (come il precedente) che ribadisce di non voler aumentare le imposte. Purtroppo devo dire che i democratici non arrivano all'appuntamento preparati. Durante la campagna per le presidenziali, Dukakis non aveva più idee dei repubblicani per rimettere in sesto i comitati fede-

rali. Speriamo che facciamo diversamente la prossima volta. Lo dico come economista non come uomo politico.

Lei ha scritto che il declino economico americano è cominciato da tempo e che questo declino è l'esatto rovescio della medaglia di una economia caratterizzata da un eccesso di consumi. È dello stesso parere oggi?

ANCORA PIÙ DI IERI. SI È ROTTO il ciclo virtuoso del progresso complessivo della società americana e la colpa è stata della politica fiscale di Reagan, di spese statali elevatissime senza che sia stata fatta una politica di imposizione fiscale in grado di ridurre i consumi privati. Tutto questo erode le basi dell'economia. Perché vendiamo pezzi del nostro apparato industriale ai giapponesi? Non per comprare società straniere, ma per finanziare un eccesso di livello di consumi. E il debito estero, con l'onere per ripagarlo, è sempre più aumentato mentre il livello degli investimenti è diminuito. Che cosa è questa se non una specie di ipoteca sul nostro futuro?

È quello che lei chiama «fine del patto americano» e cioè di quel tacito accordo che garantisce alle generazioni future la continua espansione economica e sempre maggiore benessere alle generazioni che vengono dopo.

Oggi il risultato economico è piatto: l'America non sta producendo per investire nella ricerca, nell'industria per incrementare i livelli tecnologici e produttività, per migliorare la competitività del sistema imprenditoriale. Sta vivendo al di sopra delle sue possibilità reali. E a questo punto, più l'economia statunitense è in vendita, più si contraggono prestiti per finanziare non il nostro armamentario produttivo bensì il livello dei consumi, più salato sarà il conto da pagare, più dovrà scendere il nostro tenore di vita. Ho calcolato che se non cambiano le cose, alla fine del decennio l'indebitamento estero netto raggiungerà i mille miliardi di dollari, che vuol dire circa 4mila dollari per ogni cittadino per cui la riduzione da effettuare sulle spese dovrà essere non inferiore al 5%. Si tratterebbe di diminuire il nostro reddito del 5%. Solo che gli americani non sono abituati a uno scenario di riduzione.

All'inizio degli anni 80, gli Stati Uniti erano un paese creditore, con un saldo di 2500 dollari per famiglia a favore. Alla fine del decennio il saldo passava da raggiunto circa 17mila dollari per famiglia. Il fabbisogno pubblico è sostenuto da

perdere posizioni nella finanza e negli scambi mondiali?

Il problema è proprio questo. Non sono in grado, naturalmente, di fare previsioni, ma non posso assolutamente escludere che arriveremo ad una crisi finanziaria acuta. Voglio dire che, quantomeno, ve ne sono tutte le premesse. Finora le banche centrali dei paesi industrializzati hanno retto il gioco: quando gli operatori abbandonano il mercato arrivano in soccorso e comprano dollari. Il debito estero è una trappola anche per noi non soltanto per i paesi dell'America latina o dell'Africa. Ci sono certamente differenze sostanziali: il nostro debito estero è molto più basso di quello dei paesi del Terzo mondo e poi gli Stati Uniti si sono indebitati nella loro stessa moneta e il mercato (operatori privati e Stati) ci prestano denaro volontariamente. Ma, anche se è vero che i nostri creditori non hanno alcun interesse a forzare la mano agli Stati Uniti, prima o poi i tempi del nostro declino si accelereranno, gli Stati Uniti non godranno più del ruolo centrale negli affari politici ed economici quale hanno goduto finora.

Lo storico americano Paul Kennedy ha provocato parecchie polemiche sostenendo qualche anno fa la stessa cosa: la grande potenza, Stati Uniti in primo luogo, sono destinate ineluttabilmente al declino economico e politico. È così dal Cinquecento e nulla farebbe - secondo Kennedy - intravedere un'inversione di rotta. È d'accordo su questo scenario coal a tinte fosche?

Essenzialmente sì. Ma il mio interesse è l'economia non lo storico. Paul Kennedy indaga sul lungo periodo, mette ai raggi X diplomazie, guerre, economie. Parte dal presupposto che si tratta di rappresentare i processi come inevitabili. Io credo che la situazione americana di oggi, con tutti i suoi squilibri interni e gli squilibri che produce a livello internazionale, sia il prodotto di politiche che abbiamo scelto e che così come le abbiamo scelte possiamo rifiutarle, cambiarle anche radicalmente.

Tra gli squilibri mondiali, ci mette ora anche l'Est di Gorbaciov?

Purtroppo sì, perché credo molto difficile un processo di riforma, di allontanamento dal burocratismo in quei paesi. Urss in testa, senza che vengano pagati da quei paesi prezzi molto pesanti. Qui l'Occidente ha una sua evidente responsabilità. Ancora peggio si trovano quei paesi indebitati dell'America latina e dell'Africa che se dimenticati nella corsa degli affari e delle azioni industriali all'Est riscaldarono non poco i rapporti internazionali. Se io fossi il presidente di uno qualsiasi dei paesi indebitati sarei seriamente allarmato. Anzi, io credo che quei paesi siano già molto allarmati anche se si preferisce non parlare.

Intervento

**Guardate bene dalla finestra:
anche nell'opulenta Italia
l'operaio non è scomparso**

AUGUSTO GRAZIANI

L'intervento di Antonio Bassolino nell'Unità del 3 febbraio, contribuisce a dissipare alcuni gravi quanto diffusi luoghi comuni. È un sollievo vedere finalmente ricomparsi senza false timidezze il termine classe sociale, che sembrava bandito dal linguaggio politico, e sostituito con termini di contenuto indefinito, come gruppo, ceti, ambito, o strato. Parole queste che, sotto il manto di un presunto modernismo, rivelano la volontà di definire la società come omogenea e priva di conflitti.

È con sollievo altrettanto grande che si legge finalmente una testimonianza precisa e dettagliata sul fatto che, a dispetto di quanto si è detto e ripetuto nel corso degli ultimi anni, la classe lavoratrice esiste ancora nella realtà storica del nostro paese oggi. Troppe volte ci siamo sentiti spiegare, da fuori di ricologi, politologi ed industrialisti, che, con il dimensionamento delle grandi fabbriche, la classe operaia è scomparsa, sostituita da un lato da addetti ad alto contenuto tecnologico, dall'altro da lavoratori liberi e indipendenti. Diagnosi simili hanno sempre suscitato diffidenza in tutti coloro che siano dotati di senso comune. In realtà, per constatare che anche nell'opulenta Italia di oggi, l'operaio che lavora con le mani esiste ancora, sarebbe bastato guardare dalla finestra. Ma fino a che gli esperti di alta competenza professionale ci ripetevano che non era così, nessuno trovava il coraggio di replicare.

Forse l'articolo di Bassolino è ancora più rilevante per quanto esso contiene in modo implicito. L'analisi dettagliata della nuova composizione della classe lavoratrice che

Bassolino propone, indica in modo inequivocabile un punto centrale: che, nel mettere a punto una sua nuova identità, il partito non deve porsi come primo obiettivo quello delle alleanze, tattiche o strategiche che siano, problema questo che verrà dopo; bensì quello davvero prioritario delle classi sociali con cui esso si identifica. Finora abbiamo ascoltato propositi di apertura ai cattolici progressisti, agli ecologisti, ai radicali. Queste sono intese che potranno discendere dalla nuova linea di partito, una volta che essa sia stata definita. Per definirla, è necessario identificare con chiarezza a chi il partito si rivolge. E tale identificazione non può avvenire in termini anagrafici (i giovani, le donne, gli anziani), ma soltanto ed unicamente in termini sociali.

Infine un'ultima conseguenza, che Bassolino non tocca ma che non può essere tacitata. Se il partito, per rinnovare che sia, intende ancora farsi rappresentante di classi che il capitalismo di mercato trascura e opprime, non è possibile fondare il rinnovamento né sulla restaurazione pura e semplice del mercato né sulla somministrazione di sussidi ai bisognosi. Le proposte che si attendono dal partito sono ben altre. Anzitutto approfondire le ragioni dell'inefficienza del settore pubblico, ragioni radicate nella struttura sociale e non dovute a ineluttabilità naturali; e subito dopo definire lo spazio di un autentico settore dei servizi pubblici che, al di fuori di ogni sussidio, garantisca al cittadino una base comune di beni collettivi. Questi i compiti primi della sinistra oggi, vecchia o nuova che sia. Permane il dubbio che, nella loro formulazione attuale, le proposte della segreteria siano orientate a risolvere questi problemi.

Il fronte della religione

GIORGIO GIRARDET

Tutto il fronte della religione a scuola è in movimento. Qualche giorno fa il Consiglio dei ministri preparava un disegno di legge che però non teneva conto della sentenza della Corte costituzionale, divideva i partiti di governo e non riusciva neppure a contentare tutti i cattolici: a Torino un pretore condannava l'insegnamento trasversale della religione cattolica nei libri di testo. Ora la Cgil-Scuola rilancia la proposta di un insegnamento curricolare della storia delle religioni, mentre a Bergamo, proprio in questi giorni, un convegno promosso dal Centro La Porta, il mensile «Confronto» e altri gruppi si interroga sullo «studio confessionale del fatto religioso».

È un copione nota: la gerarchia cattolica fa del proprio privilegio una questione di onore, reclamando dallo Stato una preminenza istituzionale che l'evolvente del costume ha largamente eroso; i laici giustamente (ma sempre più tiepidamente) si oppongono in nome di una società laica e pluralista sancita dalla Costituzione. Ebrei e protestanti sono costretti a passare da una protesta all'altra, fino a diventare guastafeste incorreggibili di giochi politici a loro estranei; con una decrescente fiducia di vedere che le leggi valgono anche per loro.

Una situazione di stallo, col risultato che i problemi, seriissimi, della religione nel nostro paese restano congelati, mentre proprio gli avvenimenti mondiali degli ultimi mesi ci obbligherebbero a maggiore attenzione e a nuove impostazioni.

All'origine di tutto questo c'è ancora la prospettiva ottocentesca di due ordinamenti indipendenti e sovrani, lo Stato e la Chiesa, che della complessa realtà religiosa vedevano soltanto gli aspetti pubblici, istituzionali e politici, lasciando il resto alla sfera del privato: Chiesa e Stato come realtà concorrenti in gara fra loro per decidere della vita delle stesse persone, cittadini per gli uni, «fedeli» per gli altri, i cui rapporti dovevano perciò essere necessariamente regolati da accordi bilaterali: i Concordati e, subordinatamente, le Intese.

Il nuovo emergere della questione della religione a scuola obbliga dunque a rivedere ogni cosa in termini brevi. Ma non solo nella scuola. È anzi proprio la via sdrucciolevole delle nuove Intese, da fare con altre confessioni, che mostra ancora più chiaramente l'assurdità della situazione attuale. Al momento - come non tutti sanno - le trattative per nuove Intese sono bloccate: forse per evitare di farne una con i Testimoni di Geova? E poi: come fare Intese con quei movimenti cristiani (penso agli evangelici delle Assemblies dei Fratelli) che non hanno e che per principi

non possono avere una organizzazione centrale che le rappresenti? Come fare Intese con i musulmani, che hanno difficoltà analoghe ad esprimere loro organi «centrali» e rappresentativi, soprattutto nel caso italiano di un Islam di immigrazione da paesi e tradizioni diverse? Che dire dei movimenti nuovi e nascenti? Che dire delle religioni-ideologie più o meno laiche, più o meno inaffermate? Sono tutti destinati ad essere meno eguali degli altri? O saranno obbligati dalla legislazione esistente a cambiare i loro statuti e a modificare le basi della loro fede, per potersi presentare come «partner» accettabili dello Stato italiano? Il mondo è cambiato sul fronte delle religioni e più ancora cambierà, possiamo rimanderne alla formula di 150 anni fa «libera Chiesa in libero Stato»?

Via da seguire a mio avviso è un'altra, ed è quella scelta da molti paesi moderni, che tende ad allargare ancora e estendere a tutti la libertà di ciascuno in fatto di associazione di organizzazione e di propaganda.

Si tratta dunque di andare verso una laicità più completa e più aperta, che renda superflua una legislazione particolare per le organizzazioni religiose. Ma, mi si perdoni la distinzione, ci vuole una laicità meno giacobina e più «protestante», che veda la dimensione religiosa non come qualcosa di eccezionale e anormale, da emarginare o privatizzare o controllare (o magari anche privilegiare), ma come niente di più e niente di meno di una delle tante possibili attività normali dei cittadini, con una propria capacità di organizzarsi, pubblicare manifesti, fare proposte etiche e politiche.

Questo comporta però che si dia uno spazio molto maggiore alle libere organizzazioni che si collocano fra il privato e il pubblico, fra l'individuo e lo Stato, dove i cittadini, riuniti in associazioni senza fini di lucro, culturali, educative, professionali, sportive, ecologiche, terzomondiste... e religiose, possano godere di libertà e protezione (e anche di facilitazioni fiscali, come la deducibilità dei contributi ad esse versati), e dove inoltre venga resa difficile la «politizzazione» nel senso di controllo da parte dei gruppi politici.

Questo semplificherebbe il quadro istituzionale e sarebbe anche vantaggioso per il cattolicesimo italiano, storicamente sempre sacrificato agli interessi internazionali della Sede romana, che diverrebbe più europeo, come quello francese o tedesco o olandese, stimolando le iniziative più strettamente religiose, teologiche ed ecumeniche. Per questo però occorre una cultura nuova, anche da parte dei politici che si confrontano con questo problema. Chiediamo troppo?

BOBO

SERGIO STAINO



L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Cam, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06 40190, telex 613161, fax 06 4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02 61101.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 213 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3589.



Mandela libero Il mondo esulta

Lo storico annuncio del presidente «E ora diritti uguali per tutti» Oggi alle quindici si aprono le porte del carcere di Victor Verster

De Klerk: «È l'inizio per un nuovo Sudafrica»

Nelson Mandela è finalmente libero. Oggi alle tre del pomeriggio si apriranno le porte della sua ultima prigione: Victor Verster. L'annuncio della sua scarcerazione è stato dato ieri dal presidente sudafricano De Klerk nel corso di una conferenza stampa con cui ha voluto ribadire l'impegno del governo a creare un nuovo Sudafrica, «in cui saranno garantiti a tutti i diritti di serie A, indipendentemente dal colore della pelle».

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA EMILIANI

CITTA' DEL CAPO. «Signori, dopo il mio discorso di apertura del Parlamento, sono ora in grado di annunciarvi che il signor Nelson Mandela verrà rilasciato dalla prigione di Victor Verster domenica 11 febbraio 1990 alle ore 15 del pomeriggio».

Che qualcosa di grosso stava per succedere è giornalisti ieri a Città del Capo lo avevano capito in fretta. Una conferenza stampa del presidente alle 17 del sabato, annunciata per di più con poche ore di anticipo con avvisi personali in ogni albergo poteva significare solo la liberazione di Mandela. Eppure, dopo l'attesa estenuante dei giorni passati, c'era ancora il timore che il governo intendesse trincerarsi chissà per quanto tempo dietro le solite ragioni di sicurezza.

Lui, De Klerk, si è presentato puntualmente all'appuntamento con la stampa. Tran-

quillo e sorridente ha perso solo un secondo per scusarsi coi presenti di aver loro rovinato il week-end. Quindi ha estratto dalla borsa un paio di paginette e, con l'ok degli operatori tv, ha cominciato a leggerle in afrikaans. Che è una lingua rocciosa, ostile, francamente incomprensibile: non tanto però da non capire la parola «ontag», domenica, chiaramente abbinata al nome di Nelson Mandela. Un fremito ha percorso le anime latine della stampa. Più compassati i giornalisti anglosassoni e tedeschi. In prima fila, potere della tv americana, sedeva in gloria tra ambasciatori vari il principe delle News Usa, Ted Koppel che molto probabilmente sarà il fortunato mortale cui andrà, a suon di miliardi, l'esclusiva della prima intervista di Mandela libero.

Sempre calmissimo e sorri-

tar paginetta. Vale la pena di trascrivere le sue conclusioni: «Ora non ci possono più essere dubbi sulla sincerità del governo a creare un nuovo sistema costituzionale basato sui negoziati. Invito il signor Mandela e tutti i partiti interessati a dare il loro contributo ad un giusto clima di trattative. Gli occhi del mondo ora sono puntati su tutti i sudafricani. Tutti noi ora abbiamo l'opportunità e la responsabilità di dar prova che siamo capaci di avviare un processo pacifico verso la creazione di un nuovo Sudafrica».

Complimenti presidente De Klerk, il mondo per ora la ringrazia di aver liberato Mandela, come Gobaciov a suo tempo liberò Sakharov. Ma ieri pomeriggio più di tanto il presidente sudafricano non si è concesso alla stampa. Un quarto d'ora solo per fargli domande. Innanzitutto sulla sicurezza di Mandela libero, vista l'insistenza con cui proprio il governo aveva sottolineato per giorni il problema. L'uomo - va detto - non è un affabulatore dallo stile ampuloso e retorico. Va dritto alla meta. «Lo Stato - ha risposto - può farsi carico dell'incolumità di Mandela solo fino a che rimane sotto la sua tutela». Ma come ha reagito spondendosi libero con lo stato d'emergenza ancora in vigore? «Spiacente,

non posso parlare per lui». Ha rinunciato alla violenza come metodo di lotta politica? «Non posso parlare a nome suo». Era e mozionato quando ha saputo della sua scarcerazione? «Questa è una domanda a cui preferirei non rispondere». Questo tocco di delicatezza ha convinto i presenti che quanto si dice sui rapporti tra Mandela e De Klerk è vero. Si stimano davvero. Mandela ha definito giorni fa il presidente «un uomo coraggioso», ieri De Klerk, rinunciando solo per un momento al suo stile asciutto, ha parlato dell'anziano leader del Congresso nazionale africano (Anc) come di una «persona amichevole, e a me piacciono le persone amichevoli, un uomo vecchio, un uomo pieno di dignità, un uomo interessante, un uomo che si è detto pronto a giocare un ruolo di mediazione per dare inizio al negoziato sul negoziato». Per inciso va notato come De Klerk non abbia voluto niente fatto alcun riferimento né all'Anc né ad altri partiti o organizzazioni multirazziali. L'omissis però ha un preciso significato: la liberazione di Mandela è - in questa fase - la sfida più radicale e aperta che lui potesse lanciare per portare gli avversari di sempre al tavolo dei negoziati. Ora davvero né l'Anc, né tutte le formazioni politiche che per



Andreotti esprime la soddisfazione del governo

Nel corso di una conversazione telefonica avvenuta nel primo pomeriggio, il ministro degli esteri sudafricano, P. B. Botha - si apprende da un comunicato di palazzo Chigi - ha tenuto ad informare personalmente il presidente del Consiglio Giulio Andreotti (nella foto) sui termini della decisione resa nota in serata dal governo di Pretoria di liberare Nelson Mandela. Nel prendere atto di questo ulteriore significativo sviluppo sulla via di una accresciuta democrazia, il presidente Andreotti ha manifestato al suo interlocutore «conclusione la nota - la viva soddisfazione del governo italiano per un gesto suscettibile di dare fondamentale impulso al dialogo tra tutti i sudafricani e che ha come obiettivo il superamento di qualsiasi discriminazione razziale».

L'agente che l'arresto: «È in prigione da troppo tempo»

«Nelson Mandela è in prigione da troppo tempo, ha già pagato il suo debito con la società». Così ha dichiarato Willie Van Wyk, il poliziotto che ha arrestato Mandela 27 anni fa, in un'intervista esclusiva concessa solo a condizione che non fosse diffusa in Sudafrica. Van Wyk ha detto che sarebbe pronto a servire un governo guidato dal capo storico dell'Anc, anche se ha ammesso di non essere certo di potersi adattare pienamente in un paese governato dai neri. L'agente, che si è ritirato in una fattoria nei pressi di Durban, ha ricordato il celebre processo di Rivonia, nel 1964, durante il quale Mandela fu condannato all'ergastolo per atti di sabotaggio e per cospirazione contro il governo di Pretoria.

Intervista alla Sapa «Lavorare per l'unità»

Nelson Mandela che sarà liberato oggi dopo oltre 27 anni di carcere, ha invitato tutti i sudafricani a lavorare insieme per giungere ad un «comune destino». In un'intervista rilasciata all'agenzia di stampa sudafricana «Sapa», Mandela ha detto che tale obiettivo potrà essere raggiunto solo attraverso una società non razziale e non lavorata da divisioni razziste, manipolate dalle strutture dall'apartheid. «L'unità fra tutti i sudafricani e non solo fra la popolazione finora oppressa è il principale catalizzatore per risolvere i problemi del nostro paese». «Sfortunatamente i bianchi temono le realtà della democrazia», ha detto Mandela, secondo l'intervista pubblicata stanotte dalla «Sapa». «Molto vi è ancora da fare, ma l'inizio della fine della lotta di liberazione è ormai bene in vista», ha affermato il capo storico dell'Anc.

Gioia nelle strade di Soweto

A Soweto, la township dove Nelson Mandela aveva vissuto per anni, è stata subito festosa. La gente è scesa nelle strade ballando e cantando non appena ha appreso la notizia: il leader nero sarà scarcerato oggi, dopo più di 27 anni di prigione. Fra la folla esultante c'era anche l'arcivescovo Desmond Tutu, che abita a pochi isolati dalla vecchia casa di Mandela. La folla ha circondato anche la casa in cui da anni vive Winnie Mandela, moglie del leader dell'Anc. La signora Mandela, appena sa la notizia, è uscita e si è infilata rapidamente in macchina, ma la vettura è stata subito circondata da un gruppo di persone che ballavano e cantavano.

Thatcher: «Annullare le sanzioni»

La signora Thatcher non ha perso tempo. Il presidente sudafricano l'aveva avvertita per tempo delle decisioni di ridurre la libertà di Mandela ed esaltando due mesi dopo l'annuncio dato a Città del Capo il primo ministro inglese ha dichiarato: «È tempo di rimuovere ogni sanzione contro il Sudafrica. La signora Thatcher ha sostenuto che, alla luce delle aperture di De Klerk, è necessario incrementare gli scambi e le relazioni con il paese africano. Mandela sarà probabilmente invitato a Londra dove è atteso De Klerk. Il leader laburista Kinnock ha osservato dal canto suo: «Il nostro compito è di assicurarsi che Mandela non passi da una prigione ad un'altra più grande perché lui, né il popolo del Sudafrica saranno veramente liberi mentre rimane l'apartheid».

Esposito a New York il tesoro romano

Il tesoro di Seuso, la principale raccolta di argenti romani del IV-V secolo mai venuta alla luce, è in mostra a New York per conto della casa d'aste Sotheby's che conferma che sarà messo in vendita a meno che qualcuno non si faccia avanti e rivendichi con successo davanti ai giudici il diritto di proprietà dimostrando che si tratta di oggetti governati da un furto o trafugati illegalmente. È la prima volta che una casa d'aste riconosce ufficialmente la provenienza sospetta di opere d'arte che si appresta a vendere e invita chiunque abbia rivendicazioni a farsi avanti. Gli argenti, piatti, brocche e vasi riccamente sbalzati, con figure mitologiche e scene di vita, 14 pezzi in tutto, resteranno in mostra fino al 20 febbraio.

Cecoslovacchia incendio in centrale nucleare

Un incendio, che non ha causato vittime, è del mattino in un'azione del turbogeneratore della centrale nucleare di Jaslovská Bohunice (Slovacchia occidentale) in seguito ad un guasto tecnico. Lo ha annunciato l'agenzia ufficiale cecoslovacca Ctk. Le fiamme sono state spente dall'unità dei vigili del fuoco della centrale. Secondo i primi risultati dell'inchiesta, l'incendio si è sviluppato a causa di guasti provocati dalle vibrazioni al condotto del circuito dell'olio. I danni causati dall'incendio sono stati valutati in 70.000 corone (circa cinque miliardi e mezzo di lire). Nel gennaio 1986 si era verificato nella stessa centrale un altro incidente, causato da un errore umano, che era costato la vita di due persone, ma non si era verificata alcuna fuga radioattiva.

GIULIA SELVA

A Kathleenong la polizia spara sulla folla Uccisi 5 neri, altri 45 feriti

PRETORIA. Tensione in Sudafrica. La polizia ha reso noto che 5 neri sono morti e altri 45 sono rimasti feriti durante una manifestazione anti-apartheid a Kathleenong, vicino a Johannesburg. Gli agenti hanno sparato per disperdere la folla. D'altra parte circa duemila razzisti irriducibili hanno manifestato a Pretoria contro l'annunciata liberazione di Nelson Mandela e le aperture del presidente De Klerk.

Approfittando dell'atteggiamento tollerante della polizia i razzisti hanno malmenato giornalisti e passanti e addirittura un agente della sicurezza che si è opposto al tentativo dei manifestanti di raggiungere l'ufficio del presidente. Il corteo, preceduto da un delirante comizio del leader razzista Eugene Terreblanche, è stato promosso dal movimento per la resistenza Afrikaner. L'organizzazione di estrema destra che si oppone ad ogni apertura alla maggioranza nera del Sudafrica. Terreblanche ha dapprima scaldato gli animi della piccola folla accusando De Klerk di aver tradito la popolazione bianca e di spianare la strada al predominio della popolazione nera. «Lanceremo una rivoluzione per salvaguardare la nostra libertà, non cederemo di un so-

Le donne si stringono intorno a Winnie Tutu: «Viviamo giorni incredibili»



L'arcivescovo Tutu partecipa alla gioia della folla

JOHANNESBURG. La notizia è giunta nella sua abitazione di Soweto, alla periferia di Johannesburg. Winnie Mandela, moglie del leader dell'African national congress, ha saputo ieri pomeriggio dell'annuncio ufficiale dato dal presidente De Klerk sulla liberazione del marito. L'hanno vista aprirsi ad un largo sorriso. Gli occhi erano umidi di lacrime.

Poco dopo Winnie Mandela è uscita di casa. Vestiva una sorta di tuta militare color kaki. Attorno al collo si era avvolta una sciarpa con i colori dell'African national congress: nero, verde, oro. Winnie è salita in automobile, e la vettura è stata circondata amichevolmente da una folla di donne che gridavano e ballavano in segno di gioia.

«Buya Mandela» (Torna a casa Mandela) scandivano le donne senza stancarsi. Poi si è aperto un varco e l'auto con la sorridente Winnie a bordo è partita verso destinazione ignota. Né Winnie, né altri membri della famiglia hanno rilasciato dichiarazioni alcuna. Almeno sino a tarda sera.

A Lusaka, dove ha sede il quartier generale dell'African national congress, si sono svolte scene di giubilo. «Non posso ancora crederci», ha affermato in preda a grande emozione James Stuart, uno

Bush invita alla Casa Bianca i due protagonisti

«Voglio incontrare alla Casa Bianca sia Mandela che De Klerk», dice Bush. E loda la «leadership coraggiosa e ricca di immaginazione» del presidente del Sudafrica. Irritando i neri americani che ormai considerano Mandela un simbolo della lotta anche contro l'apartheid negli Usa e chi ritiene che Washington stia mostrando un po' troppa fretta nel normalizzare i rapporti con Pretoria e abolire le sanzioni.



Il presidente Bush

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Bush vuole alla Casa Bianca sia l'ex carcerato che l'ex carceriere. Anche se non insieme. «Confermo il desiderio di avere in questi prossimi mesi incontri indipendenti con il presidente De Klerk e il signor Mandela, nel quadro della prosecuzione del dialogo con la leadership sudafricana», ha dichiarato da Camp David, dove trascorre il week-end, Bush si dichiara soddisfatto

pacifica» rivela la forte apprensione che circola a Washington sulla eventualità che la «piazza» prenda il sopravvento, che le manifestazioni di esultanza per la liberazione di Mandela e quelle di protesta degli ultra razzisti che si sentono traditi da De Klerk possano sfociare in nuovi scrosci sanguinosi. La stampa americana ha dato ampio spazio ai timori circa la possibilità che una volta liberato lo stesso Mandela possa diventare vittima di un attentato alla sua vita, da parte di estremisti neri o bianchi. Il fatto che il presidente Usa abbia parlato di «passo» in direzione di un processo che si riconosce quindi come ancora «incompiuto», sembra accogliere alcune delle critiche più vivaci addosso quando nei giorni scorsi aveva dichiarato che con la liberazione di Mandela era venuto il

momento di revocare le sanzioni contro il Sudafrica.

Non solo diversi esponenti democratici, ma anche repubblicani come il senatore Lugar avevano invitato Bush ad una maggiore cautela nell'assolvere definitivamente il Sudafrica. C'era stato chi aveva sostenuto che non era il caso di abrogare le sanzioni proprio ora che mostravano di avere una propria forza di convinzione nei confronti del governo di Pretoria, e chi aveva ricordato che la liberazione di Mandela era solo una delle questioni sul tappeto e la questione principale, quella del razzismo, restava ancora irrisolta. E il senatore Ted Kennedy aveva esplicitamente dichiarato «prematuramente» un invito a De Klerk in queste circostanze.

L'approccio di Bush sembra invece quasi voler tracciare un

Rinascita

Sul numero in edicola lunedì 12 febbraio:
Tavola rotonda su Est-Ovest con L. Castellina, G. Chiarante e F. Mussi

Intervista a L. Brown, presidente del World Watch Institute.
Intervista a D. Dinkins, sindaco di New York

OGNI LUNEDI' IN EDICOLA.

Mandela libero Il mondo esulta

«Bianchi e neri, lavoriamo insieme»

«Democrazia e pace interna: due facce d'una medaglia»

Quello che segue è, per ampi stralci, il testo del documento presentato da Mandela (a destra), all'ex presidente Botha, prima dei loro colloqui, l'anno scorso. È la sua prima formulazione complessiva di principi politici dopo la famosa «dichiarazione dal banco degli imputati» del processo di Rivonia del 1984. Questo documento ha avviato i «colloqui sui colloqui» tra Pretoria e i dirigenti dell'Anc in esilio tramite Mandela.

La sempre più profonda crisi politica del nostro paese è per me da parecchio tempo motivo di grande preoccupazione. Ritengo ora necessario, nell'interesse della nazione, che l'African National Congress e il governo si incontrino al più presto per negoziare un valido accordo politico.

Per cominciare, devo rilevare che faccio questa mossa senza essermi consultato con l'Anc. Sono un membro leale e disciplinato dell'Anc; la mia lealtà politica va primariamente - se non esclusivamente - a questa organizzazione e in particolare al nostro quartier generale di Lusaka, dove risiede la nostra direzione ufficiale e da dove vengono diretti i nostri affari.

In un normale corso degli eventi, presenterei i miei punti di vista in primo luogo all'organizzazione e, se essi fossero accettati, sarei poi l'organizzatore a decidere quali dovrebbero essere i membri più qualificati per gestire questa questione in sua rappresentanza e il momento esatto in cui ci si dovrebbe muovere. Ma nelle circostanze attuali non posso seguire una simile via, e questa è l'unica ragione per cui sto agendo di mia iniziativa, nella speranza che l'organizzazione appoggi, a tempo debito, la mia azione.

Soltanto se sarà formalmente sottoscritto dall'Anc, questa iniziativa avrà un significato.

Intendo affrontare qui alcuni dei problemi che sembrano costituire un ostacolo a un incontro tra l'Anc e il governo. Devo però prima sottolineare che questo mio passo non è una risposta all'appello del governo, secondo il quale i dirigenti dell'Anc dovrebbero dichiarare se sono o meno nazionalisti e dovrebbero sconfessare il partito comunista sudafricano, come condizioni per l'avvio di negoziati. Nessun combattente per la libertà che abbia rispetto di sé prende ordini dal governo sul modo di condurre la lotta per la libertà contro quello stesso governo e su quali debbano essere i suoi alleati in questa lotta. (...)

Il mio intervento, anziché rispondere a quell'appello, è provocato da questioni nazionali, dalla conflittualità civile e dalla rovina verso la quale il nostro paese sta scivolando. Sono turbato - come senza dubbio molti altri sudafricani - dallo spettro di un Sudafrica spaccato in due campi ostili, neri da una parte e bianchi dall'altra, che si trucidano reciprocamente; dalle acute tensioni che crescono in modo pericoloso, praticamente in ogni sfera della nostra vita; da una situazione che la prevedere scontri più violenti nei giorni a venire. Questa è la crisi che mi ha spinto ad agire.

La posizione dell'Anc sulla questione della violenza è molto semplice: l'organizzazione non ha alcun interesse alla violenza. Aborre ogni azione che causi perdita di vite, distruzioni di proprietà e miseria per la gente. Ha lavorato a lungo e pazientemente per un Sudafrica con valori comuni e per uno Stato indiviso e pacificamente non razzista. Noi consideriamo la lotta armata una forma legittima di autodifesa contro un sistema di governo moralmente ripugnante, che non consente forme pacifiche di protesta. (...)

Sin dagli inizi della sua storia, l'organizzazione ha diligentemente cercato soluzioni pacifiche, rivolgendosi pazientemente ai governi che si sono susseguiti in Sudafrica; questa è una politica che abbiamo tentato di seguire anche con il presente governo.

Il governo non solo ha ignorato le nostre richieste di un incontro, ma, approfittando del nostro impegno per una lotta non violenta, ha dato via libera

alla più violenta forma di oppressione razziale mai vista in questo paese. Ci ha spogliato di tutti i basilari diritti umani, ha messo fuori legge le nostre organizzazioni e ha sbarato ogni canale di resistenza pacifica. Ha risposto alle nostre richieste con la forza, perseverando nel rifiuto di parlare con noi a dispetto dei gravi problemi che il paese si trova ad affrontare. Può esserci una sola risposta a questa sfida: forme violente di lotta. (...)

Sia gli africani che gli «afrikaners», in un'epoca o in un'altra, sono stati costretti a impugnare le armi per difendere la loro libertà contro l'imperialismo britannico. Il fatto che entrambi siano stati alla fine sconfitti dal migliore armamento e dalle vaste risorse di quell'impero non invalida questa lezione.

Da quanto è successo in Sudafrica negli ultimi quarant'anni, tuttavia, siamo costretti a concludere che ora che i neri sono invertiti e gli afrikaners non combattono più per la libertà ma sono saliti al potere, tutta la lezione della storia viene ignorata. Neppure una disciplinata protesta non violenta è ora tollerata. Per il governo, i neri non hanno né una giusta causa da esporre, né diritti di libertà da difendere. I bianchi vogliono avere il monopolio del potere politico e della violenza contro gli innocenti e gli indifesi. La situazione per noi era totalmente inaccettabile e Umkhonto we Sizwe fu creato per dimostrare con forza al governo che la popolazione oppressa di questo paese era pronta a sollevarsi per difendersi. (...)

Un problema non reale

Risulta perfettamente chiaro dai fatti che il rifiuto dell'Anc di sconfessare la violenza non è il problema reale del governo. La verità è che il governo non è ancora pronto a negoziare e a dividere il potere politico con i neri. (...)

Il Sudafrica bianco deve accettare il semplice fatto che l'Anc non sospenderà la lotta armata - non parliamo neppure di abbandonarla - finché il governo non dimostrerà la sua disponibilità a cedere il monopolio del potere politico e a trattare direttamente e in buona fede con i leader neri riconosciuti. La rinuncia alla violenza da parte del governo o dell'Anc dovrebbe essere non un presupposto, ma il risultato del negoziato. (...)

La posizione dell'Anc sulla questione della violenza è perciò molto chiara. Un governo che ha cominciato a usare la violenza contro i neri molti anni prima che noi prendessimo le armi non ha assolutamente alcun diritto di rivolgersi ora a noi chiedendoci di deporre. (...)

Noi respingiamo l'accusa che l'Anc sia dominato dal Saccp (Partito comunista del Sudafrica), considerandola parte della campagna diffamatoria che il governo ha intrapreso contro di noi. Questa accusa è stata anche confutata da due fonti totalmente indipendenti. Nel gennaio 1987, il Dipartimento di Stato americano ha pubblicato un rapporto sulle attività del Saccp in questo paese, che è in netto contrasto con il quadro soggettivo che il governo ha tentato di dipingere contro di noi nel corso degli anni.

L'essenza di questo rapporto è che, benché l'influenza del Saccp sull'Anc sia forte, è improbabile che questo partito possa mai dominare l'Anc.

Lo stesso punto di vista è affermato, in modo un po' diverso, da Ismail Omar, membro

Con questa lettera dalla prigione il leader dell'Anc proponeva l'anno scorso all'allora presidente Botha l'avvio di colloqui per «aprire in Sudafrica un'era nuova senza discriminazione razziale, distruzione e morte»



Mandela giovane e sorridente in una vecchia foto scattata nel 1956; sotto, un'altra immagine del leader nero tratta dalla rivista «Drum»

del President's Council, nel suo libro «Reform in Crisis», pubblicato nel 1988, nel quale fornisce esempi concreti di importanti questioni attuali sulle quali l'Anc e il Saccp hanno espresso posizioni differenti.

Egli sottolinea anche che l'Anc gode di un maggior sostegno popolare rispetto al Saccp e aggiunge che, nonostante i molti anni di lotta comune, l'Anc e il Saccp restano organizzazioni distinte, con differenze ideologiche e politiche che escludono una fusione di identità.

Tali osservazioni servono a confutare in parte l'accusa. Dal momento, però, che questa asserzione è diventata il punto focale della propaganda governativa contro l'Anc, vorrei usare questa opportunità per darle le corrette informazioni in proposito, nella speranza che esse aiutino a vedere la questione nella giusta prospettiva e a ripensare la sua strategia.

La cooperazione tra l'Anc e il Saccp risale ai primi anni Venti e si è sempre strettamente limitata - tuttora si limita - alla lotta contro l'oppressione razziale per una società giusta. L'organizzazione non ha mai adottato il comunismo in sé, né ha mai cooperato con esso. A prescindere dalla questione della cooperazione tra le due organizzazioni, i membri del Saccp sono sempre stati liberi di aderire all'Anc. Ma, una volta

Sacc Poiché però molto è stato detto dai media e dai dirigenti del governo sulle mie convinzioni politiche, vorrei usare questa opportunità per un chiarimento.

Ho spiegato le mie convinzioni politiche nel corso dei numerosi processi politici in cui sono comparso come imputato, nei documenti politici dell'Anc e nella mia autobiografia «The Struggle is My Life», scritta in prigione nel 1975.

Ho affermato in questi processi e in queste pubblicazioni di non appartenere ad altra organizzazione che non fosse l'Anc. Rivolgendomi alla Corte che nel giugno 1964 mi condannava alla prigione a vita, dissi: «Oggi sono attirato dall'idea di una società senza classi, una attrazione che nasce in parte dalla lettura di Marx e in parte dalla mia ammirazione per la struttura e l'organizzazione delle prime società africane in questo paese».

«È vero, come ho già affermato, che sono stato influenzato dal pensiero marxista. Ma questo è vero anche per molti leader dei nuovi Stati indipendenti. Persone così profondamente diverse quali Gandhi, Nehru, Nkrumah e Nasser riconoscono tutte questo fatto. Tutti accettiamo la necessità di qualche forma di socialismo per consentire ai nostri popoli di mettersi in pari con i paesi avanzati del mondo, sconfiggendo il loro retaggio di povertà».

Le mie concezioni non sono cambiate. Importante è anche che molti leader dell'Anc, stigmatizzati come comunisti dal governo, non abbracciano niente di diverso da queste convinzioni. (...)

strategia governativa di divisione. È in effetti, un invito a suicidarsi. Qual è il motivo potrebbe mai abbandonare la richiesta di un comune avversario, un amico di lunga data e mantenere un certo grado di credibilità tra la sua gente? (...)

Il governo ci accusa anche di essere agenti dell'Unione Sovietica. La verità è che l'Anc è non allineato e che noi diamo il benvenuto agli aiuti provenienti dall'Est e dall'Ovest, dai paesi socialisti e da quelli capitalisti. La sola differenza, come abbiamo già spiegato in innumerevoli occasioni, è che i paesi socialisti ci riforniscono di quelle armi che l'Occidente, invece, rifiuta di darci. Non abbiamo alcuna intenzione di modificare la nostra posizione su tale questione.

Nell'esagerata ostilità del governo nei confronti del Saccp e nel suo rifiuto di avere un qualsiasi rapporto con questo partito si avverte una nota sinistra. Un tale atteggiamento, non solo non è al passo con la crescente cooperazione tra i paesi socialisti e quelli capitalisti di varie parti del mondo, ma è anche incoerente con la stessa politica estera del governo nei confronti degli Stati limitrofi.

aderito, sono vincolati alla politica dell'organizzazione esposta nella «Freedom Charter».

Come membri dell'Anc, impegnati nella lotta contro l'apartheid, la loro ideologia marxista non è direttamente rilevante. Nel corso degli anni, il Saccp ha accettato il ruolo guida dell'Anc, posizione che viene rispettata da quei membri del Saccp che aderiscono all'Anc.

Naturalmente, esiste nell'Anc una tradizione radicata, secondo la quale ci si oppone a qualsiasi tentativo - da qualsiasi parte provenga - mirante a minare la cooperazione esistente tra le due organizzazioni.

Anche all'interno dell'Anc, a volte, c'è stato chi era contrario a tale cooperazione e avrebbe voluto che i membri del Saccp fossero espulsi. Coloro che hanno persistito in questa linea di azione sono stati recentemente espulsi dall'Anc, oppure se ne sono allontanati ormai privi di speranza.

In entrambi i casi, ciò ha segnato la fine della loro carriera politica, oppure essi hanno dato vita ad altre organizzazioni politiche che si sono poi frantumate in gruppi sconosciuti. Nessun membro leale dell'Anc prenderà mai in considerazione un invito a rompere con il Saccp. Noi riteniamo che tali richieste siano parte di una

campagna diffamatoria.

Non solo il Sudafrica ha concluso trattati con gli Stati marxisti dell'Angola e del Mozambico - giustamente, a nostro avviso - ma vuole anche rafforzare i legami con il marxista Zimbabwe. Il governo troverà certamente difficile, se non impossibile, conciliare la sua disponibilità a lavorare insieme a marxisti stranieri per la soluzione pacifica di problemi di reciproco interesse con il suo rifiuto intransigente di parlare con i marxisti sudafricani. (...)

La campagna diffamatoria contro l'Anc serve anche al governo ad eludere la vera questione in gioco, cioè l'esclusione dal potere politico della maggioranza nera da parte di una minoranza bianca, che è all'origine di tutti i nostri problemi.

Per quanto riguarda la mia personale posizione, l'ho già informata che non risponderò alla richiesta fatta dal governo ai membri dell'Anc di dichiarare se sono o meno membri del

governo e l'Anc si troveranno ad affrontare quello di conciliare queste due posizioni.

Questa conciliazione potrà essere raggiunta solo se entrambe le parti saranno disposte a fare dei compromessi. L'organizzazione deciderà il modo preciso in cui i negoziati dovranno essere condotti.

Può essere che ciò dovrà essere fatto in almeno due tappe. Una prima fase, in cui l'organizzazione e il governo elaboreranno insieme i presupposti di un clima adeguato per i negoziati. Sino ad ora, entrambe le parti hanno semplicemente reso note le loro condizioni per un negoziato, senza presentarle direttamente all'altra parte. La seconda fase comprenderà i negoziati veri e propri, quando il clima sarà maturo per farlo. Qualsiasi altro approccio comporterebbe il rischio di un irresolvibile stallo.

Per concludere, voglio sottolineare che la mia mossa le offre l'opportunità di superare l'attuale punto morto e di normalizzare la situazione politica del paese. Spero che lei la coglierà senza indugi. Io credo che la grande maggioranza dei sudafricani, neri e bianchi, spera di vedere l'Anc e il governo lavorare insieme per gettare le fondamenta di una nuova era nel nostro paese, un'era in cui la discriminazione razziale e il pregiudizio razzista, la coercizione e lo scontro, la morte e la distruzione saranno dimenticati.

(trad. Serena Piersanti)
pubblicato da «The Guardian» del 26 gennaio 1990

Editori Riuniti
Alessandro Petruccielli
Una cartella
piena di fogli
Nel diario romano di un giovane di paese, una straordinaria galleria di personaggi, un mondo segreto intuito e rappresentato nella sua essenzialità poetica.
«L'Espresso» - 18.000

COMUNE DI IRSINA
PROVINCIA DI MATERA

IL SINDACO
Visti gli atti d'ufficio rende noto L'Amministrazione Comunale di Irsina procederà all'appalto mediante licitazione privata dei lavori di valorizzazione del bosco Verrotoli con il metodo di cui all'art. 24 lett. b) della legge 8 agosto 1977, n. 584. L'importo dei lavori a base d'asta è pari a L. 5.084.278.805.

Le imprese singole o riunite, in possesso dei requisiti prescritti indicati nel bando integrale di gara, che desiderano essere invitate alla licitazione privata dovranno far pervenire al Comune di Irsina (MT) entro le ore 14 del giorno 15 marzo 1990 domanda in carta legale, corredata da tutta la documentazione specificatamente indicata nel bando che verrà pubblicato sulla G.U. della CEE, sulla G.U. e nel bollettino Ufficiale Regione Basilicata. Il bando integrale è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della CEE, alla G.U. e alla Regione Basilicata in data odierna. Copia del bando stesso potrà essere richiesta al Comune di Irsina: Ufficio Tecnico. Irsina, 5 febbraio 1990

AVVISO DI RETTIFICA
COMUNITÀ MONTANA DEL SAVUTO
ROGLIANO (CS)

Gara d'appalto per l'esecuzione dei lavori di costruzione della Strada MEDIO - SAVUTO - PIANO LAGO.

Con riferimento all'estratto di bando pubblicato in data 9 febbraio 1990 su questo quotidiano, si fa presente che la data d'invio del bando all'ufficio pubblicazioni C.E.E. è il 7/2/1990 anziché il 2/2/1990 come indicato nel precedente avviso, fermo tutto quanto il resto.

Lunedì 12 febbraio, alle ore 10, a Roma, presso il Cinema Farnese a Campo de' Fiori, si terrà un incontro sul tema:

Movimenti, associazionismo, volontariato per la riforma della politica. Confronto con il Pci

Interverrà

ACHILLE OCCHETTO
Segretario generale del Pci

Il dibattito sarà coordinato da Giovanni Lolli, responsabile Associazionismo del Pci.

All'iniziativa parteciperanno: Acli (Passuello, vice presidente); Arci (Rasimelli, presidente); Fgci (Cuperlo, segretario); Lega Ambiente (Realacci, presidente); Mid (Moro, segretario politico); Associazione per la pace (Chiara Ingrao, portavoce); Age-sci (Luci, segreteria nazionale); Fuci; Cnca (Campedelini); Movì (prof. Tavazza, presidente); Centro Sportivo Italiano (prof. Novario, presidente); Gioventù Operaia Cristiana (Balacchino, vice presidente); Coordinamento Enti Servizio Civile (monsignor Cavagna, presidente); Senza Confine (padre Melandri, presidente); Comitato nazionale contro i mercanti di morte (Zoni, presidente); Beati Costruttori di Pace (Poci); Azione Cattolica; Testimonianze; Gruppo Abele; Comunità Capodarco; Comunità S. Egidio; Focsi; Italia Razzismo; Cism; Ulsp (Missaglia, presidente); Arci Nova (Romano, Segretario); Arci Ragazzi (Pagliarini); Arci Caccia (Fermariello, presidente); Servizio Civile Internazionale (Marcon, presidente); Federazione Pubbliche Assistenze (Petrucci, presidente); Ausser (D'Orazio, vice presidente); Psichiatria Democratica (Rotelli); Coop Sirio (Tommasini); Lila (Cippitelli); Centro Ricerca Palermo (Lumia); Cora-Anti-proibizionisti (Taradash); Coop. Ora d'aria (Franceschini); Ass. Casal de' Pazzi; Arci Gay (Grillini, presidente); Udi (Menapace); Arci Donna (Ajovalasit, presidente); Unione circoli sloveni (Nives Cossutta); 30 associazioni di Anagrunba; 10 associazioni di Jonas; Avis (Beltrami, presidente); Associazione Giornalisti Fiesole (Giulietti); Federazione circoli aziendali (Tregno, segretario); Wwf (Pratesi, presidente); Italia nostra (Iannello, segretario); Lipu (Mezzatesta, presidente); Kronos (Vinceti, presidente); Greenpeace (Squittieri, portavoce); Lega Anti/Caccia (Consiglio); Forum per lo sviluppo (Rinaldi); Mial (Piva, presidente); Molisv (Bernabucci, presidente); Cies (Melandri, presidente); Ricerca e Cooperazione (Colajanni, presidente); Cospe (Sassatelli, presidente); Cesvi (Carrara, presidente); Cldis (Conti, direttore); Cocis (Baraldi, presidente); Cosv (Crimaudo); Africa 70 (Lodisolo); Gioventù Aclista; Lega obiettori di coscienza (Barbato); Procliv (Marconi, presidente); Vides (Maria Grazia Caputo); Anti; Mani tese (Nicoletta Dentico); Crocevia (Onorati, presidente); Terranova (Mario Gai); Fief; Arci Pesca; Cgd; Cld; Mce Fnlsm; Andis; Anfa; Anmil (Frigerio, vice presidente); Asal (Taviani, presidente).

Mandela libero Il mondo esulta

La sua disobbedienza iniziò contro un matrimonio imposto dalla famiglia Dall'esperienza in miniera alla lotta studentesca L'incontro con Sisulu, Tambo e la militanza politica nell'Anc



Una vita contro l'apartheid

A Natale in Sudafrica il biglietto d auguri più bello è stato un cartoncino rosso e bianco, con un cuore e la scritta «Ti amo Firmato Nelson». È la riproduzione di parte di una lettera spedita da Mandela a sua moglie Winnie. E sarà proprio Winnie che guiderà oggi alle 3 i primi passi verso la libertà di questo uomo-mito che a 72 anni ha vinto una battaglia durata tutta una vita

MARCELLA EMILIANI

CITTÀ DEL CAPO Chi l'ha visto in carcere dice che da lui emana una grande serenità che non ha perso la sua dolcezza. Ma solo pochi giorni fa i giornali sudafricani hanno pubblicato alcune lettere inedite in cui Mandela parla dell'infinita sofferenza della sua prigionia degli incubi che lo hanno assalito per anni perché «mente è più tremendo di ritrovarsi soli con se stessi e il tempo che passa con la paura che quelli fuori si scordino di te e non ti amino più». Un Mandela che non conosciamo ma pur sempre un uomo chiuso da vent'anni dietro le sbarre di alcune delle peggiori prigioni del mondo. «È spesso - amava scrivere nelle lettere alle sorelle - ricordo la nostra infanzia le colline del nostro Transkei e vorrei tornare lassù a pascolare il nostro bestiame».

Diviene ben presto il leader del Consiglio rappresentativo degli studenti e riesce a farsi cacciare quando nel 1940, ingaggia un vero e proprio braccio di ferro col rettore per ottenere che gli studenti stessi contino di più sulla gestione e i contenuti dei corsi. C'è chi vede oggi la storia di Mandela percorsa dal filo rosso di una disobbedienza continua disobbedienza attraverso la quale si è formata anche la sua coscienza politica.

Al capo Dalindyebo le intemperanze del giovane Nelson non piacevano affatto. Così «per mettergli la testa a posto» combinò per lui un bel matrimonio tradizionale con una ragazza di nobile ascendenza e soprattutto di sua fiducia. C'è chi dice che Nelson fuggì a Johannesburg proprio per fuggire da questo matrimonio combinato. La verità è - come lui stesso ha raccontato solo di recente - che con suo cugino Justice, dopo Fort Hare volevano conoscere la città lavorativa non rimanere più confinati nell'isolato Transkei. Johannesburg era la meta «fatale» della città dell'oro. La città dove si poteva sperare di guadagnare uno stipendio. Nelson e Justice ci arrivano nel 1941 e grazie a lontane parentele Tembu Nelson trova subito impiego come guardiano in una miniera. Con un manganello in mano dovrebbe controllare la sua gente punirla a nome di un padrone bianco. Revisite un giorno solo. La biografia vorrebbe che questo «passaggio in miniera» forgiasse per sempre la sua coscienza politica. Certo fu un'esperienza traumatica. Ma la vera svolta a Johannesburg fu l'incontro con Walter Sisulu che lo ospitò con sua moglie Albertina nella loro casa del ghetto di Alexandra.

Uscito di prigione nel dicembre scorso con altri sette leader storici della lotta anti-apartheid Sisulu oggi ricorda così il suo primo incontro con Mandela. «Era un ragazzo brillante intelligente curioso. Soprattutto voleva migliorare la sua istruzione. Mi piacque davvero molto». È ancora un mistero se sia stato Sisulu o chi per lui a finanziare gli studi di legge che Mandela intraprese subito. «Io gli passavo qualcosa - ammette Sisulu - ma poca cosa per i vestiti per il mangiare». Ma più ancora che l'università per Nelson fu importante venire a contatto con gente seriamente impegnata politicamente come i Sisulu e nel '41 quando entrò nel Congresso nazionale africano (Anc) Anton Lembe AP Mda e Oliver Tambo.

Quella tra Tambo e Mandela è l'amicizia di una vita. Tutti e due laureati in legge pensano bene di aprire il primo studio legale per difendere i diritti dei neri a Johannesburg un vero e proprio successo professionale. Particolare che molti non conoscono



no prima di Winnie Nelson ha sposato proprio nel '44, un'altra donna. Eveline parente di Walter Sisulu. «Non mi ero davvero accorto che si amassero - ha ammesso Sisulu - e fu molto felice quando di sposarono». Fu ancora lui ad aiutare la giovane coppia ospitandola per i primi tempi a casa sua. Da Eveline Mandela ha avuto quattro figli. Thembu morto di recente in un incidente stradale. Makaziwe morta a nove mesi. Makgatho che oggi ha 40 anni e un'altra figlia chiamata

ancora una volta Makaziwe nata nel '54 che oggi vive negli Stati Uniti. È la famiglia dimenticata di Mandela che oggi però è arrivata a Città del Capo per assistere alla sua scarcerazione. Perché è finito il matrimonio con Eveline? Nelson era ormai un uomo superimpegnato politicamente a casa lo si vedeva davvero poco e l'unico stipendio che entrava regolarmente era quello di Eveline infermiera diplomata. Poi c'è il Nelson bellissimo elegante che non disde-

L'ultima prigione il carcere di Victor Vester. In alto Mandela mentre parla con un gruppo di donne (la foto è datata 1959) e in basso il leader dell'Anc così come potrebbe apparire oggi secondo un disegnatore che si è basato sulle descrizioni della moglie Winnie

gnale le compagnie femminili. Lui vorrebbe dalla moglie appoggio e conforto un po' incondizionati. Eveline invece comincia a portargli rancore, addirittura lascia la loro casa al ghetto di Orlando e coi bambini va a stare dal fratello. Una storia che per molto tempo non si è saputa offuscata dall'altro matrimonio di Nelson, quello che tutto il mondo conosce, con Winnie. Era il 1958 e come la stessa Winnie ha più volte dichiarato «Sapevo che con lui non sposavo solo un uomo ma la lotta di liberazione».

Nel '48, infatti, con la conquista del potere da parte del Partito nazionalista di stampo afrikaner, il clima politico in Sudafrica diventa rovente. Se fino a quel momento ai neri, ai meticci, agli asiatici, erano stati lasciati spiragli di libertà politica, ora vengono varate le leggi più odiose dell'apartheid: «Group areas act», che definiscono le aree residenziali separate per neri bianchi meticcii e asiatici, con solo il 13,7% delle terre assegnate ai neri; «Population registration act» che costringe la popolazione di colore a registrarsi quali cittadini di «nerve tribali» e non più dell'intero Sudafrica; «Suppression of communism act», che, bandendo una crociata contro il comunismo, in realtà consente alla polizia di arrestare chiunque «voglia turbare la legge e l'ordine». Sono solo alcune delle leggi più infamanti varate nel 1950. L'Anc in cui Mandela e Tambo militano non è pronto a rispondere al regime con strumenti adeguati. È ancora un partito di vecchi capi che non si è mai dato una struttura moderna. Sono i «giovani turchi» - così venivano chiamati - della Lega giovanile dell'Anc a portare il partito nel XX secolo. Mandela e Tambo in testa cominciano a cercare di organizzare il consenso dal basso. La lezione cui attenersi è quella di Gandhi delle grandi campagne di disobbedienza civile, dei boicottaggi, delle marce di protesta. Mandela e con lui l'Anc fino al 1960 credevano fermamente nella non violenza e su questa linea politi-

ca cominciarono a cercare l'intesa anche con altri partiti, compreso quello comunista allora formato quasi esclusivamente da bianchi. Accanto alla non violenza nell'Anc si fa decisamente strada l'idea che il Sudafrica non possa avere un futuro senza l'apporto di tutte le razze che lo compongono e gli danno vita. Da questa maturazione politica nasce nel '55 la Carta della libertà, sottoscritta anche dall'Anc in cui si proclamano diritti individuali, uguali opportunità politiche ed economiche per tutti a dispetto delle razze e si chiede il voto su base universale.

Infaticabile organizzatore

In quanto a Nelson per tutti gli anni '50 è un infaticabile organizzatore. Percorre in lungo e in largo il paese, finisce anche in prigione per periodi limitati, ma è ormai completamente assorbito dall'attività politica. Un'attività alla luce del sole fino al «lunedì nero» il 21 marzo del 1960. Quel giorno il Congresso panafricano aveva organizzato a Sharpeville una manifestazione di protesta contro le «pass laws» le leggi cioè che costringevano ogni africano ad essere munito di una specie di passaporto unico documento che gli permetteva di spostarsi da una città all'altra anche per andare a lavorare. La polizia quel lunedì di trent'anni fa si spaventò e lasciò sul terreno sessantanove morti. No, alla violenza brutale non si poteva più rispondere solo con la protesta inermi. Di lì a poco l'Anc venne messa al bando assieme al Congresso panafricano. Il Partito comunista era già al bando da dieci anni. Mandela decise di darsi alla clandestinità. Con altri leader dell'Anc fonda la Lancia della nazione il braccio armato del partito e senza passaporto esce dal Sudafrica per cercare aiuti nel resto

del continente che sta proprio nel 1960 acquisendo le sue prime indipendenze. È in Tanzania Algeria Etiopia (viaggia anzi con un passaporto etiope intestato al signor David Motsamayi) Guinea Conakry Marocco Egitto dove incontra Nasser. In Algeria riesce ad ottenere che i giovani della Lancia della nazione possano addentrarsi sotto la guida dei capi della resistenza contro i francesi. Per il regime dell'apartheid ormai Mandela è diventato l'imprendibile «primula nera». Quando torna sempre clandestinamente in Sudafrica nel '62 viene arrestato, chiaramente grazie ad una spia. Era il 5 agosto e da allora Mandela è in prigione. L'accusa con cui lo arrestarono era ridicola: «Espatrio senza passaporto». Ma la condanna a morte, poi commutata all'ergastolo, gli venne inflitta due anni dopo quando lui era già prigioniero a Robben Island e venne accusato di essere uno dei creatori della Lancia della nazione, per il regime «un organismo altamente pericoloso e sovversivo». Il processo passato alla storia come il processo di Rivonia dal nome della fattoria in cui nel '64 venne arrestata l'intera leadership dell'Anc si concluse come abbiamo detto con la condanna a morte per tutti. Mandela si difese da solo ma il suo atto di coraggio non valse a nulla. Né a lui né a Sisulu né a Gowan Mbeki e tanti altri furono condannati a marciare nel carcere duro di Robben Island, dove per dieci anni hanno spaccato pietre con gli stessi calzoncini cachi e la stessa camicia di estate e d'inverno. Di loro il mondo non doveva sapere più niente. Fino al 76 infatti fino cioè alla grande rivolta di Soweto il regime dell'apartheid ha fatto di tutto perché il Sudafrica e il mondo intero scordassero con Mandela la stessa esistenza dell'Anc. Lui - lo sappiamo ora - come l'«Uomo di Alcatraz» in quegli anni si è innamorato degli uccelli ha studiato di tutto ma soprattutto ha continuato a lottare perché ai

detenuti fossero concesse condizioni di vita più umane. C'è riuscito solo dopo dieci anni. Quest'uomo che il regime di Pretoria ha tentato di cancellare dalla faccia della terra che è stato demonizzato e criminalizzato nel luglio di due anni fa ha raccolto il senso di tutta una vita e ha scritto all'allora presidente Pieter Botha. Per parlargli di riconciliazione tra bianchi e neri di un possibile futuro diverso da costruire assieme. Allo stesso Botha solo tre anni prima aveva detto di no quando si era sentito proporre di rinunciare ai propri ideali politici in cambio della libertà. Allora con una lettera consegnata ancora una volta alla figlia Zinzi mandò a dire a Botha e al paese: «Trattano tra di loro sono uomini liberi». Pieter Botha, tra le meraviglie di mezzo mondo il 5 luglio dell'88 ha ricevuto il prigioniero Mandela gli ha parlato. Un muro è stato abbattuto. In quell'occasione col mondo intero che reclamava la liberazione di Mandela e cominciava a imporre sanzioni al regime dell'apartheid si disse che Botha era prigioniero di Mandela, che ormai quell'uomo che aveva trascorso ventisette anni in carcere senza peggiori aveva in mano i destini dell'apartheid. Oggi con Frederick De Klerk l'ine dell'apartheid non sembra più una chimera inafferrabile. Mandela ha incontrato anche lui il 12 dicembre scorso e dalla sua ultima prigione a Victor Vester da più di un anno coordina e ispira quello che ancora si chiama l'inizio del negoziato sul negoziato. Mandela dal carcere ha scritto lettere, ha ricevuto le più influenti personalità dello establishment bianco ha fatto di tutto perché nel suo paese si creasse un nuovo clima di dialogo. De Klerk gli ha creduto. Il nemico numero uno dell'apartheid, il nemico che questo paese ha voluto uccidere per ventotto anni oggi viene definito «un uomo sinceramente impegnato nella ricerca della pace».

La scuola di Fort Hare

Il bisnonno di suo padre il re Ngubenguka è morto ormai da più di cento anni ma nella memoria popolare è dello stesso Nelson è rimasto il ricordo di «quando regnava sulla terra della sua gente e tutti erano liberi». I vecchi del clan non hanno lasciato spegnere l'orgoglio di appartenere ad una gente regale e perché il giovanissimo Nelson ricevesse un'educazione adeguata al suo rango il padre lo affidò al capo Dalindyebo che lo adottò come un vero e proprio figlio dopo la morte prematura di Henry Gadia.

Dalindyebo portava il piccolo sempre con sé soprattutto quando era chiamato a risolvere le delicate controversie che ogni giorno scoppiavano tra la sua gente. Un capo certo ma soprattutto un nuovo padre padrone che intendeva indirizzare al meglio la vita del giovane protetto. Così lo spedì a studiare a Fort Hare una scuola che è diventata un mito nel l'Africa Australe. Oltre a Mandela ci sono passati Oliver Tambo Robert Mugabe o il capo Buthelezi i leader più prestigiosi di ieri e di oggi. Ed è proprio a scuola che Mandela sperimenta per la prima volta il suo cansma

Aderisci anche tu alla Cooperativa soci de l'Unità la prima coop italiana di "consumatori" dell'informazione

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel 051/236587

E i russi scoprono l'America

Diari memorie testimonianze a cura di Nicoletta Marcialis
Dieci nazioni a confronto nell'età delle rivoluzioni tra 700 e 800
Albatros Lire 26.000

COMPLEANNO

Il compagno ENRICO ZENARO di Trieste ha compiuto 80 anni. Per festeggiarlo Libera Loredana Mario e i compagni della sezione del Pci di S. Giacomo sottoscrivono per l'Unità

Assemblea nazionale del Pci per le elezioni amministrative 1990

DIRITTI AMBIENTE TEMPI

Progettiamo oggi le città di domani

Relazione di Gavino Angius della Direzione del Pci

Intervento conclusivo di ACHILLE OCCHETTO Segretario generale del Pci

Roma, 13-14 febbraio, ore 9,30

DIREZIONE PCI - Via delle Botteghe Oscure 4

CGIL CISL UIL

MARTEDÌ 13 FEBBRAIO ORE 16

HOTEL NAZIONALE PIAZZA MONTECITORIO - ROMA

PER I DIRITTI DEI LAVORATORI NELLE PICCOLE IMPRESE

PER UNA NUOVA REGOLAMENTAZIONE DEGLI ORARI DI LAVORO

«DUE PROPOSTE SINDACALI PER I DIRITTI DI CITTADINANZA»

LE SEGRETERIE CONFEDERALI INCONTRANO: I PRESIDENTI DEI GRUPPI PARLAMENTARI DELLA CAMERA E DEL SENATO

I RESPONSABILI DEI DIPARTIMENTI ECONOMICI SOCIALI DEI PARTITI POLITICI

INTERVENGONO Dc - Pci - Psi - Psdi - Pri - Pli - Pr - Dp - Gruppo misto - Gruppo Verdi - Gruppo Federalista - Sinistra Indipendente - Segreterie nazionali di categoria e Segreterie regionali delle tre confederazioni

Il leader sovietico: «Bonn rifletta sull'eredità della guerra»
Il cancelliere: «Dal suolo tedesco partiranno solo azioni di pace»

Accordo fra Mosca e Bonn
«Le forme, i modi e i tempi dell'unificazione dovranno essere stabiliti dai tedeschi»

Gorbaciov a Kohl: vogliamo garanzie

Non c'è «divergenza» tra Urss e Rfg sul principio che spetta ai tedeschi stabilire «forme, tempi e condizioni» per l'unificazione. Gorbaciov ricorda che c'è stata una guerra e i popoli hanno bisogno di una garanzia: «Mai più guerra dal suolo tedesco». Kohl ribatte: «dalla Germania unificata partiranno solo atti di pace. Il processo di riunificazione di pari passo con quello europeo».

Non deve recare danno ai risultati già raggiunti, ai rapporti tra Est e Ovest. «La soluzione tedesca - ha aggiunto Gorbaciov - è anche indivisibile dal successo delle trattative sul disarmo e dalla trasformazione delle due alleanze politico-militari». Da parte sua, il cancelliere ha affermato: «Dal suolo tedesco partirà solo la pace».

Nella dichiarazione ufficiale sull'incontro tra i ministri degli Esteri, si definisce il colloquio tra Gorbaciov e Kohl come «una testimonianza dell'intensità accresciuta dei contatti al vertice e del desiderio di entrambe le parti di osservare il programma fissato al termine della visita del segretario del Pcus nella Rfg».

«I popoli devono avere la garanzia che dalla terra tedesca mai più si leverà la minaccia di una nuova guerra» e che «i cambiamenti in corso non porteranno alla rottura del bilancio delle forze esistenti in Europa». Il Cremlino ha insistito, inoltre, sul punto forse più delicato che riguarda l'inviolabilità degli assetti di confine scaturiti nel dopoguerra.

In particolare il ministro Shevardnadze ha sottolineato la necessità di «dare al popolo della Germania orientale la possibilità di realizzare il suo diritto di scelta, in una situazione normale, senza alcuna pressione o intervento esterno». Il riavvicinamento va, comunque, eseguito a tappe, per assicurare la «stabilità» e la sicurezza dell'Europa.

Nel comunicato si afferma che sia l'Urss, sia la Rfg, sono del parere che «l'incontro al vertice paneuropeo è necessario e che contribuirebbe ad elaborare un approccio comune per l'Est e per l'Ovest, per quanto riguarda la futura costruzione europea». Per quanto riguarda, poi, le trattative di Vienna sulle armi convenzionali, Shevardnadze e Genscher hanno ribadito la volontà di «contribuire alla conclusione dei lavori con risultati concreti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. «È stato un importante passo in avanti. Quando a Mosca era già notte, un portavoce tedesco occidentale ha definito così l'esito dei colloqui al Cremlino tra Mikhail Gorbaciov e il cancelliere della Germania federale, Helmut Kohl, giunto nella capitale dell'Urss, insieme al ministro degli Esteri, Genscher, per discutere i temi dell'unificazione. Il cancelliere ha incontrato i giornalisti a tarda sera, ma il portavoce sovietico, Ghennadi Gherasimov, poco prima, aveva lasciato intendere che qualcosa era maturato e aveva contribuito ad avvicinare le posizioni. «Nel corso dei colloqui - ha affermato Gherasimov - si è convenuto che la formula che determinerà le condizioni per una eventuale unificazione dovrà essere esaminata con particolare responsabilità».

Una dichiarazione improntata alla cautela, accompagnata tuttavia dall'annuncio che la Rfg è d'accordo sul concetto che «il destino dei tedeschi riguarda tutta l'Europa». Il segretario del Pcus ha auspicato che vi siano «contatti continui» e la Tass ha parlato di uno «scambio di opinioni» con Kohl in una «atmosfera di comprensione». Tra Urss e Germania non ci sarebbero «divergenze» sul fatto che l'unificazione «debbano stabilirla i tedeschi», i quali devono pensare ai «tempi, alle forme e alle condizioni». Il leader sovietico ha ricordato a Kohl il suo incontro con Modrow e ha invitato i tedeschi a riflettere sull'eredità della guerra. Ma certo, ora che si è fuori dall'aspetto

La dichiarazione è stata fatta nel corso delle due ore e mezzo di colloqui e ribadita nel successivo incontro al quale hanno preso parte i due ministri degli Esteri. Il leader sovietico ha ricordato all'ospite che il processo di riunificazione è certamente un diritto legittimo dei popoli tedeschi ma, al tempo stesso, devono essere date assicurazioni «all'Urss, ai paesi vicini, all'intera Europa». Il cancelliere avrebbe risposto che «nulla verrà compiuto ai danni di nessuno, e per giunta alle spalle delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale». A sua volta, Gorbaciov avrebbe ribattuto che il processo di riavvicinamento va messo sempre più in relazione all'intero «processo europeo». Proprio perché il primo processo si sta sviluppando molto in fretta. È



Il segretario di Stato Usa soddisfatto per i passi avanti sul disarmo

Il Soviet supremo interroga Baker

Imbarazzate risposte su Panama

Interrogatorio di terzo grado per il segretario di Stato, James Baker, al Soviet supremo. Sulla difesa per l'invasione di Panama, all'attacco su Cuba e Nicaragua. Shevardnadze conferma l'invio dei «Mig-29» all'Avana. Soddisfazione reciproca per i passi avanti sugli arsenali chimici e il trattato sulle armi strategiche. Contrasti sull'aviazione in Europa. La conferenza di Helsinki.

■ MOSCA. «Tra noi rimangono divergenze, contrasti. Ma le discussioni non devono trasformarsi in crisi che aumentino le minacce di guerra...». Seduto proprio sotto una statua in marmo di Lenin, nella sala «Sverdlovsk» del Cremlino, il segretario di Stato degli Usa, James Baker, sceglie alla fine un tono conciliante dopo un interrogatorio di terzo grado da parte dei parlamentari della commissione Esteri del Soviet supremo. E valorizza i risultati dei colloqui di Mosca, una maratona di tre giorni, che hanno portato all'intesa sulla distruzione delle armi chimiche e al progresso per un accordo sull'armamento strategico e convenzionale, temi che sa-

ra, è stata la prima azione militare degli Usa nella regione sin dal 1965...». La frase non l'ha terminata perché è stato interrotto. Pronto, si è corretto: «... Se si esclude Grenada». Baker è partito al contrattacco lamentando il sostegno dell'Urss a Cuba e al Nicaragua, stati che «non sono una minaccia diretta agli Usa, ma ai governi democratici continentali».

Una replica alle affermazioni di Baker è venuta dal ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, il quale ieri mattina ha tenuto una conferenza stampa (il segretario di Stato aveva incontrato i giornalisti nella notte) sui risultati dei colloqui. Confermando l'invio al governo dell'Avana di un numero imprecisato di aerei «Mig-29» da combattimento, Shevardnadze ha commentato: «Cuba non minaccia né gli Usa né altri paesi dell'area. Né i «Mig» minacciano nessuno, è un nostro legittimo diritto aver inviato gli aerei, anche se ciò può dispiacere agli americani». Nella

stessa occasione, il ministro sovietico ha auspicato che ben presto possa cadere anche il «muro che separa le due Coree». Il ministro sovietico ha definito la visita di Baker come un avvenimento che apre un «nuovo ciclo» nel dialogo Usa-Urss. Così come il segretario americano, anche Shevardnadze traccia un filo unico che parte dagli accordi del Wyoming, per passare da Malta e Mosca, con obiettivo il summit di giugno. Dopo tre giorni di incontri, i risultati principali sono: l'accordo per firmare a Washington il trattato sulle armi chimiche, la risoluzione di due ostacoli per l'intesa sullo «start» (il trattato per la riduzione delle armi strategiche), il «si» per una conferenza sulla sicurezza da tenersi ad Helsinki entro quest'anno (senza escludere il normale svolgimento di quella programmata per il 1992), un avvicinamento sulla cifra degli uomini da schierare in Europa, dopo la proposta di Bush sui 195mi-

Secondo Shevardnadze su alcuni punti si è passati «dalla categoria dei problemi irrisolti a quella dei problemi che richiedono un esame». È ciò che è considerato «un successo importante sulla strada della preparazione dello Start. Le differenze persistono, invece, e forti, sui missili navali e sul conteggio dell'aviazione in Europa, mentre si è anche stabilita un'intesa, da sottoscrivere in Usa, per limitare la portata dei test nucleari, e per visite reciproche a stazioni radar».

Il segretario di Stato americano, prima di lasciare Mosca per Sofia, ha annunciato che gli Usa intendono consultare i loro alleati sulla controproposta di Gorbaciov a proposito della riduzione delle forze militari di Usa e Urss in Europa. Baker ha inoltre annunciato che, prima del vertice di giugno, si svolgerà un altro incontro dei ministri degli Esteri. La data non è stata fissata durante i colloqui di Mosca ma presumibilmente l'incontro avverrà tra la metà di marzo e i primi giorni di aprile.

Il segretario di Stato Baker parla ai deputati sovietici al Cremlino; nella foto in alto Gorbaciov e il cancelliere tedesco occidentale Kohl

ranno al centro del prossimo incontro tra Gorbaciov e Bush a Washington, nel mese di giugno. Un vero e proprio scontro c'è stato quando a Baker un deputato ha chiesto conto e ragione dell'invasione di Panama, un atto che ha «rafforzato» i conservatori sovietici e che potrebbe complicare le trattative per il disarmo. «Panama è un caso speciale», si è difeso il segretario americano dinanzi ad evidenti segni di insoddisfazione di molti parlamentari sovietici: «Mandatate una delegazione a Panama e comprenderete voi stessi come la popolazione considera la nostra presenza militare». Ma poi Baker ha aggiunto: «Del resto, quella di Pana-

ma, è stata la prima azione militare degli Usa nella regione sin dal 1965...». La frase non l'ha terminata perché è stato interrotto. Pronto, si è corretto: «... Se si esclude Grenada». Baker è partito al contrattacco lamentando il sostegno dell'Urss a Cuba e al Nicaragua, stati che «non sono una minaccia diretta agli Usa, ma ai governi democratici continentali».

Una replica alle affermazioni di Baker è venuta dal ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, il quale ieri mattina ha tenuto una conferenza stampa (il segretario di Stato aveva incontrato i giornalisti nella notte) sui risultati dei colloqui. Confermando l'invio al governo dell'Avana di un numero imprecisato di aerei «Mig-29» da combattimento, Shevardnadze ha commentato: «Cuba non minaccia né gli Usa né altri paesi dell'area. Né i «Mig» minacciano nessuno, è un nostro legittimo diritto aver inviato gli aerei, anche se ciò può dispiacere agli americani». Nella

stessa occasione, il ministro sovietico ha auspicato che ben presto possa cadere anche il «muro che separa le due Coree». Il ministro sovietico ha definito la visita di Baker come un avvenimento che apre un «nuovo ciclo» nel dialogo Usa-Urss. Così come il segretario americano, anche Shevardnadze traccia un filo unico che parte dagli accordi del Wyoming, per passare da Malta e Mosca, con obiettivo il summit di giugno. Dopo tre giorni di incontri, i risultati principali sono: l'accordo per firmare a Washington il trattato sulle armi chimiche, la risoluzione di due ostacoli per l'intesa sullo «start» (il trattato per la riduzione delle armi strategiche), il «si» per una conferenza sulla sicurezza da tenersi ad Helsinki entro quest'anno (senza escludere il normale svolgimento di quella programmata per il 1992), un avvicinamento sulla cifra degli uomini da schierare in Europa, dopo la proposta di Bush sui 195mi-

Secondo Shevardnadze su alcuni punti si è passati «dalla categoria dei problemi irrisolti a quella dei problemi che richiedono un esame». È ciò che è considerato «un successo importante sulla strada della preparazione dello Start. Le differenze persistono, invece, e forti, sui missili navali e sul conteggio dell'aviazione in Europa, mentre si è anche stabilita un'intesa, da sottoscrivere in Usa, per limitare la portata dei test nucleari, e per visite reciproche a stazioni radar».

Il segretario di Stato americano, prima di lasciare Mosca per Sofia, ha annunciato che gli Usa intendono consultare i loro alleati sulla controproposta di Gorbaciov a proposito della riduzione delle forze militari di Usa e Urss in Europa. Baker ha inoltre annunciato che, prima del vertice di giugno, si svolgerà un altro incontro dei ministri degli Esteri. La data non è stata fissata durante i colloqui di Mosca ma presumibilmente l'incontro avverrà tra la metà di marzo e i primi giorni di aprile.

Il segretario di Stato Baker parla ai deputati sovietici al Cremlino; nella foto in alto Gorbaciov e il cancelliere tedesco occidentale Kohl

Anglicani spaccati sui gay

Chiesa sotto accusa a Londra: chieste le dimissioni di Runcie

■ LONDRA. Una violenta polemica è scoppiata tra gli anglicani, con la richiesta di dimissioni dell'arcivescovo di Canterbury, Robert Runcie, dopo che un programma televisivo ha dato notizia dell'esistenza di un rapporto segreto sull'omosessualità commissionato dai vescovi della Chiesa d'Inghilterra. Il rapporto, curato da una diaconessa, la rev. June Osborne, «non è un documento ufficiale» ha fatto sapere un portavoce dell'arcivescovo di Canterbury. Doveva essere ancora esaminato da una commissione di vescovi anglicani prima di essere presentato e discusso al sinodo. Ma il fatto che al documento sia stato permesso di raggiungere gli schermi televisivi dimostra, secondo il vescovo di Southwell, rev. Patrick Harris, che «qualcuno deve averne tratto vantaggi economici o politici».

E in effetti il deputato Harry Greenway, portavoce dei cristiani conservatori al Parlamento britannico, ha subito chiesto le dimissioni dell'arcivescovo Runcie. «Il documento che ha dato corso al programma», sollecita le autorità ecclesiastiche a studiare la possibilità di benedire le unioni di coppie omosessuali che potranno anche adottare bambini, e a permettere ad omosessuali dichiarati di accedere al sacerdozio. È importante, secondo il rapporto, «mettere a fuoco la qualità del legame più che le singole pratiche sessuali» ed è «indispensabile che la Chiesa affermi il valore e la ricchezza di un'amore tra persone dello stesso sesso». Il documento mette comunque in guardia contro «il rischio di una grave scissione» nella Chiesa su questo argomento dato le profonde divisioni ancora esistenti. Tra i punti più controversi l'invito a «spiegare l'omosessualità ai bambini per aiutarli a capire l'eventuale omosessualità nelle loro famiglie o in loro stessi».



Gorby protagonista dei carri di Dusseldorf

■ Gli artisti di Dusseldorf stanno dando gli ultimi tocchi ai carri per la grande sfilata di Carnevale. Protagonista indiscusso di questa edizione è il leader sovietico Mikhail Gorbaciov e la nuova situazione nell'Est europeo. In uno dei carri (nella foto), il capo del Cremlino è raffigurato come un sole sormontato (con tanto di voglia!) che, ha sciolto la Guerra Fredda, rappresentata come un pupazzo di neve. Questa Viareggio del Nord insomma vuole offrire il suo omaggio al disgelò e al progetto di una Germania di nuovo unita al quale Gorbaciov ha dato il suo decisivo «via libera».

Domani la riunione, i «superfalchi» all'offensiva

Shamir affronta il Cc del Likud

In gioco il processo negoziale

GIANCARLO LANNUTTI

■ Giornata cruciale, quella di domani, per il primo ministro israeliano Shamir (che potrebbe essere messo in minoranza, anche se gli osservatori ritengono la cosa improbabile) o comunque del partito, del quale i «superfalchi» potrebbero decidere la scissione se saranno loro a trovarsi in minoranza. Il 5 luglio dello scorso anno Shamir uscì vincente dal congresso del Likud perché accettò un ordine del giorno che conteneva praticamente tutti i punti sollevati dai suoi critici interni: niente elezioni fino a quando «la violenza non sarà stata estirpata» (cioè fino a quando non sarà stroncata la intifada palestinese); prosecuzione degli insediamenti ebraici nei territori; rifiuto di qualsiasi «contatto diretto o indiretto con l'organizzazione terroristica dell'Olp»; impegno a non accettare la nascita di

uno Stato palestinese indipendente; esclusione dalle elezioni dei palestinesi di Gerusalemme-est, che deve restare «capitale eterna e indivisibile dello Stato ebraico». Su questa base Shamir ottenne una trionfale riconferma alla leadership del Likud. Ma di fronte alla minaccia dei laburisti di uscire dalla coalizione governativa, poiché il voto del Likud stravolgeva il cosiddetto «piano di pace» del governo, ribaltò nel giro di pochi giorni la sua posizione, sostenendo che un conto è un voto «in sede di partito» e un conto sono le decisioni concordate in sede di governo. Di qui la ripresa dell'offensiva dei suoi critici, che ora culmina in un nuovo vivace scontro. Aggravato dalla richiesta di Sharon di escludere, dopo la strage di Ismailia, l'Egitto dal processo negoziale; il che significherebbe non solo l'annullamento del previsto incontro

Usa-Israele-Egitto ma anche, con esso, il blocco dell'ancora problematico dialogo israelo-palestinese per le elezioni nei territori. La stessa vigilia è del resto agitata: Shamir è deciso ad esigere che la riunione si concluda con un solo voto, quello sul suo rapporto (come avvenne nel luglio scorso); Sharon, che è presidente del Cc, vuole invece che si voti sui singoli punti della politica palestinese, per rendere così le decisioni vincolanti per il premier. Sarà dunque una battaglia all'ultimo voto, con i laburisti pronti a passare a loro volta all'offensiva se il Likud ribatterà il «piano di pace» del governo.

Intanto la «intifada» è entrata venerdì nel 27° mese, con un nuovo sciopero generale nel corso del quale un ragazzo di 20 anni è stato ucciso dai soldati presso Jenin in Cisgiordania. I palestinesi uccisi dal dicembre 1987 sono 816.

Si spara ancora a Beirut

Alcuni reparti cristiani si ribellano ad Aoun

Il generale alle corde?

■ BEIRUT. Rotta ancora la tregua nella Beirut cristiana: si è combattuto in diversi quartieri, mentre il fuoco dei franchi tiratori ha intralciato l'esodo della popolazione cristiana sia attraverso la «linea verde» fra i due settori della città, sia via mare attraverso il porto di Junieh. Ma la bilancia sembra cominciare a pendere a svantaggio del generale Aoun. Ieri infatti alcune unità al suo comando si sono ammutinate schierandosi dalla parte delle «Forze libanesi» di Samir Geagea.

L'annuncio della rivolta è stato dato dalla radio falangista «Voce del Libano» che ha letto un comunicato del colonnello Paul Faris, comandante di brigata, in cui si dava notizia del sollevamento di una parte delle truppe e si invitavano tutti i soldati a non obbedire agli ordini di Aoun e ad unirsi immediatamente alle forze neutrali dell'esercito. Il col. Faris si è espresso in termini durissimi contro il generale «secessionista». Dopo aver esortato i soldati ad «abbandonare Aoun prima che sia troppo tardi», Faris si è rivolto idealmente al generale esclamando: «Sei un criminale, sei responsabile di tutti i massacri perpetrati contro il nostro popolo. Tutto quello che meriti è di essere portato davanti a un plotone di esecuzione».

Il segretario scudocrociato minimizza le divergenze e irride le tesi della sinistra: «Non inseguite l'inesistente»

Il Consiglio dc rinviato Forlani tenta di riagganciare De Mita

Il Consiglio nazionale dell'addio a Forlani, domani, non ci sarà. Il segretario chiede un rinvio e la sinistra glielo concede. Per il vertice dc, dunque, ecco un'altra settimana di mediazioni. Ma quanto sia disposto a cedere il «cartello» androretto-doroteo, Forlani lo spiega a Padova. Dove, parlando del Pci e delle diverse anime dc, dice: «Bisogna riconoscere che c'è chi ha avuto più ragione di altri...»

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICO

PADOVA. Le minacce e le blandizie. Segnali di pace e poi pistole al petto. Promesse di accordi e poi richiami bruschi, avvertimenti, critiche e rimproveri. È così che, in un clima tutt'altro che trasparente, Forlani, Gava e Andreotti hanno costretto la sinistra dc al primo passo indietro: il Consiglio nazionale che domattina avrebbe dovuto sancire il divorzio dell'area Zac dal gruppo androretto-doroteo, non ci sarà. Altra settimana di mediazioni. Ma quanto sia disposto a cedere il «cartello» androretto-doroteo, Forlani lo spiega a Padova. Dove, parlando del Pci e delle diverse anime dc, dice: «Bisogna riconoscere che c'è chi ha avuto più ragione di altri...»

se semplicemente di un po' di tempo per rendere spendibili quel paio di cose che Forlani pur concederà. La creazione di un ufficio politico, probabilmente. Una relazione in Consiglio nazionale rispettosa dei disegni e delle richieste della sinistra dc. Si rifarà la pace su questa base? Dirlo, forse, è prematuro: ma la direzione di marcia sembra essere questa qui.

Il laccio torna ad essere stretto, insomma, intorno al collo di una disorientata sinistra dc, e Arnaldo Forlani se ne va a celebrare l'avvicinamento in un luogo che per quel che è, per quel che rappresenta e per quel che il segretario si dice, non poteva essere come migliore. Padova, Hotel Sheraton. Sì, Padova, dove le truppe dorotee sono strette intorno a Gava, Bernini e Scotti per discutere alla maniera loro di «per chi soffiò il vento dell'Est». Sì, l'Hotel Sheraton, dove nell'autunno dell'88 gli eserciti sparsi del centro democristiano si unirono intorno a Forlani e Gava per disancorare De Mita e riportare il primo alla segreteria. Sì, proprio Padova: cuore bianco del Veneto bianco e doroteo, dove Forlani va alla tribuna e detta alla sinistra dc le pesantissime condizioni della «sua» unità.

Da un convegno doroteo di Padova una stretta difesa della linea politica postcongressuale. Resa dei conti fra sette giorni

Amaldo Forlani, sorriso compiacente e gran disinvoltura, in mezzo'ora dà corpo e sostanza a tutto ciò. «Con tutto quel che accade all'Est, con tutto quel che potrebbe succedere in Italia, ciò che va evitato è una diaspora democristiana. È una tentazione permanente in alcuni gruppi cattolici, qui da noi. Lo sentiamo, lo leggiamo sui giornali. Si dice: il pericolo comunista è finito, quindi non c'è più nemmeno ragione di una rappresentanza politica unitaria dei cattolici. Ma questa è la tenta-

zione perenne di certi gruppi che, secondo me, non hanno diritto di parlare a nome del mondo cattolico». A maggior ragione, naturalmente, ciò vale per chi nella Dc mita e ha compiti di direzione. De Mita, dunque, innanzitutto. Dice Forlani: «Sì, ci spieghino che di fronte alla crisi del comunismo la Dc si deve atteggiare in modo diverso. È un argomento sul quale si può riflettere... Ma in politica bisogna operare su dati sicuri. Qualche amico ci pungola dicendo che non si può considerare la politica come governo dell'esistente: io non vorrei, però, che la politica diventi gestione dell'inesistente, che si immagini qualcosa che non c'è. Noi non sappiamo cosa accadrà nel Pci, se i cambiamenti aiuteranno o meno un confronto. Ma se dovessi giudicare su alcune linee di novità, direi che non vanno certo nella direzione che noi auspichiamo. Dunque, ci vuole prudenza. E atteggiamenti di umiltà».

E d'altra parte, giura Forlani, non è proprio una novità che la Dc si divida su temi così. Spiega: «Accadde tanti anni fa, quando si ruppe il rapporto di collaborazione tripartito con Pci e Psi. E io dico che ora bisogna riconoscere che c'è chi ha avuto più ragione di altri, e che dobbiamo essere grati a chi è stato intransigente nella contrapposizione ideologica e politica in difesa



Il segretario della Democrazia Cristiana Arnaldo Forlani

Il Pri: Andreotti dichiara in Parlamento le priorità del governo

I repubblicani si augurano che «presto vi sia un'iniziativa diretta a riportare ordine nelle priorità dell'azione di governo e a far scendere le febbri che continuano a serpeggiare nella maggioranza. In questo senso - afferma il vicesegretario del Pri, Giorgio Bogi (nella foto) - abbiamo considerato apprezzabile ed importante la disponibilità espressa da Forlani verso la nostra proposta di far seguire ad un incontro fra i rappresentanti della maggioranza con il presidente del Consiglio, un'esposizione al Parlamento da parte di quest'ultimo delle iniziative cui il governo annette importanza prioritaria per l'anno a venire». Bogi indica la legge sullo sciopero nei servizi pubblici, quella sulla droga, quella sull'antitrust, «ma soprattutto fra le priorità - aggiunge - non va dimenticata la legge sull'emittenza». «A questo riguardo consideriamo importanti le parole pronunciate dall'on. Forlani che ha richiamato la validità dell'intesa sugli incroci multimediali raggiunta prima che si sviluppasse le attuali vicende Fininvest-Mondadori».

Spadolini: «Baffi mi parlò di una infernale macchinazione»

«Una sconfitta che brucia ancora nel cuore di tutti noi». Così il presidente del Senato Spadolini, in un articolo che apparirà sul prossimo numero dell'Espresso, ricorda la lotta contro la P2, a proposito dell'attacco alla Banca d'Italia, dopo la pubblicazione del memoriale dell'ex governatore Paolo Baffi. In particolare Spadolini smentisce che in quel periodo Ugo La Malfa, nominato vicepresidente del Consiglio nel quinto governo Andreotti fosse «presso da altre preoccupazioni» come si legge nel diario di Baffi. Le notizie provenienti in quelle ore dalla Banca d'Italia - scrive Spadolini - avevano generato nella sinistra repubblicana un senso di angoscia. Spadolini ricorda poi di aver offerto a Baffi il ministero del Tesoro, quando ricevette da Pertini l'incarico di formare il governo nel 1981, ma l'ex governatore gli rispose: «Non potrei collaborare con coloro che in un modo o nell'altro hanno tollerato o favorito l'infernale macchinazione volta a colpirmi».

Sull'«Avant!» parla la compagna di Guarnaschelli

La vicenda della riabilitazione in Urss dell'antifascista italiano Emilio Guarnaschelli, l'«Avant!» scrive che «allora Togliatti attirò a sé un gruppo di perseguitati comunisti e antifascisti nella capitale dell'Unione Sovietica. Invece di cercare di tutelarli, si comportò come un pastore, che si allea con il lupo invece di difendere il proprio gregge. In tutta questa vicenda - prosegue l'organo del Psi - il migliore commento può essere quello che è stato dato da Nella Masutti, compagna di Emilio Guarnaschelli, oggi residente in Francia: «Questa riabilitazione che viene dai russi sarà fatta per tutti. Io avrei voluto, invece, che si riconoscesse la responsabilità di coloro che, secondo me, ne provocarono l'arresto: Togliatti, Robotti, Rossio, Germanico e Longo. Sono in collera perché sono tutti morti. E così questa notizia non è la fine dei miei tormenti. La vera riabilitazione di Emilio è quel che sta avvenendo nei paesi dell'Est».

Il «Sabato» risponde a Craxi: «Volevamo provocare Occhetto»

«Il settimanale spiega che la sua proposta va letta come una «provocazione» diretta al partito di Occhetto che sembra incapace di scrollarsi di dosso l'avversione nei confronti di cattolici popolari e socialisti e dirige il suo cambiamento verso sponde radicali e neoazioniste. L'idea della «provocazione» - dice il «Sabato» - era di dare un'occhiata di più a chi ha fatto l'idea di una «provocazione» come il segretario della Dc Forlani che ha fatto finta di nulla».

Cariglia: «Se continua così andiamo alle elezioni anticipate»

«Questo governo che si affida al tempo per risolvere le questioni più complesse. Quanto al problema delle elezioni anticipate, Cariglia sostiene che il Psi è per il rafforzamento di questa maggioranza e vuole che la legislatura arrivi alla sua conclusione naturale. Certo - aggiunge - se si continua ad andare avanti come in questi ultimi tempi alle elezioni anticipate bisogna pensarci».

GREGORIO PANE



Giulio Andreotti e Giacinto De Mita

Bruno Visentini denuncia i rischi di un mercato «giungla senza regole»

«Agghiacciante il diario di Baffi»

PADOVA. «Sono rimasto agghiacciato nel leggere il diario di Baffi per l'intersecarsi del potere politico e giudiziario. Agghiacciato anche a pensare che se si crea in Italia una certa situazione, che è in svolgimento, non si troverà più nessun grande settimanale o giornale che pubblichi il diario di Baffi». L'allarmata affermazione è stata fatta da Bruno Visentini nel corso della tavola rotonda tra esponenti delle varie forze politiche (Scotti, Bernini, Pellicani, Intini, Cariglia e Altissimo) organizzata ieri al convegno padovano della Dc sull'Est. Il presidente del Pri ha anche sostenuto, riferendosi alla difficile

agenda del governo in materia di nuove politiche economiche, che «in Italia le grandi forze economiche sono troppo incontrollate, tanto che vi è, in un certo senso, la legge della giungla. Il mercato - ha ancora affermato Visentini - non è un fatto naturale, ma giuridico, e ha bisogno di regole. La stessa concentrazione dei mezzi di informazione è un fenomeno al quale bisogna prestare grande attenzione».

Il capogruppo alla Camera della Dc, Enzo Scotti, ha dedicato il suo intervento alla crisi del sistema politico fondato sulla proporzionalita: «Ciascun partito si muove fuori da una stretta logica di coalizione, guardando agli interessi propri. Ciò provoca una crescente difficoltà di governo e la politica diventa strobica volendo contemporaneamente fronteggiare il presente e costruire nuovi equilibri». Per Scotti quindi c'è ancora bisogno di una «cultura delle coalizioni». Ciò non significa che esista una sola coalizione possibile: «Se il Pci entra laicamente nello scontro politico in atto certamente è una risorsa del sistema ed è in gioco». Tuttavia anche per Scotti il sistema basato sulle coalizioni «ha bisogno di nuove regole del gioco».

Per Gianni Pellicani, coordinatore del governo ombra del Pci, la revisione in atto nel partito comunista «non viene imposta dall'esterno o da quanto avviene ad Est. Posso concordare su una critica, quella di aver fatto in ritardo questo affondo di revisione. Ma il nostro è sempre stato un percorso originale». Vivacemente contestato quando ha detto che «un pericolo comunista non c'è mai stato», Pellicani ha affermato che «c'è stato chi ha giocato la carta dell'anticomunismo vivendoci poi di rendita. Ma se finisce il comunismo, finisce anche l'anticomunismo e viene il tempo in cui per tutti ci dovrà essere una ricollocazione».

Ugo Intini, portavoce della segreteria socialista, ha parlato di una «colpa storica di una certa cultura liberaldemocratica» nei confronti del Pci. «Penso allo scalfarismo - ha detto il dirigente socialista - che invece di incoraggiare i socialisti nella loro azione di pungolo verso il Pci, già nel '76 diceva che la svolta del Pci era definitiva». «Non vorrei - ha poi aggiunto riferendosi alla discussione aperta oggi tra i comunisti - che il Pci passasse da Lenin alla Pantera, senza cioè abbandonare l'ortodossia ideologica per cavalcare un confuso movimentismo protestatario».

Radicali Digiuno per una lista «sciasciana»

PALERMO. Alcuni radicali da ieri attuano un digiuno rivoluto principalmente al mondo verde e ambientalista palermitano. Il digiuno verrà attuato per un periodo di tre giorni ed è stato iniziato ieri da Piero Pastena, ambientalista, direttore di Guida verde. Oggi si sono associati Paolo Buzzanca, consigliere federale del Pr, Stefano Fiorentino, Elisabetta Cicirello, Giuseppe Di Tommaso. «Il digiuno - si afferma in un comunicato - non è contro, ma per un dialogo con i verdi». I radicali intendono sottolineare «la gravità del silenzio che i verdi palermitani, Arcobaleno e del Sole che ride, hanno opposto alle proposte di lista civica o di lista sciasciana, avanzate rispettivamente dal Pci e da Marco Pannella» e affermano di non volere tollerare «che il silenzio diventi la cultura di componenti tanto rilevanti del mondo progressista. Non pretendiamo adesioni alla nostra proposta o a quelle del Pci. Vogliamo soltanto che in questa città si instauri un clima di dialogo, franco e aperto. I verdi sono liberi di scegliere un sicuro successo personale o una grande lista per garantire un buon governo a Palermo. Ma questo è un fatto politico e su questo chiediamo che ci sia un confronto fra i verdi stessi e un dialogo fra loro e noi».

In 751 pagano una pubblicità Sorpresa, viva la giunta sul «Giornale di Sicilia»

I lettori più affezionati del *Giornale di Sicilia* ieri mattina hanno rischiato l'infarto: ma come, il quotidiano che per anni si è speso di più in una martellante campagna denigratoria contro la giunta Orlando era diventato il suo più strenuo difensore? Ma l'equivoco si è chiarito presto: per pubblicare finalmente parole di riconoscimento verso l'*escolore* il quotidiano si è fatto profumatamente pagare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. A Palermo bisogna pagare di tasca propria pur di poter esprimere liberamente e senza censure il proprio sostegno alla giunta *escolore* guidata da Orlando? Sembra di sì. O almeno l'hanno pensato in questo modo 751 cittadini i quali, al termine di una velocissima sottoscrizione spontanea, si sono comprati una bella pagina di pubblicità sul *Giornale di Sicilia*. Proprio su quel giornale cioè che in questi anni si è distinto per il suo livore contro la *primavera palermitana*. C'è quindi una componente di sfogo e di liberazione nel comportamento dei firmatari dell'appello che, in tempi di mega-trust editoriali, dovrebbe far riflettere. Il bello è che i 751 non sono nomi eccellenti della città, non sono *hori all'occhio* abituati a sottoscrivere petizioni e manifesti di diversa ispirazione.

critiche degli avversari dell'*escolore* e precisano infatti: «A quanti attribuiscono alla giunta Orlando la responsabilità di non avere risolto i problemi di Palermo, rispondiamo che non si possono in pochi anni riparare i guasti provocati da decenni di corruzione e malaffare. L'abbattimento della giunta Orlando è voluto da quelle forze che nel paese stanno procedendo ad una campagna diretta alla soppressione dei diritti e della libertà, con la concentrazione del potere ed il controllo dell'informazione. In questo clima - aggiungono i firmatari - la preoccupazione per la riduzione degli spazi di libertà e democrazia a Palermo è ancora maggiore...».

L'idea è venuta ad una ventina di loro. Hanno raccolto 30 alla società pubblicitaria di Sua Maestà il *Giornale di Sicilia*, costringendolo così alla pubblicazione. I dieci milioni che sono rimasti saranno impiegati in iniziative analoghe. La raccolta delle adesioni si è chiusa il 7 febbraio. Non sono state accolte quelle di centinaia di altri cittadini che erano arrivati in ritardo. L'ultima pagina di ieri del *Giornale di Sicilia* è senz'altro l'ultima pagina più interessante che si sia mai vista sul giornale del capoluogo siciliano.

Aspra reazione all'appoggio che la città manifesta alla giunta Il Psi di Palermo vuole vendetta «Mai più Orlando e la sua impostura»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LADATO

PALERMO. Rapporto dal quartier generale degli *antiorlandiani* più accaniti. Voce, grida, dall'interno del Psi palermitano. Analisi, giudizi politici, proposte e aspettative, ma anche sogni, punture di spillo o stilette per questo sindaco Orlando e per questa giunta *escolore*. Cominciamo dal sogno. Lo ha fatto qualche giorno fa Manlio Orobello. E lo racconta così: «Ho sognato che Orlando, esaurita la sua esperienza amministrativa, se ne andasse, pronunciando un discorso di grande dignità politica... invece...».

«Invece abbiamo dovuto cacciarlo, ma lui è rimasto barbogio alla sua poltrona grazie a piccoli artifici amministrativi e giuridici. Così continuerà a fare danno alla città». Orobello incalza: «La giunta *escolore* e colui che la guida alla fine si sono rivelati molto peggio di quanto ciascuno di noi potesse immaginare...». Da tempo i socialisti hanno il *dente avvelenato* con *Leoluca*. L'esponente socialista non ne fa mistero: «All'indomani delle politiche dell'87 diventò impossibile dialogare con lui, quando si tirò fuori la storia del volo mafioso che sarebbe confluito nel Psi...». A catena sono venute poi la «cattiva amministrazione» dell'*escolore*, il giudizio «negativo» del Psi «su una cultura politica» - aggiunge Orobello - che vede il suo paladino principale non solo in Orlando, ma anche in Pintacuda, insomma in tutto il coro...».

«Invece abbiamo dovuto cacciarlo, ma lui è rimasto barbogio alla sua poltrona grazie a piccoli artifici amministrativi e giuridici. Così continuerà a fare danno alla città». Orobello incalza: «La giunta *escolore* e colui che la guida alla fine si sono rivelati molto peggio di quanto ciascuno di noi potesse immaginare...».

mass media lo hanno fatto diventare un personaggio di prima grandezza. Non ha voluto nemmeno far pensare la sua immagine per risolvere i problemi di Palermo. Anzi ha offeso l'imprenditoria locale con quel decreto-Sicilia che lui ha voluto e che ha dato via libera all'imprenditoria del Nord. La giunta? «È un imbroglio - ci va giù duro Fiorino - ad animare la Dc, oggi come ieri, è un problema di potere. Quando la Dc ha rotto col Psi si è alleata con il Pci, si è limitata a cambiare cavallo, prima con i vecchi alleati, poi con verdi, cattolici eccetera... ma lei è rimasta sempre egemone».

Tortorella accusa Occhetto «Non ha interlocutori Ci sono talune personalità che insultano i comunisti»

LIVORNO «I risultati fin qui ottenuti dalla mozione che si oppone alla dissoluzione del Pci rappresentano già un dato positivo e, per certi aspetti straordinario. Lo ha detto a Livorno Aldo Tortorella durante un discorso di aspra critica ai sostenitori del sì «Sapevamo - ha affermato l'autorevole firmatario della mozione 2 - quando abbiamo compiuto le nostre scelte che avremmo avuto contro di noi tutti i mezzi di informazione...»

Al congresso dei «camalli» 74% alla mozione Occhetto Un giorno di dibattito serrato e senza acredine

Tra i portuali di Genova: «Siamo pronti per cambiare»

Portuali vetero-comunisti, gelosi del passato, arroccati nella loro cittadella come i disperati di Fort Apache? Oleografie. Al congresso della sezione dei «camalli» e dei consortili la mozione uno trionfa con il 74% e sei delegati su otto, con una partecipazione del 20% degli iscritti. Una giornata di dibattito serrato e pieno di passione, ma senza acredine anche nelle contrapposizioni più nette.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Il sì vince a San Benigno la mitica roccaforte dei portuali genovesi. Il congresso della sezione Gramsci cui fanno capo i lavoratori della Compagnia unica e del Consorzio autonomo del porto per un totale di circa 400 iscritti si è concluso ieri sera con questi risultati: 77 votanti pari al 20 per cento circa degli aventi diritto 54 voti (74%) e sei delegati alla mozione uno, 19 voti (26 per cento) e due delegati alla mozione due.

Compagnia che giudica impossibile e illusoria sia «le scorciatoie verso i miglioramenti proposte da Occhetto, sia le alleanze con chi in realtà oggi ci rifiuta». Agguerrito nel dibattito anche se esiguo nel voto, il fronte delle astensioni Angela Bonanno (sindacalista ed ex consortile) ha insistito ad esempio con pacata fermezza sul proprio «assennato e ragionevole dubbio di fronte ad una mozione uno che ha insito il rischio di un Midas dei comunisti e altre due mozioni inadeguate a fare da serio contraltare» ed ha concluso richiedendo l'appello di Pezzolo «Forse può essere utile anche la posizione di chi si pone da subito il problema dell'unità dopo il congresso e che comunque alla propria posizione rivendica spazio e dignità».

Barcellona «Cacciari vuol essere cooptato» Pajetta «Cerchiamo una politica unitaria» ROMA «Ho l'impressione - ha dichiarato Pietro Barcellona - che Cacciari dopo che aver parlato con gli Angeli abbia finito con le sentenze in vestito da una personale missione stonca l'annunciatore del nuovo sì è reincarnato nei suoi perentori giudizi. Evidentemente ha perso di vista la realtà e del resto assai strano che Cacciari per farsi candidare come sindaco di Venezia abbia scelto l'ignobile metodo della designazione da parte di un partito del quale egli auspica allo stesso tempo lo scioglimento. C'è da supporre che Cacciari quando dice che «non abbiamo conosciuto le tragedie dell'Est solo perché qui al potere non ci si è andati» abbia in passato militato nel Pci per evitare che questo partito andasse al governo e impedisse così la sua sola presenza che in Italia si instaurasse un regime simile a quello dei paesi dell'Est».

Barcellona «Cacciari vuol essere cooptato» Pajetta «Cerchiamo una politica unitaria»

Pajetta ha insistito in particolare sul patrimonio unitario del Pci «Dopo tanti anni - ha detto - ci sono tre mozioni, c'è un «sì» e un «no», ma anche oggi di partito comunista ce n'è uno solo e ponendoci ancora problemi di rinnovamento e cercando le strade di una politica unitaria, guai se all'unità più larga dobbiamo arrivare con una rottura fra comunisti dimenticarsi di un passato che ci è comune, quasi disprezzare un passato che può essere prezioso per oggi e per il futuro. Non vuol essere presunzione la nostra ma può essere orgoglio. Non dimentichiamolo e non lasciamo dimenticarlo».

Mentre all'Italcantieri di Castellammare di Stabia la mozione due ha l'87% nella sezione Italsider il 78% approva l'idea della nuova forza politica...

I sì e i no degli operai di Bagnoli

All'Italsider di Bagnoli la mozione di Occhetto ha ottenuto il 78% dei voti. Forte partecipazione degli iscritti (ha votato quasi il 60%) che ha reso estremamente vivaci i tre giorni di dibattito congressuale. Risultati diametralmente opposti, invece, alla sezione dell'Italcantieri di Castellammare di Stabia, ha votato il 61% dei 297 iscritti e dove il no ha prevalso con l'87% (159 voti) alla seconda mozione (23 alla prima, pari al 13%).

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI La sala della sezione «Guido Rossa» dell'Italsider di Bagnoli è gremita di operai. Per tre giorni sono stati accaniti i temi riguardanti il futuro dello stabilimento che entro il 31 dicembre per l'accordo firmato dai paesi membri della Cee dopo la crisi della siderurgia che ha investito l'Europa dovrebbe fare a meno dell'area a caldo il cuore della fabbrica. Si è discusso solo del Pci della sua trasformazione del ruolo che esso dovrà assumere. E della sua storia che «non vogliamo cancellare» hanno detto i lavoratori comunisti.

«Con i miei settant'anni voglio cominciare da capo» «Ora pensiamo all'unità e al rispetto di ciascuno» si chiede da parte sua Aldo Velo vecchio leader del consiglio di fabbrica - se i bambini non possono andare a scuola perché non ci sono le strutture? Se i cittadini vengono sfrattati e buttati in mezzo a una strada? È giusto che un giovane per trovare lavoro debba rivolgersi alla camera? La società cambia nel bene ma anche nel male. Ed è assurdo guardare alle trasformazioni seguendo vecchie ideologie. «La proposta di Occhetto ancora da costruire - ha sostenuto Gianfranco Fedeni segretario generale della Cgil ed iscritto alla sezione Italsider - è adeguata ai bisogni della classe operaia. Ci è la preoccupazione, però, che il progetto provochi lacerazioni».

ROMA I congressi di sezione delle 11 federazioni del Pci toscane sono arrivati al giorno di buon lunedì saranno disponibili i primi bilanci definitivi di federazione. Ecco intanto gli ultimi dati disponibili. Nella federazione di Firenze si sono svolti i congressi in 96 delle 251 sezioni. Gli iscritti sono 55.048. I voti validi 5.567. Alla mozione Occhetto sono andati 6.617 voti (il 65 per cento) e 208 delegati. Alla mozione Natta Ingrao sono andati 1.794 voti (il 31 per cento) e 86 delegati alla mozione Cossutta sono andati 156 voti (il 28 per cento) e 4 delegati. A Lucca congressi in 39 delle 54 sezioni i voti validi sono 607 su 2.250 iscritti. Alla mozione 1 sono andati 372 voti (il 61,3 per cento) e 71 delegati. La mozione 2 ha raccolto 161 voti (il 26,5 per cento) e 25 delegati. La tre ha 74 voti (il 12,2 per cento) e 9 delegati. A Grosseto 70 congressi su 115 sezioni i voti validi sono 1.807 su 6.782 iscritti. La mozione di Occhetto ha raccolto 1.269 voti (il 70,2 per cento) e 113 delegati. La mozione Natta Ingrao 537 voti (il 29,7 per cento) e 33 delegati mentre la mozione 3 un voto 0 1 per cento, e nessun delegato. A Massa Carrara si è votato in 61 delle 106 sezioni. Su 4.369 iscritti ci sono stati 1.719 voti validi. La mozione 1 ha ottenuto 642 voti (il 37,3 per cento) e 42 delegati. Alla mozione 2 sono andati 938 voti (il 54,6 per cento) e 59 delegati ed alla mozione tre 139 voti (il 8,1 per cento) e 6 delegati. A Prato si sono svolti 27 congressi. Su 4.435 iscritti ci sono stati 1.293 voti validi così ripartiti alla mozione Occhetto sono andati 962 voti (il 74 per cento) e 117 delegati. La mozione 2 ha ottenuto 313 voti (il 24,2 per cento) e 27 delegati. La tre ha avuto 18 voti (il 1,4 per cento) e nessun delegato.

Il congresso a Cavriago Nella sezione «Zanti» alla mozione due il 63,7 e al sì il 35,3

REGGIO EMILIA Il congresso della sezione del Pci «Angelo Zanti» di Cavriago una delle più forti organizzazioni comuniste della provincia reggiana ha visto il successo della mozione «Per un rinnovamento del Pci e della sinistra». La mozione 2 ha ottenuto 276 preferenze pari al 63,7 per cento dei votanti con 10 delegati alla mozione 1 ne ha avuto 153 pari al 33,3 per cento con 5 delegati alla mozione 3 sono andati 4 voti pari allo 0,9 per cento e nessun delegato. I 337 votanti rappresentano il 37,7 per cento degli iscritti. È una delle più alte percentuali di partecipazione al voto registratisi nei 68 congressi finora svoltisi nel Reggiano.

Emilia-Romagna Dalle fabbriche sostegno alla costituyente: 92% a Maserati e Ferrari

BOLOGNA In Emilia Romagna la mozione Occhetto raccoglie ampi consensi anche nei congressi delle sezioni di fabbrica. Nei sedici finora svolti il pronunciamento a favore della mozione uno è superiore alla media che si registra nel territorio (77,5 per cento). A Bologna città in quattro fabbriche importanti come la Sasib la Weber la Calzani e la Menarini la mozione Occhetto raccoglie in media l'80 per cento dei consensi in quattro fabbriche di Modena tra cui la Maserati e la Ferrari si va oltre il 92 per cento la stessa percentuale si registra in quattro sezioni di lavoro a Imola. «È una tendenza - spiega Carlo Castelli della segreteria regionale del Pci - sulla quale è utile riflettere poiché non è indifferente che tra gli operai impiegati e i tecnici si colga la potenzialità di una proposta formatrice sul piano sociale oltre che su quello politico. I dati le cifre non dicono tutto più importante sarebbe conoscere come si è discusso. Per quello che capisco - osserva ancora Castelli - anche nelle fabbriche non vi è stato uno «contro» ma un confronto di idee in particolare sulla scelta politica che maggiormente può fare esprimere il punto di vista del lavoro la sua autonomia e creatività come asset strategico per una rinascita della democrazia italiana e per ricalibrare lo sviluppo».

Per valorizzare diversità, storie, originalità Iotti: uno Statuto pluralistico per la sinistra di alternativa

DAL NOSTRO INVITO GIORGIO FRASCA POLARA

REGGIO EMILIA Sul confronto in alto nel Pci Nide Iotti getta l'idea di lavorare ad uno «statuto pluralistico della sinistra» che valorizzi le differenze gli approcci originali le esperienze storiche di ciascuno. «A sera in un teatro Valli ci ho folto non solo di comunisti (c'è un ex deputato socialista Rex Lotta continua il partigiano) che se la prende con gli «impostori» che hanno infangato i suoi ideali) si discute a lungo di «Democrazia e socialismo nell'Europa dell'Est e dell'Ovest». Una rapida introduzione della segreteria del cittadino Antonio Spagnoli, poi una decina di interventi dal più strutturato a quello improvvisato tante anime e tanti timori tante speranze e qualche frustrazione. Iotti parte proprio da qui «All'Est si è consumato il momento finale di una crisi lunga e drammatica. Dobbiamo prendere atto di questo tragico fallimento ma con la consapevolezza che ne possiamo rinverberarci qualcosa né dobbiamo subire processi. Il Pci ha sempre condotto anche nel movimento comunista internazionale una battaglia per il pluralismo la democrazia la libertà e per questo siamo o stati considerati un partito «retico». Ma se è vero che i comunisti italiani non devono rinverberarsi nulla non per questo possono restare fermi. «Dobbiamo proporre, proiettando nel futuro tutto il nostro patrimonio di valori di idealità di ricerca autonoma di adesione e di collegamento alla società nazionale». Tanto più che in Occidente «non siamo al capolinea del benessere e della giustizia ci sono valori di solidarietà con gli emarginati e di difesa dei più deboli valori di umanità che vanno ancora rialzati. Ecco allora anche una forte contestazione dell'immagine secondo cui «la società italiana non avrebbe bisogno di opposizione perché le con-

tradizioni si risolvono nei meccanismi automatici del sistema». Certo «quest'alleanza apparentemente tanto litigiosa ma in realtà così ferrea tra Dc e Pci contribuisce a questa lettura dei fatti e dà poco o punto spazio a chi non si omologa ma così non è non può essere e ed è forte un bisogno di opposizione a questa società proprio nel nome dei valori ideali che sono nei giovani nelle donne in tanta parte dei cittadini italiani». Qui il presidente della Camera individua le ragioni più profonde per cui i comunisti pensano ad una nuova forma politica che sia «punto di riferimento e di elaborazione per l'intera sinistra». Dal momento che «non c'è agibilità politica per la proposta di unità socialista» «lavoriamo piuttosto a intese a punti qualificanti di convergenza lavoriamo a quello che vorrei definire uno statuto pluralistico della sinistra ognuno con la propria identità si valorizzano le differenze gli approcci originali le esperienze storiche e gli autonomi articolari collegamenti con la società italiana ma si realizza sulle cose un'attività politica comune che sia fondamento di un'alternativa di programma».

Congressi Consigli per scegliere lo slogan

ROMA «Una fase nuova per la sinistra» è lo slogan suggerito dalla Commissione nazionale per il congresso per i congressi di federazione. «fermo restando - si legge in un comunicato - che ogni volta si richiama l'ordine del giorno del congresso occorre riprodurre la formula indicata nel primo articolo del regolamento. Dare vita ad una fase costituente di una nuova formazione politica». La Commissione invita le federazioni ad inviare entro domani e comunque entro martedì mattina i risultati dei congressi di sezione via fax (allo 06/6711506) trasmettendo tutti i dati necessari se i congressi di sezione di ciascuna mozione delegati astenuti. Ogni volta vanno trasmessi non soltanto i dati relativi all'ultimo fine settimana bensì i dati di tutti i congressi svoltisi fino a quel momento. Per ogni informazione ci si può rivolgere a Marinella Netti e Antonella Berrettini presso la Direzione del Pci.

«Dacia Valent sbaglia» Occhetto all'ambasciatore: «Israele non è razzista, ne criticiamo la politica»

ROMA «Gentile ambasciatore l'articolo di Dacia Valent non rispecchia in alcun modo l'opinione del Pci. Consideriamo un grave errore esprimersi in quei termini su Israele i severi giudizi del nostro partito e di tante altre forze politiche italiane ed europee sulla politica e sui comportamenti del governo israeliano non hanno nulla a che vedere con simili insidie e insulti invidiosi». Con questa lettera inviata il 31 gennaio scorso dal segretario generale comunista Achille Occhetto all'ambasciatore israeliano a Roma Mordechai Drory, di cui il settimanale Epoca da notizia numero in edicola domani il Pci ha formalizzato una nuova svolta politica quella nei confronti del governo di Israele. I fatti, in sintesi il 28 dicembre scorso l'europarlamentare Dacia Valent indipendente eletta nelle liste del Pci viene picchiata dalla polizia israeliana nel corso di una manifestazione del movimento «Time for Peace» a Gerusalemme. Il 7 gennaio, il settimanale Avvenimenti pubblica un articolo in cui la Valent definisce «lo Stato d'Israele il più razzista del mondo» e stabilisce un parallelo tra Israele e la Germania nazista. L'ambasciatore Mordechai Drory se ne lamenta per iscritto con Occhetto il segretario comunista replica come si è visto. Si tratta di una presa di posizione si legge su Epoca, che non ha precedenti nella storia dei rapporti tra il Pci e i governi di Israele e che corona un processo di riavvicinamento reso possibile dal recente viaggio di Giorgio Napolitano ministro degli Esteri del governo ombra, a Gerusalemme e da una serie di incontri realizzati con la mediazione di Janich Cingoli, un intellettuale ebreo milanese militante comunista da sempre.

L'assemblea dei club

1500 adesioni all'iniziativa di lancio di un movimento per la riforma della politica e in appoggio alla costituente. Idee e obiettivi nei numerosi interventi: da Flores a Giolitti da Cacciari alla Balbo e Lettieri. Il messaggio di Pintacuda



Da sinistra Antonio Lettieri, Antonio Giolitti, Massimo Cacciari; in basso Paolo Flores d'Arcais

«Noi, non comunisti, ci impegniamo»

Una «sinistra dei club» prende le mosse dalla proposta di Occhetto per un nuovo partito che vuol realizzare l'alternativa. È sorta ieri a Roma nel corso di una grande assemblea. Hanno parlato, tra gli altri, Paolo Flores d'Arcais, Antonio Giolitti, Laura Balbo, Massimo Cacciari, Antonio Lettieri; e tante altre voci venute ad esprimere «competenze e passione civile». Ennio Pintacuda ha inviato un messaggio da Palermo.

FABIO INWINKL

ROMA. Una scommessa difficile e rischiosa, quella lanciata da Achille Occhetto con la proposta della fase costituente. Ma, adesso, è più arduo sostenere che essa è destinata a cadere nel vuoto. È questo il senso dell'assemblea di ieri al «Capranica» di Roma, promossa dalle sette personalità - il politologo Paolo Flores d'Arcais, il sindacalista Antonio Lettieri, il giornalista Alberto Cavallari, padre Ennio Pintacuda, i docenti universitari Gian Giacomo Migone e Fernando Bandini, l'esperto di pubbliche relazioni Toni Muzi Falconi - che il mese scorso lanciarono dalle colonne dell'«Espresso» un appello alla cosiddetta «sinistra sommersa». Una partecipazione superiore a ogni aspettativa, gente venuta da ogni parte d'Italia, un incontro di «competenze e passione civile», per usare le parole di Flores d'Arcais, che ha aperto una manifestazione protrattasi per quattro ore.

«Ci ha mosso - ricorda Flores - la consapevolezza di un paradosso. Che gli anni 90 si aprivano in tutto il mondo nel segno di uno straordinario rivolgimento democratico, di una esplosione di libertà e di speranze, e qui da noi nel segno del passato, lo stesso presidente del Consiglio e segretario democristiano di vent'anni fa, e di un passato deciso all'arroganza, alla spartizione sistemica, al regime. A questo paradosso non vogliamo piegarci. Ecco perché, tutti noi, non comunisti, abbiamo sentito nella proposta di Occhetto un segno vero di novità, perché un segno di rottura della continuità».

Flores richiama alla necessità di «sostituire la politica fatta per grandi opzioni ideologiche con la passione per il relativo, la concretezza per la trasformazione qui e ora» e osserva che «è più comodo, ma quanto conservatore, sgranare giaculatorie su trasformazioni totali che poi non impegnano a scelte vincolanti oggi».

Ma intanto, alla tribuna, le testimonianze si susseguono. Padre Pintacuda ha mandato un messaggio, letto dalla presidenza, cui è stato chiamato anche Vittorio Foa. Pintacuda riallaccia la vastità delle risposte all'appello per la nuova forza della sinistra (oltre 1500 adesioni) all'esperienza vissuta a Palermo, «territorio emblematico delle speranze e dei rischi che attraversa l'intero paese». «Il partito comunista, che ha innescato i meccanismi della sua rifondazione - scrive il gesuita - non deve fallire questa occasione storica, significativa per tutto il sistema politico».

Melania Ceccarelli, studentessa dell'ateneo pisano occupato, invoca nuove forme di rappresentanza e Carlo Rubini, direttore della rivista veneziana «Esodo», riferisce del fervore di iniziative per una lista aperta alle prossime elezioni amministrative. Interventi co-

me quelli di Paolo d'Anselmi, consulente d'azienda milanese, e di Marco D'Alberti, giurista dell'Università di Ancona, sono già «pezzi» di un programma riformatore: investimento i vizi e le storture del sistema, dall'economia alla pubblica amministrazione.

Roberto Esposito, docente di filosofia all'ateneo napoletano, mette in guardia dal coltivare vecchie rendite di posizione e afferma che con la segreteria Natta il Pci ha rischiato la paralisi. Severino Saccardi è uno dei numerosi relatori della rivista cattolica fiorentina «Testimonianze» che hanno espresso consenso alla proposta di Occhetto: sollecita il Pci ad una cesura netta col passato, ad una nuova radicalità politica.

È il momento di personalità impegnate nelle istituzioni. La sociologa Laura Balbo, deputata della Sinistra indipendente, auspica un salto di qualità del ruolo degli intellettuali nella politica, in una fase segnata da una ridefinizione di valori e obiettivi. Antonio Giolitti, esponente di una sinistra «impegnante e insoddisfatta», reclama per il nuovo partito pluralismo e corresponsabilità.

in luogo dei vecchi appelli alla disciplina. «Dopo l'89 - osserva Giolitti - siamo ad un'occasione storica. Chi vuole, continui a contemplare l'orizzonte comunista anche dall'interno del nuovo partito. Ma che senso ha, poi richiamarsi ai deboli e agli oppressi, che di un'alternativa hanno bisogno adesso?».

Poi tocca a Luciano Ceschia. Denuncia l'attacco ai giornali dissenzianti, all'autonomia dei giornalisti. Parla anche delle questioni etniche a Trieste e Bolzano, da risolvere in termini di civile convivenza.

Vivace e polemico il discorso del filosofo Massimo Cacciari. «La svolta è fattibile, il Pci ha capito che doveva mettersi in gioco, che non si poteva più aspettare che fosse la montagna a muoversi. Si è andati a caccia del colpevole per spiegare le proprie sconfitte. La proposta di Occhetto si motiva non già per gli avvenimenti dell'Est, ma per il riconoscimento dei nostri fallimenti. Qui è la nostra sfida, per uno Stato di diritto quale mai si è conosciuto. Ora è importante non fermarsi a mezza strada».

Anche Gian Giacomo Migone raccomanda a Occhetto di esercitare il diritto e il dovere di attuare gli impegni assunti, nei modi e con i tempi indicati nella sua proposta. Angelo Bolaffi si sofferma sullo scenario internazionale: ruolo dell'Europa, fine della guerra fredda, unificazione tedesca. Il sociologo Pino Ariacchi addita la gravità della questione criminale, per il suo intreccio con le centrali politiche ed economiche. Fernando Bandini, uno dei sette promotori dell'appello, è un esponente del Psi: «Un secolo canuto è diventato di colpo bambino e apre speranze alla sinistra, alla rifondazione della sua pratica politica».

Due sindacalisti, Andrea Ranieri (Cgil ligure) e Alberto

Tridente (Cisl torinese), analizzano difficoltà e contrasti del movimento dei lavoratori. Toni Muzi Falconi («Confesso che non tutto particolare simpatia per Occhetto e per alcuni dei suoi collaboratori») chiede al Pci trasparenza dei suoi bilanci e una denominazione del nuovo partito che non contenga il termine «comunista».

Parlano ancora Andrea Di Vecchia, del Forum per i diritti e lo sviluppo, e Luigi Mariucci, del Comitato «Guido Cavalcanti» di Bologna. Poi - sono quasi le 14 ma la sala è ancora piena di folla - Antonio Lettieri conclude i lavori. Per Lettieri, prima ancora dei programmi, è importante la forma organizzativa del partito nuovo: un partito nel quale tutti possano riconoscersi, singole persone, soggetti collettivi. E il primo impegno dovrà prodursi sulle riforme istituzionali, e su quella elettorale in particolare. Alla forma partito e alle riforme istituzionali, dunque, saranno dedicati i primi due seminari nazionali in cui si esprimerà il «laboratorio politico» che ieri è stato tenuto a battesimo, con gli auspici di tantissimi testimoni.

Bobbio scrive: «La magnifica avventura d'una nuova sinistra»

ROMA. Ai «cari amici dell'«altra sinistra» e «per una forza riformista da costruire» riuniti al cinema Capranica di Roma Norberto Bobbio ha inviato un messaggio di saluto e di augurio. «Sono pienamente d'accordo con voi - scrive Bobbio - sulla necessità di dar vita ad una nuova sinistra che si ispiri ad una visione laica della politica. Nello stesso tempo concordo anch'io con la vostra preoccupazione per la incredibile, inimmaginabile, assurda, deleteria spaccatura, che si è venuta formando all'interno del Pci tra i due schieramenti avversari, nemici del «sì» e del «no». Imprevidibile, dico, perché il processo di rinnovamento del partito era cominciato da tempo e ora si trattava unicamente, di fronte al collasso dei regimi dell'Est europeo, di trarne le ultime conseguenze. Sono seriamente preoccupato - aggiunge Bobbio - perché questa divisione mette in pericolo il successo dell'intera operazione. Mi auguro che il contrasto si attenui: mi sem-

brava impossibile che dall'una parte e dall'altra non si trovi qualche persona di buon senso che riesca a battere le vie per una mediazione».

Per Bobbio la crisi dei regimi comunisti «ha messo in questione anche il socialismo, o per lo meno buona parte del socialismo storico». «Ciò che invece non si può cancellare - aggiunge - è la distinzione tra destra e sinistra. Ben venga dunque questo movimento per una nuova sinistra, purché faccia seriamente i conti con il comunismo e il socialismo storico». Bobbio ricorda lo «stato di degradazione» della democrazia in Italia e sottolinea che il primo problema è riflettere sulle ragioni per cui solo nel nostro paese la sinistra non è mai riuscita a governare. Solo un'analisi franca e spietata sulle cause di questa disfatta può costituire il preambolo di ogni futuro programma, se il programma dev'essere realistico e non velleitario. La prima condizione di questa riflessione - prosegue Bobbio - è l'ab-

bandono di ogni patriottismo di partito. Tutti quanti abbiamo commesso errori. I rinfacciarsi non serve a niente».

«Credo che occorrono uomini nuovi - conclude Bobbio - che abbiano più fiducia di un vecchio come me. La creazione di una nuova sinistra oggi, nel deserto d'idee della politica quotidiana, è una magnifica avventura. Ma la lascio volentieri ai giovani». Bobbio ricorda il fallimento del partito d'Azione: «Un smacco - scrive - che m'induce a dire, anzi a ripetere: guai ai momenti d'opinione, che non scendono dal cielo delle idee, che possono anche essere buonissime, alla sfera più bassa degli interessi». E invita ad una riflessione sulla «politica dei diritti»: «Non dell'uomo astratto, ma delle donne e dei giovani, dei malati e dei minorati, degli emarginati e dei «dannati» del Terzo e Quarto mondo». E conclude: «Il passo più difficile è sempre quello dalle parole ai fatti. Ed è qui che di solito casca l'asino, specie quando l'asino (absit iniuria) è l'intellettuale».



Norberto Bobbio

Occhetto: «Queste potenzialità non vanno disperse»

ROMA. «Non si è trattato di una contromostrazione del «sì», ma di qualcosa di diverso, di più incoraggiante. Quando ci si mette in gioco molte forze rispondono positivamente, questa è riforma della politica». Lo ha detto Achille Occhetto commentando la manifestazione del Capranica per un nuovo partito della sinistra. «Quella sinistra che pensavo si sarebbe messa in movimento se avessimo fatto un atto di coraggio - ha proseguito Occhetto - oggi è qui. Si tratta di forze tra loro diverse, che hanno avuto percorsi diversi e che ora vogliono dar vita a una nuova formazione politica». Secondo Occhetto, è che tutti gli intervenuti all'assemblea romana hanno espresso l'intenzione di dialogare «non con una parte soltanto del Pci, ma con tutto il partito, riconoscendo la grande funzione e le grandi energie che rappresentiamo e che possono essere messe al servizio di questo nuovo inizio per la sinistra in Italia. Anche chi nel partito si è opposto alla mia iniziativa dovrebbe oggi



Achille Occhetto

riflettere. Tutti insieme abbiamo la responsabilità di non disperdere queste grandi potenzialità». La mia grande scommessa, il mio sogno che non ci sia un'ulteriore frammentazione settaria nella sinistra, ma veramente una capacità di confederazione anche di posizioni diverse, è realizzabile».

Il termine «sinistra sommersa», ha detto ancora Occhetto, «è ormai superato. Era un termine che valeva fintanto che una forza politica come la nostra non avesse avuto il coraggio di aprire possibilità nuove. Oggi tutto è dentro un dibattito assolutamente chiaro, volto a creare in Italia le condizioni dell'alternativa, a partire da temi quali la questione morale, la capacità effettiva di governo, la riforma istituzionale». Incalzato dai giornalisti che gli chiedevano se la percentuale del 65% finora raggiunta dal «sì» fosse sufficiente per consentire l'avvio della fase costituente, Occhetto ha precisato: «Le percentuali le valuteremo alla fine. In democrazia è importante vedere quali sono le

«Ho ventun anni, sono qui per esplorare»

Doverano prima? Molti non avevano mai preso una tessera di partito, altri si erano iscritti al Pci ma si erano allontanati, soprattutto alla fine degli anni Settanta, altri ancora sono giovanissimi in cerca di «un modo nuovo di fare politica». Per guardarsi allo specchio e conoscersi si serviranno di un questionario. Per andare avanti raccoglieranno altri fondi. Intanto si accorgono che la «sinistra sommersa» non è più tale.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Vogliono cambiare le cose in Italia. Lo vogliono da poco, da tanto o da sempre. Sono «di sinistra». Il Pci non li ha mai conquistati, oppure li ha persi per strada. Non parlano male del Pci, ma non sopportano il «craxismo». Fanno politica in modo un po' solitario, sui luoghi di lavoro, con i familiari o con gli amici, in un sindacato, a scuola. Sono allergici a qualsiasi organizzazione tradizionale di partito. Buoni lettori di giornali, istruzione medio-alta, posizione sociale discreta, amanti del dubbio e del confronto. Giunti da ogni parte d'Italia, dichiarano una speranza: quella di riuscire a costruire un modo nuovo di fare politica. E un'esigenza più immediata, quella di guardarsi

allo specchio, di capire meglio chi sono e che cosa li ha spinti a unirsi «per un partito nuovo della sinistra». Un questionario, riempito da ognuno e infilato in un'urna prima di andar via, li aiuterà.

La sala del cinema Capranica, a due passi da Montecitorio, è colma di folla ma spoglia di allestimenti. Un cartello bianco con il titolo dell'iniziativa appeso davanti allo schermo, un lungo tavolo coperto di stoffa verde, gli altoparlanti e niente altro. In una cartellina distribuita a tutti c'è un rendiconto delle spese: 112 milioni per la pubblicità su tre quotidiani, due milioni e mezzo per «inviti, manifesti, affissioni», più di tre milioni per l'affitto della sala, quasi un milione e mezzo per due conferen-

ze stampa, un milione e settecentomila per «cartelline, tabulati, documenti vari». La politica costa. Per continuare ad emergere, questo pezzo di sinistra dovrà allargare l'autofinanziamento: un bollettino di contocorrente allegato al rendiconto fa da promemoria.

Achille Occhetto è seduto in prima fila e, come tutti gli altri ospiti, non è venuto per dire la sua ma per ascoltare. Mussi e Veltroni gli siedono accanto. Più in là ci sono Bufalini, Napolitano, Giovanni Berlinguer: tutti esponenti del «sì», più che interessati alla nascita discreta ma rapida di questo movimento, che premia la ricerca di interlocutori per la costituente della nuova formazione politica. Franco Bassanini e Laura Balbo sono venuti a rappresentare l'attenzione della Sinistra indipendente. I registi Scola, Lizzani e Comencini, il deputato verde Lanzemini, il giornalista Ceschia completano la schiera delle personalità. Alle loro spalle c'è il plenone. Gli «Spiriti rossi», un gruppo di scanzonati neoiscritti al Pci, provenienti dal mondo del rock e delle arti grafiche, condiscipoli dell'avvenimento con la satira di un foglio in formato tabloid, intitolato «L'Indipendente». «E dalla plancia un grido: «Emergenza rapida!», scherza uno dei titoli. Nessuno si offende, anzi. Questa platea non ha voglia di agitarsi ma di ragionare, lo dimostra riservando la più completa indifferenza verso uno striscione srotolato e appeso dai cosiddetti «autoconvocati» del Pci, giunti per portare un saluto velenoso: «No ai nuovi mandorini - Accademici, imprenditori, bonzi sindacali, spettacolaristi: la sinistra sommersa è questa?». Tutti continuano ad ascoltare o a prendere appunti sugli interventi.

Andiamo a conoscere i «nuovi mandorini». Cristiana Fragola ha 21 anni, viene da Firenze, studia. Mai iscritta ad un partito, sta vivendo «una fase di esplorazione». Se la nuova formazione della sinistra nascerà, lei aderirà «volentieri». È arrivata a Roma con il padre, un imprenditore di cinquant'anni, digiuno anche lui di impegno politico. «Se alle idee seguiranno i fatti - sorride - questo è un fatto eccezionale. C'è bisogno di pulizia, servono nuove scope...». Clara Canstrullo, romana, è un'ex. «Mi iscrissi al Pci - racconta - nel '70 e rinnovai la tessera fino al '76. Poi mi disillusi l'atteggiamento del partito verso le proteste giovanili del '77. Ora vedo con piacere una volontà di rinnovamento. Non so se aderirò, ma sono molto interessata». Lino Picea, 50 anni, insegnante di filosofia alle magistrati di Nocera Inferiore (Salerno), non appartiene più alla sinistra sommersa: ha preso la tessera del Pci due mesi fa. Ex dirigente regionale della Cgil, ex Manifesto, ex Pdup. Alla fine degli anni Settanta disapprovava la scelta della solidarietà nazionale, «e poi non mi sono mai sentito attirato dal centralismo democratico». Oggi vede «un cammino coerente nel rinnovamento». Francesca Marastoni ha 25 anni, viene da Reggio Emilia e non ha mai preso una tessera di partito: «Mi interessa sentire questa gente che vuole fare politica in maniera nuova». «Era ora», esclama Amedeo Quadramani, 47 anni, insegnante romano, mai iscritto ad un partito: «Si può chiudere - aggiunge - un capitolo durato quarant'anni». Ferdinando Vianello, 50 anni, docente di economia politica all'

Primo incontro di esterne favorevoli alla costituente

«Torniamo a fare politica». E nasce il «Forum donne»

Un «Forum delle donne»: le convenute alla sala dell'Arancio, a Roma, l'altra sera, così hanno convenuto di autorganizzarsi. Spunto dell'incontro era il documento sottoscritto da 11 esterne al Pci, favorevoli alla costituente. Una platea di circa 200 donne ha deciso di fare il salto, darsi questo strumento, in vista di ciò che avviene nella sinistra. Prossimo appuntamento il 17 marzo.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Emma Fattorini, alla fine delle quattro ore di dibattito, ne riassume succintamente i risultati: «Vogliamo incontrarci ancora per capire cos'è politica delle donne in un senso di apertura, non di sclerosità». Tenendo conto, da sinistra, che per noi la «politica generale» non è per forza estranea o omologazione, può essere una terza cosa. Vogliamo trovare regole per gestire fra noi differenze e conflitti. Di tutto questo si discuterà col «Forum» (il nome l'azzarda Mariella Gramaglia): strumento inedito che l'opinione femminile qui riunita avverte come indispensabile per affrontare il nuovo orizzonte o lo scollamento. Accanto a poteri, risorse, opportunità, che è in corso, gli strumenti della sinistra sono poveri. «E arriva al ruolo delle donne: «Negli anni Settanta ci dicemmo molte cose sul modo maschile di fare politica. Ma ci siamo fermate a quell'indicazione. Non ne è nata un'indicazione eversiva, diversa. Ora si può dire che quei modi sono anche inefficaci. La cultura della sinistra ci ha educato a impegnarci più sugli obiettivi che sulla praticabilità, sul metodo della trasformazione. Ci ha chiesto di schierarci, invece di impegnarci nella gestione». Ed eccoci alla valutazione del rapporto fra femminismo e politica «generale». Devo molto alla valorizzazione del soggetto femminile in un luogo misto?», si propone, diciamo, una terza via. Di spendere cioè nella nuova formazione «il tesoro di quel documento in cui, di là dalle tesi su cui ci si divide fra comuniste (tesi così descritte: «essere soggetto fondante glorioso e pacificato» oppure credere al «conflitto uomo-donna dentro l'istituzione partito come unico terreno di valorizzazione del soggetto femminile in un luogo misto»)», si propone, diciamo, una terza via. Di spendere cioè nella nuova formazione «il tesoro di quel documento in cui, di là dalle tesi su cui ci si divide fra comuniste (tesi così descritte: «essere soggetto fondante glorioso e pacificato» oppure credere al «conflitto uomo-donna dentro l'istituzione partito come unico terreno di valorizzazione del soggetto femminile in un luogo misto»)», si propone, diciamo, una terza via.

Di spendere cioè nella nuova formazione «il tesoro di quel documento in cui, di là dalle tesi su cui ci si divide fra comuniste (tesi così descritte: «essere soggetto fondante glorioso e pacificato» oppure credere al «conflitto uomo-donna dentro l'istituzione partito come unico terreno di valorizzazione del soggetto femminile in un luogo misto»)», si propone, diciamo, una terza via. Di spendere cioè nella nuova formazione «il tesoro di quel documento in cui, di là dalle tesi su cui ci si divide fra comuniste (tesi così descritte: «essere soggetto fondante glorioso e pacificato» oppure credere al «conflitto uomo-donna dentro l'istituzione partito come unico terreno di valorizzazione del soggetto femminile in un luogo misto»)», si propone, diciamo, una terza via. Di spendere cioè nella nuova formazione «il tesoro di quel documento in cui, di là dalle tesi su cui ci si divide fra comuniste (tesi così descritte: «essere soggetto fondante glorioso e pacificato» oppure credere al «conflitto uomo-donna dentro l'istituzione partito come unico terreno di valorizzazione del soggetto femminile in un luogo misto»)», si propone, diciamo, una terza via.

Università in lotta

Aperta dalla Procura romana un'inchiesta preliminare sugli atenei bloccati dalla protesta degli studenti. Sono accusati di interruzione di pubblico servizio. Il rettore: «Noi non ci siamo rivolti al magistrato»

L'occupazione nel mirino dei giudici

La Pantera è sotto inchiesta. Su segnalazione del Viminale e dopo le denunce di numerosi cittadini la Procura di Roma ha avviato un'indagine preliminare sull'occupazione dell'università. Due le ipotesi di reato: interruzione di pubblico servizio e occupazione di edificio pubblico. «Noi non abbiamo sollecitato alcun intervento della magistratura», ha dichiarato il rettore della «Sapienza», Giorgio Tecce.

agli universitari. Poi un processo vero, giudiziario, sebbene soltanto ai primissimi passi, che la Procura della Repubblica della capitale ha avviato in questi giorni proprio sulla legittimità dell'occupazione studentesca.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il movimento degli studenti romani è ora nel mirino della magistratura. Dopo il dilagare della protesta, spontanea, colorata e non violenta, che dal Sud ha contagiato gli altri atenei, ora per la Pantera

arrivano i giorni difficili. Prima le polemiche feroci, e spesso pretestuose, sull'intervento in un seminario pubblico di un ex brigatista. Una vicenda che su buona parte della stampa è stata trasformata in un «processo»

Insomma la Pantera è finita in un fascicolo rosa, negli uffici di piazzale Clodio. La segnalazione - che ha avviato le indagini - è arrivata nei giorni scorsi dal ministero degli Interni che ha sottolineato alla Procura come le manifestazioni di protesta studentesca fossero prive di autorizzazione. Una segnalazione che in questi

casì - dicono al Viminale - è obbligatoria. Ma in quel fascicolo rosa sono state raccolte anche le numerose denunce arrivate in Procura da parte di privati cittadini e di organizzazioni sindacali che chiedevano la ripresa immediata delle attività didattiche. E le indagini, affidate ai carabinieri del Reparto operativo, sono state assegnate al sostituto procuratore Franco Ionta che, comunque, chiuso in uno stretto riserbo, «non conferma e non smentisce».

Due le ipotesi di reato sulle quali procedono le indagini preliminari: interruzione di pubblico servizio e occupazione di edificio pubblico. Ma forse ci potrebbe essere anche qualche altro elemento sul quale lavorano gli investigatori. Per esempio, per diversi giorni, agenti in borghese si sono mischiati con gli studenti, assistendo ad assemblee pubbliche, osservando tutto quello che succedeva nell'ateneo occupato, registrando anche presenze «esterne» o «pericolose».

Sorpreso per l'inchiesta giudiziaria avviata dalla Procura romana, il rettore della «Sapienza» Giorgio Tecce, nella serata di ieri ha dichiarato: «Nessuno ha sollecitato l'intervento della magistratura. Piuttosto io credo che se le ipotesi di reato sono queste due, gli unici contro i quali si potrebbe procedere sono i componenti del Senato accademico e il rettore. I responsabili, cioè, del funzionamento dell'Università. Non penso si possa procedere contro gli studenti che sono una massa anonima». Dal terzo piano della Procura romana, quello degli uffici dei dirigenti, la notizia dell'inchiesta viene però molto ridimensionata: c'è un fascicolo aperto - dicono - ma

probabilmente non ci saranno conseguenze per nessuno.

Un'inchiesta analoga è stata aperta due settimane fa dalla procura di Palermo, su richiesta di un gruppo di professori e studenti che volevano fare gli esami. Al sostituto procuratore Giusto Sciacchitano è dapprima arrivato un rapporto della squadra mobile sulle attività degli studenti durante l'occupazione, poi il magistrato ha interrogato il rettore, Ignazio Melisenda Giambertoni, alcuni presidi di facoltà, docenti e studenti. E l'indagine si è immediatamente sgonfiata.



A Scienze politiche di Roma un'affollata assemblea sul terrorismo in occasione dell'anniversario dell'assassinio di Bachelet. Tensione quando Marconi, docente socialista, contestato, smette di parlare, abbandona l'aula e rifiuta di rientrare.

Anni di piombo, una giornata per ricordare



Una giornata per ricordare, perché «la memoria non è una colpa». In tantissimi hanno partecipato alla riflessione sugli anni 70 e su Bachelet tenuta ieri a Scienze politiche. Un dibattito sui temi della violenza, del terrorismo e della non violenza. Gli studenti: «La non violenza come strumento per disarticolare logiche violente». Carole Tarantelli: «Siete diversi dai movimenti passati: c'è stato un salto generazionale».

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «È più facile distruggere che creare. Per costruire qualcosa, ogni cosa, ci vuole tempo. Tanto più per creare una vita umana, che è frutto di un grande sforzo collettivo. E tutto questo può essere distrutto in un attimo. Mi stupisce ancora che qualcuno possa essersi sentito autorizzato ad interrompere questo sforzo e che ad essere colpiti non siano stati i nemici della democrazia, ma uomini che volevano che le istituzioni funzionassero». Nell'aula A di Scienze politiche, la stessa dove martedì scorso un ex terrorista ha preso la parola nel corso di un dibattito sugli anni '60, Carole Beebe Tarantelli parla in un silenzio attento, davanti ad una platea numerosissima.

Parole che ricostruiscono più che la storia degli anni di piombo, un percorso individuale sofferto, passato attraverso la violenza, le sue vittime,

responsabilità, avete aperto una fase e l'avete condotta nel miglior modo possibile. Mi auguro che da questo movimento possa nascere anche un rapporto diverso con le istituzioni».

Terrorismo, violenza, non violenza: un pezzo di storia che ha lasciato ferite ancora recenti. «La non violenza è un valore che non ci siamo conquistati a tavolino - dice Franco Russo - ma passando attraverso le durezze degli anni '70. Allora noi pensavamo di dover rispondere alla violenza dello Stato con un'altra violenza, era nella nostra cultura». «C'è un riflesso autoritario in chi vede in ogni movimento o contestazione il segno della violenza e dell'eversione - ha sottolineato Luigi Ferrajoli -». Questo movimento è il primo momento di rottura dopo il silenzio sociale degli anni '80. Le reazioni dei partiti e della stampa sono un segno gravissimo di debolezza della nostra democrazia: si ha paura non del terrorismo, ma del conflitto e forse della stessa democrazia».

Finito il primo giro di interventi degli invitati si apre il dibattito. Prende la parola anche Daniele Pifano, ex leader dell'autonomia, per ricordare «la violenza dello Stato», oltre a quella del terrorismo. «Accetto lezioni di non violenza - dice - solo se nelle stanze dei

bottoni si denuncia la violenza, anche politica». Qualcuno applaude, ma è una tesi che uscirà largamente sconfitta nel corso del dibattito, come quella di chi vorrebbe impedire di parlare «a chi è contro questo movimento». «La non violenza è l'unico strumento capace di disarticolare un codice violento» dice un ragazzo, tra scrosci di applausi. «Non sono d'accordo sul fatto che la non violenza va bene solo se gli altri sono non violenti. È troppo comodo: la non violenza non pone condizioni», sottolinea un altro studente.

Qualche attimo di tensione quando un docente socialista, Pio Marconi, prende la parola per esprimere il suo dissenso sull'intervento di un ex terrorista al seminario di Scienze politiche, attribuendo al movimento la stessa «cultura della demonizzazione del nemico» alla radice della violenza terroristica. La platea si divide: un gruppo vuole impedirgli di andare avanti. Fischi, qualcuno grida: «lasciatelo parlare». Marconi smette e viene invitato da Rodotà a discutere. Esce dalla sala, seguito da qualche studente che cerca di convincerlo a rientrare. Poi Marconi fornisce una sua versione dei fatti secondo cui sarebbe stato allontanato da Rodotà, che, peraltro, in una sua dichiarazione, ha ristabilito la verità.

E gli ex br non partecipano più ai seminari

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Accuse, prese di distanza e adesioni. Le forze politiche si spaccano sul movimento studentesco. Nelle facoltà occupate di tutta Italia, monta la protesta del movimento contro il tentativo di criminalizzare gli studenti e le loro rivendicazioni che con l'eversione non hanno niente a che fare. Intanto, potrebbe rientrare proprio uno dei motivi delle polemiche degli ultimi giorni: la partecipazione di ex brigatisti ad un ciclo di seminari organizzati a Scienze politiche sul tema «Vecchi e nuovi movimenti». Alessandro Ferrara, condannato all'ergastolo per concorso morale nell'omicidio del commissario Vinci, ha deciso di non prendere parte agli incontri in programma. «Stante il clima di intimidazione e strumentalizzazione nei confronti del movimento degli studenti - è la sua motivazione - che si è creato a seguito della prima giornata dei quattro seminari, ritengo ormai non opportuna la mia partecipazione pubblicizzata con tanto clamore dalla stampa». Una decisione condivisa anche dagli altri «ex detenuti politici coinvolti nella vicenda». Le polemiche, comunque, non sembrano placarsi. Ancora ieri, esponenti politici di primo piano hanno insistito nel definire gli studenti in occupazione come un'esigua minoranza che calpesterrebbe il «diritto allo studio della maggioranza degli studenti», con la protezione di un partito sponsor.

«L'esplosione strumentale, favorita soprattutto dal Pci - dice Giancarlo Tesini, responsabile università della Dc - rende oggi più difficile incanalare la protesta nell'università verso sbocchi positivi». In mirabile sintonia Fabio Fabbri, presidente dei senatori socialisti: «Tra qualche settimana sarà possibile fare il bilancio della campagna d'inverno per l'università. Chi ha creduto di cavalcare la protesta, rischia di trovarsi in sella ad un asino sfiancato». Cesare

Cursi, della direzione de, in un'interpellanza al presidente del Consiglio Andreotti, chiede provvedimenti per impedire che la protesta studentesca sia strumentalizzata da personaggi che hanno provocato solo terrorismo e lutto nella società italiana. L'involontaria replica viene da Renato Altissimo, segretario Pli: «Mi pare che il ministro degli Interni abbia detto una cosa lapalissiana: che nel nostro sistema e nella nostra cultura non esiste il concetto che la polizia entri nelle università. La responsabilità spetta ai rettori». E allora? Il segretario liberale propone un referendum fra tutti gli studenti iscritti sull'opportunità o meno di mantenere le occupazioni. Poi accusa il Pci di avere verso il movimento «un atteggiamento fortemente strumentale». Parole rivolte anche al collegio dei docenti dell'Accademia di belle arti di Urbino che hanno dato la loro «adesione unanime alle rivendicazioni degli studenti e all'occupazione in alto?».

Intanto il movimento è uscito di nuovo dal recinto universitario. A Perugia, circa 2500 studenti di dieci facoltà occupate hanno percorso le strade della città, lanciando le loro «urla dal silenzio» contro la «privatizzazione e la svendita della cultura». Il corteo si è concluso con la lettura di un documento, che chiede il rito del disegno di legge sull'autonomia e le dimissioni del ministro Ruberti. Tra i rilievi di smobilizzazione invece a Napoli, dove gli studenti della facoltà di Economia e commercio dell'ateneo Federico II hanno deciso di sospendere l'occupazione, «per consentire lo svolgimento del consiglio di Facoltà, al cui ordine del giorno sono il progetto Ruberti e questioni di didattica interna». A Palermo, gli studenti mcd hanno esteso la loro protesta: sono ora undici gli istituti superiori in occupazione.

Impressioni sul dibattito con i ragazzi del '90

Nelle loro parole io sento tolleranza

MASSIMO D'ALEMA

Devo essere sincero. Ciò che ha colpito di più il mio cuore di vecchio funzionario comunista è stata l'accoglienza sulla porta della facoltà. Una ragazza mi si è avvicinata diffidente e gentile. «Lei è un giornalista?». «Diciamo di sì...». «Ce l'ha il passaporto?». «No». «Venga con me». Un lungo corridoio e, in fondo, un ufficio. Uno dei responsabili mi ha riconosciuto e così ho potuto avere, anche senza documento, la mia autorizzazione firmata. Quando ho sbirciato sul retro del foglietto, addirittura il timbro con la data e la scritta «Ufficio informazioni». Ho trattato quasi un moto di commozione. Probabilmente, non avrebbero capito.

Prima che entrassi nell'aula mi si è fatto incontro un gruppo di studenti della Fgci. Per loro venerdì era stato un giorno difficile. Non è parso vero a qualcuno potergli sbattere in faccia la Repubblica con il presunto «ordine» del Pci di



Un momento dell'assemblea di ieri nell'università occupata di Roma; in alto, Carole Beebe Tarantelli e l'entrata della facoltà di Architettura

preoccupazione che esso possa separarsi dalla massa degli studenti e avvitarsi in una spirale estremistica. Ma c'è un problema di principio sul quale noi comunisti non possiamo commettere errori. Non si distinguono i movimenti con le dichiarazioni e i comunicati. Anche perché producono, in genere, effetti contrari a quelli voluti. Se c'è una battaglia politica e culturale da fare contro l'estremismo, sarà tanto più efficace se saranno gli studenti stessi a condurla. Io sono stato segretario di una Fgci che cercò di «stare nel movimento» persino nel 1977. Fummo criticati per questo, fu una scelta difficile e, in certi momenti, disperata. Ma non credo che dobbiamo pentircene. Se non abbiamo perso del tutto un contatto con quella generazione fu anche per quel tentativo. Se Berlinguer poté dire nel 1978 a Genova «Sono figli nostri», e avviare, proprio riflettendo sui giovani,

una svolta rispetto all'esperienza della solidarietà nazionale, fu anche merito di quei compagni che non rinunciarono ad andare nelle assemblee. Magari a prendere botte. Oggi, per fortuna, le cose stanno in modo molto diverso. Me ne sono, ancora di più, convinto ascoltando l'assemblea di ieri, annotando le parole, registrando i fischi e gli applausi, cercando di capire le idee e i sentimenti che c'erano.

Non voglio nascondere ciò che di sgradevole, di brutto e pericoloso si è potuto vedere. Io non ho capito bene che cosa volesse dire Pio Marconi, ma mi ha fatto rabbia che sia stato sussistito di fischi ed abbia potuto andarsene come una vittima. Non mi piace l'intolleranza. E tuttavia tutti noi che eravamo lì abbiamo avuto un'impressione strana. È capitato a tanti - più volte al sottoscritto - di essere fischiati in un'assemblea. Se si vuole parlare, si aspetta che cessi il

boato e si ricomincia. Ci vuole un po' di tenacia e di pazienza. Perché andarsene? Anche questo è un errore. Serve soltanto ad avere un titolo sull'intolleranza degli studenti e ad approfondire un fossato che si dovrebbe invece cercare di colmare.

Tanto più che, certamente, c'è in queste assemblee chi vorrebbe alzare un muro tra questi giovani e la democrazia. Abbiamo visto e sentito i professionisti dell'autonomia, gli ammazza-movimenti, con la loro rozza e aberrante subcultura, che cercano di spiegare la barbarie del terrorismo come «autodifesa» dei compagni contro la violenza del sistema. Quei personaggi sperano che la spirale repressione-violenza possa tornare ad essere coltivata, probabilmente, il disegno di una radicalizzazione che disveli il «volto ferreo» dello Stato. Questi non sono tipi che si spaventano per i fischi (anche loro li hanno avuti) e se pigliano qualche raro applauso è perché possono citare i titoli irresponsabili dei giornali «benpensanti» o le sortite di qualche ministro.

Sarebbe sbagliato sottovalutare il danno di queste presenze, la necessità di una battaglia politica e culturale contro il pericolo del risorgere di forze che hanno provocato guasti orribili nel passato. Ma fra questi studenti sono un corpo estraneo. Nella memoria e nella cultura di questa generazione c'è il ricordo lontano degli anni di piombo e dell'ondata moderata che venne dopo. C'è la tragedia e la sconfitta del socialismo autoritario dell'Est. C'è il femminismo, il pacifismo, l'ambientalismo e la non violenza. C'è la ricerca di un nodo nuovo di stare a sinistra. Sono forti, cioè, gli anticorpi rispetto al germe della violenza e dell'intolleranza. Perché si consolidi in loro la fiducia nella demo-

crasia e nella lotta democratica sarebbe sufficiente un potere disposto a discutere e a tenere conto di ciò che chiedono; un'opposizione capace di impegnarsi per uno sbocco positivo al movimento e alle sue lotte. Questo è il dovere nostro. Ed è - insisto - il modo migliore di isolare e sconfiggere il rischio della provocazione e della violenza.

Quando Carole Tarantelli ha concluso la sua replica - senza retorica nel modo sobrio, intelligente e umano che le è proprio - c'è stato un applauso enorme, affettuoso e tutti gli studenti si sono alzati in piedi. Seduti e ingrignati sono rimasti soltanto i militanti torvi dell'autonomia (fra i quali qualche vecchissimo fuori-corso).

Sono fuori dalla coscienza di questi giovani. E li resteranno se il cinismo di qualche ministro, o la sferzietà di qualche procuratore o quest'ore o retore non li rimetterà in gioco.

LOTTO
6ª ESTRAZIONE (10 febbraio 1990)

BARI	61 76 62 51 10
CAGLIARI	8 55 86 51 34
FIRENZE	38 1 87 23 15
GENOVA	60 72 30 26 24
MILANO	13 31 29 30 6
NAPOLI	21 90 11 144
PALERMO	58 58 32 61 29
ROMA	65 83 72 57 77
TORINO	79 62 50 73 67
VENEZIA	74 48 44 58 72

ENALOTTO (colonna vincente)
2 1 X - X 1 1 - 2 2 2 - 2 2 2

PREMI ENALOTTO
ai punti 12 L. 44.576.000
ai punti 11 L. 1.803.000
ai punti 10 L. 161.000

EQUITA' E PREMI

□ I premi corrisposti dallo Stato per le vincite al Lotto sono, come tutti sanno, unitariamente fidei per ogni lira puntata; i seguenti:

AMBATA	Lit. 11,23
AMBO secco	Lit. 250
TERNO secco	Lit. 4.250
QUATERNA secca	Lit. 80.000
CINQUINA secca	Lit. 1.000.000

□ La parola "secco" dietro ad ogni combinazione sta ad indicare che i numeri posti in gioco devono essere la quantità minima per consentire la puntata (es: 2 numeri per l'ambo, 3 per il terno, 4 per la quaterna e 5 per la cinquina).

□ Tali premi non sono però equi in quanto, in base alla possibilità di uscita che le combinazioni hanno, lo Stato dovrebbe corrispondere:

ambata	Lit. 18
ambo secco	Lit. 400
terno secco	Lit. 11.748
quaterna secca	Lit. 511.038
cinquina secca	Lit. 44.000.000

circa per lira giocata.

IN VENDITA IL MENSILE DI FEBBRAIO
giornale del LOTTO
da 20 anni
PER NON GIOCARLA A CASO!

Genova Arrestati due anarchici

GENOVA. Un uomo e una donna appartenenti a un commando d'ispirazione anarchica sono stati arrestati dalla Digos di Genova...

La coppia è stata assassinata a fucilate non a coltellate nella abitazione di Lodi

Mauro nega: «Non li ho uccisi»

Forse è stato aiutato da un complice il giovanissimo Mauro, sospettato di aver ucciso i genitori in una villa di Lodi, in provincia di Milano...



I coniugi Zanonis, a destra, trovati morti nella loro abitazione

PAOLA RIZZI

Lodi è frastornata, annichita, la gente non parla d'altro che di quella tragedia assurda, consumatasi in quella villetta dignitosa in via Sicilia 5...

sione di nascondere i corpi in cantina. L'ipotesi spiegherebbe anche le tracce di sangue trovate davanti al box della villetta...

una figlia, che sembrerebbe essersi comportata in un modo strano, dimostrando fino all'ultimo scarsa preoccupazione per la sparizione dei genitori...

sosteneva di sapere dove fossero i genitori. «Sono andati in vacanza», lo ripeteva ai colleghi di banca preoccupati che telefonavano per avere notizie di Ennio...

Camorra Sequestrati beni per 18 miliardi

NAPOLI. Beni per un valore complessivo di oltre diciotto miliardi di lire sono stati sequestrati in applicazione della legge antimafia...

Le varietà di pollo e tacchino conterrebbero un microrganismo dannosissimo alla salute umana: la «Listeria monocytogenes»

Sequestrati i wurstel «Amadori»

Il sostituto procuratore della Repubblica di Trani ha disposto il sequestro su tutto il territorio nazionale dei wurstel di pollo e tacchino Amadori...

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANTONIO GIUNTA

CESENA. I wurstel di pollo e tacchino Amadori sono stati sequestrati su tutto il territorio nazionale perché conterrebbero un microrganismo dannosissimo alla salute umana...

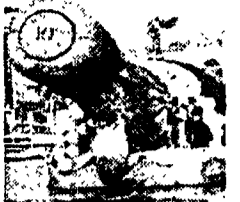
mento non ho mai visto wurstel. Anche se lo mi occupo solo delle fasi della macellazione, è certo che il prodotto non rappresenta per noi una componente rilevante del fatturato...

Il germe patogeno, di cui è stata riscontrata la presenza nelle confezioni di wurstel della ditta «Amadori», la listeria monocytogenes, è poco conosciuto e altamente dannoso alla salute...

Listeria, un germe legato anche alla meningite

del 2000, anche se il germe è presente un po' dappertutto, raramente contamina l'uomo, preferisce invece gli animali. Ed è proprio attraverso la carne animale che anche l'uomo rischia di contrarre la malattia...

Carnevale di Venezia Inaugurazione con tensione



Qualche momento di tensione ha caratterizzato ieri l'inaugurazione del Carnevale di Venezia, aperto dall'arrivo di una grande «bottiglia navigante» montata su una chiatte...

Arrestata nonna spacciatrice

Una nonna di 58 anni è stata arrestata con 150 grammi di eroina nascosti nel reggiseno mentre teneva per mano il nipotino di otto anni appena uscito da scuola...

Estraevano anfetamine dal Plegine

La Guardia di finanza di Bergamo ha arrestato un tossicodipendente e denunciato al pretore cinquantacinque medici a conclusione di un'indagine su un traffico di sostanze stupefacenti a base di anfetamine...

Si ribalta un camion: si feriscono undici militari

Undici militari di leva sono rimasti feriti ieri mattina in un incidente stradale avvenuto alle porte di Trento, in una galleria lungo la statale della Valsugana...

In un negozio scoperto un poligono clandestino

alcuni libri di uno scaffale. All'interno si trovavano in quel momento il titolare ed alcuni clienti. Lo spavento è stato grande. Scattato l'allarme i carabinieri hanno avviato le indagini...

GIUSEPPE VITTORI RETTIFICA

In ordine ai servizi pubblicati sul nostro giornale «La Riviera contro il razzismo» a firma Onide Donati il giorno 6-8-1987, e «Il senegalese insultato rischia una denuncia» senza firma il giorno 7-8-1987, precisiamo che il sig. Daniele Ridolfi non solo non ha mai praticato del razzismo in Riviera, ma ci risulta, come assente dall'avv. Anietomaso, essere un giovane democratico e con personalità civile tutt'altro che discutibile...

Il vescovo di Verona si propone come intermediario Novantuno detenuti di S. Vittore: «Liberate subito Patrizia»

Un nuovo appello del Papa. Un altro di novantuno detenuti di San Vittore: «Liberate subito Patrizia, senza contropartite». Il vescovo di Verona si propone come intermediario durante una veglia di preghiera...

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Un nuovo appello del Papa. Un altro di novantuno detenuti di San Vittore: «Liberate subito Patrizia, senza contropartite». Il vescovo di Verona si propone come intermediario durante una veglia di preghiera...

chiede la bimba. «È in vacanza», la rassicura. Ha coraggio, il signor Tacchella, ma chissà quanto gli pesa. «Imenio sembra un leone ferito», dice il fratello, «abbiamo un avversario invisibile che ci tiene sulla corda». Non condivide la sensazione di alcuni investigatori: «Ho l'impressione che i rapitori non abbiano fretta»...

Ad ascoltarlo anche i compagni di classe della bimba, il nonno Giovanni, lo zio Domenico e don Battista, il parroco diocesano. Anche il Papa ha mandato ieri un nuovo breve messaggio, in cui «esorta vivamente i responsabili di questo episodio a non rimanere insensibili di fronte al comune dolore. Funzionerà la disponibilità del vescovo? Già adesso, ha spiegato monsignor Amari in un telegrafico scambio di battute coi giornalisti, sta ricevendo molti messaggi...

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

Torino, ufficialmente facevano i carrozzeri Arrestata famiglia di 6 persone Spacciavano eroina e cocaina

Una intera famiglia di cinque persone è stata arrestrata dai carabinieri del nucleo operativo di Torino; tre fratelli, la moglie di uno di questi e una sorella. Ufficialmente facevano i carrozzieri, ma in effetti si erano specializzati nel traffico di eroina e cocaina, organizzando una fitta rete di medi e grandi spacciatori. Implicata anche altre quattro persone. Sullo sfondo un triplice delitto di tre anni or sono...

TORINO. Gli arresti sono avvenuti a Chivasso, grosso centro agricolo ad una ventina di chilometri dal capoluogo piemontese. I carabinieri del Nucleo operativo comandato dal maggiore Pasquale Lavacca, dopo lunghe e meticolose indagini iniziate nel gennaio dello scorso anno, sono riusciti a concludere la loro brillante operazione, estesa anche in altre località italiane come Ventimiglia, Messina e Parma. Le manette ai polsi degli indiziati sono scattate il 2 febbraio scorso; solo ieri la notizia è stata resa nota, per evidenti motivi di segretezza relativa al buon esito di tutta l'operazione...

primo, Silvana Varotto ventiseienne. Con loro, è stato arrestato, sempre a Chivasso, Biagio Del Monte, 46 anni, originario di Melassano (Lecce), autista e «uomo di fiducia» della famiglia. Gli altri tre arresti riguardano: Rocco Giofrè, trentenne, nipote dell'omonimo capo della cosca mafiosa del Giofrè, arrestato al polidromo di Messina, dove era ricoverato per un intervento chirurgico; Lorenzo Maresca, fiorentino, residente a Ventimiglia, da tempo tenuto d'occhio dai carabinieri, in quanto sospetto di aver sequestrato una persona; Fortunato Siclari, di Pellarò (Reggio Calabria), detto anche «Jack tre dita», specializzato come corriere e depositario di droga. Il Siclari, già in carcere a Parma, era stato arrestato, sempre dai carabinieri di Torino, nel giugno dello scorso anno sull'autostrada Aosta-Torino; sulla sua auto, un chilo di eroina pura...

Sfratti per gli alberghi
Alla vigilia dei Mondiali le grandi città perdono migliaia di posti letto

CLAUDIO NOTARI

ROMA. L'emergenza sfratti non colpisce solo le abitazioni. Investe anche centinaia di migliaia di aziende commerciali e artigiane, esercizi alberghieri e turistici, uffici che hanno ricevuto l'intimazione di rilascio perché non avevano potuto far fronte agli aumenti senza controllo, al libero mercato che, secondo dati ministeriali, erano piovuti su oltre settecentomila aziende.

Ed ora migliaia di esercizi (alberghi, pensioni, librerie, botteghe alimentari, artigiane, garage, perfino scuole), scaturiti dall'ultima proroga, dopo la sospensione per le feste di fine anno, da febbraio stanno ricevendo le visite degli ufficiali giudiziari, preludio all'impiego della forza pubblica. In pericolo decine di migliaia di posti letto, alla vigilia dei mondiali.

Qual è la situazione? Lo chiediamo al segretario del Sunia Quintilio Trepiedi e a Vanna De Pietro responsabile del settore degli «usi diversi» a Roma. Nell'anno dei mondiali, nella capitale e nelle altre città investite, come Milano, Torino, Genova, Firenze, Udine, Verona, Bologna, Firenze, Napoli, Bari, Palermo, Cagliari, la situazione si presenta difficilissima per la chiusura di molte strutture turistiche, centinaia di alberghi. Molti di quanti verranno in Italia per i campionati di calcio, spesso, dovranno percorrere centinaia di chilometri per trovare l'alloggio.

A Roma, già in questi anni si sono persi un migliaio di posti letto. Molti altri se ne andranno in fumo, se non si corre ai ripari. Attualmente sono in pericolo gli alberghi Marini Strand in via del Tritone, Esperia, in via Nazionale, Lux in via Voltumo e nella sola piazza della Repubblica, Terminus, Esadra, Vezler, Arrivederci. Gli sfratti subito esecutivi nella capitale sono quarantacinque. A Torino sono spartite più di 1700 camere e sono sotto sfratto l'Hotel Campo di Marte, gli alberghi Bologna, Lagrange, Lancaster, Real Piemonte e più di cinquanta pen-

sioni. A Firenze stanno per cambiare destinazione tutte le pensioni che si affacciano sul lungarno.

Un dramma cominciato ad esplodere con la legge 15 dell'87 che ha liberalizzato i canoni non abitativi e portando a incrementi anche più di dieci volte superiori. Il montefalliti annuo era passato, improvvisamente a cinquantamila miliardi. Inoltre, nell'ultimo provvedimento di sfratto era stato disposto il raddoppio dei canoni per le aziende colpite da sentenza esecutiva, e il carico si è subito appesantito. A Roma, nel giro di qualche mese, l'affitto di un anno è arrivato alle stelle. Nel giro di un anno, una tintoria è passata da 18 a 60 milioni, un garage da 12 a 137 milioni, un negozio di abbigliamento da 10 a 86 milioni, un albergo di seconda categoria da 30 a 126 milioni, una bottega per tipografo da 3 a 20 milioni, anche se di proprietà del ministero del Tesoro. Una farmacia dell'Inail è passata da 6 a 37 milioni.

Quindi, una pioggia di rinvii e di sfratti. Gli sfratti per gli usi diversi - sostengono i sindacati degli inquilini - sono dovuti unicamente a motivi speculativi e non per necessità del proprietario. Che fare? Bisogna subito varare un provvedimento di proroga, almeno fino alla fine dell'anno, facendo trascorrere il periodo dei mondiali. Il Sunia e le organizzazioni interessate, da mesi sollecitano il governo e il Parlamento a muoversi. Il governo è rimasto inerte. Il ministro dei Lavori pubblici Prandini, addirittura, ha sostenuto che il problema non esiste. Una disponibilità invece è stata riscontrata dai gruppi parlamentari del Pci, della Dc e del Psi. Numerose amministrazioni delle grandi città, tra cui il consiglio comunale di Roma, si sono pronunciate per una misura di proroga. In questi giorni il Sunia, assieme alle associazioni di categoria (artigiani, commercianti, albergatori) sta mettendo in piedi iniziative in tutta Italia. A Roma è stata fissata una manifestazione per oggi.

Tre senatori sulla droga
Cabras, Granelli e Rosati scrivono ai deputati dc: «Modificate la punibilità»

ROMA. Tre senatori democristiani - Paolo Cabras, Luigi Granelli e Domenico Rosati - hanno inviato un dossier a tutti i deputati dc, nel quale sono elencati alcuni punti di dissenso, già espressi al Senato, sulla legge contro la droga in discussione alla Camera. In una lettera che accompagna il dossier Cabras Granelli e Rosati affermano che «la disponibilità dei gruppi parlamentari della Camera, Pci compreso, a migliorare la legge sulla droga apre spazi interessanti per modifiche su punti essenziali». E tra questi emerge in particolare la questione della punibilità del tossicodipendente «che tante riserve ha sollevato in molti operatori esemplarmente impegnati nella lotta alla droga». Per gli esponenti dc, non si tratta di stravolgere la legge, «ma, ferma restando l'illeceità del consumo di droga - affermano i tre senatori - è possibile sostituire le sanzioni ora previste con l'obbligo di sottoporsi al servizio pubblico per la tossicodipendenza al fine di concordare, con una adeguata assistenza interdisciplinare, un programma personalizzato di cura e di reinserimento».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. Un giovanotto entra al Cassero, cerca di farsi largo nelle muscolose stanze dove si svolge il congresso dell'Arci-gay, poi sbotta: «Troppe donne. Sono avviate anche qui. Se ne va sbattendo la porta, tutto indignato. Ma è un isolato: per quasi tutti i gay l'incontro e l'alleanza con le lesbiche sono un fatto storico». «È una scelta - dice Franco Grillini - che ci rende tutti più forti e felici».

Stasera sarà eletta segretaria dell'Arci-gay Gabriella Bertozzo

Donne e uomini omosessuali: un'alleanza contestata ma vincente

Per un circolo romano, Franco Grillini, presidente dell'Arci-gay, è diventato «Grillinescu», despota da «sottoporre a elettrochoc». Altri contestano l'alleanza fra «lesbismo ed omosessualità maschile». Ma stasera, quando si andrà ai voti, la linea nuova che sancisce l'alleanza fra «donne e uomini gay», risulterà vincente. «Chi contesta - dice Grillini - è rimasto agli anni '70, ai tacchi a spillo».

Leì, Gabriella Bertozzo, che stasera sarà eletta segretaria dell'Arci-gay, è contenta della nuova alleanza. «L'Arci-gay, nella quale sono da tempo, mi è sempre piaciuta per la sua complessità. Non percorre autostrade, ma sentieri tortuosi. Nessuno ha messo i tappeti rossi a terra quando sono entrata, ma nessuno mi ha sbattuto le porte in faccia. Se mi eleggerete, sarò la segretaria, ma da me non aspettatevi mozioni e contromozioni. Per me la politica è solo uno strumento per garantire il personale, il mio, il vostro».

Franco Grillini, ieri mattina, ha indicato quali saranno le battaglie che «uomini e donne gay» faranno assieme: la legge per il riconoscimento di tutte le convivenze, l'apertura di nuove sedi perché i gay possano organizzare servizi, iniziative culturali, ecc. «C'è chi si aspetta un crollo della sinistra alle prossime elezioni, anche per buttarci fuori dagli spazi che abbiamo conquistato. Noi ci daremo da fare perché il crollo della sinistra non ci sia».

Non tutti sono però d'accordo con la scelta di «unità» fra uomini e donne gay. «Negli ultimi tempi - dice Nichi Vendola - l'associazione punta soprattutto ad avere buoni rapporti con le istituzioni, a conquistare spazi e legittimazione. Insomma, l'Arci-gay lancia un messaggio tranquillizzante alla società, puntando sulle convivenze, sulle relazioni fisse, sulle «famiglie». C'è una sorta di ideologia integrazionista. Io credo invece che il movimento debba crescere, con un radicamento territoriale, ma che debba anche conservare una natura trasgressiva. Non dobbiamo chiedere soltanto diritti, ma anche i poteri di nuove forme della politica, come sono i movimenti gay. Poi non possiamo mimare il femminismo, prenderlo come referente teorico. Dobbiamo ricostruire noi l'archeologia della nostra identità. Lesbismo ed omosessualità maschile sono campi di ricerca teorica diversa».

Diverso l'attacco arrivato a Grillini dal circolo gay Mario Mieli di Roma. Accusano il

Due magistrati catanesi hanno fatto richiesta di trasferimento alla Procura generale

«Siamo inutili e isolati
Lasciamo il pool antimafia»

Due magistrati catanesi del pool antimafia hanno chiesto il trasferimento alla Procura generale. Uno, Giuseppe Gennaro, è stato minacciato di morte. L'altro, Ugo Rossi, denuncia solitudine ed isolamento. «Anche il nuovo codice presenta limiti vistosi», dice e parla di anomalie di rapporti con Sica: «La sua - sottolinea - dovrebbe essere una struttura operativa al servizio della magistratura».

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. «In questa città un giudice si sente isolato e totalmente inutile». Lo sfogo amaro del sostituto procuratore della Repubblica Ugo Rossi, è arrivato ieri come una bomba a palazzo di giustizia. Dopo le polemiche dei mesi scorsi sulle eccessive «prudenze» dei magistrati catanesi e sull'archiviazione delle richieste di soggiorno obbligato avanzate dall'ex questore Rossi, per i cavalieri del Lavoro Costanzo, Rendo e Graci, i riflettori sono di nuovo puntati sulla Procura della Repubblica di Catania. Ugo Rossi, assieme a Giuseppe Gennaro, due giu-

di che si sono occupati in questi anni di delicate inchieste contro i clan mafiosi catanesi, hanno chiesto il trasferimento alla Procura generale. La notizia circolava da tempo ma, ieri, è venuta fuori pubblicamente. E se il procuratore capo Giovanni Cellura, commentandola, parla di «normali avvendamenti», e se Gennaro preferisce non esprimersi nel merito, Rossi, invece, mostra apertamente delusione e stanchezza. «La lotta alla mafia non possono farla soltanto giudici e poliziotti - dice - se avessi sentito il consenso e l'attenzione della città magari avrei continuato, avrei fatto altri sforzi, invece se ne infischiano tutti del lavoro che faccio: opinione pubblica, giornali, tutti. La sensazione di emarginazione che vivo è, a questo punto, inevitabile».

Rossi ci tiene a dire che in Procura ha rapporti molto buoni ma, in realtà, sembra che l'isolamento del quale parla lo abbia vissuto anche negli stessi uffici giudiziari catanesi. Oggi il magistrato sta rappresentando la pubblica accusa al processo per la strage di via dell'Iris, un episodio rilevante nella guerra di mafia che si è scatenata a Catania. Nell'aprile dell'82, alcuni uomini dei clan del boss Salvatore Pillerà e dei «cursotti», uccisero sei appartenenti alla cosca rivale di Benedetto Santapaola, il superlatitante accusato anche del delitto Dalla Chiesa. Su quell'episodio, e su tanti altri che hanno riguardato le vicende della mafia catanese, hanno consentito di aprire uno squarcio di verità alle dichiarazioni di alcuni

tercezzazioni telefoniche. «Prima, per disporre, bastavano sufficienti indizi. Oggi ci vogliono gravi indizi. Ma se gli avessi, già procederei all'arresto. Che me ne farei a quel punto delle intercettazioni? Oggi, se qualcuno fa una confidenza, noi non possiamo mettere sotto controllo un telefono. Sica, invece, lo può fare». Giuseppe Gennaro, l'altro sostituto che ha chiesto e ottenuto il trasferimento alla Procura generale ha condotto un'inchiesta che si è conclusa con una sentenza-ordinanza che rinvia a giudizio 123 esponenti delle cosche, accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso, di estorsioni e di una cinquantina di omicidi compiuti nel Catanesi tra la fine degli anni 70 e i primi anni 80. Contro Gennaro, nei mesi scorsi, era stato scoperto un piano teso a eliminarlo. Lui e i suoi familiari, sono stati oggetto, anche di recente, di minacce e di intimidazioni mafiose. Viaggia da mesi sotto scorta.

Bianco, ex sindaco di Catania sul sistema degli appalti

«Gli andreottiani mi diffamano per farmi tacere»

A Catania gli uomini della Dc legati ad Andreotti, ispirandosi ad una logica di restaurazione, stanno cercando di tapparci la bocca con lo strumento della diffamazione. Lo ha dichiarato l'ex sindaco repubblicano Enzo Bianco parlando ieri a Firenze. La politica della «trasparenza» dà fastidio - ha detto Bianco - a chi sembra interessato soprattutto agli appalti per nuove opere pubbliche, per centinaia di miliardi...



L'ex sindaco di Catania Enzo Bianco

La Provincia ha scelto «un gruppo Iri dietro il quale, si sostiene a Catania - sono sempre le parole di Bianco - ci sarebbe, in regime di subappalto, l'imprenditoria locale». La Provincia invece «non ha neppure preso in considerazione l'offerta di un consorzio composto da Fiat Engineering e Kraus Maffei, né quella di società facenti capo al gruppo Montedison. L'incredibile motivazione addotta - ha ancora raccontato Enzo Bianco - è che tali società private non erano conosciute». Per l'esponente repubblicano è «molto grave» che il settore dei subappalti non sia adeguatamente disciplinato. Ciò vale per tutto il paese, ma soprattutto nel Sud, dove la malavita riesce così a riciclare i soldi sporchi».

A Catania in questi giorni è stata montata una polemica, con due anni di ritardo sui fatti presi in considerazione, contro la giunta Bianco. A proposito della costituzione di una agenzia per lo sviluppo e l'occupazione sostenuta dall'ex vicesindaco democristiano Altalgue. In difesa dell'operato della giunta hanno preso posizione pubblicamente gli ex assessori Paolo Berretta e Francesco Cazzola, che parlano di «strumentalità e incoerenza» dei rilievi vanzi-

Critiche durissime al governo
Magistrati unanimi
«Una legge-truffa per punire il Csm»

I magistrati hanno ritrovato l'unità per battersi contro il tentativo governativo di mettere ko il Consiglio superiore della magistratura. Il direttivo dell'Anm ha emesso un duro comunicato in cui sostiene che il progetto di riforma elettorale del Csm «tende a favorire una rappresentanza di ristretti settori» e vuole mortificare «l'organismo costituzionale che ha sempre sottolineato la crisi della giustizia».

MARCO BRANDO

ROMA. I magistrati sono unificati. Senza distinzioni: da «Unicos» a «Magistratura indipendente», la maggioranza al governo dell'associazione nazionale: da «Magistratura democratica», l'ala sinistra, a «Proposta 88», «Movimento per la giustizia» e «Rinnovamento», nati da poco e ancora esterni all'Anm. Chi, suo malgrado, ha stimolato questa unità, dopo tante divisioni? Il pentapartito al governo, anzi il suo «noicoll», l'ormai mitico Craxi, Andreotti e Forlani. Come? Nel tentativo di imporre una riforma elettorale del Consiglio superiore della magistratura già definita nei giorni passati da Pci e Mda una legge-truffa. Risultato: il mese prossimo l'Anm dedicherà a questo problema un'assemblea nazionale, cui il presidente Raffaele Bertoni e il segretario Mario Cicala si presenteranno dimissionari. «Lo faremo - ha detto Bertoni - per protestare contro un atteggiamento del potere politico che tutti i giudici italiani considerano gravemente lesivo della loro dignità e della loro funzione». «L'Anm - ha aggiunto Cicala - si ripropone come un'istituzione capace di esprimere concezioni che vanno al di là degli interessi corporativi e di singoli gruppi».

L'1 febbraio scorso quella proposta di legge governativa era stata approvata dalla commissione Giustizia della Camera. Primo passo verso la «controriforma» e vero insulto allo stesso Consiglio superiore della magistratura, al quale da tempo il governo si guarda bene di chiedere un parere sulle iniziative legislative che lo riguardano, len e l'altro ieri il comitato direttivo centrale dell'Anm si è riunito per affrontare la situazione. E ha mostrato di considerare un vero «golpe» la nuova legge elettorale del Csm. Questa, ispirata dalla Dc Ombretta Purgalli, si pone l'obiettivo di fare tacere le voci di dissenso eliminando il sistema proporzionale con cui oggi i 7000 giudici italiani nominano i loro rappresentanti. Il progetto prevede la creazione di 9 piccoli collegi locali, di circa 700 elettori, che eleggeranno i due candidati più votati. Non è previsto alcun recupero degli scarti, mentre i due magistrati di Cassazione saranno eletti in un collegio unico nazionale.

Il direttivo dell'Anm ha diffuso un comunicato che, in sintesi, suona così: «Voi che avete promosso questa proposta vi siete guardati bene dal realizzare la riforma organica dell'ordinamento giudiziario che noi abbiamo chiesto tante volte e che consentirebbe tra l'altro di disciplinare l'attività del Csm. Invece avete varato una riforma elettorale del Consiglio che non serve affatto a risolvere i problemi della giustizia. Anzi, serve a punire l'organismo istituzionale che più ne ha sottolineata la crisi. In realtà, eliminando un effettivo pluralismo in seno al Csm, volete solo mortificare il ruolo - il sistema tende a favorire la rappresentanza di interessi di ristretti settori - si legge nel documento - in cui rischia di perdersi ogni visione ideale e da cui riceverebbero benefici i discendenti delle lotte di potere e della politicizzazione che si proclama di voler combattere. Immagine evocante altre operazioni che il cosiddetto «Cal» sta sponsorizzando in un altro delicato settore, quello dell'editoria».

Il comunicato dei magistrati è una secca bocciatura delle iniziative governative, anche se per qualcuno poteva essere ancora più incisivo: è il caso di Lillo Cassata ed Ettore Ferrara che per protesta si sono dimessi dal direttivo. Nel documento si fa riferimento anche alla crisi dell'intero sistema giudiziario: non c'è «coerente volontà» di affrontare l'emergenza, si tarda a completare e sostenere il nuovo codice di procedura penale, non si pensa a garantire il gratuito patrocinio, ad istituire il giudice di pace; mancano personale, strutture e materiali. Carenze - ha detto il presidente Bertoni - che «rischiano di trasformare il nuovo processo in un passaporto per l'impunità dei reati di maggiore allarme sociale».

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 13 febbraio.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 14 febbraio e alle sedute di giovedì 15 febbraio.

Oggi dalle 9.30 alle 17 presso la Direzione del Pci: assemblea nazionale delle lavoratrici comuniste, introduce: Elena Cordoni della sezione femminile. Conclude: Livia Turco della segreteria.

Domani 12 febbraio ore 18 a Bari (piazza dei Ferraresi): manifestazione regionale del Pci sul lavoro e contro la criminalità. Partecipano: Michele Magno, Giancarlo Aresta e Antonio Bassolino, della segreteria nazionale del Pci.

Domani 12 febbraio a Roma alle ore 10 in cinema Farnese: confronto del Pci con i movimenti, l'associazionismo e il volontariato per la riforma della politica. Interviene il segretario generale Achille Occhetto.

Calabria

Aspromonte: istituito il parco

REGGIO CALABRIA. Il ministro per l'Ambiente, Giorgio Ruffolo, firmerà nei prossimi giorni, il decreto che avvia il concreto processo per l'istituzione del Parco nazionale dell'Aspromonte. È stato lo stesso ministro ad annunciare nel corso di un convegno a Catanzaro. Il decreto del ministro istituirà la commissione tecnica che, fra l'altro, avrà i compiti di individuare i limiti territoriali, le misure di salvaguardia e proporre lo schema per l'ente di gestione del nuovo parco. Ruffolo ha sottolineato come l'istituzione di nuovi parchi «sia occasione per modificare la qualità dello sviluppo, piegare la crescita alle condizioni di uno sviluppo equilibrato e moderno». Al convegno era presente anche il sindaco di San Luca, Strangio che si è detto d'accordo con il parco, ma ha anche richiamato la necessità di un uso produttivo delle risorse pubbliche.

Ristoranti

Un codice di igiene alimentare

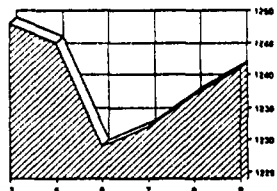
NAPOLI. Adozione di un «codice di buona pratica di ristorazione», interventi normativi per adeguare le esigenze del settore della ristorazione al progresso delle tecnologie e l'avvio di un programma di autocontrollo da parte degli operatori. È questa la ricetta del ministro della Sanità, De Lorenzo per una corretta igiene alimentare dettata nel corso del convegno su «Sanità e imprese di pubblico esercizio». Per De Lorenzo non ci vogliono nuove leggi, ma regolamenti e decreti che delimitano la questione dell'igiene nei pubblici esercizi. Per il ministro della Sanità i recenti e massicci interventi del Nas si sono resi necessari non solo per tutelare la salute dei consumatori, ma anche per tutelare quegli esercizi che già rispettano la legge. Il codice di autocontrollo dovrebbe essere redatto da una commissione mista di operatori del settore e funzionari del ministero.

Nonnismo

L'Esercito: «Fenomeno in calo»

ROMA. Il fenomeno del «nonnismo» nell'ambito dei reparti dell'Esercito negli ultimi tre anni ha avuto una riduzione di oltre il 50 per cento. Secondo dati forniti dallo Stato maggiore in un comunicato, si è passati, infatti, dai 54 casi del 1987 ai 43 del 1988 fino a giungere ai 24 casi del 1989, in genere episodi «compresi tra lo scherzo più o meno pesante e qualche atto più grave che ha richiesto anche il ricorso a cure mediche».

Il calo così drastico degli episodi di «nonnismo» - prosegue il comunicato - deve essere attribuito alla intensa attività svolta dai comandanti ai vari livelli tesa a prevenire il fenomeno attraverso una incisiva azione educativa e di convincimento nei confronti dei militari di leva, incentrata, in particolare, sulla necessità di far cadere tra i soldati quella barriera di omertà che spesso è alla base del diffondersi del fenomeno.



ECONOMIA & LAVORO

Quarto giorno di paralisi alle frontiere
Traffico in tilt mentre divengono
allarmanti le condizioni igieniche
La situazione più grave ad Aosta

I doganieri non sembrano accettare
gli inviti dei sindacati a «sbloccare»
mentre prosegue la protesta dei camionisti
sarebbe cessata alla frontiera francese

Emergenza Tir, interviene il governo

Gli autotrasportatori di Aosta hanno deciso di togliere il blocco alla frontiera francese, dopo un incontro a Padova con Bernini. La prefettura di Aosta emanerà un'ordinanza per consentire ai trasportatori diretti in Italia di poter viaggiare anche oggi. Mercoledì, a Milano, incontro decisivo per i doganieri, invitati dai sindacati a sospendere il blocco degli straordinari.

Aosta quattromila Tir rimangono parcheggiati lungo la statale 26 che collega l'autoporto di Pollein al traforo del Monte Bianco. La protezione civile valdostana è dovuta intervenire per portare generi di conforto a quei conducenti rimasti lontani dai centri abitati e che durante la notte debbono affrontare il gelo della montagna, e la neve che cade dal tardo pomeriggio di ieri rende ancora più precaria la situazione. Preoccupazione per il deperimento delle merci, mentre sono diminuiti i problemi per quanto riguarda gli animali, sistemati in stalle di fortuna. Non è andata altrettanto bene a Ventimiglia, dove decine di capi di bestiame sono morti vittime della sete, dello stress e dei furiosi scontri tra di loro. Mancano inoltre i servizi igienici in grado di soddisfare le esigenze dei circa seicento camionisti fermi all'autoporto. Una situazione che si mantiene critica, anche perché, rinunciando allo straordinario, i doganieri riescono a sdoganare solo trecento Tir al giorno, mentre prima il passaggio giornaliero si aggirava sui seicentocinquanta. Lungo la superstrada che porta al traforo italo-francese del Fre-



Camionisti belgi bloccati al tunnel del Monte Bianco

jus (dove dalle 14 in poi le formalità di frontiera sono state sbrigate dalla Guardia di finanza) i chilometri di coda sono dodici, mentre si va normalizzando la situazione al Brennero, qui, comunque, le operazioni di transito dei Tir proseguono a rilento. Sia sul versante italiano che su quello austriaco molti camionisti hanno però parcheggiato i loro automezzi e sono tornati a casa per il fine settimana. Pochi invece i Tir bloccati alle frontiere del Friuli, dove però continua lo stato di agitazione dei doganieri. Un'agitazione che in teoria potrebbe continuare all'infinito. «Non abbiamo niente da perdere - ha dichiarato nei giorni scorsi il vicesegretario della Dirstadogane, Alessio Fiorillo - anche perché lo stipendio lo prendiamo lo stesso, rinunciando solo agli straordinari». Una posizione forse eccessiva, ma che rende in modo adeguato la difficoltà della situazione. Ieri, nel corso di assemblee svoltesi in tutti i posti di frontiera, sono stati respinti gli inviti formulati dalle organizzazioni sindacali a sospendere la protesta. I doganieri sembrano anzi essersi irrigiditi: da Aosta, ad esempio, fanno sa-

pere di avere revocato la disponibilità precedentemente espressa e di essere intenzionati a «mantenere lo stato di agitazione». Analoghe prese di posizione giungono da altri valichi. Si rinnovano intanto gli inviti da parte dei sindacati a revocare lo «sciopero bianco» in attesa della riunione di mercoledì prossimo a Milano, in cui si procederà all'esame dell'intero provvedimento di riforma delle dogane. La richiesta di sospensione viene motivata con il fatto che «sono state ricevute molte delle richieste qualificanti avanzate dalle organizzazioni sindacali, in particolare quelle tese a potenziare le strutture dell'amministrazione doganale». Analoga richiesta viene avanzata dal segretario confederale della Cgil Antonio Pizzinato, secondo il quale le agitazioni non devono creare ulteriori disagi all'utenza. Tuttavia Pizzinato chiama in causa anche il governo: «La riorganizzazione del settore deve andare di pari passo con gli adeguamenti del personale. Se la Cee indica in dieci le ore di apertura delle dogane, è evidente l'esigenza di adeguare gli organici».

Pubblico impiego Si all'ipotesi di accordo per gli enti locali



Gli organismi dirigenti nazionali di Cgil, Cisl, Uil per le autonomie locali, hanno approvato nel merito l'ipotesi di accordo per il rinnovo contrattuale 1988/90 degli enti locali, sottoscritta il 23 dicembre 1989. Hanno però duramente criticato il governo: «Le organizzazioni sindacali apporrono la firma definitiva all'ipotesi di accordo solo se il governo fornirà concrete garanzie circa il mantenimento dell'impegno assunto di delegificare la disciplina del rapporto di lavoro - ha dichiarato Tittarelli della Cisl - peraltro se il governo non riuscirà a far modificare in sede di iter di approvazione la legge di riforma delle autonomie locali al Senato, le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil hanno avuto il mandato dal direttivo unitario di assumere immediate iniziative di lotta di tutta la categoria, per far rispettare l'impegno considerato essenziale ai fini dell'accettazione dell'ipotesi di accordo in sede di consultazione».

Urss: parte la più grande joint-venture petrolchimica

L'Unione Sovietica si appresta ad avviare la più grande joint-venture della storia del paese. È stata fatta nel tentativo di dare una spinta decisiva alla produzione petrolchimica sovietica. Gli impianti sorgono in primavere a Tengiz con l'intervento delle italiane Montedison ed Enichem, della statunitense Occidental e della giapponese Marubeni. La prima tranche di investimenti dovrebbe aggirarsi tra i 3 e i 4 miliardi di dollari e potenzierà la produzione annua di polietilene di 600mila tonnellate, di 400mila quella di propilene e di 500mila quella di zolfo.

Dall'Irpinia nuove fibre al carbonio per aerei ed auto

Dall'erigendo stabilimento di Sant'Angelo dei Lombardi, in provincia di Avellino, uscirà una nuova fibra di carbonio-vetro-boro, che rivoluzionerà la costruzione di missili, aerei, automobili, infrastrutture civili e apparecchiature militari. L'impresa è opera di una joint-venture italo-americana tra la Hercules Inc., una delle più importanti aziende aerospaziali americane e la Bat (Bureau of Advanced Technology), un'azienda privata romana di engineering che opera nel settore dei materiali avanzati.

Debito pubblico Un aiuto dai titoli a lungo termine

Secondo uno studio della Bnl il ministro del Tesoro Guido Carli non dovrebbe incontrare grandi difficoltà ad allungare la durata del debito pubblico. L'offerta di titoli di Stato a medio-lungo termine ha incontrato un buon successo di mercato beneficiando del diminuito ruolo delle attività liquide. Ciò può far ipotizzare una ulteriore espansione della quota di questo segmento di mercato. Negli ultimi cinque anni il peso dei titoli a medio-lungo termine è salito dal 21,1% del 1985 al 30,4% del 1989. Al buon momento del mercato monetario ha giovato anche il diminuito interesse per i fondi comuni di investimento.

Pps: privatizziamo tutte le aziende dice Andreotta

Secondo Beniamino Andreotta, presidente della commissione Bilancio del Senato, la privatizzazione può essere teoricamente estesa a tutte le aziende che fanno capo alle Partecipazioni statali. «Se fossi Fracanzani - ha detto in un'intervista che uscirà sul prossimo numero del Mondo - toglierei tutti i fondi di dotazione delle imprese pubbliche e metterei i manager in condizione di vendere una parte del patrimonio in modo da ricavare attraverso questo canale le risorse necessarie per l'attività produttiva». Per Andreotta l'uscita in massa dalla mano pubblica dell'economia non pone problemi tecnico-organizzativi, insuperabili. Il vero problema è che manca la volontà politica di perseguire fino in fondo questa strada.

Campania sospeso sciopero dirigenti regionali

I dirigenti della Regione Campania hanno sospeso lo sciopero a tempo indeterminato proclamato per sollecitare l'approvazione di provvedimenti legislativi relativi all'amministrazione ed al personale dell'ente. Il Cida ha sottolineato la necessità di completare l'applicazione del contratto nazionale di lavoro scaduto ormai dal 1984, il cui mancato rispetto si traduce non solo in un danno economico per i dipendenti, compresi quelli già in pensione, ma anche in una precarietà operativa degli uffici.

FRANCO BRIZZO

L'astensione dei rappresentanti di Carli e Cirino Pomicino sul bilancio preventivo per il 1990
Il presidente difende la legge che separa la previdenza dall'assistenza da cui deriva il deficit

Mario Colombo: «L'Inps è una realtà sana»

Di nuovo fuoco di fila contro l'Inps, stavolta anche dal governo con Carli e Cirino Pomicino. Obiettivo, la legge che separa la previdenza dall'assistenza (responsabile del deficit di 5mila miliardi) e che il presidente dell'Istituto Colombo difende a spada tratta, appoggiato persino dal rappresentante confindustriale. Dura protesta del Pci. Presentato il bilancio '90 dell'Inps sconfessato dal Tesoro e dal Bilancio.

grave crisi istituzionale proprio con un presidente di fresca nomina, che Donat Cattin ha voluto evitare. La conferenza stampa con cui il vertice dell'Inps (oltre al presidente, i vice Bruno Bugli e Antonio Torella e il direttore generale Gianni Billia) hanno presentato il bilancio preventivo per il 1990 ha confermato che il nodo dello scontro sta nella separazione tra previdenza e assistenza sancita dalla legge 88 del 1989 nell'art. 37 laddove si dice che lo Stato deve accollarsi «progressivamente» gli oneri assistenziali. Legge che i ministri Guido Carli e Paolo Cirino Pomicino in questa occasione e con la Finanziaria (47.000 miliardi di «anticipazioni» invece che «rimborsi») sembrano quanto meno contestare. In sostanza il Parlamento con la legge 88 ha detto che l'assistenza sociale in Italia dovrà

essere pagata, sia pure gradualmente, interamente dalla collettività. Parte autorevole del governo invece ritiene ancora che a sostenere un peso notevole (almeno per 10mila miliardi) debbano essere i lavoratori dipendenti e le imprese. Infatti le cifre disaggregate del bilancio '90 mostrano un attivo delle pensioni dei lavoratori dipendenti (grazie al grosso apporto degli assegni familiari) di 10.514 miliardi a cui vanno aggiunti quelli degli artigiani (1.261) e dei commercianti (914). Milardi che passano tutti a coprire il deficit per interventi assistenziali (-10.652) e per i coltivatori diretti (-6.667) nonostante la legge li vorrebbe «progressivamente» a carico dello Stato. E nemmeno sono sufficienti, dato che l'Inps prevede un deficit totale di 5.236 miliardi. Comunque il bilancio vara-

to dall'Inps è stato stilato secondo l'impostazione della legge. Su questo Tesoro e Bilancio si sono dissociati. «Stando a loro», ha detto Colombo, «avremmo dovuto dire formalmente cose inaspettate. Dura la reazione del Pci. Il responsabile delle politiche sociali Piero Di Siena ha dichiarato che «mai forse attacco così esplicito alla previdenza pubblica c'è stato da parte di un governo della Repubblica». E prima, i tagli alla Finanziaria, quindi l'intervento di Donat Cattin alla cerimonia di insediamento di Mario Colombo. «Il governo Andreotti», osserva Di Siena, «si è distinto per la tenacia con cui persegue la vanificazione della distinzione tra spese assistenziali e previdenziali nei bilanci dell'Inps». Per la Cgil Giuliano Cazzola ha apprezzato «la saggezza e il realismo» con cui ha operato Colombo in un «bilancio difficile» spiegando

le ragioni del deficit e proponendosi un aumento delle entrate «senza precedenti». E ha attaccato il governo incapace di avviare il riordino del sistema previdenziale. Insomma, l'Inps non è al tracollo. «È una realtà sana», dice Colombo che anzi sottolinea: «Noi siamo cresciuti dello Stato». Sulla stessa lunghezza d'onda il vicepresidente Torella in rappresentanza della Confindustria, che ha approvato il Bilancio avendo avuto soddisfazione sul fatto che veniva definito «difficile» e che sarà sottoposto a controllo di economicità da parte di una «autorità esterna». «Nell'89 la gestione lavoratori dipendenti era in forte attivo, eppure abbiamo dovuto sopportare un aumento dei contributi perché cresceva il deficit complessivo». Una posizione che evidenzia una spaccatura nella Confindustria, il cui diretto-

re del centro studi Stefano Micossi parla invece di «bilanci mascherati» scaricando «a piè di lista i costi sullo Stato». Sul fronte delle entrate, l'Inps conta di colmare il deficit complessivo recuperando 4.700 miliardi che Billia indica nel recupero dei crediti, in una previsione di maggiori contributi per il 7,1%, nella lotta all'evasione grazie all'incrocio dei dati fra Fisco, Inps, Camere di commercio e Enel. Tra le novità annunciate da Colombo, la pubblicazione del monte salari risultante dall'Inps nelle varie province confrontato con quello che risulta all'Istat; la sperimentazione quest'estate del boncom per rititare la pensione per avviare alla completa informatizzazione entro due anni e mezzo. L'Inps farà previdenza integrativa in competizione col mercato. E il polo Bnl-Inps? «Si farà in tempi stretti» dice Colombo.

Secondo Beniamino Andreotta, presidente della commissione Bilancio del Senato, la privatizzazione può essere teoricamente estesa a tutte le aziende che fanno capo alle Partecipazioni statali. «Se fossi Fracanzani - ha detto in un'intervista che uscirà sul prossimo numero del Mondo - toglierei tutti i fondi di dotazione delle imprese pubbliche e metterei i manager in condizione di vendere una parte del patrimonio in modo da ricavare attraverso questo canale le risorse necessarie per l'attività produttiva». Per Andreotta l'uscita in massa dalla mano pubblica dell'economia non pone problemi tecnico-organizzativi, insuperabili. Il vero problema è che manca la volontà politica di perseguire fino in fondo questa strada.

I dirigenti della Regione Campania hanno sospeso lo sciopero a tempo indeterminato proclamato per sollecitare l'approvazione di provvedimenti legislativi relativi all'amministrazione ed al personale dell'ente. Il Cida ha sottolineato la necessità di completare l'applicazione del contratto nazionale di lavoro scaduto ormai dal 1984, il cui mancato rispetto si traduce non solo in un danno economico per i dipendenti, compresi quelli già in pensione, ma anche in una precarietà operativa degli uffici.

In Borsa continuano le vendite Fa paura la tassazione dei capital gain

MILANO. Il timore di una rapida tassazione dei redditi da capitale (che potrebbe anche essere introdotta attraverso un decreto legge) ha alimentato una forte ondata di vendite alla Borsa di Milano. Protagonisti dell'offerta sono soprattutto i Fondi di investimento, che cercano di liberarsi in particolare dei titoli a maggior flottante. A creare un clima di incertezza in piazza Affari si aggiungono le difficoltà governative con il costante rischio di uno scioglimento anticipato delle Camere, il costante aumento del prezzo del danaro e lo scontro tra Gardini e il governo sulla vicenda Enimont. Tante motivazioni che spiegano il costante arretramento del listino che è sceso in quest'ultima settimana di quasi due punti rispetto al venerdì precedente. Secondo gli operatori la settimana che sta per aprirsi e che coincide con due scadenze

tecniche - la risposta premi lunedì e i report mercoledì - potrebbe segnare l'attesa inversione di tendenza. L'avvicinarsi della campagna elettorale e le anticipazioni sui bilanci delle società, coi relativi dividendi, potrebbero fornire quel rifinimento necessario agli operatori per impostare i loro programmi. Una settimana comunque molto difficile soprattutto per alcuni comparti. Gli assicurativi hanno subito colpi molto pesanti, con le Generali scese oltre il 3% e perdite superiori per gli altri titoli. Anche i titoli bancari, che fino alla settimana scorsa erano apparsi bene intonati, si sono adeguati al cattivo andamento del mercato. Così le Banco di Roma hanno perso il 5%, e altrettanto pesanti sono state le perdite per le Comit, il Credit e Mediobanca. Duffusi arretramenti si sono registrati anche nel gruppo Agnelli, con le Fiat ab-

bondantemente offerte, le Gemina in regresso del 3% e con perdite consistenti anche per gli altri titoli. Non meglio sono andati i titoli che fanno capo al gruppo De Benedetti, dove le Olivetti hanno ceduto oltre il 5%. Il gruppo Ferruzzi dal canto suo ha risentito meno degli altri del momento sfavorevole del mercato. Decisamente deboli sono le Ferruzzi fin., che hanno perso quasi il 3%, mentre le Ferruzzi agr. e le Montedison hanno contenuto la perdita al di sotto dell'1%. La fase di attesa per la ridistribuzione dei patti su Enimont ha infatti generato un certo interesse sui titoli. Anche le Enimont in questo clima di incertezza hanno contenuto le perdite. In mancanza di riferimenti il mercato si è così orientato verso titoli minori, alcuni dei quali hanno messo a segno alcune performance particolarmente rilevanti.

Banche, i silenzi del governo

Ora sono i vertici delle due Bin - Comit e Credit - nell'occhio del ciclone spartitorio targato Caf. Per poterli «sistemare», da Andreotti a Cirino Pomicino a Carli, c'è uno sfoggio di frasi sibilline per rinviare ancora la decisione sulle nomine bancarie. Lo scopo è di creare - con l'accumularsi di altri incarichi anche non bancari scaduti - un grande Calderone che faciliti le negoziazioni, da loro buone, del pentapartito. Alla Comit - si dice - al posto del presidente Enrico Braggiotti potrebbe andare Paolo Savona, oggi direttore generale della Bnl o, secondo altri, il socialista Franco Reviglio, nell'ambito di un accordo Dc-Psi che sia collegato anche al futuro di Enimont. In forse pure la sorte di Lucio Rondelli, amministratore delegato del Credit, e del presidente, il liberale Iri. I passaggi cruciali - prima di aprire quando le assemblee delle due banche dovranno decidere sui vertici scaduti, sulla base delle designazioni dell'Iri, azionista di maggioranza - sono l'aumento di capitale previsto per la Comit per 1.150 miliardi e il varo del-

la disciplina sulla separazione tra impresa e banca. Alcuni settori della maggioranza non collimano con il Caf - soprattutto liberali e repubblicani favorevoli alla privatizzazione delle Bin - vorrebbero magari che l'Iri non sottoscrivesse tutta la quota di sua spettanza e avviasse una progressiva discesa sotto i limiti del controllo; oppure che fosse adottata una versione della legge sulla separazione che, assimilando l'Iri ad una normale impresa, faccia nascere per l'Istituto l'obbligo di dismettere il controllo delle Bin. Poiché, però, si tratta di aspettative assurde, destinate ad andare deluse, soprattutto i repubblicani sollevano con veemenza il problema dell'autonomia delle Bin, in particolare della Comit, che però coincide con la difesa del presidente Braggiotti, e profila un «diluvio» dopo di lui come accade con l'avvento di Stammati, dopo Raffaele Mattioli. In effetti, non è per nulla scandaloso pensare di sostituire Braggiotti - caratterizzato

si per una condotta che si dice vicina a Cuccia e al suo famoso piano che alla lunga avrebbe portato alla privatizzazione della Comit, gradita alla Fiat ma non al «pubblico» - anche perché appare molto singolare evocare il dopo Stammati: è assurdo assimilare la conduzione di Braggiotti con quella del grande banchiere Mattioli e, nonostante che al peggio non vi sia mai fine, è difficile far peggio di Stammati, che proprio in questi giorni ritorna tristemente alla ribalta nei diari di Paolo Baffi. Dunque, non è la sostituzione di Braggiotti la pietra dello scandalo. Lo è invece, il fatto che tutto ciò possa avvenire nel contesto di una grande spartizione che finisce con il sostituire ai tentativi di egemonizzazione dei grandi gruppi l'infedeltà partitica. E insieme a ciò, il fatto che l'Iri taccia e che del futuro delle Bin non si parli affatto; anzi, che si cerchi di rendere «i possibili strategie future funzionali ai possibili nuovi vertici

ci e non viceversa. E così si assiste a una confusa giostra di ipotesi: creazione di una Finbanca alla testa delle Bin, compreso il Banco di Roma; alienazione di quest'ultimo; sinergie tra le Bin per creare una merchant bank nel Sud; integrazione dei servizi comuni delle stesse Bin; loro specializzazione per settori di intervento. Per piazza della Scala - dove ha sede la Comit a Milano - e via Filodrammatici (Mediobanca) passa buona parte del nassetto bancario italiano: ma di ciò bisognerebbe discutere in tutta trasparenza e nelle sedi istituzionali, non nelle consorzierie dei partiti. Che ne dice il ministro delle Pp.Ss. Fracanzani? Quanto al Credit, più dubbiosa appare l'imputazione per Rondelli, cui si contesterebbe la scalata da parte del Credit, per ora fallita, alla Banca dell'Agricoltura, anche se finora nessuno nel governo o all'Iri l'ha mai criticata seriamente. Il sistema lottizzatore, comunque, è giunto al capolinea. È venuto il momento di delineare un grande piano strategico per le Bin.

FILLEACGLI

I tuoi diritti NIENTE SENZA DI NOI

Donne
Fillea Cgil

Berlusconi al direttore di «Repubblica»: «Se ha un briciolo di dignità deve dimettersi»

La Fininvest e l'antitrust «Il Pci e Veltroni lanciano allarmi ma vorrebbero utilizzare un gruppo editoriale»

«Scalfari, fossi in te lascerei»

Sull'antitrust duello a distanza Forlani-De Mita

ROMA. Forlani usa, come al solito, il bastone e la carota con la sinistra dc, che sull'antitrust per stampa e tv ha più volte avvertito di voler votare senza sentirsi vincolata a patti. Forlani ha affrontato il tema a Padova, in occasione del convegno sui paesi dell'Est, organizzato dai donotet. Il segretario dc ha negato che l'editoria possa essere motivo di dissociazione. Alla sinistra dc ha ricordato che la legge Mammì, della quale si discute, fu approvata dal governo De Mita e quando la situazione non era, come oggi, scossa dalla vicenda Mondadori. Dunque, dice Forlani, perché vi agitate per una legge che reca il bollo di De Mita? Subito dopo offre un ramoscello d'ulivo: di quella legge si dice un gran bene; se la maggioranza riesce a concordare qualche buon emendamento, bene; altrimenti si lascia la legge così com'è. Gli ha replicato De Mita, parlando in provincia di Avellino: «Non possiamo andare al rimorchio dei socialisti, troppo amici di Berlusconi... Per la democrazia è rischioso che gli strumenti di comunicazione siano in mano a una sola persona... le leggi non si fanno chiedendo norma a favore di qualcuno. Nel corso del convegno dc alla vicenda Mondadori si è riferito anche il presidente del Pri. So rimasto agghiacciato - ha detto Visentini - dalla lettura del diario di Baffi, con l'intersecarsi del potere politico e di quello giudiziario. Ma se si consolidano situazioni del tipo Fininvest-Mondadori, «nessun grande giornale - ha aggiunto Visentini - nessun quo-

tidiano pubblicherà più il diario di Baffi». Il capogruppo Psdi alla Camera, Capria, polemizza con il Psi, che vuole tirarla per le lunghe con la legge Mammì e ipotizza stravolgimenti di questa legge e di quella sull'editoria. La legge Mammì - dice Caria - va approvata prima che, entro un mese, si pronunci la Corte costituzionale, rispettando il rullo di marcia (in aula il 27 febbraio) deciso al Senato. In quanto alla presunta distinzione tra informazione e intrattenimento - aggiunge Caria - essa è fuorviante e non risponde alle esigenze di una seria normativa antitrust. Di antitrust si torna a parlare anche in sede comunitaria. Il gruppo della Sinistra unitaria ha presentato un progetto di risoluzione d'urgenza affinché il Parlamento si doti di strumenti efficaci volti a limitare le concentrazioni nel settore dei media e a sostenere a questo fine le iniziative di giornalisti e professionisti del settore. La risoluzione reca le firme di eurodeputati spagnoli, greci, danesi e italiani: tra questi Colajanni, Barzanti, De Giovanni. Ai rapporti Rai-Fininvest è dedicata una intervista del presidente Manca, che rivendica nuovamente la giustizia della discussa decisione con la quale l'azienda di viale Mazzini abbandonò una causa in corso contro la Fininvest. «Avremmo rischiato soltanto - insiste Manca - di fare un regalo di Pasqua a un concorrente che abbiamo ormai inesorabilmente battuto sul terreno dell'ascolto».



Silvio Berlusconi

«Sull'antitrust da noi si fa una gran confusione. Mi auguro che questo sconsiderato atteggiamento sui cosiddetti "letti", frutto di considerazioni di cortile, o se volete di pollaio, cambi al più presto». A parlare così è Silvio Berlusconi, al termine del consiglio di amministrazione della Mondadori. E a Scalfari manda a dire: «Se ha un briciolo di dignità, deve dimettersi».

DARIO VENEGONI

MILANO. I «ragazzi», a Milano hanno atteso a lungo, questa volta, l'arrivo dell'elicottero del presidente rossonero. Mentre le pizze desolatamente si raffreddavano, il megapresidente si trattenne con i giornalisti al termine del consiglio di amministrazione della Mondadori. Un'occasione - la seconda da quando ha assunto l'incarico - per ribadire le linee essenziali della filosofia del gruppo. Che sono poi quelle note: la Fininvest chiede in sostanza mano libera per crescere ancora, perché solo così il nostro paese potrà fare fronte all'assalto dei grandi gruppi editoriali internazionali decisi più che mai a scendere in forze in Italia. I letti, le quote, i vincoli insom-

ma al possesso di giornali e reti televisive sarebbero solo un impatto studiato dai politici, per non dire di pollaio. «Noi - ha aggiunto - non facciamo gli editori per raggiungere obiettivi politici, per sete di potere. Forse quelli che lanciano l'allarme per i pericoli che il paese correbbe a causa nostra pensano all'uso che amerebbero fare loro di un grande gruppo editoriale. Il Pci e il signor Veltroni possono avere i loro interessi, ma non possono gabellarsi per interesse generale». Eppure, è stato osservato, vi apprestate a dare il benvenuto al direttore di Panorama. «Visto che ormai la cosa è risaputa, non negherò che ab-

biamo effettivamente qualche contatto con Rinaldi, tramite i rispettivi legali. Del cambio non abbiamo discusso oggi. Ma forse quando avverrà tutti potrete misurare quanto peso decisionale abbia effettivamente oggi nella Mondadori la famiglia del fondatore, frase unanimemente interpretata come conferma ufficiale della decisione di spostare al vertice del settimanale Andrea Monti, 36 anni, attuale direttore di Fortune Italia e amico personale di Luca Formenton. «Quanto alla linea politica, un editore deve attenersi a principi deontologici e di mercato. Panorama rende alla Mondadori 40 miliardi l'anno. Vuol dire che al pubblico piace come è fatto. Pensate davvero che un qualsiasi editore possa cambiare un giornale così? Ma la Mondadori non è lì per sposare un'idea, un orientamento culturale, un partito. Fin dalle origini il vecchio Arnoldo disse che la casa editrice... era informata a un certo eccellenza», ha interrotto Luca Formenton, visibilmente soddisfatto. A maggior ragione, ha chiesto qualcuno, non cederete dunque la Repubblica?

«E come si fa a pensare di cedere un quotidiano tanto importante? Tuttavia - ha aggiunto Berlusconi - abbiamo molto rispetto per alcuni dei soggetti che intervengono nella discussione di questi giorni, e certamente esamineremo le loro proposte, unico riferimento alla famosa ipotesi di una mediazione tra le parti tentata da Mediobanca. «E i rapporti con Scalfari? «Quando un direttore di un giornale dice pubblicamente di non avere alcuna stima del proprio editore - e può essere anche ricambiato - dovrebbe avere il buon gusto di dimettersi. Certo non può attendersi che si dimetta l'editore. Una dichiarazione molto dura, alla quale non ha fatto seguito finora però alcun passo concreto. La nuova dirigenza della Mondadori non ha ancora

convocato le assemblee dell'Espresso e dell'Editoriale la Repubblica, contrariamente a quanto aveva minacciato nei giorni scorsi. Il debole diaframma protettivo che Scalfari utilizza per reggere nel braccio di ferro con l'editore non è intaccato. Ma prima di allora è possibile che l'intera questione possa aver trovato una soluzione sul piano politico, così come potrebbe essersi chiarito il problema dei rapporti tra la Fininvest e la Cir di De Benedetti. Di rilievo, a questo proposito, sarà la tappa del 30 marzo prossimo, quando si riunirà l'assemblea straordinaria della Mondadori, nella quale la Cir conta su una solida maggioranza. Il consiglio di amministrazione, ieri mattina, era stato convocato proprio in vista di questa scadenza. Il consiglio, dominato dagli uomini di Berlusconi, ha approvato una relazione alla Consob nella quale si raccomanda l'approvazione di un aumento di capitale di 80 miliardi, contro i 320 richiesti dalla Cir. In più il consiglio chiederà una delega a deliberare ulteriori aumenti di capitale, fino a un massimo di 200 miliardi nominali. Gli aumenti ipotizzati dalla Fininvest prevedono un sovrapprezzo e non modificano gli attuali equilibri interni alla Mondadori. Quello previsto dalla Cir è senza sovrapprezzo e modificherebbe fortemente i rapporti di forza interni. Contro le delibere di quella assemblea, che sancirà prevedibilmente una spaccatura rinvincibile di De Benedetti, la Fininvest ha già preannunciato la convocazione dell'assemblea speciale degli azionisti ordinari. In un editoriale che apparirà oggi su «La Repubblica» Eugenio Scalfari ribadisce di esser in sintonia con il suo editore, «che è l'Editoriale la Repubblica» e comunque di essere fedele alla verità, «piaccia o non piaccia», anche se la partita, coi tempi che corrono, la vince comunque il re-

Siete sempre nel nostro cuore. Il dolore ci segue ovunque cassisti
GIORGIO E MILLI
Nel ricoriarlo Alfredo ed Emma Marzoli sottoscrivono 500.000 lire per l'Unità.
Ancona, 11 febbraio 1990

Nel 12° anniversario della morte di
LELIO BIAGIOTTI
della sezione comunista Frosali, la moglie e le figlie nel ricoriarlo a quanti lo conobbero e stimarono, sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Sesto Fiorentino, 11 febbraio 1990

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno
MANRICO BENEDETTI
la moglie Elsa lo ricorda e in sua memoria sottoscrive 300.000 lire per l'Unità.
Pisa, 11 febbraio 1990

La famiglia Meini in occasione del tesseramento al Pci, sottoscrive 50.000 lire per l'Unità, in memoria di
VITTORIO
Pisa, 11 febbraio 1990

Domani ricorre l'anniversario della scomparsa del compagno
SERGIO GUIDI
La sorella nel ricoriarlo sottoscrive per l'Unità.
S. Croce Sull'Arno (Pi), 11 febbraio 1990

Nel 12° anniversario della morte di
LELIO BIAGIOTTI
della sezione comunista Frosali, la moglie e le figlie nel ricoriarlo a quanti lo conobbero e stimarono, sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Sesto Fiorentino, 11 febbraio 1990

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno
MANRICO BENEDETTI
la moglie Elsa lo ricorda e in sua memoria sottoscrive 300.000 lire per l'Unità.
Pisa, 11 febbraio 1990

La famiglia Meini in occasione del tesseramento al Pci, sottoscrive 50.000 lire per l'Unità, in memoria di
VITTORIO
Pisa, 11 febbraio 1990

Domani ricorre l'anniversario della scomparsa del compagno
SERGIO GUIDI
La sorella nel ricoriarlo sottoscrive per l'Unità.
S. Croce Sull'Arno (Pi), 11 febbraio 1990

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno
TOMASO CANTATORE
per molti anni funzionario della Federazione genovese, successivamente ispettore del nostro giornale nel Meridione e in Emilia, la moglie e le figlie lo ricordano sempre con affetto e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 11 febbraio 1990

Nell'anniversario della scomparsa del compagno
CORRADO TARALLI
il fratello Aureliano e i compagni della sezione Martin di Modena lo ricordano con profondo affetto e immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 11 febbraio 1990

Il 27 gennaio è deceduto il compagno
MARINO MAMELI
La moglie Silvana nel ricoriarlo con affetto sottoscrive in sua memoria L. 200.000 per la stampa comunista.
Muggia (TS), 11 febbraio 1990

Per onorare la memoria del compagno
MARINO MAMELI
le famiglie Edi e Giovanni Ciacchi sottoscrivono L. 50.000 e le famiglie Bossi e Abrami L. 30.000 per la stampa comunista.
Muggia (TS), 11 febbraio 1990

10/1/1990 10/2/1990
Nel trigesimo della sofferza perdita del mio tanto amato e meraviglioso compagno
MASSIMILIANO BORTOLOTTI (Massimo)
la moglie Licia lo rimpiange con immenso dolore e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Trieste, 11 febbraio 1990

La redazione emiliano-romagnola dell'Unità si stringe con affetto a Morona e ai suoi familiari per la perdita del padre
WALTER PIVETTI
avvenuta a Modena.
Bologna, 11 febbraio 1990

Franco De Felice partecipa commosso al dolore di Morona Pivetti per la scomparsa del padre
WALTER
Ancona, 11 febbraio 1990

È deceduto ieri mattina
WALTER PIVETTI
padre della nostra collega Morona, capocronista della redazione modenese dell'Unità. Walter Pivetti, militante comunista, aveva 62 anni ed era stato operaio alla Fiat Trattori. I funerali si svolgeranno domattina con partenza alle ore 10 dalla camera ardente dell'ospedale Sant'Agostino. A Morona e a sua madre Marianna, giungano le più sentite condoglianze di tutti i colleghi dell'Unità di Modena e delle altre redazioni provinciali e regionali dell'Emilia-Romagna.
Bologna, 11 febbraio 1990

La direzione e la redazione dell'Unità sono affettuosamente vicine in questo momento di dolore a Morona Pivetti per la scomparsa dell'amato padre
WALTER PIVETTI
Roma, 11 febbraio 1990

Ricorre l'anniversario della scomparsa di
WINDER MAZZALI
Lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono, la moglie Eina, le figlie Giuliana e Katia, il figlio Sergio e i parenti tutti. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Sicliata (FE), 11 febbraio 1990

Un grave lutto ha colpito il compagno Chino Alzetta per la perdita della carissima moglie
ARGIA
La Federazione comunista esprime i sensi del più vivo cordoglio al caro compagno e ai familiari. Partecipano al dolore di Chino e dei figli Liliana e Giorgio Rossetti con famiglia che, per onorare la memoria della scomparsa, sottoscrivono L. 200.000 per l'Unità.
Treste, 11 febbraio 1990

Nell'anniversario della scomparsa del compagno
EUGENIO PASQUALI
la moglie e il figlio lo ricordano con affetto e rimpianto a compagni e amici. Sottoscrivono per l'Unità.
Borgo Poncarale, 11 febbraio 1990

Da un mese ci ha lasciato
GIOVANNA MANCHINI in Pendola
iscritta al Partito dal 1945, all'età di 15 anni. Il marito Luciano, le figlie e i generi ne ricordano la dolcezza e le virtù morali. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 11 febbraio 1990

Nella ricoriarlo della scomparsa del compagno
ENZO FORNASARI
la moglie, le figlie, i generi e i nipoti lo ricordano con immutato affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 11 febbraio 1990

50 anni fa mancava all'affetto dei suoi cari
GINO CUBATTOLI
e 35 anni fa
CATERINA MULINERIS ved. Cubattoli
Il figlio, compagno Enzo, sempre ricordandolo sottoscrive L. 50.000 per il giornale dei lavoratori, l'Unità.
Ferosa Argentina (TO), 11 febbraio 1990

I compagni Franca Bertagna e Giuseppe Fasoli ringraziano sentitamente quanti hanno voluto partecipare al loro dolore per la scomparsa della cara mamma
IDA
La Spezia, 11 febbraio 1990

Nell'anniversario della scomparsa del compagno
DIONISIO BRANDOLINI
i figli Bruno, Danilo e Renata lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Piner (GO), 11 febbraio 1990

A funerali avvenuti Valeria ricorda con dolore la scomparsa del fratello
RENATO FORTI
in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Milano, 11 febbraio 1990

Nel 10° anniversario della morte del compagno
GIANFRANCO MATEJKA
la compagna Claudia Ponti sottoscrive in sua memoria L. 100.000 per l'Unità.
Treste, 11 febbraio 1990

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI
In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti d'interesse generale: scrivete!

Un lettore milanese ci scrive per avere informazioni riguardo ai protesti cambiari ed ai loro effetti sul rapporto tra utente e banca.

Cambiali e protesto: gli effetti legali

Per comprendere gli effetti del protesto occorre premettere che la cambiale è un titolo di credito esecutivo passato in giudicato. Per essere più chiari diremo che la cambiale è un documento in cui il sottoscrittore riconosce di avere un debito da pagare ad una certa data. Il mancato pagamento di quel debito (questo è il «valore della cambiale») evita al creditore di dover adire le vie legali per veder riconosciuto il suo credito. È un ufficiale giudiziario che d'ufficio constata il mancato pagamento nei termini stabiliti e, attraverso il protesto, notifica l'avvenuta «condanna» del debitore insolvente. Gli effetti del protesto consistono nella possibilità per il creditore di richiedere il sequestro di beni del debitore per un controvalore pari a quello della cambiale. Il protesto deve inoltre essere annotato dall'ufficiale giudiziario, entro quindici giorni dalla levata, su un apposito albo presso la Ca-

mera di commercio della città in cui la cambiale era domiciliata. La norma prevede che il debitore possa - entro cinque giorni dalla levata del protesto - esibire all'ufficiale giudiziario la prova dell'avvenuto pagamento ed in questo caso l'annotazione di protesto sarà cancellata. In caso contrario quell'annotazione resterà per sempre annotata sull'albo. La prassi vuole che gli effetti dell'annotazione non siano più tenuti in conto dopo cinque anni. Per quanto riguarda gli effetti di un protesto sul rapporto tra banca e cliente c'è da rammentare che questo rapporto è di natura bilaterale e commerciale. È logico che le banche, prima di concedere crediti o garanzie ai propri clienti, si accertino sulla loro solvibilità ed uno dei principali canali di informazione è appunto quello di controllare se il cliente richiedente è mai incorso in protesti.

Il controllo è possibile in quanto gli albi su cui i protesti sono annotati sono pubblici. Una volta constatato il «curriculum» del cliente la banca è libera di decidere se avere o meno con lui un rapporto di affari. Non esistono infatti norme che possano costringere un istituto di credito ad aprire un conto o a concedere un credito a chicchessia. Come, d'altra parte, nessuno può essere costretto ad aprire un conto in banca. Solitamente anche le aziende di credito si attengono alla prassi di non tener conto dei protesti vecchi più di cinque anni, a meno che il numero e l'importo dei protesti - anche vecchi - non delineino un quadro di scarsa affidabilità per il cliente. È chiaro che non esistono istituzioni od uffici od autorità cui rivolgersi per ingungere ad una banca di avere rapporti con chi viene considerato non affidabile a giudizio insindacabile dell'istituto di credito. Il rapporto tra banca e utente è un normale rapporto di affari e qualora l'utente si senta danneggiato o frodato può ricorrere contro la banca per i normali canali.

Più volte abbiamo avuto occasione di esprimere il nostro dissenso sulla rigidità dello strumento-polizza vita. Soprattutto se consideriamo che il pubblico maggiormente interessato alle forme di previdenza integrativa è quello dei professionisti o, comunque, dei lavoratori non dipendenti. Ebbene il reddito di queste categorie di persone non è fisso e prevedibile come quello di un impiegato o di un operaio. Il commerciante, l'artigiano, l'avvocato possono versare determinati importi per alcuni mesi ed altri superiori od inferiori in altri. Ci possono essere momenti in cui si ha bisogno di poter disporre con certezza del capitale versato. La penalizzazione dell'assicurato in caso di riscatto anticipato e la costanza dei premi da versare sono evidentemente limiti notevoli di questo strumento che vanno in qualche modo corretti e superati.

Polizze vita: vantaggi e tranelli

Il controllo è possibile in quanto gli albi su cui i protesti sono annotati sono pubblici. Una volta constatato il «curriculum» del cliente la banca è libera di decidere se avere o meno con lui un rapporto di affari. Non esistono infatti norme che possano costringere un istituto di credito ad aprire un conto o a concedere un credito a chicchessia. Come, d'altra parte, nessuno può essere costretto ad aprire un conto in banca. Solitamente anche le aziende di credito si attengono alla prassi di non tener conto dei protesti vecchi più di cinque anni, a meno che il numero e l'importo dei protesti - anche vecchi - non delineino un quadro di scarsa affidabilità per il cliente. È chiaro che non esistono istituzioni od uffici od autorità cui rivolgersi per ingungere ad una banca di avere rapporti con chi viene considerato non affidabile a giudizio insindacabile dell'istituto di credito. Il rapporto tra banca e utente è un normale rapporto di affari e qualora l'utente si senta danneggiato o frodato può ricorrere contro la banca per i normali canali.

le monete

Il successo di Gorbaciov porta in alto il marco Tassi verso l'allineamento

CLAUDIO PICOZZA

Gli avvenimenti politici internazionali continuano ad influenzare in modo significativo l'andamento dei mercati dei cambi. Questa settimana l'impulso di maggior rilievo è venuto dal positivo esito dell'ultimo Comitato centrale del Pcus in cui sono state approvate importanti riforme sull'assetto politico istituzionale in Urss. Gli operatori finanziari già da diversi giorni guardavano con interesse al plenum sovietico per orientare le proprie scelte di investimento nei confronti del marco tedesco. La convinzione diffusa è che il processo di trasformazione in atto in Unione Sovietica, pur in presenza di inevitabili difficoltà, favorirà la divisa tedesca che dovrebbe rappresentare il più importante punto di riferimento in un quadro di sviluppo degli scambi con l'Europa occidentale. Non va poi sottovalutata l'importanza della ufficiale apertura del dibattito circa la unificazione monetaria tra le due Germanie che, sebbene ponga problemi di vasta portata sul piano del controllo dell'inflazione e della circolazione monetaria, crea le premesse per un rafforzamento dell'area del marco tedesco.

Le buone notizie che sono venute dall'Urss hanno quindi innescato una corrente di vendita di dollari ed acquisto di marchi che hanno spinto la divisa americana al livello più basso dal gennaio del 1988. In Italia è stato quotato martedì a 1.230,50 lire contro marco a 1.6561, nei confronti dello yen a 144,46. Nel passato i mercati valutari più volte sono stati sollecitati dagli eventi politici dei paesi comunisti. La moneta americana, considerata alla stregua di bene rifugio, ne aveva spesso beneficiato registrando fasi di progressivo rialzo. Questa volta, quasi per una sottile vendetta, la situazione si è capovolta e proprio la distensione di positivi rivolgimenti dell'Est hanno fatto deprimere il dollaro Usa. In verità nei confronti della divisa statunitense ha pesato fin dall'inizio della settimana anche l'attesa dei risultati di tre importanti aste dei buoni del Tesoro americano. Si temeva infatti che il sostanziale allineamento dei tassi esistenti fra il dollaro e il marco e la stretta differenza con i tassi praticati

sullo yen avrebbe creato difficoltà nel reperire i 30 miliardi di dollari per i quali sono stati emessi titoli di Stato con scadenza a tre, dieci e trenta anni.

I timori si sono dimostrati infondati grazie al rialzo dello 0,60-0,70% dei tassi rispetto alle ultime aste dello stesso tipo. Il più alto rendimento sui titoli a lungo termine oltre a risolvere i problemi di finanziamento del deficit pubblico per le scadenze in atto, ha risvegliato negli operatori la convinzione che l'allentamento del credito in America verrà effettuato con estrema cautela. A fine settimana, dopo i buoni risultati delle aste del Tesoro ed esaurita la fase di grande spinta dipendente dai fattori politici internazionali, il dollaro ha riconquistato buona parte delle posizioni perse in precedenza portandosi a 1.242,70 lire, contro marco a 1.6701 e nei riguardi dello yen a 145,21. La ripresa della divisa americana è imputabile certamente a correzioni tecniche dopo il brusco ribasso di inizio settimana, ma va anche messo in relazione alla circostanza che nei confronti del marco, ci si comincia a interrogare circa la sua reale capacità di tenuta in una fase di forte trasformazione politica ed economica. La questione di fondo resta sempre la medesima. L'abbondante liquidità presente nel mercato dei cambi spinge alla ricerca della migliore redditività che risulta essere la combinazione di due fondamentali variabili: il tasso di interesse ed il tasso di cambio. Quando l'interesse applicato sulle varie monete tende a livellarsi, rilevante diviene l'attesa sui cambi su cui l'aspetto politico gioca un ruolo determinante. Secondo le più accreditate previsioni, il dollaro potrà registrare significativi incrementi di valore solo nella seconda parte dell'anno quando l'economia americana mostrerà probabilmente segni di ripresa. Nel frattempo l'allineamento dei tassi di interesse sul dollaro e sul marco ed il presumibile rialzo dei tassi sullo yen porterà ad un sostanziale equilibrio sul breve termine fra le principali valute con la conseguenza di dare ai fattori politici una maggiore forza di sollecitazione dei mercati valutari.



MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 40.490.345

Mosca

Partenze: 25 febbraio da Milano e da Roma con voli di linea
Durata: 5 giorni di pensione completa in alberghi di 1° categoria
Quota individuale di partecipazione lire 1.300.000

Leningrado Mosca Vladimir Suzdal

Partenze: 25 febbraio da Milano e da Roma con voli di linea
Durata: 8 giorni di pensione completa in alberghi di 1° categoria
Quota individuale di partecipazione lire 1.320.000 (supplemento partenza da Roma lire 30.000)

Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano



MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefono (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 40.490.345

Giordania. Incanto di Petra

Partenze: 12 aprile da Milano e Roma con voli di linea
Durata: 8 giorni di pensione completa in alberghi di 1° categoria
Quota individuale di partecipazione lire 1.550.000

Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

Donne in banca senza carriera
Non è più un «posto al sole»
E dietro gli sportelli
trionfa il pregiudizio



La si potrebbe chiamare «Guida per le pari opportunità», ma risulterebbe un po' esagerato. Di sicuro è un'intelligente iniziativa che fa capire e che denuncia lo stato di ingiustizia diffusa che vige oggi nei rapporti di lavoro tra uomini e donne negli istituti di credito italiani. A farla è stata la Provincia di Forlì che sull'argomento ha edito un interessante libro.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO CURATI

FORLÌ. Un figlio in banca? Il sogno segreto di ogni genitore della media borghesia. Per anni s'è nascosto tra i sussurri delle cucine, narrando di stipendi sicuri, ottimi livelli economici, ruoli sociali più che garantiti. Piaceva alle mamme insomma e faceva gongolare il prestigio dei sottosegretari governativi. Poi, purtroppo, sono arrivate le direttive Cee, lo «sciagurato» progetto del '92, definizioni apparentemente astruse quali banca universale o gruppo polifunzionale ed infine s'è affacciata la concorrenza delle banche straniere che per qualità ed efficienza hanno azzerato molto e tolto parecchio.

Così mentre questo bancario normalizzato, dallo stipendio troppo corto e con carriera poco luminosa sta lottando e scoprendo in questi giorni per un nuovo contratto, qualcuno ha voluto andare a fare i conti sugli effetti della politica delle assunzioni fatta negli ultimi anni nel settore del credito.

Ieri, nei locali della Camera di commercio di Forlì è stato presentato un piccolo libretto fatto da due ricercatori (Luciano Natalini e Giorgio Errani) e scorporato in questi giorni per un nuovo contratto, qualcuno ha voluto andare a fare i conti sugli effetti della politica delle assunzioni fatta negli ultimi anni nel settore del credito.

Oggi le lavoratrici si incontrano per discutere alla Direzione del Pci

Tempi, diritti, poteri, lavori. In queste quattro parole la condizione femminile

Siamo molte di più brave, studiose eppure...

Lavori, poteri, diritti, tempi: parole e nodi di una condizione. Di questa condizione si traccia oggi l'identikit alla Direzione del Pci in via Botteghe Oscure. È un identikit difficile. Deve disegnare forza e debolezza di una, di tante lavoratrici. Per tutte, in fabbrica, nella Funzione pubblica, nella carta stampata, il punto è: controllare i processi di lavoro.

LETIZIA PAOLOZZI

L'incontro servirà, spiega Elena Cordoni, tra le autrici della proposta di legge sui tempi, come verifica della relazione costruita dalle donne comuniste con le lavoratrici, anche se questo incontro era stato pensato a novembre, nell'ambito dei contratti. Adesso invece la piattaforma dei metalmeccanici si è conclusa in un quadro di compatibilità delle imprese. E la compatibilità significa per esempio che dal contratto è stata espulsa la questione degli orari. Però la vertenza dei chimici (otto ore di sciopero) e quella degli ospedalieri sono aperte. Molto si può ancora giocare.

Oms del 1985, il 70% degli anziani non autosufficienti è assistito dalle famiglie (e cioè dalle donne) mentre gli asili nido pubblici raccolgono solo il 5% dei bambini. Il resto è lavoro nascosto femminile. Da una ricerca dell'Università Bocconi si scopre che persino le manager con un impegno molto gravoso, 48 ore alla settimana, dedicano almeno 12 ore al lavoro familiare (spesa alimentare, pulizia di casa, pagamento delle bollette, pratiche sanitarie, in Banca, ecc.).

«Non è l'unico. Altro problema: come sfuggire alla stretta tra omologazione di quella donna che vorrebbe andare a lavorare in miniera e la tutela per cui una lavoratrice si appella alle norme per non fare i turni di notte. Ecco, l'emancipazione si biforca, prende due strade: della parità o della tutela. «Non si possono percorrere tutte e due, annota Accomero. Io preferisco la via della parità che significa diritto-dovere di fare i turni di notte. Sappiamo tutti e tutte che, se un uomo e una donna entrano insieme in una azienda, con la stessa collocazione di partenza, dopo dieci anni lui è più avanti di lei. Perché? Perché lei ha fatto un figlio. In genere questo pesa. Lo dice uno studioso come Accomero, non quel nemico organico che si chiama Felice Morillaro, della Federmeccanica, con la sua filosofia, la sua testa taylorista, la sua idea precisa (e arcaica) del rapporto tra lavoro e organizzazione aziendale. Perciò la legge sui tempi non va bene. Come non va bene agli uomini, ai lavorato-

ri, commenta Elena Cordoni. «A loro questa legge chiede sacrifici. Con loro apre conflitti. Oggi comincia a contare il punto di vista delle lavoratrici. Qui entra in gioco la parola poteri. E l'interrogativo se «le donne, in fabbrica, con le donne possono», cioè se le donne possono darsi fiducia reciproca e produrre politica e spenierare la nascita di un diritto femminile.

Clara Jourdan, che insegna Diritto, è andata a cercarlo nella realtà quel diritto femminile di cui parla il testo di Lia Cigarini e Grazia Campari sull'ultimo Sottosopra ora, il foglio della Libreria di Milano. Mettersi in relazione e poi indicare cosa vogliono le donne, cosa gli conviene: questa la dinamica messa in scena alla fabbrica milanese Sgs. «Qui - spiega Clara Jourdan - le lavoratrici hanno imposto al sindacato nella piattaforma contrattuale il rifiuto del lavoro notturno. L'hanno fatto con un referendum che escludeva il voto dei lavoratori sul problema posto. Che poi il voto non sia stato riconosciuto dall'impresa non cambia la sostanza: si sono stabiliti percorsi diversi per i due sessi, senza puntare sui rapporti di forza. Questo è l'esercizio di un diritto femminile delle lavoratrici.

Manifestazione a Bari
Reddito minimo garantito
I giovani del Sud
per il lavoro e lo sviluppo

ENRICO FIERRO

ROMA. Riparte da Bari, dove domani si terrà una grande manifestazione di massa per il lavoro, l'offensiva del Pci sull'emergenza disoccupazione giovanile. Non a caso viene scelta la Puglia, una regione che rischia di affiancarsi a Campania, Sicilia e Calabria nel triste primato della criminalità e dei grandi fenomeni di criminalità sociale, prima fra tutti quelli provocati dall'esclusione da ogni possibilità concreta di lavoro per larghissime fasce giovanili. Di fronte a dati che parlano per alcune regioni del Centro Nord del raggiungimento della piena occupazione e per quelle meridionali di un aumento della disoccupazione, ha ragione l'economista Pasquale Saraceno quando dice che «la mancanza di posti di lavoro al Sud è all'origine di tutti i mali». Le cifre, del resto, parlano chiaro: i tassi di disoccupazione che nel Nord e nel Centro sono rispettivamente del 6,9 e del 9,8 per cento, nelle aree meridionali toccano punte del 20,7, con un livello della disoccupazione femminile pari al triplo di quello delle regioni settentrionali (in Calabria, Sicilia e Sardegna questo dato salta drammaticamente al 40% quando non addirittura al 50 per le fasce di disoccupazione femminile giovanili). Ed è solo una delle «novità» presenti nella qualità della disoccupazione meridionale. Analisi forse troppo frettolose hanno sempre parlato di una disoccupazione altamente scolarizzata; alcuni dati, invece, ci mettono di fronte ad una realtà ben diversa che richiede, quindi, misure politiche nuove rispetto al passato. Oggi il 27% dei giovani meridionali residenti nei comuni superiori a 50mila abitanti non completa la scuola dell'obbligo, provocando il fenomeno di un diffuso «semianalfabetismo» tra le giovani generazioni. Difficilmente, commenta l'Istituto, la cultura della nostra società come «migliore dei mondi possibili» riuscirà a spiegare il fallimento del Sud della scolarizzazione di massa e l'aumento, proprio nella società post-industriale, di segmenti giovanili in condizioni di assenza di alfabetizzazione. Accanto a questo dato c'è quello non meno grammaticale del «gap formativo» rispetto ai nuovi livelli di professionalità richiesti dallo sviluppo tecnologico e dal mercato. Per queste ragioni il «pacchetto lavoro» del Pci (riforma della formazione professionale, innalzamento dell'indennità di disoccupazione del 40 per cento, modifiche all'articolo 23 della legge 67 per i profitti socialmente utili e reddito minimo garantito) è animato dalla tensione di tenere strettamente legate le esigenze di sostegno al reddito a quelle della formazione civile e professionale. Appaiono, quindi, troppo sbrigativi alcuni no liquidatori della proposta di reddito minimo, come quello pronunciato recentemente da Marini: «È un errore, è solo assistenza». Ma anche sul terreno dell'assistenza o di quello che Antonio Bassolino chiama una proposta di transizione verso un sistema di diritti di cittadinanza e di assicurazione di reddito anche sganciato dal lavoro» la realtà consiglia maggiore prudenza nel pronunciare troppo facilmente dei no. Il 34,1% delle famiglie meridionali «avverte» senza avere alcun membro occupato (nel Centro-Nord il 21,4), il 48,5 con un solo occupato (51,5 Centro-Nord) e solo il 17,4 con più di due occupati (27,1 Centro-Nord). Questa fotografia della realtà di una parte importante del paese, impone la necessità - come dice Bassolino - da parte del Parlamento di dare in tempi brevi «una risposta alle nuove generazioni sotto forma di reddito minimo. Ai giovani non possiamo dire né di rimanere disoccupati né di attendere la lunga prospettiva di un nuovo meccanismo di sviluppo».

Rinnovi: domani si comincia, con Cgil, Cisl, Uil e le imprese chimiche che si incontrano per la prima volta
I problemi del sindacato: l'alta partecipazione all'assemblea Cinal testimonia della crisi del rapporto coi lavoratori

I contratti, tra Patrucco e il «caso Alfa»

Domani all'Eur, si vedranno le imprese e i sindacati dei chimici. Dopo tante «false partenze», sarà il segnale che la stagione contrattuale è davvero cominciata. Ma il clima non sarà buono. Perché la Confindustria va già spargendo «no» e perché il sindacato ha anche problemi in casa propria. Quel che è avvenuto all'Alfa (tanta gente all'assemblea Cinal) dice che il rapporto coi lavoratori è in crisi.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una partenza che poteva essere diversa dal resto (prevedibile) della gara. Una partenza, invece, «normalizzata». Da una presenza. In metafora, si sta parlando dei contratti. La stagione dei rinnovi - ovviamente quelli privati - comincerà domani. E avrebbe potuto avere un avvio meno difficile di quanto non sarà. A tagliare «il nastro» saranno, infatti, i chimici. I sindacati del settore non hanno avuto i problemi dei metalmeccanici a scrivere la piattaforma (inviata alla Federchimica già da dicembre). E anche dalla loro controparte, imprese private e pubbliche, non sono mai giunti segnali di guerra. Ovvio: scaramucce ci sono state - tant'è che il sindacato aveva già indetto uno sciopero per sollecitare le trattative - ma nulla di drammatico. Insomma, la Federchimica non è la Federmeccanica, a rappresentare l'Enimont non c'è un personaggio come Morillaro. Forse il contratto si sarebbe potuto chiudere in poco tempo.

Ma poi è arrivato Carlo Patrucco, numero due della Confindustria. S'è appellato ad un paragrafo dell'accordo di fine gennaio tra Pirelli e i segretari di Cgil, Cisl, Uil e ha deciso d'intervenire nelle trattative (forzando un po' il testo dell'intesa, visto che nel documento Confindustria-sindacati, c'è scritto solo che le organizzazioni nazionali debbono fornire «assistenza» alle parti impegnate nelle trattative). È intervenuto Patrucco e ha esordito alla sua maniera: «La piattaforma? - ha ribadito ancora ieri - Non è compatibile... Le proposte dei sindacati comportano un aumento del 2% dei costi, per le imprese, del 27%. La Flicea - la Cgil del settore - gli ha risposto a tono. Sostiene Sergio Colferati, segretario dei chimici: «Non è il caso di seguire la Confindustria su questa strada... Le cifre di Patrucco sono sbagliate e non perché siano un po' eccessive. È proprio errato l'ordine di grandezza». Quindi: si comincia così, in questo clima.

Ma sarebbe sbagliato, forse, pensare che le difficoltà ai contratti vengano solo dalle imprese e dalle loro associazioni. L'«equo», insomma, il sindacato ce lo ha anche in casa propria (se nella propria casa c'è attenzione al rapporto coi lavoratori). Il riferimento - ma non è l'unico - è a quel che è avvenuto l'altro giorno all'Alfa di Pomigliano. Dove la Cinal - il sindacato collegato al Msi - è riuscita a mobilitare centinaia di lavoratori, contrapponendoli ai sindacati confederali di settore. Il tutto mentre i delegati della Cgil - e solo quelli della Cgil - erano fuori della fabbrica a discutere. Un'immagine quasi metaforica. Il contratto per i metalmeccanici, insomma, comincia con questo segnale. Circo-scritto? Per Angelo Airoidi, il segretario generale della Fiom, si è no. Circo-scritto perché la partecipazione all'assemblea della Cinal «è il frutto del vuoto d'iniziativa del sindacato e della Fiom all'Alfa». Di un sindacato che non ha saputo più riprendersi dopo il traumatico passaggio dell'Alfa alla Fiat e dopo il contestatissimo accordo del 1987 (che, per dirla una volta, introduceva il turno di notte). Un sindacato, quello dell'Alfa, in continuo, perenne litigio. Ma c'è di più, qualcosa che va al di là di Pomigliano. «È indiscutibile che tanti segnali - continua il segretario generale della Fiom - ci dicono che c'è una crisi di rappresentanza. Ma più che discuterne dovremmo fare qualcosa per recuperare il mandato dei lavoratori. In concreto mi riferisco ai nuovi organismi di rappresentanza che dovrebbero sostituire i consigli di fabbrica. Abbiamo provato a definirli nel confronto con la Confindustria. Ma non siamo riusciti a passare. E allora, a questo punto, mi chiedo se non sia il caso di pensare ad una soluzione legislativa. Stai tranquillo che non si può andare avanti per molto senza sapere come, quando, chi decide. Su una piattaforma, su un contratto...»

C'è chi ha detto, però, che quel che è avvenuto all'Alfa è il logico risultato dell'atteggiamento dei sindacati nazionali. Anche se non è così esplicito, è più o meno questo il senso delle cose che dice Giorgio Cremaschi (uno dei segretari della Fiom che in segreteria ha votato «no» al piano di consultazione dei lavoratori, giudicato insufficiente). «All'Alfa, la Cinal - dice - Al Nord, vedrai, uscirà addirittura la «Legge lombarda». È la spia di una rottura democratica che s'è consumata nel rapporto coi lavoratori. È una volta che s'è determinata questa rottura, i lavoratori possono prendere le strade più disparate: Cinal, Cobas, sindacati autonomi e chi più ne ha più ne metta». Cremaschi, insomma, lamenta un deficit di democrazia. E non è la solita de-

Fiscal drag: un chiarimento

Lavoratore con due figli a carico*

Table with 4 columns: Item, 1989, 1990, differenze. Rows include retribuzione lorda, contributi sociali, reddito imponibile, imposta lorda, detrazioni fiscali, imposta netta, totale trattenute, retribuzione netta, assegno per nucleo fam., reddito disponibile.

* retribuzione lorda 1.500.000 mensili
** aliquota 1989 8,54% - aliquota 1990 8,28%
*** reddito di riferimento per l'assegno per nucleo è l'imponibile di L. 15.167.495

NB - Poiché è presumibile che vi siano delle mensilità aggiuntive alle 12 previste, vi sarà un ulteriore risparmio di imposta che porterà il risparmio di imposta e contributi a circa 60mila mensili. Il risparmio di circa 60mila lire è valido per la fascia tra i 12 e i 13 milioni circa, mentre sgravi più contenuti ottengono invece lavoratori senza carichi

L'articolo di domenica scorsa sugli effetti della riforma fiscale sulla busta paga ha bisogno di alcune precisazioni fornite dall'Ires Cgil: a) la stima degli effetti «economici» annui complessivi può differire da quella mensile sulle buste paga; b) occorre ovviamente assumere dei redditi «tipo» e fare delle ipotesi sulla loro crescita. Poiché le retribuzioni variano a causa di molti fattori, per stimare l'effetto dovuto alla sola riforma fiscale, occorre ipotizzare un reddito immutato. Si tenga conto che in tal modo si sottovaluta comunque il risparmio fiscale; c) le elaborazioni presentate comprendevano ovviamente gli effetti dovuti all'intervento fatto (accordo 1987) sull'assegno per nucleo di aumento degli scaglioni di reddito (del 1987 e '88) necessari per ottenere l'assegno. Nell'esempio riportato nella tabella abbiamo un aumento dell'assegno per nucleo; d) nella tabella viene calcolata la differenza tra gennaio '89 e gennaio '90. Tra dicembre '89 e gennaio '90 il calcolo è complicato dai conguagli Irpef. Si può dire che l'aumento di retribuzione netta tra gennaio '89 e gennaio '90 dovuto all'intervento sull'Irpef e sui contributi sociali sarà di almeno 22mila lire circa, alle quali vanno aggiunte 20mila lire di incremento dell'assegno per nucleo dovuto allo slittamento degli scaglioni, e gli sgravi fiscali che si produrranno sulle mensilità aggiuntive alle 12 previste. Tutto ciò produce una maggiore retribuzione di 60.000 lire circa tra gennaio '89 e gennaio '90, 22.000 delle quali usibili nella busta paga di gennaio rispetto a novembre scorso (sempre che non vi siano stati altri aumenti retributivi).

REGIONE LIGURIA
SERVIZIO PIANIFICAZIONE TERRITORIALE
AVVISO
di avvenuta adozione del Progetto di Piano Territoriale di Coordinamento relativo all'accessibilità veicolare all'abitato di Portofino.
Al sensi dell'art. 4, 7° comma, della legge regionale 22 agosto 1984 n. 39, contenente norme per la formazione dei Piani Territoriali di Coordinamento.
SI RENDE NOTO
1) Che la Giunta Regionale con propria deliberazione n. 6254 del 14 dicembre 1989 ha adottato il Progetto di Piano Territoriale di Coordinamento relativo all'accessibilità veicolare all'abitato di Portofino;
2) Che la citata deliberazione unitamente ai relativi allegati viene trasmessa ai Comuni di Portofino, Santa Margherita Ligure e Rapallo perché procedano alla sua pubblicazione nei modi e per gli effetti di cui all'8° comma del succitato art. 4;
3) Che chiunque ha facoltà di:
a) prendere visione, presso le sedi comunali dei citati Comuni, del Progetto di Piano come sopra adottato, per il periodo di 15 giorni decorrente dalla data stabilita da ciascun Comune e notificata mediante suo apposito avviso debitamente divulgato;
b) presentare osservazioni in merito al Progetto suddetto indirizzandole al Sindaco del Comune o dei Comuni competenti per le parti di territorio interessate dalle previsioni oggetto delle osservazioni stesse, entro i 30 giorni successivi alla scadenza del periodo di cui al precedente punto a), secondo le modalità indicate da tali Comuni con il rispettivo avviso ivi richiamato.
L'ASSESSORE ALL'URBANISTICA
Ugo Signorini

REGIONE LIGURIA
SERVIZIO TUTELA DELL'AMBIENTE
Si informa che in data 8/1/1990 è stata promulgata la legge regionale n. 1 avente ad oggetto «Norme per la formazione del piano regionale di organizzazione dei servizi di smaltimento dei rifiuti e disciplina delle attività di smaltimento», pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 2, prima parte, del 17/1/1990 (in vendita presso la Libreria Di Stefano, via Ceccardi, 40 r. - Genova); le istruzioni per l'applicazione della stessa sono state pubblicate sul Bollettino Ufficiale n. 3, prima parte, del 7/2/1990.
Si ricorda, inoltre, che il 28 febbraio prossimo scadrà il termine per la comunicazione annuale sulla quantità e qualità dei rifiuti prodotti e smaltiti. In forza dell'art. 3, commi IV e V, della citata legge, la comunicazione va effettuata alla Regione ed alla Provincia da chiunque produca rifiuti speciali, inclusi quelli tossici e nocivi, nonché dai titolari di impianti di smaltimento di tutti i tipi di rifiuti; non sono, invece, soggetti a tale obbligo i produttori di rifiuti speciali che vengono legittimamente conferiti al servizio pubblico di nettezza urbana ed i produttori di rifiuti speciali di cui all'art. 10 bis d.l. 31/8/1987 n. 361 convertito in l. 29/10/1987 n. 441 (rifiuti derivanti dall'esercizio di impresa agricola). Si segnala, infine, che tale comunicazione va effettuata compilando le schede di cui all'allegato A della legge regionale citata.

Ferrovie, in Europa che succede?



In Germania ed in Francia si è puntato decisamente sull'alta velocità e su linee super efficienti
I liberismo inglese ha invece dimenticato i treni
E in Italia si discute ancora sull'assetto societario

Anche la Bundesbahn sfonderà il Muro

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

ROMA. È di nuovo scoppiato il «caso ferrovie». Stavolta non per gli scandali che in passato hanno travolto il vertice delle Fs, né per la durezza di scioperi che in altre occasioni hanno messo ko il nostro sistema ferroviario. Adesso a far discutere è la trasformazione societaria dell'ente. Si cerca, cioè, di trovare una formula in grado di ridare efficienza e modernità al sistema, ignorato per anni da scelte politiche che hanno privilegiato altri mezzi di trasporto ed abbandonato a se stesse le Fs dopo la riforma abortita che ha trasformato la vecchia azienda in ente. Più che un mezzo ancora valido per lo spostamento di merci e persone, il treno è stato visto dalla classe dirigente come un'ottima occasione per fare affari ed accendere clientele. Ma il «modello» non regge più, persino i più strenui difensori che da quella struttura ricavavano potere e denaro non sono più in grado di sostenerlo. Almeno a parte. E così tutti si dicono pronti a cambiare pagina. Lo ha ripetuto ieri il ministro dei Trasporti Bernardino appoggiando la soluzione bilonista uscita dal Consiglio dei ministri. Una soluzione, tuttavia, che ha spiazzato le stesse proposte del ministro agli altri colleghi di governo e che ha già incontrato non poche opposizioni nel paese. In questi ultimi giorni si discute molto di Spa, di privatizzazione, di ente pubblico economico, di ente pubblico patrimoniale. E soprattutto si esorta a fare come in Europa. Abbiamo chiesto ai nostri corrispondenti di spiegarci cosa succede in Germania, Francia e Inghilterra.

BONN. Un deficit annuale oltre i 3,3 miliardi di marchi (circa 2mila e 400 miliardi di lire), nonostante un contributo finanziario che supera abbondantemente i 13 miliardi (9mila e 500 miliardi di lire): la Deutsche Bundesbahn, il sistema delle ferrovie della Repubblica federale, costa molto alle casse dello Stato, dal quale dipende totalmente (le ferrovie, infatti, qui sono veramente «dello Stato», nel senso che gli appartengono direttamente). E costerà ancor di più, molto di più, se e quando si farà la «grande Germania». La «riunificazione ferroviaria» dei due attuali stati tedeschi richiederà investimenti colossali: si tratterà di rico-

struire una rete che per quarant'anni è stata spezzata in due parti, ognuna delle quali, inevitabilmente, si è sviluppata a prescindere dall'altra. Non solo, ma il livello della Reichsbahn, l'erede giuridica delle vecchie ferrovie anteguerra che continua ad esistere solo nella Rdt, non è un granché, né dal punto di vista della tecnologia né da quello dei materiali. Adeguarlo a livello della «sorella» occidentale richiederà tempo e molti soldi.

Comunque, per essere un paese dove si presta grandissima attenzione alle spese pubbliche, la Germania federale con il suo costoso sistema ferroviario convive ragionevolmente. Per molti

motivi: perché è ben diffuso sul territorio, perché è efficiente e soprattutto perché non ha alternative. Specialmente nelle zone ad alta densità urbana, il trasporto su rotaia è l'unica possibilità di evitare i danni economici ed ecologici di un ulteriore aumento del traffico automobilistico che è già, per suo conto, drammaticamente congestionato. C'è stato, in passato, qualche tentativo di eliminare «rami secchi» o di bloccare le assunzioni del personale, fermo attualmente a 264mila addetti. Ma la linea dei tagli bruti, portata avanti da un paio di ministri dei Trasporti Csu, è stata respinta. I socialdemocratici e i sindacati, anzi, sono all'attacco, insieme con i Verdi, per ottenere ulteriori investimenti,

soprattutto per quanto riguarda il traffico dei pendolari nelle zone densamente urbanizzate e il passaggio dalla gomma alla rotaia per il trasporto delle merci.

E dire che si tratta di due settori in cui la Bundesbahn è decisamente all'avanguardia fra i paesi europei: il sistema di linee vicinali nelle aree urbanizzate (treno e metrò di superficie) è molto ramificato ed efficiente intorno ad Amburgo e Francoforte, nella Ruhr, nelle regioni di Stoccarda e Monaco. Quanto al trasporto merci, sui 27.500 chilometri della rete (11.400 elettrificati), viaggia già una quota consistente della produzione industriale tedesca ed essa dovrebbe aumentare nei prossimi anni grazie alla creazione di un sistema in-

tegrato di trasporti fluviali, su rotaia e su gomma. Anche dal punto di vista tecnico la Db ha poco da invidiare ad altri paesi: la segnaletica è quasi totalmente automatizzata, le velocità di percorrenza sono alte (80 km/h per i treni normali, 108 per gli «Intercity») e sono in costruzione tratte (Hannover-Wuerzburg, Mannheim-Stoccarda) dove i treni potranno viaggiare a 250 km/h. Recentemente, è vero, la Bundesbahn si è fatta strappare dai francesi il record di velocità registrato da un convoglio sperimentale, ma i tedeschi dei loro treni sono fieri ugualmente: sono comodi, frequenti e proverbialmente puntuali. Costano tanto, è vero, ma la Germania, dopo tutto, è un paese ricco.

Francia, è in attivo l'efficientissima Snct

La scommessa del «superveloce» che batte l'aereo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Si dice che certo l'inglese verso i francesi deriva oltre che da qualche secolo di battaglie, anche dal fatto che in Francia funzionano meglio alcune delle cose delle quali i sudditi della regina vanno più fieri: i treni (più puntuali), il tweed (più bello), il calcio (più vincente). Ed è vero che i treni, a meno che non arrivino dall'Italia, spaccano generalmente il minuto. È vero anche che quest'anno per la prima volta da più di un decennio, le ferrovie (Snct) possono vantare un attivo di 200 milioni di franchi (45 miliardi di lire). Cifra irrisoria, rispetto ad un volume di affari che si aggira attorno ai 13 miliardi di franchi. Ma sintomatica di buona salute e di gestione efficiente. La Snct aveva però, fino all'anno scorso, un indebitamento pari a 100 miliardi di franchi, frutto di prestiti contratti nei decenni scorsi per coprire i deficit. Il fardello finanziario è stato recentemente quasi dimezzato dallo Stato, che tra il '90 e il '94 annulerà ben 38 miliardi di debito. L'intento è di fare della Snct una impresa sempre più autonoma, aiutata dallo Stato soltanto per coprire le spese imposte dalla sua natura di ente pubblico. Il ripiano di parte del debito si è mosso sulla linea di quanto accaduto in Germania (dove lo Stato federale ha cancellato un credito di 42 miliardi) e in Giappone (dove i pubblici poteri si sono fatti carico di oltre mille miliardi di franchi prima di privatizzare le ferrovie).

La strategia gestionale dell'Ente si muove su tre direttrici: consolidare gli utili provenienti dal traffico viaggiatori, stabilizzare il volume di traffico merci, o meglio frenarne la caduta in favore del trasporto su strada, aumentare la produttività del personale. Sul primo punto la politica aziendale sta già rendendo i suoi frutti, soprattutto grazie alla messa in opera dei treni a grande velocità (Tgv), sui quali dall'81 all'89 sono saliti ben cento milioni di viaggiatori. Il Tgv sta ridisegnando la mappa dei trasporti, i costi, i tempi, i percorsi.

Invidiabili missili su rotaia che coprono la distanza tra Parigi e Lione in due ore esatte, quando dieci anni fa ce ne volevano tre e mezzo. La rete si estende ormai quasi sull'intero paese. Dopo l'inaugurazione del Tgv-Atlantique, manca all'appello soltanto il Nord-Est. Nel '93 si andrà a Bruxelles in un'ora e venti minuti, a Colonia in due ore e mezzo, ad Amsterdam e Londra in tre ore giuste. La risposta del pubblico ha premiato gli investimenti compiuti: 370 milioni di franchi incassati nell'84, 740 nell'85, un miliardo nell'86, e la progressione continua. Tra quattro anni, il 60% del traffico viaggiatori si svolgerà tramite Tgv.

La Snct è una impresa pubblica di tipo industriale e commerciale. Fino al 1982 si trattava di una società della quale lo Stato deteneva il 51%, mentre il restante 49 era suddiviso tra le antiche concessionarie di linee ferroviarie. Oggi il consiglio di amministrazione è composto da 18 membri: 7 rappresentanti dello Stato nominati per decreto, 6 rappresentanti del personale di cui 5 eletti direttamente dai lavoratori e uno designato dai quadri, 5 tecnici scelti in base alle competenze, tra i quali 2 rappresentanti dell'utenza. Il presidente è designato dal governo su proposta del consiglio di amministrazione, ed è assistito da un direttore generale nominato per decreto dal Consiglio dei ministri. Vero è che le relazioni sociali all'interno dell'azienda progrediscono più lentamente del Tgv. La riduzione del personale, negli anni scorsi, è stata dolorosa: erano 251mila nell'85, superano ora di poco i 200mila. Negli ultimi cinque anni, con il mancato rimpiazzo del turnover, se ne sono andati 8.500 lavoratori ogni anno. E ancora per quattro anni si prevede un esodo di 4.500 lavoratori ogni dodici mesi. Il presidente della Snct, Jacques Fourmer, rivendica tuttavia l'accordo salariale dell'88, che ha messo fine ad un periodo di agitazioni «all'italiana». La prossima apertura di un negoziato per l'ammendamento del sistema salariale, e soprattutto la concertazione con il personale del piano di impresa '90-'94 «La politica sociale - dice - è parte integrante delle nostre opzioni strategiche». È una affermazione che i sindacati, per ora, non gli contestano troppo.

Ma Maggie Thatcher ha tradito British Rail

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il servizio ferroviario inglese è il più scadente d'Europa e i passeggeri pagano il doppio o il triplo di quelli di altri paesi come Francia, Spagna o Italia. È l'opinione condivisa sia dai viaggiatori che in questi ultimi mesi hanno espresso la loro preoccupazione in un'ondata di programmi televisivi e radiofonici sull'argomento, sia, con riluttanza e le dovute precisazioni, dalla compagnia delle Ferrovie, la British Rail. Il fatto che la settimana scorsa la Br è stata costretta ad aumentare di nuovo il prezzo dei biglietti fra il 9 e il 15% (mentre l'inflazione è intorno all'8%) ha causato disperazione soprattutto fra i pendolari. A cominciare dal 1980, intense campagne pubblicitarie sostenute dal governo hanno incoraggiato milioni di persone ad allontanarsi dalla capitale e dal Sud dell'Inghilterra unitamente alla promessa di più rapidi ed effi-



Margaret Thatcher

cienti servizi ferroviari, specie nel sistema intercity. Ora, davanti al costo dei viaggi sempre più alti, si sentono come degli astaggi proprio nelle mani di un governo che tratta le ferrovie come una qualsiasi industria che deve fare assegnamento sugli insuccessi.

Un tipico esempio di ciò che gli inglesi pagano in treno è questo: il biglietto per 156 miglia (circa 250 chilometri) Londra-Doncaster costa 30 sterline (circa 65.000 lire). Un viaggio che copre la stessa distanza costa 19 sterline (circa 42.000) in Svizzera; 12 sterline (circa 27.000) in Francia e 10 sterline (circa 22.000) in Spagna. Ma i costi dei biglietti non sono l'unico problema nel quadro di un complessivo deterioramento dei servizi che vanno dalle frequenti cancellazioni al sovraffollamento, ai ritardi, alla sporcizia, fino a toccare l'aspetto delicato della sicurezza. I gravi incidenti con decine di vittime che so-

no avvenuti in questi ultimi anni sia nel metrò londinese che nelle ferrovie hanno causato nuovi motivi di apprensione a tutti i livelli. In questi ultimi anni, a causa dei lavori intorno alla costruzione del tunnel sotto la Manica, la stampa ha pubblicato confronti estremamente critici fra l'efficienza delle ferrovie francesi che hanno ottenuto migliori risultati «dalla loro parte» e quelle inglesi, cosa che ha ulteriormente contribuito ad abbassare il morale del personale che lavora per la Br e che lo scorso anno ha dovuto organizzare una serie di scioperi per ottenere modesti aumenti salariali.

Quali sono le fonti di tante critiche? Dal 1983 il governo ha ridotto i finanziamenti ai servizi passeggeri del 51%. Ora afferma di essersi imbarcato in un vasto piano di investimenti, ma Mike Patterson, segretario del Transport Consultative Committee, il comitato che sorveglia l'andamento dei servizi per conto degli utenti

dice: «In Gran Bretagna dobbiamo ricordare che gli investimenti non vengono dal governo, questi si limita semplicemente ad approvarli. I soldi vengono essenzialmente dai passeggeri che pagano costi sempre più alti e, in questi ultimi tempi, dalle vendite dei beni immobili (terreni, edifici) della British Rail». Il ministro ombra ai Trasporti laburista John Prescott precisa: «Il governo in effetti continua a ridurre i fondi pubblici alle ferrovie. I risultati ora sono evidenti». Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di sterline provengono da fonti pubbliche. Davanti alla dichiarazione del governo che dice di aver programmato investimenti per un valore di tre miliardi e mezzo di sterline nei prossimi tre anni, Prescott dice che i conti non tornano: «Solo cento milioni di ster

Si è svolta
a Budapest la Settimana del cinema ungherese
I giovani cineasti escono
allo sbaraglio e attaccano la «vecchia guardia»

A Berlino
ancora di scena l'America con il film «Music Box»
di Costa-Gavras: è la storia
di un avvocato-donna che difende il padre aguzzino

Vedi retro



Anche Bruxelles avrà un Beaubourg

Bruxelles, la capitale della Cee, potrebbe avere nel 1992 un centro culturale analogo a quello di Parigi. Non solo. I promotori del progetto - per lo più eurodeputati e industriali - lo vorrebbero «un vero e proprio tramite tra le diverse entità culturali dell'Europa». Per il momento si sono messi a caccia di sponsor (per l'esattezza ne cercano dodici di grandi dimensioni e ventitré più piccoli, mentre ai privati verranno chiesti almeno un miliardo di franchi belgi, circa trentacinque miliardi di lire), e di una sede: qualcuno ha già pensato all'attuale centro di smistamento doganale, il «Thurm und Taxis», un esempio di architettura industriale di fine Ottocento.

«Ore disperate» con Bogey diventa remake con Rourke

Bogart, Mickey Rourke (che il regista aveva già diretto nel «Anno del drago»). Sembra che prima di trovare un produttore disposto a finanziare il progetto Cimino abbia cercato per anni. In Italia «Ore disperate» sarà distribuito dalla Life International.

A Torino archivio aperto fino a notte

Domani custodi e impiegati lo terranno aperto fino a mezzanotte. Per protesta. Perché devono sopportare i disagi causati da lavori di ristrutturazione in corso da dieci anni. Si tratta dell'Archivio di Stato di Torino, «asediato» da un cantiere in pratica permanente. Le preoccupazioni del personale sono condivise anche da un nutrito gruppo di docenti di storia: in una lettera al ministro per i Beni culturali Ferdinando Adornato scrivono che «una chiusura dell'Archivio per raggiunti limiti di sopportazione dei dipendenti significherebbe completare il quadro assai triste di disfunzioni degli istituti culturali in Piemonte».

Michael Douglas vuol diventare presidente degli Stati Uniti

Dice che glielo consiglia sempre Jack Nicholson ogni volta che fa film di successo: «Datti alla politica». E Michael Douglas ci sta pensando seriamente, tanto da dichiarare in tv (in un programma inglese andato in onda ieri sera): «Voglio diventare presidente degli Stati Uniti». Dice di sentirsi «un attore più bravo di Ronald Reagan» e che, considerando che alle elezioni presidenziali del '96 avrà 51 anni, «sarà un ottimo sistema per recitare la parte del politico anziano». Intanto, però, sta pensando di interpretare un film accanto al padre, Kirk, ambientato nel mondo del circo. La regia sarà di Steven Spielberg.

Festival Sanremo Patti Pravo rinuncia

l'immenza del Festival si è trovata «non per propria colpa, sprovvista di adeguata assistenza organizzativa» e sottolinea che ormai «irrimediabilmente, per cause indipendenti dalla sua volontà, non è stata posta nella condizione di completare l'altra facciata del disco». La cantante si oppone alla diffusione, trasmissione e riproduzione dell'esecuzione del brano, in quanto lesiva del proprio onore e della propria reputazione artistica.

A Napoli la prima pay-tv italiana a luci rosse

Comincerà a funzionare il 21 febbraio. È la prima pay-tv (cioè televisione a pagamento) italiana, e trasmetterà - nelle ore notturne - programmi a luci rosse attraverso una serie di emittenti locali. Anche se gli ideatori, Alfonso Cassin e Paolo Tambin, promettono «luci rosse e educazione sessuale». L'hanno presentata ieri negli studi dell'emittente «Napoli canale 21». Per poter captare i programmi gli utenti dovranno mettere al proprio televisore un apposito decodificatore che viene venduto solo ai maggiori centri.

Mel Gibson, Amleto muscoloso per Zeffirelli

Il mio Amleto non sarà un biondo principe impotente ma un maschio straordinario, invulnerabile». Lo dice Franco Zeffirelli annunciando il suo prossimo progetto cinematografico: «Debo infrangere la tradizione: non ho mai amato questo principe romantico, preda delle sue masturbazioni. L'attore prescelto è Mel Gibson: «L'ho visto in Arma letale» - dice il regista -, ha una sua statura, sono rimasto molto impressionato». Zeffirelli la prossima settimana sarà a New York per la messa in scena di un «Don Giovanni» firmato da lui al Metropolitan, poi tornerà a Londra per dedicarsi interamente all'«Amleto».

ROBERTA CHITTI

CULTURA e SPETTACOLI

L'amore. Oppure la morte

LOS ANGELES. Sorride di continuo, dall'alto dei suoi 87 anni compiuti, da quella vena di senile saggezza che gli consente, oggi più che mai, uno sguardo d'insieme, una panoramica degli avvenimenti umani che soltanto il sereno distacco di chi l'avvenire prestigioso ce l'ha ormai dietro le spalle può sostenere di provare. Arrivato negli Usa nell'1938 per fuggire le persecuzioni antisemite in Germania, Bruno Bettelheim è nato e cresciuto a Vienna, agli inizi del secolo, in quel milieu rivoluzionario che circondava la grande avventura intellettuale di Sigmund Freud. Noto per le sue pubblicazioni (da «The informed heart» a «Love is not enough», da «Parents good enough» a «Freud's and man's soul»), in Italia pubblicati da Feltrinelli) è stato per molti anni presidente della Orthogenic School, nonché «Professor Emeritus» in psicologia e psichiatria presso l'Università di Chicago.

Mentre parla ci si aspetta da un momento all'altro che scompaia nel nulla lasciando dietro di sé il suo indimenticabile acceso sorriso, come il gatto del Cheshire in Alice nel paese delle meraviglie. Ed è proprio sul mondo del «meraviglioso», sull'arcano mistero dell'inconscio e della mente umana che abbiamo voluto sapere il suo parere, la confortante opinione di chi - al di là dei dibattiti e dei pettegolezzi accademici - la nascita della psicoanalisi l'ha vista dal dentro e in prima persona; dopo la scomparsa di Cesare Musati, l'unico tra i viventi a poter riferire di quell'esperienza.

«Che cosa rappresenta, oggi, la psicoanalisi, nella cultura occidentale? All'alba degli anni '90, in un momento in cui tutte le teorie di provenienza ottocentesca vengono messe in discussione, crede che il pensiero di Sigmund Freud sia ancora attuale? E se lo è, perché, come, e in quale misura?»

Le dirò subito, che non soltanto ritengo il pensiero di Sigmund Freud attuale più che mai, ma addirittura sconosciuto alla maggior parte delle persone. E quando dico «persone» non intendo certo riferirmi ad anonimi passanti di qualche promenade, bensì a dotti professori in psichiatria, psicologia, e - ahimè - la maggioranza di coloro che esercitano la professione della psicoanalisi, qui in Usa e in Europa. In «Freud's and the man's soul» (in Usa uscì presso la Altrud Knopf nel 1983, ndr) ho tentato di spiegare in maniera discorsiva che per cento anni, il pensiero di Sigmund Freud è stato volutamente, malvagamente, sottilmente, nonché - alla fine dei conti - stupidamente, mistificato. L'idea che la cultura accademica psichiatrica ha conferito al pensiero di Freud è

sempre stata quella di uno scienziato troppo preoccupato di radicare una teoria scientifica e di trovare il lasciapassare per un metodo terapeutico, il che non era nelle intenzioni di Sigmund Freud. Assolutamente no, proprio no.

Vuol dire che Freud non si riteneva uno scienziato? Nel senso che la fondazione di una teoria scientifica non era lo scopo principale della sua vita intellettuale?

Voglio dire esattamente questo. E certamente non è colpa dei divulgatori onesti della psicoanalisi, né di chi le teorie di Freud le ha lette, studiate e fagocitate sulle sue Opere Complete tradotte in inglese. Il problema è che la traduzione delle opere di Freud è sbagliata. E parlo sul serio, con cognizione di causa, da quell'ottimo conoscitore di entrambe le lingue, che sono io, così come lo era Erich Fromm che la pensava come me. Le opere di Sigmund Freud, scritte, pensate, elaborate, dibattute, in tedesco, riflettono un pensiero ben più profondo e, per alcuni aspetti, addirittura diverso da quello da noi conosciuto. Freud era un pensatore che veniva da una doppia tradizione intellettuale: era un medico, che nasce e si sviluppa nell'ambito della sperimentazione in laboratorio, sviluppando ben presto l'interesse per la psichiatria e la patologia della mente; ma allo stesso tempo era un intellettuale di solidissima formazione che nasce e cresce leggendo Goethe, Dostoevskij, Shakespeare, ma soprattutto i grandi pensatori latini e greci, come si usava un tempo nell'Europa degli inizi del secolo. La sua passione per la letteratura non era un hobby, bensì parte integrante del suo essere scrittore. Non voleva «essere» un romanziere, né uno scienziato che riferiva dei fatti. Voleva, giustamente, essere il divulgatore della più grande scoperta scientifica mai realizzata nel campo della conoscenza dell'essere umano, ovvero «L'Anima Esiste», ha una sua struttura, una sua composizione, una sua lingua, un suo linguaggio, una tradizione filogenetica e ontogenetica, ma niente a che fare con disquisizioni accademiche, tutt'altro. L'eredità di Freud consiste nell'aver spiegato come arrivare a «toccare con mano» l'anima dell'essere umano, aiutandosi «Attraverso» la scienza medica per curare quei disturbi dell'anima che portano alla formazione di aplogie mentali. E tutto ciò, Freud, l'ha fatto prima su di sé, spiegando a tutti i lettori, le modalità del suo percorso. I suoi testi - ammirati da Herman Hesse, da Thomas Mann, e dai grandi intellettuali di lingua tedesca, per lo stile e la grandezza stilistica che lo appaiano a Heine, Goethe, e alla Grande Letteratura tedesca - sono stati tradotti in inglese

Intervista a Bruno Bettelheim:
«Tra i dotti professori di psichiatria pochissimi conoscono Freud, moltissimi lo hanno sottilmente mistificato»

SERGIO DI CORI

«edulcorando la pillola» e quindi svilendo il suo pensiero, senza mai tracciare il senso del suo pensiero: l'idea della scoperta degli elementi ubilicatori dell'animo umano, che da sempre hanno contraddistinto l'avventura esistenziale di noi tutti sul pianeta terra. Attraverso la storia di Amore e Psiche, attraverso l'analisi di ciò che fonda la civiltà umana, Freud ha scoperto come si sviluppa e si manifesta l'animo umano. Ma tutto ciò è presente in tedesco, non in lingua inglese, e tantomeno in spagnolo o italiano; forse il francese è più vicino al testo originale.

Vuol farmi un esempio concreto di questa assenza di concetti di cui parla?

Volentieri: in inglese il termine «psychoanalysis» pone l'accento sulla parola analisi, mentre in tedesco l'accento va posto sulla parola psiche. Basterebbe questo distinguo per far comprendere la totale disparità di vedute. Freud non ha fornito una teoria terapeutica. Freud ha liberato l'essere umano dallo spettro del suo sviluppo, conferendogli quella nobiltà che prima non aveva: la capacità di sondare nell'animo studiandone, attraverso l'autoanalisi, gli elementi che determinano quel modo o quell'altro modo di essere. Perché l'analisi, altro non è che un veicolo per arrivare all'au-



Bruno Bettelheim. Nella foto in basso, il celebre divano su cui Freud faceva sdraiare i suoi pazienti

toanalisi, owerossia alla conoscenza della propria anima e quindi essere in grado di poter interpretare se stessi e il mondo senza trucchi, né autoinganni, né mancanza di autoconsapevolezza. Non c'è meccanicismo in Freud, nell'origi-

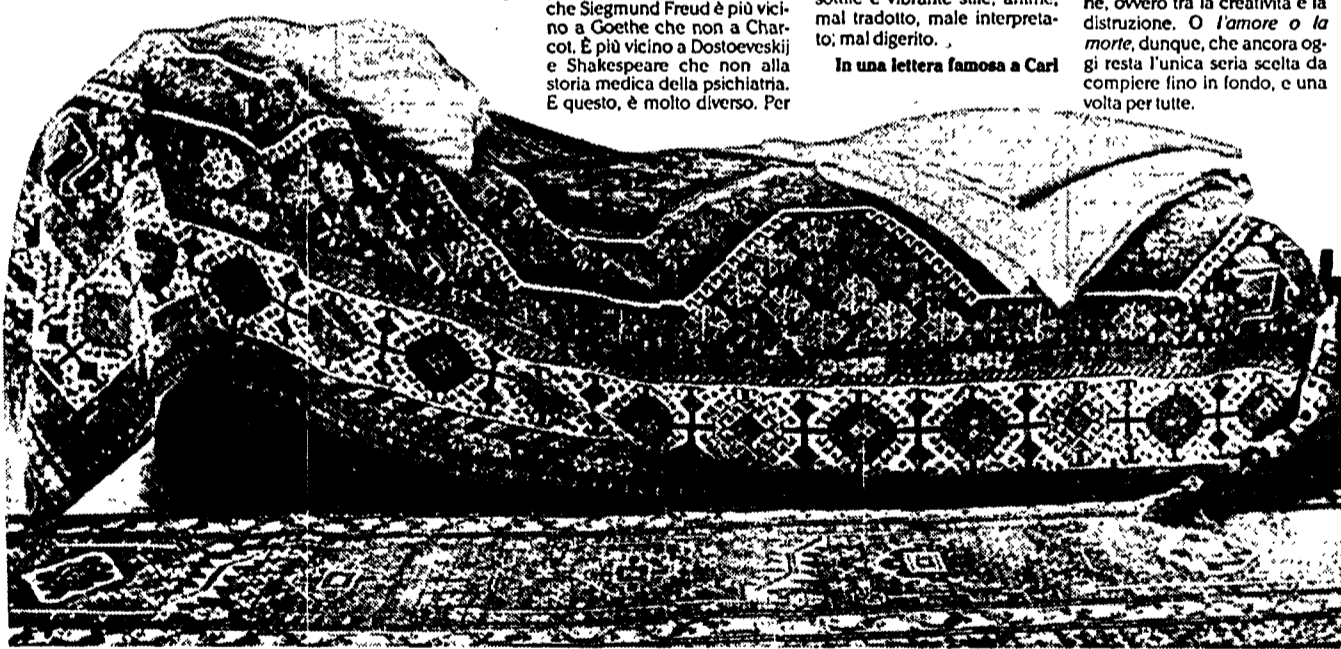
nale tedesco, c'è poesia. Il che è molto diverso. Vede, il termine sublimazione - il sublimieren tedesco - è un termine introdotto nella lingua tedesca da Goethe, e Freud lo sapeva, eccome; e volutamente l'ha preso in prestito. Voglio dire che Sigmund Freud è più vicino a Goethe che non a Charcot. È più vicino a Dostoevskij e Shakespeare che non alla storia medica della psichiatria. E questo, è molto diverso. Per

questo considero calunnioso, offensivo, e stupido sostenere, come fanno in molti, che il pensiero di Freud non è più attuale o corbelleria di questo tipo. Chi direbbe mai, chi avrebbe mai il coraggio di osare la cancellazione della vibrante storia d'amore tra Romeo e Giulietta sostenendo che Shakespeare non funziona più? Una cosa è la moda, una altra cosa è la verità dell'animo umano. Questa è la differenza.

Lei crede che se Freud, oggi quarantenne, dovesse interpretare il mondo e i suoi connotati, all'alba del 2000, sosterebbe le stesse opinioni che l'hanno confortato alla fine dell'800? Crede che qualcosa sia cambiato? Crede che qualcosa cambierà?

Mi sembra ovvio che se Freud oggi fosse vivo e attivo nella sua maturità, sosterebbe le stesse cose, come Cervantes che probabilmente passerrebbe le sue giornate a scrivere il Don Chisciotte - per nostra fortuna - ambientandolo in una situazione per noi leggibile. Così come Sofocle, oggi, verrebbe a dirci signori, guardate che uno dei grandi nodi dell'essere umano sulla terra, è il dolore da parte dell'uomo adulto di dover invecchiare, e poi morire ed essere sostituito da un figlio, per cui, nell'alternarsi di «vita e morte» il padre tenterà di uccidere suo figlio da piccolo per non essere sostituito; il problema è la non accettazione dell'idea della morte, il supremo tabù e noi diremmo «grazie, che modernità di pensiero!». E questo fatto è molto importante: Freud ha posto l'accento sui conflitti esistenti all'interno dell'animo umano e sulle conseguenze devastanti per l'individuo e per la società e ha indicato la strada che ha detto in quel suo sottile e vibrante stile, ahimè, mal tradotto, male interpretato, mal digerito.

In una lettera famosa a Carl



Masini e i turbamenti del marxismo-nichilismo

Due giorni per discutere di Scrittura e Caos nel solco delle ricerche di Ferruccio Masini, il celebre germanista e studioso di Nietzsche, scomparso due anni fa. L'Istituto Gramsci toscano ha organizzato un denso convegno a Firenze, aperto giovedì scorso da Massimo Cacciari nell'aula magna della facoltà di Magistero, occupata dagli studenti che, pure, l'hanno aperta a Masini e ai suoi studiosi.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

FIRENZE. Seduzioni da filosofi: esprimersi per altre immagini, assai lontane da quelle comuni. Discorsi che paiono astrusi, ma dietro ai quali, in fondo, ci trovi riferimenti diretti a tutto quel che accade di «normale» e quotidiano. Qui a Firenze, per esempio, è capitato che un gruppo di giovani filosofi, di studiosi del pensiero moderno si siano ritrovati

sotto le insegne del Gramsci toscano a parlare di Scrittura e Caos. In omaggio a Ferruccio Masini, s'intende: germanista e libero (e forte) pensatore scomparso nel 1988, che proprio Lo scriba del Caos intitolò quel suo saggio che rovesciò, in qualche maniera, l'interpretazione di Nietzsche; si da rendere più attuale (quando non proprio strettamente con-



Ferruccio Masini

tingente) il nichilismo. Ma dietro la patina della dottrina (ardua e ortodossa) i nostri relatori, storici e giovani filosofi hanno smascherato gli ultimi interrogativi del marxismo, prossimi all'evanescenza politica, e già travolti dal nuovo nichilismo identificato, per l'appunto, da Masini. Sotto sotto, insomma, s'è parlato di politica, di società dimezzata e di solitudini forzate sempre più risolte in mistici misteri.

C'erano Cacciari, Zagari, Givone, Moravia, Desden, Bodei, Marramao, lo spagnolo Jaruta e i tedeschi Mattenklott e Kruse sotto la guida di Giovanni Mari del Gramsci Toscano. Tutti, in realtà, attenti a offrire omaggi a Ferruccio Masini, pure tutti attenti ad andare oltre, a trovare soluzioni a domande: perché di domande, Masini, ne ha formulate proprio parecchie. La prima, la più importante, la più urgente è stata ricordata da Mari nell'apertura dei lavori e poi ripresa, scomposta e svistata (con il suo celebre fascino oratorio) da Massimo Cacciari. La domanda, in parole povere, è questa: come si fa ad essere contemporaneamente marxisti militanti e interpreti della «nientificazione» dei valori? Viste le conclusioni cui sono giunti da una parte il marxismo e dall'altra il nichilismo della modernità, la domanda non è oziosa e, anzi, ci riguarda un po' tutti da vicino, comunisti e no. Il perché apparso presto chiaro.

Proseguiamo nell'itinerario disegnato con precisione da Cacciari e Givone. Il nichilismo non rappresenta più (con Masini) una svuotamen-

to della realtà, ma si trasforma in un angoscioso modo di interrogare il niente o, per meglio dire, la realtà del nulla. «Mirabile cosa è il nulla», ammonì, ai suoi tempi, Leonardo: questo nulla, oggi, è - si - condizione di abbattimento dei destini sociali, ma anche luogo dal quale le energie possono emergere. L'importante è rovesciare l'impostazione: il nichilismo è positivo e carico di energie, non, piuttosto, il motore centrale di una società debole. Semmai, quel luogo del nulla può prestarsi alle insidie del mistero, della mistica. E qui, in effetti, arrivano i problemi.

Masini, alla fine del suo viaggio all'interno di Nietzsche (accompagnato da una solida, solidissima idea di *malattia del vivere*, come ha ricordato Marramao), approdò in un grande *goffo mistico* pervaso da una religiosità pura: per l'uomo isolato occorre rifondare i valori assoluti. «Dire che il nichilismo si risolve con la morte di Dio - ha spiegato Cacciari - significa sottomettere alle increspature del nichilismo». Altri, poi, sono andati oltre. Il tedesco Kruse, per esempio, ha ricostruito la grande parabola dal marxismo al nichilismo della modernità con una battuta: «Che effetto fa sapere che Honecker ha trovato rifugio in una chiesa?». Un brutto effetto, non c'è dubbio, non perché ciò possa paventare una sorta di «grande conversione» del marxismo (bisognerebbe prima stabilire quanto Honecker è o è stato marxista e quanto oggi è o può essere conside-

rato convertito), ma perché nella contrapposizione sempre più netta fra marxismo e spiritualità sta una delle ragioni della crisi dei vecchi regimi dell'Est.

Torniamo a Masini, al suo «bagnò indispensabile in un fiume gelato», secondo la definizione di Moravia. Il tratto decisivo del suo pensiero sta nell'affermazione: «L'apparire abolisce il vero come necessario». Ossia: il luogo del niente non ha più una connotazione negativa ma può essere vissuto come spazio attivo della realtà. Tanto più nella nostra realtà che sottopone quotidianamente gli uomini a un lavoro di difficile interpretazione del nulla. Della solitudine, della malattia e della disperazione anche. Ne consegue quella strana mistica che recupera i valori assoluti. Masini, in effetti, era uno studioso combattuto, non necessariamente pragmatico, che nascondeva le sue passioni dietro un'attività (eccellente, per altro) di germanista. E, da filosofo della malattia, biasimava quei filosofi dell'entusiasmo che nascondevano (e nascondono) la propria moda dietro i titoli dei giornali da salotto, che applaudivano il decisionismo e paternalisticamente parlavano dell'integralismo cattolico. Ferruccio Masini non è stato uno scout della domenica: il suo insegnamento continua a essere drammaticamente valido e attuale. «Bisogna cogliere il senso della realtà nel momento stesso in cui questa realtà si distrugge». Conoscersi significa distruggersi, e viceversa: tanto da marxisti quanto da nichilisti.

Lino Banfi

Pugliese di Canosa una dura gavetta poi la popolarità «Mi piacerebbe anche far piangere»

Lino Banfi e Renzo Arbore nuova, strana coppia tv



Renzo Arbore

Pugliese di Foggia un calmo passato poi il successo «Dissacrare, meglio che celebrare»

«Siamo la coppia più bella del mondo»

ROMA. «Ho incominciato a fare l'attore quando ero in seminario, a 13 anni, e studiavo per diventare prete; tutte le recite che facevo, fossi San Pietro o San Giuseppe, Giuda o Gesù Cristo, la gente rideva sempre. E questo mi dava pure fastidio, con il retore che si arrabbiava».

Lino Banfi, l'attore «nazional-popolare» (come lui stesso si è definito) ora fa ridere anche i radicali: con le battute più vicie («Avvocato, mi è avanzata l'arringatura») e le gag terribili (il putto di gesso che fa pipì sul malcapitato avvocalecchio); scortato da Renzo Arbore impera con oltre dieci milioni d'ascolto sul sabato sera di Raiuno, in una trasmissione, *Aspettando Sanremo*, considerata già «tv d'autore» o «cult-tv».

Il successo d'imbite può essere traumatico. Io invece l'ho sofferto, raggiunto a piccoli gradini. Allora di fotomontaggi («Ero caruccio, mi sono gustato sul crescere»); emigrato a Milano dalla sua Canosa, Banfi inizia la «grande gavetta» alla metà degli anni Cinquanta: tredici anni di avanspettacolo, nei '67 i primi film con Franchi e Ingrassia, poi il cabaret e infine il contratto in esclusiva con De Laurentiis: novanta film, uno più uno meno.

«Ne salverei una ventina. Gli altri, comunque, sono stati utilissimi; soprattutto la serie didattica, quella con le liceali, dove ho fatto una bella carriera perché sono partito come bidello e nell'ultimo film ero preside».

È con la tv, con «Domenica

in», con «Stasera Lino» che ha avuto vette d'ascolto oltre i dieci milioni, e con «Il vigile», in cui il successo è stato soprattutto per il personaggio, nuovo e con una forte carica umana e di simpatia, a permetterle di cambiare pelle?

Io non ho cambiato niente. In *Aspettando Sanremo* ci stiamo divertendo a far ridere la gente, sia pure con dentro un pizzico d'intelligenza. Ma io resto quello che sono. Qui, con la scusa della «comicità dei due mondi», la mia e quella di Arbore, giochiamo sul fatto che insieme a lui io salirei di livello, ma ho sempre paura che invece mi butti ancora più giù: è, appunto, solo uno scherzo.

Il pubblico, da «Stasera Lino» a «Aspettando Sanremo», è cambiato? Credo di no, con l'aggiunta di un po' di quello di Renzo... Dico un po' non perché il suo sia inferiore ma perché è più sciolto, sono quelli che il sabato escono, se ne vanno fuori, hanno possibilità finanziarie diverse. Per questo è come se avessi portato nelle case del mio pubblico anche Renzo, come un nuovo amico. Non so invece se il suo pubblico accetta bene me.

Come è nata la coppia Banfi-Arbore? Ci siamo incontrati nel '69, quando Renzo conduceva *Speciale per voi* e io facevo cabaret, andai in trasmissione a cantare «gospel» in pugliese. Poi le nostre carriere si sono allontanate... Ci siamo ritrovati nell'82, quando conducevo in

Sono tutti pugliesi ma, giurano, è solo un caso. O quasi. È la grande famiglia di *Aspettando Sanremo* o *Il caso Sanremo* (un altro record: l'unico programma ad avere due titoli), guidata dai due «patriarchi» Renzo Arbore e Lino Banfi. In queste due interviste, la «strana coppia» racconta come si è incon-

trata, i problemi (con i cantanti vincolati da Berlusconi e dalle case discografiche) e le polemiche (lo «scippo» di Mike Bongiorno). C'è chi parla già di *Aspettando Sanremo* come di un «cult» televisivo, loro intanto si divertono all'incontro delle loro «comicità dei due mondi». E l'Auditel sale.

nel male, resterà come documento negli archivi della Rai.

Devo dire che avevo anche chiesto a Baudo di lavorare in-

tra, i problemi (con i cantanti vincolati da Berlusconi e dalle case discografiche) e le polemiche (lo «scippo» di Mike Bongiorno). C'è chi parla già di *Aspettando Sanremo* come di un «cult» televisivo, loro intanto si divertono all'incontro delle loro «comicità dei due mondi». E l'Auditel sale.

La sua «grande famiglia», da Massimo Catalano, dei tempi di «Quelli della notte», a Nando Murolo, il notolo di «Indietro tutta»; e lei?

Non ho ancora una famiglia. Io e Renzo ci siamo fusi come due vecchi patriarchi, ma io sono il vedovo che è rimasto solo mentre lui ha una famiglia numerosa.

Non avrebbe voluto sua figlia? No, no, mai più con mia figlia. Il nostro non deve essere un binomio, deve lavorare da sola: se no la rovino, viene etichettata come me.

Si dice che la cosa più difficile per un attore sia strappare anche un solo sorriso: lei è mai riuscito. Invece, a strappare una lacrima?

Sì, e con grande gioia. Quando facevo cabaret, terminavo lo spettacolo raccontando la storia di un gay di provincia e la gente si commuoveva. Ma anche *Il vigile* ha avuto momenti toccanti. Ora mi piacerebbe farlo in un film: i miei figli la chiamano «metamorfosi banfiote».

Si è stata polemica, nei mesi scorsi, sulla paternità di una trasmissione-*revival* per 140 anni di Sanremo; contesa prima all'interno della Rai (la fa Arbore... la fa Baudo...) poi «scippata» da Mike Bongiorno.

Devo dire che avevo anche chiesto a Baudo di lavorare in-

zione, lui in video e io come consulente musicale. Ma la formula di *La più bella sei tu*, cioè la competizione canora che dovevamo fare per la Rai, è stata ripresa completamente da Canale 5 con *C'era una volta il Festival*. E per questo che con Banfi abbiamo dovuto inventare un'altra: la trasmissione di Mike era commemorativa? E noi facciamo il contrario, un'allegria festa dissacratoria ma affettuosa.

Le è piaciuta la trasmissione di Mike Bongiorno? Devo dire che quando negli occhi degli artisti vedo la paura, non mi rallegro. Lo so che il pubblico vuole anche il Colosseo, la sfida all'ultimo sangue, però sentivo la tensione di questi cantanti che si giocavano la carriera in una sera.

Non c'è il rischio però che nel vostro «processo» televisivo Sanremo, anziché protagonista, diventi la Cenerentola della trasmissione? È stata un po' una scommessa: io volevo festeggiare Sanremo senza celebrarlo, ma ricordando che si tratta di canzonette. La celebrazione, oltre tutto, io non la so fare, è uno dei motivi per cui non ho mai accettato di presentare il Festival. I cantanti che sono venuti erano tutti molto contenti, festeggiati e premiati come artisti. Alcuni anche spiritosi, come la Cinquetti, che è una signora e ha accettato di cantare una canzone come *Non ho l'età*. La partecipazione di Mimmo Modugno, poi, è stata anche emo-

zionante: ha questa straordinaria voglia, questo entusiasmo, e il suo malanno gli ha dato anche una grande saggezza. Noi siamo tutti suoi grandi ammiratori, io considero ancora *Nel blu dipinto di blu* il punto più alto toccato dal Festival.

È vero, come dice Catalano in trasmissione, che nessuno partecipa al vostro concorso per vincere una poltrona a Sanremo? È stato un fallimento totale. Nessuno ci ha presi sul serio. Ed è proprio questo che ci piace! La prima settimana ci hanno mandato 54 cartoline, la seconda 200. E pensare che regaliamo anche una foto del sindaco Pippione...

Il «processo» come si concluderà? Riservate delle sorprese per la quinta puntata? Finiremo con una festa, in cui ricorderemo quelli che hanno fatto il successo del Festival, da Claudio Villa a Gianni Ravera, amando, inseguendo e vituperando Sanremo. È un omaggio che sentiamo doveroso. Noi non abbiamo fatto la storia del Festival, ma questa formula ci ha permesso di scherzarci su, con le sue mamme e i suoi vecchi scarponi: certo una trasmissione che sia un approfondimento del costume, dei ricordi, del repertorio, degli episodi di Radaelli e Ravera, è ancora da fare. Ci vorrebbe forse un taglio giornalistico... non è detto che non ci si possa provare per i cinquant'anni di Sanremo.

Finiremo con una festa, in cui ricorderemo quelli che hanno fatto il successo del Festival, da Claudio Villa a Gianni Ravera, amando, inseguendo e vituperando Sanremo. È un omaggio che sentiamo doveroso. Noi non abbiamo fatto la storia del Festival, ma questa formula ci ha permesso di scherzarci su, con le sue mamme e i suoi vecchi scarponi: certo una trasmissione che sia un approfondimento del costume, dei ricordi, del repertorio, degli episodi di Radaelli e Ravera, è ancora da fare. Ci vorrebbe forse un taglio giornalistico... non è detto che non ci si possa provare per i cinquant'anni di Sanremo.

Finiremo con una festa, in cui ricorderemo quelli che hanno fatto il successo del Festival, da Claudio Villa a Gianni Ravera, amando, inseguendo e vituperando Sanremo. È un omaggio che sentiamo doveroso. Noi non abbiamo fatto la storia del Festival, ma questa formula ci ha permesso di scherzarci su, con le sue mamme e i suoi vecchi scarponi: certo una trasmissione che sia un approfondimento del costume, dei ricordi, del repertorio, degli episodi di Radaelli e Ravera, è ancora da fare. Ci vorrebbe forse un taglio giornalistico... non è detto che non ci si possa provare per i cinquant'anni di Sanremo.

RAITRE ore 20.30

Cercando Thomas al telefono

■ Torna Chi l'ha visto? e torna dopo una settimana di reazioni suscitate dal caso di Rosana, una ragazza di Puoti (Potenza) «scomparsa» pochi giorni prima delle nozze. La telefonata in diretta di Rosana che spiegava di non essere affatto scomparsa, di aver scelto un'altra vita e di aver più volte informato i familiari del suo stato di salute, aveva gettato scompiglio nel programma. Da qui il riacendersi di polemiche, non del tutto infondate, sulla liceità dell'intermissione della tv nelle vicende private, e sulla spettacolarizzazione dei conflitti sentimentali ed affettivi. Questa sera (Raitre, ore 20.30) il programma condotto da Donatella Raffai e Luigi Di Maio presenta la vicenda di Thomas Schweizer, un giovane italiano nato da genitori tedeschi e scomparso nel 1979. Gli altri casi riguardano Pierluigi Grandi, Cristina Berardinelli e Fatima Uaddy.

RAIUNO ore 14

«Domenica» senza Ruberti

■ Nel salotto di *Domenica in*, oggi pomeriggio, doveva esserci il ministro Ruberti a rispondere alle domande di Bruno Vespa sulla situazione universitaria e sul movimento degli studenti. E invece un laconico comunicato stampa ne ha annunciato il forfait. Dovremo accontentarci, invece della *Feneci*, di Pupo, di Maurizio Formi e Gianni Boncompagni, delle duecento scatenate ragazze, di un po' di canzoni e qualche balletto. Per chi non ne avesse abbastanza ci sono pure Sandro Mayer con gli ex bambini dei film italiani girati negli anni Quaranta e Cinquanta, e Dario Salvatori che commenta i risultati Auditel della settimana.

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 LA SPILLA NERA. «Sceneggiato»</p> <p>8.55 APENNAIA. Cartoni animati</p> <p>9.15 IL MONDO DI QUARK. «Un'odissea africana» a cura di Piero Angela</p> <p>10.00 LINEA VERDE MAGAZINE. Di Federico Fazzuoli</p> <p>11.00 SANTA MESSA</p> <p>11.55 PAROLA E VITA. Le notizie</p> <p>12.15 LINEA VERDE. Di F. Fazzuoli</p> <p>13.00 TG L'UNA. Di Adriana Tanzini</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>13.55 TOTO-TV RADIOCORRIERE</p> <p>14.00 DOMENICA IN... Varietà con Edwige Fenech. Regia di Gianni Boncompagni</p> <p>14.20-15.50-16.50 NOTIZIE SPORTIVE</p> <p>18.15 90' MINUTO</p> <p>19.50 CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 ULTIMO MINUTO. Film con Ugo Tognazzi, Diego Abatantuono. Regia di Pupi Avati</p> <p>22.10 LA DOMENICA SPORTIVA</p> <p>24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.10 LA LEGGE. Film con Gina Lollobrigida. Regia di Jules Dassin</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>7.55 MATTINA 2. Programma condotto da Alberto Castagna e Sofia Spada</p> <p>10.05 SERENO VARIABILE. Un programma di Osvaldo Bevilacqua ed Ermanno Corbelli</p> <p>12.00 RINCOMINCIO DA DUE. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi (1ª parte)</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>13.20 TG2 LO SPORT</p> <p>13.30 TG2 NONSOLOERO</p> <p>13.45 RINCOMINCIO DA DUE. (2ª parte)</p> <p>17.00 ENZO JANNACCI: 30 anni senza andare fuori tempo. Con Tullio De Piscopo, Eros Ramazzotti, Enrico Ruggieri</p> <p>18.20 TG2 LO SPORT. Sci. Coppa del mondo</p> <p>18.50 CALCIO. Serie A</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.00 TG2 DOMENICA SPRINT</p> <p>20.30 DUDÙ DUDÙ. Spettacolo di musica, ricordi, giochi con Claudia Mori e Pino Caruso, regia di Guido Stagnaro</p> <p>23.00 TG2 STASERA</p> <p>23.15 SORGENTE DI VITA</p> <p>23.45 DSE. L'aquilone</p> <p>0.45 UMBRIA JAZZ '89</p>	<p>RAITRE</p> <p>9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm</p> <p>9.50 TG3 DOMENICA</p> <p>12.10 SCI. Coppa del mondo</p> <p>13.10 DEL VECCHIO. Telefilm</p> <p>14.10 BLOB CARTOON</p> <p>14.45 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE. Un programma con Piero Chiambretti, Nanny Loy</p> <p>17.00 TENNIS. Torneo Alp</p> <p>18.35 DOMENICA GOL</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>19.45 SPORT REGIONE</p> <p>20.30 CHI L'HA VISTO? Programma con Donatella Raffai e Luigi Di Maio. Regia di Eros Macchi</p> <p>23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>23.10 TG3 NOTTE</p> <p>23.25 RAI REGIONE. Calcio</p> <p></p> <p>«Ultimo minuto» (Raiuno, ore 20,30)</p>	<p>K</p> <p>10.00 JUKE BOX. (Replica)</p> <p>11.30 IL GRANDE TENNIS</p> <p>13.45 NOI LA DOMENICA</p> <p>17.45 AUTOMOBILISMO. Formula Indy (una prova del campionato)</p> <p>20.30 A TUTTO CAMPO</p> <p>22.00 TELEGIORNALE</p> <p>22.10 SPECIALE. Campo base</p> <p>14.00 RAPINA ALLE TRE. Film</p> <p>16.00 LA TERRA DEI GIANTINI</p> <p>17.00 PATROL BOAT. Telefilm</p> <p>18.00 LA GANG DEGLI ORSI</p> <p>19.30 IL PIANETA DELLE SCIMMIE. Telefilm</p> <p>20.30 LA DOTTORISSA DEL DISTRETTO MILITARE. Film con Edwige Fenech</p> <p>23.20 LA PULCE NELL'ORECCHIO. Film</p> <p>M</p> <p>7.00 CORN FLAKES</p> <p>13.30 AIMS PROJECT</p> <p>14.30 ROVING REPORT</p> <p>18.00 ROCKIN' SUNDAY</p> <p>21.30 BEST OF BLUE NIGHT</p> <p>22.45 NOTTE ROCK</p> <p>RAI</p> <p>14.00 NATALIE. Telenovela</p> <p>18.30 IL RITORNO DI DIANA</p> <p>19.30 IL PECCATO DI GYUKI. Sceneggiato con Anna Martin</p> <p>20.25 IL RITORNO DI DIANA</p> <p>21.15 NATALIE. Telenovela</p> <p>22.00 IL PECCATO DI GYUKI</p> <p>RAIUNO</p> <p>12.30 GRANDI MOSTRE</p> <p>15.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.30 ATTUALITÀ SPORTIVA</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 JULIEN FONTANES, MAGISTRATO. «Una buona lamma»</p> <p>22.30 NOTTE SPORT</p>	<p>TELEMONTECARLO</p> <p>12.15 SCI. Coppa del mondo</p> <p>13.15 IL CIELO E LA TERRA. Film-documentario</p> <p>15.00 IL DELINQUENTE DEL ROCK AND ROLL. Film con Elvis Presley</p> <p>19.00 I MISTERI DI NANCY DREW. Telefilm</p> <p>20.30 LE MANI DI UNO SCONOSCIUTO. Film di Larry Elkann</p> <p>21.30 UN BACIO E UNA PISTOLA. 24.00 LA LUNGA FAIDA. Film</p> <p>13.00 GALACTICA. Telefilm</p> <p>14.00 IL BRILLANTE BENJAMIN BOGGS. Film</p> <p>16.00 UNA SETTIMANA DI BATTICURE. Telenovela</p> <p>18.00 SPERANZE DI VETRO. Film (1ª puntata)</p> <p>20.30 LE COLLINE BLU. Film con Jack Nicholson. Regia di Monte Hellman</p> <p>22.00 STRONGHOLD. Film</p> <p>18.30 MASH. Telefilm</p> <p>19.00 IN CASA LAWRENCE. Telefilm</p> <p>20.00 L'ULTIMO DEI DURI. Film</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>14.00 MISERABILI. Regia di Lewis Milestone, con Michael Rennie, Debra Paget. Usa (1952). 100 minuti.</p> <p>Tra le decine di film tratti dal romanzo di Victor Hugo questo è uno dei più fedeli all'originale (anche se la versione migliore resta, forse, quella francese del '57, con attori come Gabin, Reggiani, Blier e Bourvil). Così così il cast, mentre la regia è affidata all'ottimo Milestone.</p> <p>ITALIA 1</p> <p>20.30 ULTIMO MINUTO. Regia di Pupi Avati, con Ugo Tognazzi, Diego Abatantuono, Elena Sofia Ricci. Italia (1987). 100 minuti.</p> <p>È storia vecchia: il film sul calcio, in Italia, non vanno. E però stasera «Ultimo minuto» di Avati, sfortunato all'uscita nelle sale, potrebbe prendersi una rivincita: piazzato su Raiuno prima della «Domenica sportiva», in prima visione tv, rastrellerà probabilmente un'ottima audience. Sappiate che il film non è un divagio Tognazzi vi interpreta con grande bravura il general manager di una squadra di Serie A, e chi si scontra con il giovane presidente rampante e un po' «berlusconiano». C'è di mezzo anche un contravanti di talento che si vende lo partite e un giovane esordiente che «all'ultimo minuto...». Ma non vi sveliamo il finale. Unico dettaglio un po' forzato, per vari motivi la squadra di cui si parla non ha un nome. A voi immaginare quale sia.</p> <p>RAIUNO</p> <p>20.30 I DUE CAPITANI. Regia di Rudolph Maté, con Fred MacMurray, Charlton Heston, Donna Reed. Usa (1955). 103 minuti.</p> <p>Prati dell'Ovest, non parlo di film. È uno dei western «di viaggio» più belli, e tutto sommato più onesti: «el dipingere gli indiani come uomini nobili sullo sfondo di un paesaggio imponente. È la storia vera (ma molto romanzata) di Lewis e Clark, cartografo il primo, ufficiale dell'esercito il secondo, che da St. Louis risalirono il corso del Missouri e videro, primi bianchi, la «grande acqua» che sorgeva al di là delle montagne: ovvero, l'Oceano Pacifico. E per uno dei due il Far West significava anche l'amore per una bella indiana.</p> <p>RETEQUATTRO</p> <p>20.30 LE COLLINE BLU. Regia di Monte Hellman, con Jack Nicholson, Millie Perkins, Cameron Mitchell. Usa (1966). 86 minuti.</p> <p>È uno dei due western (l'altro è «La spartana») prodotti dal giovane Nicholson nel '66, e girati quasi contemporaneamente dal bravo Monte Hellman. Tre cowboy, in viaggio verso casa dopo anni di lavoro come bovari, vengono ospitati per la notte da una banda di fuorilegge. Il mattino dopo lo sceriffo tende un'imboscata alla banda, e i nostri tre ragazzi avranno dei problemi a spiegare che loro non c'erano...</p> <p>ODEON</p> <p>21.30 UN BACIO E UNA PISTOLA. Regia di Robert Aldrich, con Ralph Meeker, Albert Dekker. Usa (1955). 105 minuti.</p> <p>Dal romanzo omonimo di Mickey Spillane, ecco la più bella avventura cinematografica di Mike Hammer, detective fin troppo macho cui Aldrich riesce a regalare una certa umanità. La trama ruota intorno a una valigetta contenente materiale radioattivo, ma è talmente ingarbugliata da risultare difficilmente raccontabile. Conta l'atmosfera torbida e violenta, grazie anche alla magnifica fotografia in bianco e nero di Ernest Laszlo.</p> <p>TELEMONTECARLO</p>
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Il festival di Budapest lancia una interessante leva di cineasti. Sono giovani, politicizzati e «arrabbiati» con il passato

Arpad Sopsits, Andras Monori e Krisztina Deak: tre trentenni ci raccontano speranze e idee per una «perestrojka» del cinema



Accanto, il giovane protagonista di «Tiro a segno». In basso, una curiosa immagine di «Meteo»

Ciak, la nuova Ungheria!

Il cinema ungherese ha mille problemi, soprattutto economici, ma ha anche una nuova leva di registi su cui si potrà contare in futuro. Alla Settimana di Budapest hanno presentato i loro film e hanno pubblicato un documento durissimo sulle condizioni della cinematografia di Stato, in ritardo rispetto alle riforme che stanno avvenendo nella società ungherese. Ecco che cosa ci hanno raccontato.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

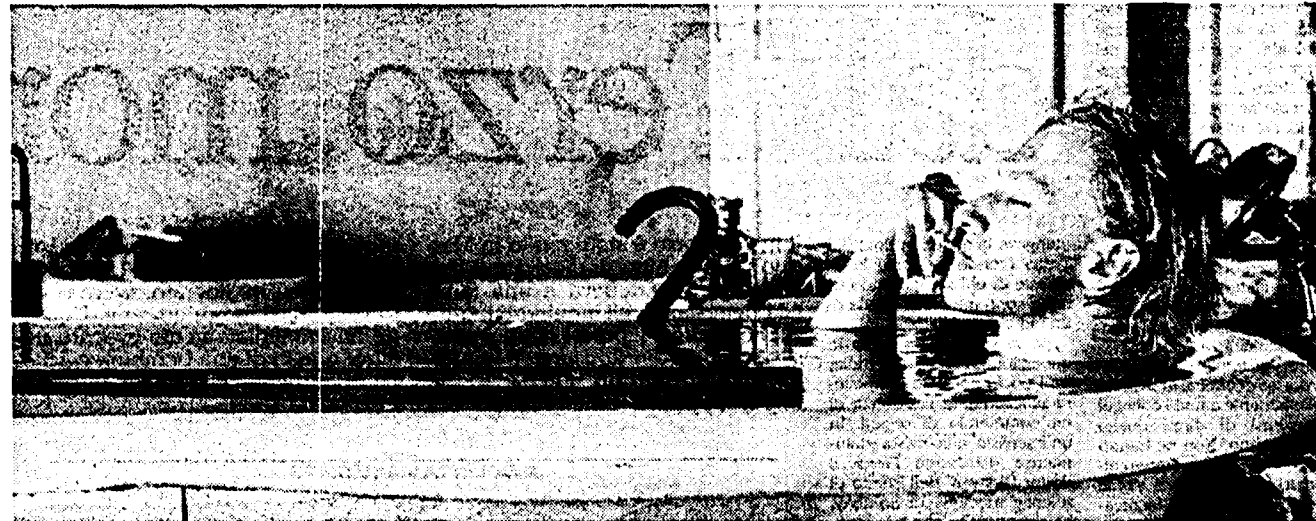
BUDAPEST. Nell'Ungheria che si avvia alle elezioni di marzo, incerta fra l'euforia e il disorientamento (sono pochi coloro che riescono a districarsi con sicurezza fra gli oltre 50 partiti in lizza), molte cose stanno cambiando. Anche il cinema. E non sarà un cambiamento indolore. Alla Settimana del cinema ungherese, che si è svolta a Budapest dal 2 all'8 febbraio, le generazioni si sono confrontate e, per la prima volta, si sono scontrate. Da un lato i sessantenni che vedono vacillare potere e prestigio acquisiti negli anni di Kadar, dall'altro i trentenni costretti ad esordi difficili dalla burocrazia e dalla crisi economica. Fra di loro una generazione di mezzo che tenta di mediare, incerta fra rinnovamento e tradizione.

Proprio durante la Settimana, i trentenni sono usciti allo scoperto. Un loro documento ha accusato la vecchia struttura statale del cinema di essere sclerotica, inefficiente, e di aver promosso un piano di riforma che in sostanza assicurerebbe lavoro e denaro solo ai vecchi «dinosauri». I giovani chiedono che i fondi per il cinema vengano destinati ai vari studi da commissioni elettive e non nominate dallo Stato. Esistono, soprattutto, una sacrosanta moratoria: che nulla venga deciso prima delle elezioni, e prima di sapere chi

sarà il nuovo ministro della cultura (anche se fra i cineasti circola il pronostico che l'attuale ministro Ferenc Glaz, un indipendente vicino al partito del Forum Democratico, potrà rimanere al suo posto). E attaccano duramente i cineasti più anziani, mostrando deferenza solo di fronte al grande Miklos Jancso. Forse per la sua statura artistica incommensurabile, forse perché è l'unico che li sostiene e li incoraggia.

Facciamo dunque i nomi, di questi trentenni battaglieri. Anche perché i film di alcuni di loro, arrivati faticosamente all'esordio dopo anni di gavetta video-televisiva, sono stati l'unica nota positiva della Settimana. Andras Monori ha 36 anni, il suo *Meteo* è una specie di *Blade Runner* dell'Est. Non è originalissimo ma è un ottimo biglietto da visita. Monori, che tra l'altro parla un inglese di rara perfezione, è un giovane dallo stile sicuro e magnifico quanto un Ridley Scott o un Alan Parker, pronto per l'Occidente. Tra l'altro, anche se forse la definizione non gli piacerebbe, sarebbe uno stupendo regista per spot pubblicitari.

Arpad Sopsits, 37 anni, è amico di Monori (insieme sono stati allievi di uno dei grandi vecchi del cinema ungherese, Karoly Makk) ma è com-



pletamente diverso. Timido, riservato, ha esordito con un film, *Tiro a segno*, che mescola le echi del neorealismo italiano a un uso secco del bianco e nero che ricorda il primo Wenders. Inoltre, mentre Monori si concentra sullo stile e trasalacia un po' trama e personaggi, Sopsits racconta una storia durissima, la tragedia di un ragazzo «difficile» che uccide il padre violento e maschilista con un fucile ad aria compressa.

Krisztina Deak, infine, è l'unica a debuttare all'interno della grande tradizione del cinema di Budapest: con una storia d'epoca, ambientata durante la seconda guerra mondiale, e una sceneggiatura «forte» che Krisztina si è scritta da sola, basandosi su un libro molto famoso in Ungheria. *Il libro di Esther* si ispira

al diario di Eva Heyman, una bambina ebrea che potremmo definire una Anna Frank ungherese. Ma Krisztina Deak l'ha trasformato nel dramma della madre Esther, tragicamente divisa fra i ruoli di moglie e genitrice, perseguitata dal senso di colpa per aver abbandonato la figlia nella Transilvania invasa dai nazisti. Il film rivela una regista già solida, pronta a proseguire la strada aperta da altre donne del cinema ungherese come Marta Meszaros o Judit Elek (quest'ultima ha presentato alla Settimana un film, *Memorie di un fiume*, anch'esso roborante schieramento contro l'antisemitismo di ieri e di oggi, ma irrimediabilmente modesto).

Sopsits e Monori non sono esordienti giovanissimi. Il primo ci spiega: «Dopo la scuola

con Makk siamo stati tenuti fermi per dieci anni. Anche per questo abbiamo sentito il bisogno di fare questa piccola «rivoluzione», di far sentire la nostra voce. Io continuavo a presentare sceneggiature che venivano considerate troppo individualiste. In un copione facevo morire sei persone e i capi degli studi sostenevano che erano troppo. Anche *Tiro a segno* è pronto da quattro anni ma è stato bloccato dalla censura, perché ogni potere ha temuto del parricidio: l'uccisione del padre è un archetipo troppo inquietante, soprattutto in un sistema dittatoriale». Monori, che pur rifiutando l'etichetta di regista politicizzato è un po' il leader del gruppo, chiarisce: «Noi non vogliamo il potere, non vogliamo prendere il posto dei vecchi. Vorremmo che tutto il

modo di pensare, in questo paese, cambiasse. Non più un sistema piramidale e centralizzato, ma una struttura orizzontale in cui i diversi elementi del sistema possano comunicare senza scontrarsi con le gerarchie. Il mio film è soprattutto una dichiarazione di stile, perché da noi ogni esordio è un grosso rischio e ciascuno di noi deve giocare le sue carte, mostrare ciò che sa fare. Ma l'ambientazione, questa città paleoindustriale, senza nome, che sta per essere distrutta e in cui si muovono i personaggi del meteorologo e dei suoi amici, è una metafora dell'avidità che ci divora, di una degradazione fisica e morale che il nostro cinema prima dell'88 non avrebbe sopportato. La città non ha nome perché rappresenta un mondo «ideale»: da Rostock a Vla-

divostok, giù giù fino al Kosovo. Forse anche l'Occidente è così. Ma non lo conosco». Krisztina Deak è la meno politicizzata del tre: «Dal punto di vista pratico condivido il documento dei miei colleghi. Però, penso che sia importante conservare certi valori classici, il nuovo non può nascere distruggendo il vecchio cinema. Anche se il mio film parla dell'antisemitismo, e si svolge in una zona di lingua ungherese che oggi è in Romania, non ci sono riferimenti diretti all'attualità. È l'analisi di una schizofrenia femminile, di una donna comune costretta ad affrontare una situazione da tragedia greca, a dividersi fra l'amore materno e quello coniugale. Una scelta drammatica in cui non si può che sbagliare. E il suo suicidio, alla fine, è l'unica catarsi possibile per i peccati del passato».

Teatro. Dalle «Cosmicomiche» Sulla «nebula» con Calvino

STEFANIA CHINZARI

Angeli e soli (slam venuti su dal niente) di Giorgio Gallione, liberamente tratto da Italo Calvino, regia di Guido Fiorato, costumi di Valeria Campo, musiche di Paolo Silvestri. Interpreti: Marcello Cesena, Maurizio Crozza, Ugo Dighero, Gabriella Picciau, Mauro Pirovano, Giorgio Scaramuzza, Carla Signoris. Roma: Sala Umberto

Non ci sono solo le *Cosmicomiche* ad ispirare questo scoppigliante e brioso spettacolo del Teatro dell'Archivolt, liberissimamente ispirato a Calvino. Dietro i personaggi di quel libro straordinario, il vecchio Qhwq, primo e ultimo abitante dell'universo, e i suoi protettori amici, si scorgono in controluce anche le *Lezioni americane*. C'è la «rapidità» ad accompagnare la sarabanda di gesti, canzoni, registri, citazioni, stili che agita tutto lo spettacolo, creando una miscela di teatro vicino al virtuosismo; ma ci sono anche la «molteplicità» e la «leggerezza», capaci di trasformare la velocità in qualcosa di più compiuto, limato e profondo.

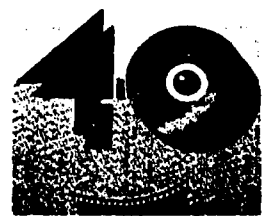
Presentato a Santarcangelo la scorsa estate, *Angeli e soli* (...siam venuti su dal niente...) ha debuttato ufficialmente a Roma, in una versione più lunga e studiata che conferma le qualità e la freschezza dell'Archivolt, gruppo genovese cementato dall'amicizia e da un'esuberante voglia di lavorare in palcoscenico.

Sulla scena, con un attacco che fa pensare subito a Beckett, cinque persone con un sacchetto in testa passeggiano in tondo su alcune sedie. Accanto a loro c'è una montagna di bauli, valigie e cianfrusaglie accatastate sotto a un albero e sullo sfondo un cielo striato di blu. Siamo sulla nebula di Qhwq, capostipite e protagonista del fantavaggio

con cui Calvino descrisse, tra le altre cose, l'esordio del mondo e della vita, che diventa nelle mani del regista e adattatore Giorgio Gallione e in quelle dei cinque attori della compagnia un ingegnoso pretesto con cui inventare e trasgredire il teatro. Sul solido gassoso, ravvivato da due angeli rosati e bizzarri dotati dei più fantasiosi marchingegni (Gabriella Picciau e Giorgio Scaramuzza), approdano personaggi sempre diversi, la signora Ph(1)Nk, da tutti amata per la generosità con cui si era offerta di impastare le tagliatelle quando tutti vivevano ancora in un solo punto, gli amici di giochi interstellari o la giovane Ayl, incapace di vivere e di apprezzare i colori quando il mondo cominciò ad essere inondato dalla luce.

Il viaggio verso un'altra nebula, la scoperta della solidificazione terrestre, l'apparizione del sole e del primo caldo, diventano nelle mani dei bravi, vulcanici interpreti strumenti di improvvisazione continue: dalle immagini celebri di *Casablanca* alle tinte in faccia, dalle note bluejazzing di un sax alla voce suadente di Dean Martin, dalle liriche di Leopardi, «Che fai, tu luna in ciel...» al ritmo di *Blue moon*. E ancora: giochi linguistici, letteratura, fumetti, perle citazioni dai film hollywoodiani degli anni Cinquanta, bolle blu che cadono dal cielo, ritornelli, stornelli e piogge di meteoriti.

Uno spettacolo pirotecnico e imprevedibile, che ingloba senza difficoltà anche alcuni passi più seri, come il racconto tratto da *I cristalli* o il crescendo di colori e di voci del finale, felicemente messo in scena da Gallione e ravvivato dall'esuberante, applaudita prova degli attori: Marcello Cesena, Maurizio Crozza, Ugo Dighero, Mauro Pirovano e Carla Signoris.



A Berlino '90 ancora America con «Music Box» di Costa Gavras

«Caro papà, sei stato un aguzzino?» I dubbi dell'avvocato Jessica

Ancora America sugli schermi del quarantesimo Festival di Berlino. Dopo il deludente *Fiori d'acacia*, è stata la volta di *Music Box*, con Jessica Lange, diretto dal regista franco-greco Costa Gavras. Una storia drammatica, incentrata sulla crisi di coscienza di un'avvocata che difende in buona fede suo padre, senza sapere che egli, in realtà, fu un aguzzino al servizio dei nazisti in Ungheria.

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

BERLINO. I primi due film comparsi in competizione nella rassegna ufficiale di Berlino '90 non potevano essere più contrastanti tra di loro per le rispettive impostazioni tematiche e per le specifiche strumentazioni espressive. Parliamo della pellicola di animazione svedese *Viaggio a Melonia* di Per Ahlin e dell'opera statunitense *Music Box* di Costa Gavras. Il primo di questi lavori risulta una sorta di trascrizione, appunto sotto specie di *cartoons* di evidente derivazione tardo-disneyana, nientemeno che della celebre, intricata favola scespiriana *La tempesta*, mentre il secondo si prospetta subito come un testo, drammatico racconto sul caso-limite di una brillante avvocatessa americana risucchiata, inconsapevole, nell'ingranaggio mostruoso dell'infame passato criminale del padre, già d'infanzia reazionario, membro negli anni Trenta-Quaranta, in Ungheria, delle famigerate «Crocatecchie» e ancora oggi ferocemente anticomunista.

Poche osservazioni soltanto sul dubbio esito toccato da Per Ahlin, disegnatore e animatore di lunga esperienza, che nel suo *Viaggio a Melonia* ha mirato a «rivisitare» gli emblematici personaggi di Prospero e di Miranda, di Ariel e di Calibano col preciso proposito, si direbbe, di infondere all'immaginaria avventura, dislocata tra prodigi e sortilegi di ogni sorta nell'incantata isola di Melonia e in quella tutta teura di Plutonia, un riverbero tutto allegorico direttamente riferito allo sfascio attuale delle città, al disastro ecologico incombente sul no-

stro stesso mondo. Scontato il fatto che, trattandosi di una favola e per giunta abitata da cartoni animati, una via di uscita da tanta e tale «tragedia annunciata» si trovi sempre e comunque. Peccato, piuttosto, che il modo con cui Per Ahlin si cimenta con questo prodigo, piccolo apologo civile, non sia sorretto da alcuna invenzione significativa, né sul piano formale, né su quello tecnico-stilistico. Anzi, l'animazione qui usata ricalea il caricaturale antropomorfismo della più corvina produzione disneyana, mentre il ritmo dell'intera storia è, a dir poco, demoralizzante. Eppure, l'idea di rappresentare Shakespeare attraverso i *cartoons* non era male.

Quanto a Costa Gavras, si sa, quali siano i temi e i toni che egli privilegia, da sempre, nelle sue risolte, appassionante «canzoni di gesta». *Z, l'orgia del potere*, *La confessione* e *Missing* sono creditiziali rivelatrici del mai dimesso impegno democratico del cineasta franco-greco da qualche tempo operante in America. Su simile terreno, del tutto coerente, omogeneo con i precedenti ricordati si dimostra anche questo suo nuovo *Music Box*, tormentosa vicenda psicologica-affettiva vanamente e abilmente intrecciata col più classico clima e l'intrinseca suspense dei casi giudiziari di ambigua suggestione spettacolare.

Dunque, la storia. Ann Talbot (Jessica Lange) è un avvocato di valore al vertice di una fortunata camera. Improvvisa e sconcertante so-

pruggiunge un giorno l'accusa che il padre della donna Mike Laszlo (Armin Mueller-Stahl), da quasi quarant'anni immigrato in America, sarebbe stato, negli anni di guerra in Ungheria, un sadico, spietato aguzzino al servizio di fascisti e nazisti. Ann, che è legata al padre da un profondo affetto e da una totale fiducia nelle sue professioni di innocenza, si incarica di difenderlo in tribunale nel corso di un processo che l'agguerrito pubblico accusatore Jack Burke (Frederic Forrest) sembra determinato a condurre in porto con la più esemplare condanna del presunto criminale.

La dinamica dibattimentale si accende presto di toni tragici, anche in forza delle deposizioni di anziani testimoni e vittime di quel lontano, vespertino passato di Mike Laszlo. Tuttavia, la passione e l'abilità professionale di Ann Talbot

riescono a spuntarla anche contro i più insidiosi sospetti dell'accusa. Il presunto criminale viene assolto. Di lì a poco, però, l'avvocata per placare qualche residuo scrupolo di coscienza vola a Budapest e, quasi incidentalmente, trova le prove inoppugnabili della colpevolezza del padre. Questi, posto di fronte alle sue responsabilità dall'angosciosa figlia, rivendica, cinico e brutale, il suo buon diritto ad agire così disumaneamente in nome della sua ossessione anticomunista. Davanti a simile, inaspettato colpo di scena, la donna dà al pubblico accusatore le prove dei crimini del padre, tanto che il processo viene riaperto con esito più che prevedibile.

Film caratterizzato, come tutti quelli di Costa Gavras prima citati, da un ritmo narrativo sostenuto e incalzante, da un lucido senso dello psico-

dramma, e oltretutto interpretato con esemplare misura dai bravissimi Jessica Lange, Armin Mueller-Stahl e Frederic Forrest nei ruoli maggiori, *Music Box* si raccomanda nell'insieme come una prova solida e rigorosa, incentrata sullo straziante grumo di dolore, di sofferenze inenarrabili di un passato che non si può, non si deve dimenticare.

Qui accanto, Jessica Lange, protagonista del film «Music Box». In basso, Meryl Streep e Deborah Rush in «She-Devil»



specie di Jackie Collins all'ennesima potenza. L'incontro fatale avviene durante un party: Ruth rovescia per un caso il suo cocktail sul vaporoso abito di (rosa, ovviamente) di Mary, la quale rimane fulminata dal marito di Ruth, Bob, commercialista ambizioso dalla conquista facile. Tra i due è amore a prima vista, Ruth per un po' abbozza ma sotto sotto cova la vendetta: che sarà diabolica, ripetuta e liberatoria.

Svegliata dal torpore casalingo, la pugnace donna prima dà fuoco alla villetta e molla i figli pestiferi nella villa della scrittrice dove il marito si è trasferito; poi si linge infermiera e convince la vecchia madre della rivale, parcheggiata in un ospedale, a trasferirsi dalla figlia; infine, altera alcu-

ne cifre al computer e spedisce il già colpevole Bob in galera per storno di capitali. Nel frattempo, proprio come la Sagebrecht di *Rosalie va a far la spesa*, rinnova il guardaro-ba, si fa togliere l'orribile porro e apre con una nana risparmiatrice un ufficio di collocamento con qualche fatica al registro farsesco del film, sia quando fa la civetta svenevole immersa in una nuvola rosa, sia quando, estenuata, passa al contrattacco e si ricicla in sociologa della coppia. Susan Seidelman, che di nevrosi se ne intende sin dai tempi di *Cercasi Susan disperatamente*, riequilibra le sfasature e i tempi morti all'insegna di un femminismo forse poco sofisticato ma condivisibile anche da chi la «guerra dei sessanti» non ha mai smesso di combatterla.

Greta Garbo, ma come Ruth è un azzeccolato concentrato di tristezza e risentimento, la femminilità umiliata opposta alla bellezza idealizzata incarnata da Meryl Streep. La quale, a esser sinceri, s'accorda con qualche fatica al registro farsesco del film, sia quando fa la civetta svenevole immersa in una nuvola rosa, sia quando, estenuata, passa al contrattacco e si ricicla in sociologa della coppia. Susan Seidelman, che di nevrosi se ne intende sin dai tempi di *Cercasi Susan disperatamente*, riequilibra le sfasature e i tempi morti all'insegna di un femminismo forse poco sofisticato ma condivisibile anche da chi la «guerra dei sessanti» non ha mai smesso di combatterla.

Un lp di Elio e le storie tese

Dedicato a John Holmes

Il nome girava da qualche tempo in quella zona d'ombra che sono i concerti per pochi intimi. Elio e le storie tese, gruppetto demenzial-goliardico (loro dicono: tra Frank Zappa e gli Squalor), è un piccolo mito ben custodito, grottesca parodia del complesso «per voi giovani». Ora arriva il primo disco, con una manciata di canzoni divertenti, tenute insieme da un collante che funziona sempre: la follia.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Qualunque cosa succeda, non vi fidate. Da Elio e le storie tese potete aspettarvi di tutto: infuocate performance come arzigogolati sproloqui, fantasiosi turpiloqui come intuizioni geniali. Ad esempio: come mai in una società avanzata esistono raccoglitori differenziali per bottiglie vuote e pile usate, ma chi vuole abbandonare un neonato è costretto a ricorrere al tradizionale cassonetto? O ancora, perché insistere con quei fastidiosi nomi inglesi? No, basta. Elio e le storie tese fanno musica «roccia» (sarebbe il rock), ma non disdegnano la «nuova onda» (la new wave), il «ritmo» e il «ritmo e blu».

Amnità, naturalmente, battutacce da sala biliardo mischiate a un'ironica intelligenza. Sorpresa: il disco va bene, è già un piccolo reperto prezioso e alla Cbs, che ha avuto il coraggio della pubblicazione, si fregano le mani, anche se è dovuto al fatto che «un pezzo grosso della casa discografica è molto intimo della fidanzata di Elio». Al di là della spumeggiante follia del gruppo, comunque, ad uscire con la ossa rotte è il grande circo del rock, messo finalmente in ridicolo nei suoi più astuti meccanismi. Quando si presentano per uno spettacolo promozionale alla sala Borsa del Macello comunale di Milano, ad esempio, Elio e il gruppo annunciano l'immane ospite straniero, il grande nome, un simpaticissimo cantante dello Sri-Lanka. Poi, rovesciando i ruoli classici della promozione, cominciano a far domande alla platea, chiedendo naturalmente età e numeri di telefono alle

ragazze presenti. Come tutti i gruppi che si ripresentano, naturalmente, anche lo squinterato ensemble di Elio ha il suo hit, la sua canzone-manifesto, dedicata a John Holmes («una vita per il cinema»), indimenticato eroe della pornografia mondiale che secondo il gruppo, per l'espressività dei dialoghi, «ha rilanciato il film muto». Va da sé che cercare significati in un disco che per ammissione unanime dei protagonisti non ne ha è missione possibile e imbarazzante. Eppure da tempo i concerti del gruppo sono affollatissimi happening dove il cabaret si sposa con la più pura, cristallina, incorruttibile idiozia d'intenti.

«Scene di vita quotidiana», si affretta a precisare Elio, storie precarie come quella dell'uomo abituadino che emerge da *Nubi di ieri sul nostro domani odierno*, o complicate schermaglie (chiamiamole affettive) tra uomini e donne, dove l'uomo è ovviamente (e sarcasticamente) vittima sacrificale dell'atavica perfidia femminile. Dire dove vogliono arrivare questi nuovi deplorevoli talenti della musica «roccia» non è facile: di sicuro in tivù. Ma se ci arriveranno, dovranno forse eseguirli i loro «beep mix», cioè versioni di loro brani in cui un pietoso trillo copre le parole meno canoniche. Loro, naturalmente, ci ridono sopra, e per diventare grandi «stars» inventano tutte, compresa la truffa della catena di Sant'Antonio: «Compra sette copie di questo disco... eccetera eccetera». Chissà che qualcuno non ci caschi.

Il fiore fossile più antico ha 120 milioni di anni



Una pianta fossile venuta alla luce in Australia costituisce l'esemplare di fiore più antico conosciuto e risale a 120 milioni di anni fa: lo affermano due ricercatori della Yale University, che in base al loro studio sostengono che, contrariamente a quanto si ritiene comunemente, i fiori hanno avuto origini umili e scialbe senza forme vistose. Gli scienziati in genere ritengono che gli antenati delle odierne Fanerogame, cioè piante dotate di fiori, fossero cespugli ed alberi simili alle magnolie, caratterizzati da grandi fiori. Ma Leo J. Hickey, geologo, e David W. Taylor, biologo, i due studiosi che hanno condotto le ricerche sul fossile australiano, avanzano una nuova teoria sull'evoluzione delle piante sull'ultimo numero della rivista *Science* e sostengono che i primi fiori apparsi sulla Terra erano tutt'altro che vistosi, tanto per le dimensioni che per il colore, e questo potrebbe aiutare a spiegare quello che Darwin, il padre della teoria dell'evoluzione, chiamò «l'abominevole mistero» dietro la comparsa piuttosto improvvisa nella storia della Terra di grandi piante dotate di fiori. Il fossile, lungo in tutto due centimetri e mezzo, era in realtà parte di un ramo di un'agisperma, cioè di una pianta dotata di veri fiori e con i semi chiusi in un ovario. L'esemplare probabilmente apparteneva a una pianta adulta grande da 21 ai 42 centimetri e somigliante alla moderna pianta del pepe nero.

I viaggi della National Geographic Society in videocassetta

I viaggi più affascinanti della prestigiosa «National Geographic Society», una guida alla scoperta di continenti, culture ed atmosfere, concepita secondo il rigore che ha reso celebre la società inglese nel mondo, saranno ora anche a portata del pubblico italiano. Grazie ad un accordo fra l'Armando Curcio Editore e la Starlight oltre cento documentari del catalogo «National Geographic» sono stati trasferiti in videocassette e da questa settimana sono distribuiti in edicola dalla Armando Curcio Editore. Il primo titolo della collana, «Egitto, la conquista dell'eternità» propone un viaggio lungo il Nilo alla scoperta di uno dei più affascinanti e misteriosi itinerari della civiltà e della storia. La videocassetta della durata di 60 minuti è accompagnata da un volume di 72 pagine realizzato dalla «Curcio» che si propone come un utile compagno di questo viaggio in poltrona, una guida ragionata ai luoghi presentati in video.

La sonda «Galileo» passa vicino a Venere



La sonda spaziale americana «Galileo», nel suo viaggio verso Giove, è passata ieri vicino a Venere, il pianeta che per distanza dal Sole è il secondo dopo Mercurio. «Galileo» raggiungerà Giove nel 1995. La sonda - la più sofisticata navicella interplanetaria mai costruita costata quasi 2.000 miliardi di lire - è passata alle 07:02 ora italiana di ieri a circa 16mila chilometri dalla superficie di Venere, continuando senza problemi il suo viaggio verso la sua destinazione finale. I tecnici del Centro spaziale di Pasadena, in California, hanno detto che non ci sono problemi nel viaggio della sonda, che - se non ci saranno imprevisti - raggiungerà Giove fra cinque anni.

Messico: preoccupazione per assenza balene grigie

Le migliaia di balene grigie che di questa stagione si fanno strada fino alle calde acque di Baja California per dare alla luce i piccoli finora non si sono fatte vedere; questo ha suscitato preoccupazione nelle autorità messicane, che per il momento non sanno dare spiegazioni al fenomeno. «È la prima volta che capita», ha detto Graciela De La Garza, responsabile della tutela ambientale del ministero dell'Ecologia; diverse le ipotesi che vengono formulate, e che spaziano dalle conseguenze del disastro ecologico dell'Alaska dello scorso anno alla comparsa di una nuova corrente di acqua fredda nel Pacifico, vicino alla penisola occidentale messicana. Normalmente almeno duemila balene migrano in questa acque per partorire circa un migliaio di piccoli, prima di fare ritorno alle fredde acque dell'Artico che costituiscono il loro habitat naturale; quest'anno, però, se ne sono fatte vive sì e no una ventina (una organizzazione ecologica specializzata ha riferito fra i 40 e i 60 avvistamenti negli ultimi giorni). I cetacei prediligono la riserva naturale di Vizcaino, perché l'elevato contenuto salino delle sue acque facilita il parto, aiutando le femmine a stare a galla; in genere cominciano ad arrivare nella prima settimana di novembre, ed entro aprile ripartono tutte. Del caso si discute nel corso del seminario in programma per aprile a La Paz, capoluogo dello stato della Baja California Sur. Qualcuno teme che il fenomeno sia una conseguenza del devastante inquinamento da petrolio che si verificò in Alaska con il naufragio della petroliera Exxon Valdez, in quanto le balene, nella loro migrazione verso sud, passano a poca distanza dal porto di Valdez.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Dal Guatemala al Messico: il florido mercato degli organi da trapiantare prospera in condizioni di semilegalità anche in diversi paesi europei

Donatore offresi dal Terzo mondo

Episodi del genere ripropongono un fenomeno recente, ma già tristemente diffuso, nato dai bisogni della chirurgia dei trapianti: il commercio di organi umani. La domanda supera l'offerta e il mercato, naturalmente, si adegua. Agli inizi del 1987 la stampa parlò della scoperta, in Guatemala, di un'organizzazione criminale specializzata nel commercio di bambini, organizzazione nella quale erano implicati anche familiari del presidente allora in carica. I bambini, rapiti o «comprati» da famiglie poverissime, non erano destinati ai canali dell'adozione internazionale. Venivano invece nutriti e «ingrassati» per essere poi utilizzati, come pezzi di ricambio, nelle cliniche statunitensi ed europee. Ci fu subito una pioggia di invidie smentite. Il professor Raffaello Cortesini, veterano dei trapianti, in un'intervista sostenne: «Ho chiesto esplicitamente a tutti i colleghi statunitensi di dirmi quello che sapevano. Non ne hanno mai sentito parlare. Hanno affermato che un'ipotesi simile è assurda e oltretutto tecnicamente impraticabile».

Se sull'episodio guatemalteco la condanna è unanime, meno riprovazione sembra suscitare un traffico cresciuto anch'esso all'ombra dei trapianti: la vendita di pezzi del proprio corpo da parte di viventi. Pur proibito da gran parte delle legislazioni nazionali, questo commercio non cessa di espandersi. Il primo scandalo europeo scoppiò in Germania, alla fine del 1988. Il professor Walter Land, docente all'Università di Monaco ed eminente chirurgo, dichiarò che non avrebbe più eseguito un solo trapianto da donatore vivente. Bersaglio polemico del noto medico era soprattutto uno squallido personaggio, il conte Adelmann von Adelmansfelden, che alla luce del sole aveva impiantato una florida impresa: metteva in contatto chiunque fosse alla ricerca di un rene con persone che, spinte dal bisogno o dai debiti, fossero disposte ad alienare parte del loro corpo. Il prezzo: centomila marchi, oltre naturalmente al costo dell'intervento. Spinto probabilmente da un teutonico senso della razza, il nobiluomo teneva a precisare che tutti i donatori (chiamiamoli così) erano di nazionalità tedesca. Erano stati reperiti attraverso annunci economici e lettere di propaganda inviate a quanti risultavano sui bollettini dei protesti. Ma già l'intraprendente conte doveva far fronte a una spietata concorrenza: un affarista di Francoforte, Rainer Scherer, era in grado di offrire la stessa merce a costi pressoché dimezzati. Come mai tanta dispartità di prezzi? Scherer

Il mese scorso è stato rapito in Messico un bambino di dieci anni. Poiché non apparteneva a una famiglia benestante, gli inquirenti hanno subito escluso l'ipotesi di un sequestro a scopo di estorsione. Il bambino è stato ritrovato quindici giorni dopo: appariva dimagrito ed era molto pallido. Successivi esami hanno dimostrato che il piccolo, prima di essere liberato, aveva subito l'asportazione di un rene. Il caso ne ha immediatamente evocato un altro: quello di una bambina egiziana di otto anni, che due anni fa subì la stessa sorte.

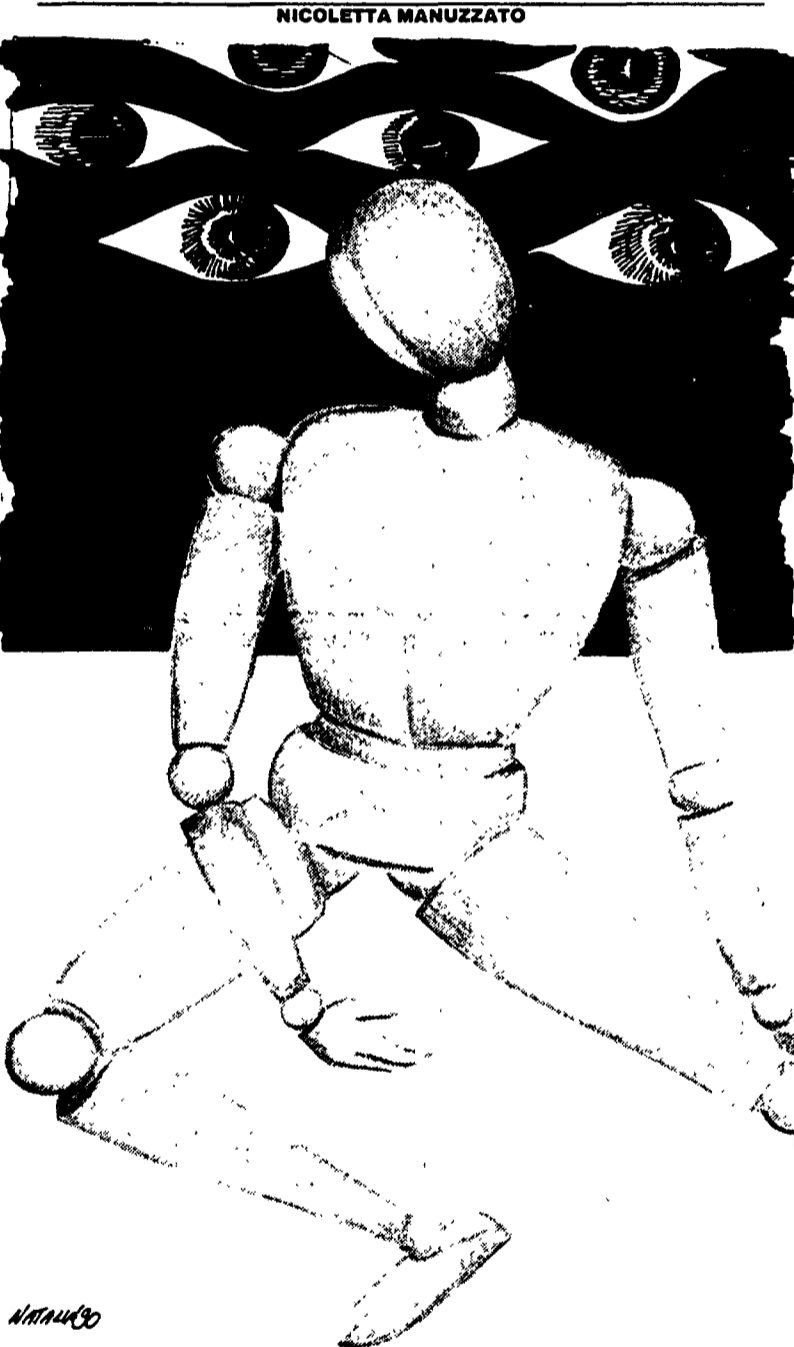
Anche a Canton, nella Cina meridionale, il traffico è legale, anzi ha la benedizione delle locali autorità di polizia. Agli acquirenti stranieri vengono venduti organi provenienti dai penitenziari e appartenenti a condannati a morte: una speciale équipe medica si incarica della raccolta. Un commercio di reni, ceduti da reclusi del carcere di Montinlupa, nelle Filippine, a ricchi malati provenienti dal Giappone è stato rivelato in un documentario girato da una grande rete televisiva giapponese. Lo stesso direttore della prigione ha confermato che 36 ergastolani sono stati ricompensati con 15 milioni a testa per la vendita di un rene. La cifra sborsata dai pazienti è risultata però ben più alta: 200 milioni, compreso il viaggio e l'intervento a Manila; in Giappone infatti, per ragioni religiose, non si effettuano trapianti. Secondo il filmato, fra il recluso di Montinlupa e il Centro trapianti filippino i rapporti sono intensi e costanti. Ma il governo di Manila non ha gradito questa pubblicità e ha fatto causa alla rete televisiva, ottenendo di fatto il blocco - tuttora operante - del documentario. Dall'Asia all'America latina. In Brasile, nonostante i dimeggi ufficiali, non è raro trovare sui quotidiani annunci di persone «giovani e in buona salute» disposte a vendere un rene o una cornea. Il traffico di organi dunque tende ad ampliarsi e a ramificarsi, speculando su due disperazioni: quella di chi vive in condizioni di miseria subumana e quella

di chi ha bisogno di un trapianto per sopravvivere o per sfuggire alla tortura della dialisi. Un chirurgo statunitense, Anthony Monaco, ha pensato lo scorso anno di legalizzare questo mercato in piena espansione, in omaggio alle dottrine liberistiche tanto care agli americani. Monaco ha proposto un premio in denaro a chi offre un proprio rene e incentivi, sempre in denaro, alle famiglie che autorizzano il prelievo di organi dal corpo dei congiunti.

Sempre lo scorso anno l'Europa è stata teatro di un nuovo scandalo. In Inghilterra il quotidiano «The Independent» ha denunciato un traffico di reni dalla Turchia. Non tutti i «donatori» erano volontari. Uno di essi raccontò di essere stato portato a Londra con la promessa di un lavoro, e di essere stato ricoverato in ospedale (dove avrebbe subito l'espianzione del rene) con il pretesto di controlli medici per accertare la sua idoneità all'impiego. Un altro affermò di aver ricevuto solo la metà dei dieci milioni che gli erano stati promessi. I beneficiari erano facoltosi pazienti meridionali, che vennero fatti passare per parenti dei donatori, come prescrive la legge inglese. Non si poté chiarire completamente la responsabilità dei chirurghi, che sostenevano di aver creduto all'esistenza del legame di parentela.

Da notare che già nel 1985 il ministro della Sanità britannico aveva dovuto intervenire per vietare i trapianti effettuati grazie alla vendita di reni da parte di pakistani in miseria. Proprio per evitare questo mercato, la maggior parte degli Stati ammette la donazione

di chi ha bisogno di un trapianto per sopravvivere o per sfuggire alla tortura della dialisi. Un chirurgo statunitense, Anthony Monaco, ha pensato lo scorso anno di legalizzare questo mercato in piena espansione, in omaggio alle dottrine liberistiche tanto care agli americani. Monaco ha proposto un premio in denaro a chi offre un proprio rene e incentivi, sempre in denaro, alle famiglie che autorizzano il prelievo di organi dal corpo dei congiunti. Sempre lo scorso anno l'Europa è stata teatro di un nuovo scandalo. In Inghilterra il quotidiano «The Independent» ha denunciato un traffico di reni dalla Turchia. Non tutti i «donatori» erano volontari. Uno di essi raccontò di essere stato portato a Londra con la promessa di un lavoro, e di essere stato ricoverato in ospedale (dove avrebbe subito l'espianzione del rene) con il pretesto di controlli medici per accertare la sua idoneità all'impiego. Un altro affermò di aver ricevuto solo la metà dei dieci milioni che gli erano stati promessi. I beneficiari erano facoltosi pazienti meridionali, che vennero fatti passare per parenti dei donatori, come prescrive la legge inglese. Non si poté chiarire completamente la responsabilità dei chirurghi, che sostenevano di aver creduto all'esistenza del legame di parentela. Da notare che già nel 1985 il ministro della Sanità britannico aveva dovuto intervenire per vietare i trapianti effettuati grazie alla vendita di reni da parte di pakistani in miseria. Proprio per evitare questo mercato, la maggior parte degli Stati ammette la donazione



Disegno di Natalia Lombardo

Gli scienziati e l'etica: la sindrome di Pilato

È tangibile, sul versante laico, un certo disagio riguardo ai modi di affrontare i problemi etici sollevati dalle nuove conoscenze e tecnologie biomediche. È curioso il fatto che, mentre il termine bioetica va allargando a dismisura il suo campo semantico, il tipo di approccio a questi problemi continui a essere fondato sull'idea che la scienza è priva di valori e che spetta alla filosofia, al diritto, alla politica o alla religione il compito di ricostruirne il profilo umano. Oltre a ritenere questo punto di vista in dissonanza con un approccio laico ai rapporti fra etica e conoscenza scientifica, il fatto che così la pensino anche gli scienziati mi sembra indicativo di una rimozione della matrice originaria delle questioni cosiddette «bioetiche».

Il termine composto «bioetica» nasce nella lingua anglosassone nel 1971, quando l'oncologo V.R. Potter pubblica un libro dal titolo *Bioethics. Bridge at the future* (Bioetica. Un ponte verso il futuro). In questo volume, con il termine bioetica si intendeva il miglioramento delle condizioni di vita dell'umanità ottenibili attraverso le conoscenze della biologia e della medicina. Ben presto, tuttavia, esso venne a significare, in senso più ristretto, le questioni morali sollevate dal nuovo sapere biomedico. Una delle ragioni principali di questo slittamento di significato va senz'altro individuata in una presa di possesso del composito territorio delle questioni legate all'impatto delle conoscenze biologiche sull'evoluzione delle società umane da parte di filosofi, teologi e giuristi, con la progressiva estromissione degli scienziati che per primi avevano colto le implicazioni pratiche delle loro ricerche e avevano affrontato le paure, spesso irrazionali,

dell'opinione pubblica di fronte alle prospettive di manipolazione della vita. Di fronte ai giudizi di immoralità e malvagità di queste pratiche, che negli anni Sessanta, paradossalmente, costituivano spesso le parole d'ordine dei movimenti di liberazione, biologi come R. Dubos, J. Rostand, J. Monod, J. Lederberg, J. Salk, J. Delgado, ribattevano che la scienza, di per sé, non è né buona né cattiva, né morale né immorale. Dipende dall'uso che l'uomo ne fa se essa diventerà uno strumento per accrescere il benessere dell'uomo stesso o per soggiogarlo e privarlo della sua umanità. Qualcuno, come Monod, andò anche più in là avanzando l'idea di un'«etica della conoscenza» fondata sul valore morale della scelta che uno scienziato compie dedicandosi alla ricerca nel campo del sapere obiettivo (la scienza). Cioè sulla scelta di un sistema in cui il cri-

Gli scienziati debbono assumersi direttamente la responsabilità di avviare una discussione sui rapporti tra le acquisizioni conoscitive della scienza e il sistema di valori morali di fronte ai quali essa viene chiamata a rispondere? Oppure devono rinunciare a questo ruolo e andare a chiedere lumi ai cultori di altre discipline, quelle umanistiche o giuridiche? Il dubbio attraversa la cultura laica del nostro tempo e non ha trovato ancora una risposta precisa. Il risultato è ovviamente l'imbarazzo. Eppure, la storia stessa del termine bioetica può aiutarci a comprendere i termini del problema.

GILBERTO CORBELLINI
negli Stati Uniti nel 1969, tentava di riflettere all'interno della scienza stessa sulle implicazioni morali e giuridiche delle nuove conoscenze biomediche. Anche se un po' accondiscendente allo spirito della futurologia americana della grande epopea che vide la conquista dello spazio, ma respirando pure l'aria di una società che sembrava allora indirizzata a realizzare una «vera» democrazia, Rosenfeld raccoglieva i contraddittori sentimenti degli scienziati.

Il libro già descriveva gli aspetti emergenti dello sviluppo delle applicazioni biomediche. La prima parte riguardava «la ricostruzione dell'individuo», vale a dire le implicazioni delle nuove tecniche di riproduzione e di trapianto e gli sviluppi della ricerca in campo geriatrico. Le nuove terapie erano viste sia come una questione da affrontare in termini di scelte che salvaguardino la dignità della persona umana, sia come una frontiera conoscitiva che imponeva una ricon-

tualizzazione dei problemi etici legati alla vita e alla morte. Nella seconda parte, si descrivevano i problemi biologici e medici posti dalle nuove tecniche di riproduzione. Infine, il controllo del cervello e del comportamento per figurava, accanto ai pericoli di una manipolazione chimica o elettrica delle coscienze, la possibilità di grandi acquisizioni conoscitive riguardo al funzionamento del sistema nervoso. Ma agli inizi degli anni Settanta, sempre negli Stati Uniti, cominciarono a sorgere delle istituzioni che raccoglievano scienziati, giuristi e filosofi con lo scopo di affrontare i problemi etici, sociali e legali delle scienze biologiche. Nel 1972, nasceva presso la Georgetown University di Washington l'Istituto Joseph e Rose Kennedy «per lo studio della riproduzione umana e della bioeti-

ca». L'Istituto mirava all'introduzione dell'etica nei laboratori, nelle cliniche, nelle sale operatorie e nelle sale di parto, dove si effettuano quotidianamente scelte scientifiche ed etiche. Tuttavia per l'Istituto la nascita di una bioetica era il risultato del contributo di diverse discipline, e in particolare dell'incontro fra «la saggezza della religione e della filosofia» e i problemi della medicina. Si veniva quindi a delineare un nuovo modo di pensare i problemi etici collegati allo sviluppo delle conoscenze biomediche, secondo i quali, in sostanza la scienza doveva rispondere alla filosofia e alla religione, considerate come depositarie dei valori morali. La crescente specializzazione ha fatto sì che negli ultimi decenni gli operatori scientifici del campo biomedico delegassero in misura

sempre più consistente a discipline considerate «più sagge» l'indagine sui limiti da porre alla loro attività di ricerca, indirizzandosi esattamente in un senso opposto a quello auspicato da Monod. Così, oggi, gli scienziati intervengono su questioni etiche quasi solo per chiedere dei «lumi», piuttosto che con l'intento di contribuire alla costruzione di un'etica della conoscenza. Personalmente ritengo che uno dei compiti principali dell'approccio laico alla bioetica sia quello di comprendere le ragioni sociali, economiche e culturali di questa situazione, per avviare una discussione chiarificatrice sui rapporti esistenti fra le acquisizioni conoscitive della scienza e il sistema di valori morali di fronte al quale essa viene chiamata a rispondere. Questo andrebbe fatto ancor prima di una valutazione dei problemi concreti, nelle loro diverse e innegabili specificità.

La Procura della Repubblica ha chiuso la palazzina dei servizi segreti in costruzione sul Colle Oppio. Si lavorava con forti rischi di infortuni

Neanche la Presidenza del Consiglio era riuscita a fermare il cantiere sorto su una zona dichiarata archeologica per le vestigia romane emerse negli scavi

Sequestrato il bunker degli «007»

La palazzina dei servizi segreti, in costruzione sul Colle Oppio, è stata sequestrata dalla Procura della Repubblica, perché gli operai vi lavoravano a rischio. Lo stop al cantiere che sorge su antiche vestigia era stato chiesto dagli abitanti, il sindaco aveva promesso, i verdi avevano scritto alla Procura, la Presidenza del Consiglio aveva dato l'alt. Ma tutto era andato avanti impunemente.

GRAZIA LEONARDI

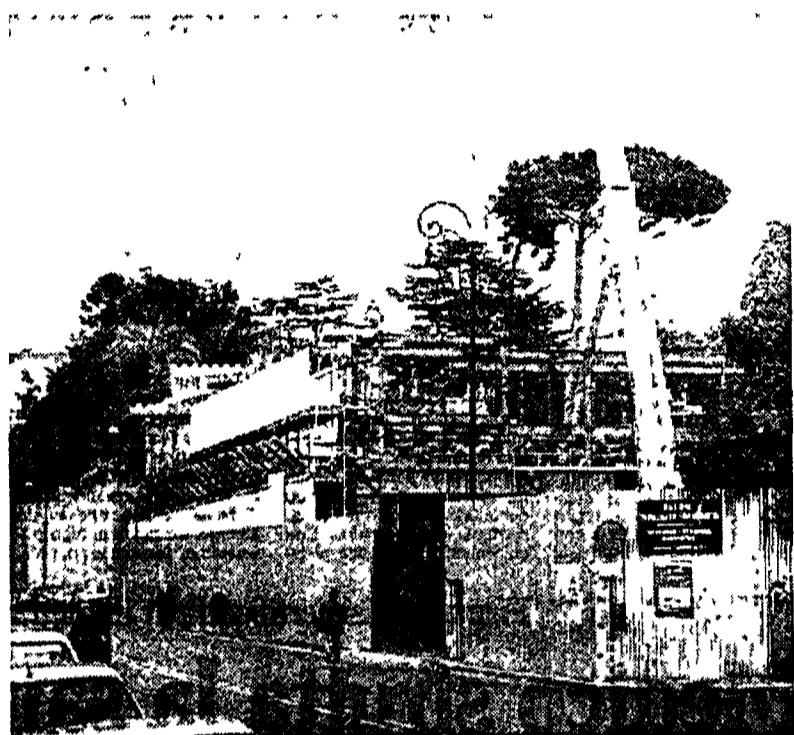
È chiuso è stato sequestrato Ruspe e gru sono ferme, fermate però non dal Comune, ma dalla Procura della Repubblica che dalle foto della futura palazzina dei servizi segreti si è accorta che sul Colle Oppio lavorava a rischio un cantiere illegale, a rischio len, alle 16,30 sulle palizzate di lamiera, che hanno avvolto per due anni una fetta di Colle Oppio è apparso un cartello. In testa c'è la firma della «Procura della Repubblica. Procura circondaria di Roma». È sotto una indicazione molto nitida «Cantiere sotto sequestro per inosservanza alle norme sulla prevenzione e igiene del lavoro. Insomma la palazzina degli 007 che avevano deciso di installarsi qui, in un'area dichiarata parco archeologico, un secolo fa ora è stata bloccata, perché qui gli operai stavano

di sicurezza niente vicino ai piloni di acciaio arancioni, niente acciaio e sotto le travi arrivate ormai al secondo piano. Il gruppo pare una decina di operai segreti come i committenti come il disegno e i destinatari della struttura hanno lavorato in pieno rischio. «Lo so nessuno di voi qui si sente in allarme però provate a chiedere a chi è a casa zoppo e invalido per motivi di lavoro», dice l'ispettore della Procura al capocantierista e all'operaio che era il bandone per appendere il cartello di sequestro.

Eppure quattro giorni fa il 6 febbraio a palazzo Chigi era deciso di fermare il cantiere «uso ufficio» dei servizi segreti. Per di più era stato confermato che la struttura edilizia avrebbe cambiato destinazione forse un museo per utilizzare il primo piano già costruito e «proteggere» i reperti archeologici quelli delle Terme di Traiano e delle Sette sale già emersi. Anche Carraro tanto per tornare a un mese fa aveva promesso l'incolumità del Colle Oppio alla vigilia della sua elezione, il che gli aveva portato il voto di due verdi.

Perciò di giorno in giorno le proteste e le arrabbiature si sono inflitte quando è visto che i lavori non solo non era-

no stati sospesi ma camminavano a passo di corsa. Contro lo scempio che stava cambiando faccia a uno spicchio di quartiere s'era rivolto ad Andreotti scrivendogli. E contro le orecchie da mercante del ministero dell'Interno i Verdi, con Gianfranco Amendola, avevano fatto un sopralluogo denunciando alla procura la possibilità di danni seri ai reperti archeologici. Ieri infine un fax della Presidenza del Consiglio avrebbe voluto instaurare la quiete bloccare il cantiere come promesso salvare pezzi d'antichità. Nella zona erano già affiorati due monumenti un altare d'epoca repubblicana e le mura perimetrali di un edificio dell'era augustea. Ma presto erano scomparsi sepolti dalle travi metalliche, fondamenta della palazzina in discussione. «La presidenza del consiglio», dice il fax, «conferma che sono stati dati precisi ordini perché nulla venga proseguito o fatto sul terreno del Colle Oppio che non abbia la piena approvazione del Comune di Roma». Inutile tanto impegno ha solo mostrato tanta impotenza. Il bandone che fungeva da cancello è stato serrato per ripristinare la sicurezza del cantiere.



La palazzina dei servizi segreti a Colle Oppio

«Gerace gioca con gli strumenti urbanistici»

Si attua il vecchio Piano regolatore generale o si deve fare un nuovo strumento urbanistico? L'assessore al Piano regolatore Antonio Gerace sembra non perdere tempo per tirare fuori dal cilindro una miriade di proposte e progetti. Dopo le affermazioni sullo Sdo in questi giorni Gerace ha pubblicato il bando che annuncia l'inizio degli studi per il terzo Ppa (piano poliennale di attuazione). Si tratta dello strumento che permette l'attuazione del Piano regolatore dando il via alla costruzione nelle aree già destinate a zone residenziali. Entro i 30 giorni dalla pubblicazione del bando i proprietari delle aree residenziali possono far conoscere la propria disponibilità a costruire.

Pochi giorni dopo la sua investitura all'assessorato all'urbanistica Gerace aveva però lanciato la «campagna» per la variante al piano regolatore ovvero per la stesura di un nuovo strumento urbanistico. Aveva anche messo in campo una supercommissione di esperti per studiare il progetto. Anche se qualcuno aveva già insinuato il tarlo del dubbio

sulle intenzioni di Gerace affermando che in realtà tutto si sarebbe svolto in sede di uffici tecnici e che la supercommissione sarebbe stata nei fatti accantonata.

Anche nel programma di Carraro era prevista la variante al Piano regolatore ovvero la redazione di un nuovo strumento urbanistico.

A questo punto quale è la verità? Si vuol fare il Ppa o il nuovo Prg? Il piano poliennale di attuazione, infatti presuppone che rimanga in vigore il vecchio Prg che verrebbe così attuato. La variante, invece ha bisogno di una «vanante di salvaguardia» che disciplini le aree dove comunque si può costruire da subito e quelle invece che verranno incluse nel nuovo Piano regolatore. «Gerace gioca con gli strumenti urbanistici», commenta polemico Walter Tocci consigliere comunale del Pci - Ma il dubbio è che il gioco miri alla costruzione delle solite clientele. L'assessore si presenta comunque come chi può determinare le regole del gioco. Anche se per ora è solo fumo.

Incontro tra il sindaco e uno dei tre saggi, Sabino Cassese

«Sullo Sdo non si scherza si farà per intero e non a pezzetti»

Lo Sdo si farà, e si farà per intero. Niente spezzettamenti, niente piani particolareggiati per Centocelle isolati da tutto il progetto per il recupero della periferia orientale e per il trasferimento dei ministeri a est, come avrebbe voluto l'assessore al Piano regolatore Gerace. Questo il messaggio che il sindaco Franco Carraro ha voluto lanciare incontrando ieri il professor Cassese, uno dei tre saggi per lo Sdo.

STEFANO POLACCHI

«Non si scherza con lo Sdo». Ecco il messaggio che il sindaco Franco Carraro ha voluto lanciare a chi, in questi giorni ha messo in circolazione voci, ipotesi e polemiche. Che tipo di percorso tecnico seguire? In che modo procedere? Tutte domande su cui anche in questi giorni si è scatenata una bufera di voci e ipotesi. Proprio per gettare acqua sul fuoco delle illusioni Carraro ha voluto chiarire con l'incontro di ieri che lo Sdo si farà, che si seguiranno le indicazioni già fatte proprie dall'amministrazione comunale che i tre saggi non saranno elimina-

ti ma anzi dovranno subito mettersi al lavoro. A scaldare il clima intorno allo Sdo è stato il neo assessore Antonio Gerace titolare del Piano regolatore con la sua idea di cominciare a costruire nelle aree già disponibili. Ovvero nelle terre comunali di Centocelle. Cui ovviamente farebbero seguito i progetti dell'Istat a Torre Spaccata, di Berlusconi a due passi dallo Sdo, di altri privati consorziali a Pietralata. Un calcio d'avvio, dunque, alla corsa al «progetto facile», al «mattoncino d'oro». Il tutto al di fuori di un progetto organico che avesse al centro il problema del recupero di una tra le più degradate periferie della capitale. La sortita di Gerace ha fatto uscire dai ganghen i colleghi socialisti e in special modo Gianfranco Redavida, assessore ai lavori pubblici.

Cosa si sono detti, invece, Carraro e Cassese ieri mattina? «Si è voluta ribadire una precisa scelta urbanistica - afferma in Campidoglio - se-

condo i criteri già fatti propri dall'amministrazione comunale. È una risposta con i fatti, cioè con l'incontro stesso alle voci in circolazione sul presunto abbandono dello Sdo e sulla liquidazione dei tre saggi». Insomma l'anziano architetto d'origine preoccupato per il vuoto di iniziativa che ha caratterizzato questa fase della vita politica capitolina, può dormire sonni abbastanza tranquilli. Almeno in vista dell'incontro che il 14 o 15 febbraio lo vedrà faccia a faccia col nuovo sindaco di Roma.

Il professor Cassese intanto è preoccupato soprattutto di una cosa: «Bisogna ormai che agli annunci seguano i fatti - afferma dopo l'incontro - È proprio questo quello che ho voluto dire al sindaco perché serve un disegno che scandisca esattamente i tempi di marcia da rispettare. Altrimenti la gente non ci crederà davvero più allo Sdo. Sono almeno 15 anni che se ne parla ma ancora non si è visto nulla. Aspettiamo che pas-

sino ancora 15 anni prima di mettere mano allo Sdo».

E del programma di Gerace cosa ne pensa Cassese? «Cosa debbo dire? Preferisco non pronunciarmi proprio - risponde il professore - Penso comunque che la volontà dell'amministrazione debba esprimersi il sindaco. E Carraro vuole rispettare gli accordi e le delibere già fatte proprie dalla giunta». Insomma dovremo aspettare molto per veder partire l'operazione Sdo? Quali saranno i prossimi passi tecnici da compiere? «Di tempi non abbiamo parlato con Carraro - spiega Cassese - anche se auspico che prendano subito e di buona lena i lavori. A questo punto si dovrebbero stringere i tempi per individuare chiaramente le aree dello Sdo parte pubbliche e parte private definire nero su bianco la vocazione delle diverse parti e collegamento tra di loro, ovvero la mobilità. Infine vanno individuate le attività che affollano il centro della città e che si pensa di trasferire a oriente».

Refurtiva nell'appartamento Arrestate 16 persone

Ne in un edificio in via Casale Strozzi, nei dintorni di piazzale Clodio. Nell'abitazione c'erano sedici persone quindici tunisini più un libanese. Quest'ultimo, in passato, era stato inquisito per detenzione di materiale esplosivo. L'edificio è stato sgomberato. Le sedici persone sono state tutte arrestate.

All'Istat arrivano le fotocopie «d'oro»

Per gli studenti ed i ricercatori si tratta di un vero e proprio «salasso». Per questo hanno chiesto che la delibera sia annullata.

Nell'appartamento almeno una ventina di scooter. E poi pistole, proiettili, gioielli, monili in oro. La scoperta è stata fatta l'altra notte dai carabinieri della compagnia Trionfale. I militari durante la retata hanno fatto irruzione in un edificio in via Casale Strozzi, nei dintorni di piazzale Clodio. Nell'abitazione c'erano sedici persone quindici tunisini più un libanese. Quest'ultimo, in passato, era stato inquisito per detenzione di materiale esplosivo. L'edificio è stato sgomberato. Le sedici persone sono state tutte arrestate.

Dal 25 gennaio il comitato amministrativo dell'Istat 11 istituto centrale di statistica ha fissato il nuovo prezzo per le fotocopie di libri e documenti richiesti da utenti esterni. 400 lire contro le 100 delle «normali» copie.

GIANNI CIPRIANI

Occupazione a Montesacro Cinema, video, pittura Ma rigorosamente in un centro autogestito

«Attenzione occupazione in corso» avvisa una scritta sul muro. Ma non siamo all'università. Siamo a Monte Sacro nella ex scuola di via Lovanna 11 abbandonata a se stessa da anni e da ieri forse risorta a nuova vita il documento dei giovani occupanti lungo e meditato parla chiaro. Punto primo creare un centro sociale autogestito per fare ed imparare una cultura non filtrata. E dunque punto primo niente parti. Anzi c'è una precisa richiesta di finanziamenti per le attività collettive dei cittadini che non passino attraverso la lottizzazione delle forze politiche. Un dettagliato programma prevede tutti i mezzi di studio ed espressione che il centro sociale vorrebbe avere: cinema, pittura,

serigrafia, artigianato video, fotografia e raccolta di documenti scritti. Il tutto in laboratori e corsi gestiti da un'assemblea aperta e pubblica che pratici una democrazia diretta e totale. Quindi per le decisioni sarà necessaria l'omogeneità. Però precisa con esemplare tolleranza il documento ciò «non impedisce che alcune persone possano svolgere attività sulle quali non si è raggiunta l'omogeneità» (purché siano autogestite, aperte, non abbiano fini privati e non creino problemi alla sicurezza dell'occupazione). I verdi hanno già solidarizzato con l'iniziativa e chiesto all'assessore al patrimonio e al presidente della IV circoscrizione di incontrare gli occupanti ed affidarli formalmente i locali.

Il Pci per vincolare i locali Nicolini a Carraro: «Salva Tuttilibri»

«Il consiglio comunale deve prendere una chiara posizione a difesa della libreria Tuttilibri sotto sfratto esecutivo e che secondo la proprietà deve lasciare i locali il 2 marzo» lo ha dichiarato Renato Nicolini che nella seduta di domani inviterà i consiglieri capitolini ad affrontare la questione. La Tuttilibri è «un piccolo miracolo» ha continuato il capogruppo comunista - che dimostra come i libri possono essere un'attrazione e addirittura un punto di riferimento per un quartiere se qualcuno ne sa organizzare le vendite in modo intelligente. Può servire da esempio anche per il Comune che dalla libreria avrebbe da imparare anche come si gestiscono le biblioteche. E non è tutto il ministero dei Beni culturali -

aggiunge Nicolini - avrebbe dovuto predisporre uno strumento legislativo in grado di salvaguardare un'attività culturale così rilevante. L'intervento dell'amministrazione locale sarebbe molto semplice. Il Comune dovrebbe vincolare la destinazione dei locali ad uso libreria. «C'è già un precedente» dice Paolo Pecorelli proprietario della Tuttilibri - che rafforza la legittimità della nostra richiesta».

In alternativa a questa soluzione l'assessore Labellarte aveva proposto ai Pecorelli di trasferirsi nei locali comunali in zona Cinecittà. «Abbiamo fatto un sopralluogo ma si tratta di un deserto a due chilometri dalla fermata del metrò. Il valore commerciale è nullo». Un'altra soluzione prospettata è il trasferimento nella sede attuale dell'ufficio di Collocamento che Nicolini prende in considerazione a due condizioni. «La prima è che sia il Comune a trattare il mantenimento del contratto di locazione con la proprietà - aggiunge Nicolini - La seconda è che il Comune attrezzati ed utilizzi una parte del locale ad attività socio-culturali lasciando la parte residua per una superficie di 600 metri quadrati a Tuttilibri sperimentando una gestione mista». L'obiettivo principale della Tuttilibri però rimane un altro. «Puntiamo per rimanere nella sede attuale» afferma Pecorelli - «ci vorrà un anno per il trasferimento dell'ufficio di Collocamento e poi l'affitto è troppo alto quanto sarebbe disposto a pagare il Comune».



Prof-studenti, impegni «freddi»

A PAGINA 23



«Reclutavano» le giovani garantendo una sistemazione Costrette a prostituirsi appena arrivate in città

Picchiate e insultate Un anno di umiliazioni Una delle ragazze alla fine si è ribellata

La tratta delle slave Marciapiede invece di un lavoro

Costrette a prostituirsi, picchiate, insultate, minacciate. Hanno fatto questa vita per quasi un anno. La tragica storia di dieci giovani donne jugoslave è stata scoperta solo dopo che una delle ragazze si è decisa ad andare alla polizia. Due connazionali da tempo in Italia «reclutavano» di persona le ragazze in Jugoslavia. Promettevano una casa e un lavoro. Ma, una volta a Roma, le donne finivano sul marciapiede.

CLAUDIA ARLETTI

Le andavano a prendere a Belgrado. La promessa di un lavoro sicuro, la garanzia di avere un alloggio, e le ragazze si convencevano a partire per Roma. Dopo qualche giorno erano già sul marciapiede. Berisa Alzan e Susanna Esmilovic, di 32 e 24 anni, conviventi jugoslavi, ora sono in carcere. I due sono accusati di induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

commissariato di polizia del Celio e ha raccontato tutto. Gli agenti hanno arrestato i due malviventi nell'hotel Belvedere di Ostia, dove alloggiavano da qualche tempo. Nella stanza, durante la perquisizione sono stati trovati 15 milioni in contanti. I soldi, naturalmente, provenivano dalla attività delle donne.

La tragica storia delle ragazze, in tutto una decina, è venuta alla luce un paio di giorni fa. Una di loro, stanca delle umiliazioni che era costretta a subire da mesi, alla fine non ce l'ha fatta più. Si è rivolta al

commissariato di polizia del Celio e ha raccontato tutto. Gli agenti hanno arrestato i due malviventi nell'hotel Belvedere di Ostia, dove alloggiavano da qualche tempo. Nella stanza, durante la perquisizione sono stati trovati 15 milioni in contanti. I soldi, naturalmente, provenivano dalla attività delle donne.



volino per rompere il ghiaccio, e poi aveva inizio l'opera di persuasione. Alle giovani donne veniva promesso un lavoro sicuro a Roma come colf o come baby-sitter. I due, gentilmente, promettevano anche l'iniziale sistemazione in un albergo. Le ragazze, tutte poverissime, accettavano. Ma,

una volta in Italia, le cose cambiavano di colpo. Susanna Esmilovic sequestrava subito i passaporti per impedire eventuali fughe. Poi, il ricatto: «Non c'è nessun lavoro, se volete mangiare, dovete prostituirvi».

zona prescelta era quella della fiera. Metà dei soldi venivano lasciati alle ragazze, il resto veniva requisito dagli sfruttatori. Minacce, percosse, umiliazioni. Una vita d'inferno. L'avidità di Susanna Esmilovic e di Berisa Alzan non conosceva limiti: per essere certi che le donne non tenessero per sé più soldi di quanti previsti dall'accordo, i due quotidianamente distribuivano un numero preciso di preservativi.

A fare scattare la ribellione in una delle ragazze è stata la dolorosa scoperta che i familiari rimasti a Belgrado non avevano mai ricevuto un soldo. Berisa Alzan e Susanna Esmilovic, infatti, s'erano impegnati a provvedere a inviare parte del denaro delle donne in Jugoslavia. Ma quei soldi a Belgrado non sono mai arrivati. Quando le ragazze lo hanno saputo, hanno chiesto spiegazioni ai due ma hanno ottenuto soltanto percosse e ancora insulti. A questo punto, una delle giovani ha preso coraggio. Si è presentata agli agenti del commissariato Celio e ha raccontato ogni cosa.

Banda dei Tir I carabinieri arrestano il basista

Disperazione Tre suicidi in due giornate

L'unico membro della banda dei Tir che ancora era rimasto in libertà, è stato arrestato l'altra notte dai carabinieri. Si tratta di Liberato Cavallaro, 44 anni, residente a Nettuno, considerato una delle «menti» della banda. L'uomo è ritenuto il basista di alcuni colpi messi a segno ai danni di numerosi Tir negli ultimi mesi. Colpito da un ordine di cattura emesso dal Tribunale di Firenze, Liberato Cavallaro è stato arrestato a Nettuno. Gli inquirenti ritengono che avesse il compito di tenere i rapporti tra i rapinatori e le persone che si occupavano del riciclaggio della merce.

Tempo prima i carabinieri, dopo aver fatto irruzione in un capannone, avevano arrestato cinque persone che stavano svuotando un Tir canco di televisori, stereo e videoregistratori per un valore di alcune centinaia di milioni. Nell'abitacolo del camion, legato e imbavagliato, l'autista. Il camion rapinato era partito da Bologna per consegnare le apparecchiature ad un grossista romano. A Firenze il mezzo era stato bloccato da due malviventi che hanno bloccato l'autista, poi sono andati a Nettuno per impossessarsi del canco. I carabinieri, in quell'occasione, arrestarono Giovanni Nardi, 43 anni, Salvatore Marino, 38 anni, Pasquale Cangiano, 58 anni, Luigi Barca, di 55 anni e Salvatore Scudiero, di 33 anni. L'autista trovato legato e imbavagliato nel camion dai carabinieri era Giuseppe Smagnotto, di 54 anni.

Tre suicidi in due giorni, tutte vittime della disperazione. L'angoscia, l'isolamento, la mancanza di forze per continuare a vivere. Ieri, alle 8 di mattina, nelle prime e calme ore della vigilia, Adamo Caproni, un signore anziano di 76 anni, ha deciso di morire e lo ha fatto con estrema risolutezza. Ha legato una corda alla ringhiera del terrazzo di casa, in via Enzo Siciliano 78. Se l'è avvolta intorno al collo facendo un nodo scorsoio, e dopo, lentamente, si è inghiocciato per terra, lasciandosi soffocare. Non ha «delegato» al peso del corpo penzolante per aria la decisione di portare a termine il gesto radicale. In qualsiasi momento avrebbe potuto rialzarsi e riprendere fiato. Ma non l'ha fatto. Ha determinato la sua agonia fino all'ultimo secondo, andando dritto fino in fondo. Lo hanno visto i vicini, che hanno dato l'allarme ormai a cose fatte. La sera precedente a togliersi la vita è stato un giovane di 33 anni, Amerigo Avari, affetto da schizofrenia. Si è lanciato nel vuoto dalla finestra del suo appartamento, a tre piani dal suolo, in via Vassallo 26. A qualche ora di distanza moriva soffocandosi con un sacchetto di plastica una signora sessantenne, Pia Trionfera. Si è tolta la vita nell'alba del suo sessantesimo compleanno. Soffriva di solitudine e forse non ha retto all'angoscia del giorno di festa, all'inesorabile scorrere del tempo, all'imperativo di essere o sembrare serena.

La banda, negli ultimi tempi, aveva messo a segno diversi colpi. La modalità era sempre la stessa. I camion venivano sequestrati mentre erano in viaggio verso Roma, sull'Autostrada del sole. Scaricata la merce, i malviventi abbandonavano i Tir nella zona sud della città. A poca distanza veniva regolarmente liberato l'autista. Dopo settimane di indagini e pedinamenti, i carabinieri alla fine hanno localizzato il deposito in cui la merce veniva collocata in attesa della destinazione definitiva. È bastato aspettare. Alcune notti orsono, l'ennesimo Tir è arrivato al deposito. E mentre i banditi avevano cominciato a scaricare freneticamente le apparecchiature, c'è stata l'irruzione dei carabinieri che hanno arrestato cinque persone.

Tre storie di dolore, disperazione, sofferenza, che si affiancano agli altri suicidi dei giorni scorsi. Eppure non siamo a Ferragosto, quando la città deserta, il caldo incombente, una festa che rattra, catalizzano inquietudini e disperazioni di fondo. L'appuntamento di mezza estate concentra infatti un numero molto elevato di suicidi rispetto agli altri periodi dell'anno. Anche durante le festività natalizie sono in tanti a togliersi la vita, quando si inspiegasse la tristezza, a volte per la scomparsa di persone care, ancora vive l'anno precedente, o per la difficoltà di vivere, che spesso s'ingigantisce nei momenti eccezionali. Ma in questi giorni diventa ancora più preoccupante quest'irruzione di suicidi quasi tra le pieghe della quotidianità.

Un rapinatore arrestato Traditi dal lanciapiamme Sventato furto alla Bnl

Li ha traditi il fumo prodotto dalla fiamma ossidrica. Mentre gli impiegati erano al lavoro negli uffici, loro cercavano di scassinare la cassaforte del caveau. La rapina è stata sventata da una guardia giurata che ha visto del fumo provenire dal seminterrato della banca. I tre malviventi erano entrati nella Bnl dell'Enea, in viale Margherita, mescolandosi ai clienti. Poi, senza dare nell'occhio, erano scesi nel caveau. Avevano con loro delle chiavi false. Sicuramente sono stati aiutati da una «talpa», da qualcuno che lavora nella banca o che comunque ne conosce bene i meccanismi. La cassaforte, otto strati d'acciaio, conteneva 150 milioni. Probabilmente i tre pensavano a un bottino migliore, ma comunque ad aprire la cassaforte non ci sono riusciti. Arrivati al sesto strato d'acciaio, il fumo ha cominciato ad uscire. Erano le tre del pomeriggio. La guardia giurata ha dato im-

mediatamente l'allarme. Abbandonata l'attrezzatura, due rapinatori sono riusciti ad allontanarsi. Il terzo è stato catturato quasi subito, a bordo di una 127 che poi è risultata rubata. La guardia giurata, mentre inseguiva i tre, è inciampata. Dalla sua pistola è partito accidentalmente un colpo. Il proiettile è finito a terra senza ferire nessuno. Il rapinatore arrestato è Antonio Aceto, 49 anni, di Tor Bella Monaca, piuttosto noto nell'ambiente della mala. Pregiudicato per reati contro il patrimonio, l'uomo sul momento ha negato tutto. Ma, nella sua abitazione, gli inquirenti hanno trovato un apparecchio di precisione per la duplicazione delle chiavi e la custodia della ricetrasmittente che il rapinatore aveva abbandonato nel caveau al momento della fuga. In casa c'erano anche altri strumenti di solito utilizzati per lo scasso.

Firmava falsi certificati per immigrati non regolarizzati Medico sfrutta la sanatoria

DELIA VACCARELLO

Il fine giustifica i mezzi? Non sempre, e d'altra parte quello del Dottor Bitter non era proprio un servizio sociale. Chiedeva 50.000 lire per rilasciare certificati retrodatati. Fino a ieri era il «medico di fiducia» di tanti pakistani in cerca di un documento per dimostrare l'ingresso in Italia entro il primo dicembre '89 e dar così il via alle pratiche per la sanatoria. Gli agenti però lo hanno scoperto fermando tre «pazienti» in via Castro Pretorio 30, appena usciti dal-

lo studio del dottore. Fino ad oggi sono 50 i «clienti» identificati, ma è probabile che nei prossimi giorni la lista si allungherà. «Li volevo aiutare» ha dichiarato il dottor Bitter, di origine polacca, anche lui immigrato a Roma ormai parecchi anni fa. Una «solidarietà» non del tutto disinteressata, che ieri gli ha fruttato una denuncia a piede libero per falsità ideologica in certificazioni. Il via via dello studio del dottore durava da un bel po'.

Ogni giorno gruppi di pakistani bussavano alla sua porta con le banconote in tasca e la speranza nel cuore. La loro permanenza in Italia da lavoratori regolarizzati dipendeva dalla data impressa sul certificato. Ne uscivano alleggeriti del denaro e pronti ad affrontare la seconda prova, il vaglio del documento da parte della Questura.

Il dottor Bitter prevedendo il progressivo espandersi della sua «attività» consigliava loro di non affollare in blocco gli uffici della stessa Questura. Dunque decise di dirottare i

clienti. Per fugare ogni sospetto Bitter consiglia ad alcuni pakistani di avviare le pratiche per la sanatoria presso la questura de L'Aquila. Ma gli occhi attenti dei dipendenti abruzzesi, alle prese con un volume di richieste non molto corposo, hanno scoperto i traffici del dottore. A captare l'attenzione è stata la singolarità del cognome, Bitter, che non si legge certo tutti i giorni. Poi la clientela affezionata: tutti pakistani. E infine, un interrogativo: se il dottore opera a Roma, perché tanti certificati approdano agli sportelli del ca-

poluogo abruzzese? Come diceva Sherlock Holmes, «tre indizi sono una prova».

Scattano dunque le indagini. Dalla questura de L'Aquila giungono segnalazioni alle forze dell'ordine della capitale. Una pattuglia si apposta di vedetta sotto lo studio di Bitter, in via Castro Pretorio, e dopo qualche minuto d'attesa ecco presentarsi i soliti clienti, tutti immigrati, tutti pakistani. Quale sarà adesso il loro destino? Forse all'amara delusione farà seguito un foglio di via, e la frustrazione di dover ricominciare tutto da capo.

GRAN BAZAAR

roma

via germanico 136

(uscita metro Ottaviano)

GRANDIOSA VENDITA

TUTTO per lo SCI-SKI-SCI

GRANDI MARCHE PICCOLISSIMI PREZZI

<p>TUTA INTERA IMBOTTITA JUNIOR L. 39.000</p> <p>GIACCA A VENTO MARSUPIO JUNIOR L. 12.000</p> <p>DOPO SCI CAPPA JUNIOR nota casa L. 19.000</p> <p>COMPLETO GIACCA SALOPET SCI JUNIOR L. 45.000</p> <p>PANTALONI FUSON FRANCESI DONNA L. 29.000</p> <p>GIACCA A VENTO SNOW BIRD colori moda L. 69.000</p> <p>DOPO SCI VERA CAPRA UOMO-DONNA L. 35.000</p>	<p>SCARPONI SCI note case L. 29.000</p> <p>GUANTI SCI VERA PELLE IMBOTTITI L. 19.000</p> <p>SALOPET SCI ELASTICIZZATA nota casa L. 35.000</p> <p>GIACCONE VERA PIUMA D'OCA nota casa francese L. 85.000</p> <p>PANTALONI VELLUTO ELASTICIZZATO uomo-donna L. 19.000</p> <p>GIACCA A VENTO SCI uomo-donna L. 35.000</p> <p>TUTA PER SCI DA FONDO vari colori L. 35.000</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

TUTA SCI UOMO-DONNA L. 79.000

SCI DA FONDO INTERAMENTE IN FIBRA SQUAMATI MT. 1,80 L. 29.000

Inoltre altri articoli di abbigliamento sport e tempo libero uomo-donna-bambino

TUTTO A PREZZI DI GRAN BAZAAR!!!!

La rivolta degli studenti



A TITOLO PERSONALE

«Prima di parlare venite qui ad informarvi»

Martedì 06/02/1990, durante un seminario tenuto nella facoltà di Scienze politiche della Università degli studi di Roma «La Sapienza», ha preso la parola Eugenio Ghignoni, brigatista rosso, condannato all'ergastolo per concorso morale nell'omicidio del commissario Vinci, e uscito di carcere dopo quattro anni per decadenza dei termini. Gli organi di stampa hanno divulgato il fatto con enfasi smisurata e con toni catastrofici. Per carità, diritto di cronaca è anche dovere di dare tempestivamente tutte le notizie, non solo quelle che farino comodo a quegli ambienti politici che, come noto, sponsorizzano alcune testate giornalistiche, e diritto dei cittadini ad essere informati è anche dovere degli organi di stampa di acquisire, in loco le notizie da divulgare, e di partecipare alle conferenze stampa convocate dagli studenti occupanti per esporre le proprie ragioni, andate completamente deserte. Quanti giornalisti hanno ascoltato e, soprattutto, riportato con obiettività le rimostranze degli studenti occupanti? E quanti, ancora, sono entrati nelle Università per verificare lo stato di profondo degrado delle strutture, il sovraffollamento, la carenza dei sussidi alla didattica, la mancanza dei sistemi di sicurezza anti-incendio e anti-infortuni e la presenza delle barriere architettoniche?

L'obiettività non si ottiene ascoltando esclusivamente chi, come i cattolici popolari e i socialisti, unici realmente collegati a partiti politici, ha precisi interessi a che il disagio accumulato dagli studenti, da tutti gli studenti, che ha portato a questa occupazione, venga sminuito al rango di gioco alla rivoluzione di una esigua minoranza. In tal senso è forse opportuno ricordare a quanti tentano di delegittimare le assemblee nelle quali la maggioranza degli studenti si è espressa e continua ad esprimersi a favore delle occupazioni che prima di decidere come votare è necessario decidere se votare e che la opzione per l'astensione dal voto è di fatto, una delega a chi, invece, si avvale di esso per scegliere. Gioco alla rivoluzione di una esigua minoranza viene bollata dai Cpi una spontanea espressione di protesta che ha unito il mondo universitario in tutte le sue componenti dal Nord al Sud dell'Italia, ed è immediatamente scattata una campagna a tappeto (ci si chiede la provenienza dei fondi) con manifesti volanti, e raccolta di firme per «liberazione» delle sedi universitarie, la ripresa della didattica, lo svolgimento degli esami.

È soprattutto per ciò che attiene agli esami che si scopre la marcata strumentalizzazione della loro campagna, in quanto si toccano le contemporanee agitazioni, già in atto prima delle occupazioni dei docenti associati e dei ricercatori che porteranno all'astensione dalla didattica degli uni fino al 28/02/1990, e degli altri fino al 15/02/1990, il che impedisce di fatto, nella maggioranza dei casi, la formazione regolare delle commissioni esaminatrici e, quindi, lo svolgimento delle prove d'esame.

Se poi le facoltà sono strutturalmente incapaci di contenere migliaia di studenti, se il sovraffollamento conseguente oltre a creare problemi di sicurezza per le strutture e per le eventuali situazioni di emergenza, impedisce anche l'efficienza della didattica e delle funzioni ad essa connesse, se per assenza di concorsi i ricercatori hanno un età non inferiore ai quarant'anni se il personale non docente aspetta dal 1987 il rinnovo dei contratti di lavoro, se la durata effettiva degli studi va ben oltre la durata ufficiale dei corsi di laurea, così come previsto dai relativi statuti, e non è statisticamente sostenibile che la maggioranza degli studenti sia cretina, se queste ed altre decine di disfunzioni sono il pane quotidiano di chi nelle università vive ed opera (docenti, ricercatori, non docenti e studenti), tutto questo non ha evidentemente valore per un governo guidato da chi, in visita alla seconda università di Roma, Tor Vergata, nota roccaforte del Cpi retta dal prof. Garaci, mancato sindaco democristiano di Roma, 3000 iscritti sui 500 ha promette la costruzione di un policlinico mentre per gli studenti della Sapienza (190 mila su 20 ha) non trova altro da dire che non è detto che abbiano tutti i torti.

Una preghiera al rettore Tecce nel caso chiedesse di mandare la forza pubblica nelle università chiediamo che mandi anche i vigili del fuoco per la verifica dell'agibilità delle strutture e la rispondenza alle norme di sicurezza e anti-infortuni.

P.B. E se tutti gli studenti decidessero, contemporaneamente ed improvvisamente di frequentare le lezioni, quante strutture fisicamente crollerebbero al suolo?

Facoltà di architettura occupata Comitato urbanistico via Cassia

Vixi dall'occupazione Questo spazio è dedicato a chi vuole esprimere il suo pensiero senza passare attraverso la «mediazione» dei giornalisti. Scrivete o telefonateci via dei Taurini 19 tel 40490286

Una delegazione di docenti ha chiesto agli studenti la liberazione di dipartimenti e presidenza «Solo così potremo coinvolgere tutti» La facoltà occupata è perplessa. «Prendete impegni precisi»

Prof ad Architettura È ancora «grande freddo»

I professori hanno giocato di fioretto ma non hanno convinto. Architettura occupata ha ascoltato in silenzio le proposte avanzate, per la prima volta, dai docenti, giunti in delegazione nell'assemblea di facoltà. «Per giungere a soluzioni costruttive e coinvolgere tutti è necessario liberare dipartimenti e presidenza», hanno detto i docenti. «Non si tratta di un aut aut». Ma gli studenti mostrano perplessità.

FABIO LUPPINO

Gli «architetti» hanno ascoltato in silenzio quello che i professori avevano da dire. Gomiti appoggiati sui banchi, visi pensosi, penne già a scrivere per prendere appunti. L'appuntamento era alle 10. Gli studenti di Architettura dopo tre settimane di occupazione pensano ad una svolta. Giovedì, hanno redatto cinque pagine, fitte fitte di lucide proposte, dalle critiche sul disegno di legge Ruberti, a ipotesi sulla didattica, consegnate ai docenti durante la riunione informale in retroscena. Un segnale, un'apertura di credito, la chiara richiesta di un dialogo con quei profes-

so ri che, nella stragrande maggioranza, dal primo giorno dell'occupazione, hanno preferito chiudersi nelle comode stanze dei loro studi piuttosto che cercare di capire le ragioni del movimento. Ieri mattina i professori si sono presentati ufficialmente con una delegazione costituita da tre docenti, gli ordinari Stefano Garano, Sergio Lenzi e Sergio Petruccioli, ma molti altri si perdevano nell'aula magna gremita di Valle Giulia. A Garano il compito di illustrare la proposta dei docenti. «Siamo disponibili a continuare la discussione sui temi di fondo (sui disegni

di legge presentati in Parlamento, il nuovo statuto della facoltà, l'organizzazione della didattica e della ricerca)», dice Garano. Ma per discutere in modo costruttivo su tutti i problemi ci vuole la disponibilità dei dipartimenti e della presidenza. Il concetto viene meglio precisato. «Bisogna trovare delle forme di discussione e di lavoro che mettano in grado tutte le componenti di questa facoltà di lavorare», aggiunge il professor Petruccioli. «È indispensabile che siano disoccupati i dipartimenti e la presidenza. È necessario che sia riconvocato il consiglio di facoltà e che in quella sede si comincino a prendere delle decisioni che coinvolgano tutti sul futuro di Architettura. Ma il preade pre poterlo convocare deve tornare nella sua sede istituzionale. Non si tratta di un aut aut. Vogliamo che tutti i docenti si assumano responsabilità. La condizione che noi poniamo potrebbe favorire questo coinvolgimento. In questa fase esi-

ste uno strumento intermedio che è quello che vi proponiamo». Gli studenti sono perplessi. La richiesta dei docenti non è né più né meno che quella che stanno avanzando in altre facoltà. Ma poi, dice qualcuno, «qui molti dipartimenti sono stati chiusi, e non da noi, il preade ha serrato il suo ufficio». Non è qui il problema. «Prendete impegni seri», dice un ragazzo rivolto ai professori. Petruccioli ricorda che un gruppo di docenti da un anno e mezzo lavora per una conferenza di facoltà per sottoporre all'attenzione di tutti nuove prospettive per lo statuto e l'organizzazione complessiva di Architettura «prima di dover subire scelte legislative che, spesso, in passato, sono state solo peggiorative». «Lavorate da un anno e mezzo e noi solo ora ne siamo messi al corrente», ribatte uno studente. «Con questa proposta state cercando di spaccare gli studenti, distinguendo tra oltranzisti e aperti alla trattativa. Ma qui

non vogliamo patteggiare, vogliamo discutere. E se fino ad ora con noi avete dialogato in quindici come è possibile che dopo, «disoccupati» i dipartimenti, anche gli altri docenti siano coinvolti nel dibattito generale se non li hanno fatti fino adesso? Chiediamo impegni precisi su un progetto. L'obiezione è accolta con difficoltà. I professori si trovano davanti ad un impasse. Gli studenti li sollecitano ad esprimersi. Qualcuno lo fa. Ma sono gli stessi che per vent'anni non hanno mai abbandonato la facoltà. Il movimento, almeno ad Architettura, ha avanzato proposte concrete. La risposta dei docenti alla facoltà occupata è sembrata la richiesta di una cambiale in bianco. Gli studenti ne hanno discusso, stavolta da soli, anche nel pomeriggio. Lunedì è in programma un altro incontro con i docenti. È probabile che Architettura occupata non decida fino a martedì, giorno in cui è prevista la terza assemblea di ateneo del movimento romano.



Immagini di occupazione: qui a fianco l'assemblea a Scienze Politiche sul terrorismo con Tarantelli, Rodotà ed altri. Gli studenti hanno ascoltato con attenzione e commozione l'intervento della moglie del docente ucciso dalle Br. In alto la facciata della facoltà di Geologia con lo striscione dell'occupazione. Ancora lontane le posizioni degli studenti e dei docenti: martedì assemblea di ateneo.

Ballate di Hendel e Riondino «Animate la città spampanata»

La «pantera» ha fatto la sua apparizione all'aula magna di lettere, ospiti Paolo Hendel e David Riondino. Fra ballate demenziali e racconti ironici, le invenzioni graffianti sulle delibere per i Mondiali di calcio e la mozione degli studenti. «Meno male che c'è il «movimento» a ravvivare questa città spampanata». Oggi i due comici toscani «visiteranno» la facoltà di Lettere a Firenze.

ADRIANA TERZO

Settecento ottocento, forse un migliaio. La Pantera si è data appuntamento nell'aula magna della facoltà di Lettere stipata in ogni più piccolo angolo. E loro due il Paolo Hendel e David Riondino naviganti paladini dell'ironia a raccontarci e a raccontarsi sul «movimento» che ha ravvivato questa città spampanata.

«Siamo contenti di essere qui e vi ringraziamo per aver pensato a noi». E poi via libera alle battute tocca a Riondino che attacca subito a cantare. Fra il demenziale e il surreale «La ballata dei vultus compra» (signora compra elefante grande piccolo per tutti gli usi) parodiando Battuto (cristiane stanche di crociare i libri le suore di Vigevano camminano sui trespoli epolele metalliche di carabinieri bulgari diventerò bellissimi da rella alla tua mamma va a giocare con i tuoi bambini) De Gregori (Giù

l'istrada e Castel Sant'Angelo sarà trasformato in una moderna e funzionale area di servizio Pavesi. Il centro storico, finalmente liberato da tutto, diventerà un immenso parcheggio. Cosa rimarrà in piedi? Soltanto la casa del sindaco Carraro, l'hotel Raphael e la casa di Andreotti. Perché quello lì, chi lo butta giù?»

Di sotto, all'entrata, almeno un altro centinaio di persone preme per entrare. Ma il servizio d'ordine degli studenti (fra i più rigorosi mai visti) dice no. Qualcuno comunque si infila e, sbalordito, entra, finisce diritto sul palco. Proprio mentre sta parlando il professor Alberoni - a Hendel «Porto la mia testimonianza in questa assemblea parlandovi del mio ultimo saggio «Neurosi degli elettori e crisi della coppia» al cui interno si ritrovano i cosiddetti «punti di non ritorno» o «momenti cazzuti» già citati nella mia trilogia «chi dice donna dice danno», «donna al volante pericolo costante», «donne e buoi dei paesi tuoi» - il filo continua sulle «bravate» del sociologo che «unico ha avuto il potere di rendere il Corriere della Sera un giornale che dice cazzate. Poi non mancano le bordate a Repubblica. «Ripeto bene quello che ho detto, altrimenti domani mi ritrovo sull'apertura a nove colonne. Hendel ha detto: «Tocca a Riondino che si scatena in una specie

di poema epico dedicato all'inquinamento. Ma prima accenna ai contenuti politici della protesta degli studenti «rinovano la mia adesione totale a quello che state facendo. Se l'Università dovesse essere privatizzata, credo che le più penalizzate sarebbero le facoltà umanistiche. Mentre Fisica o Ingegneria potrebbero essere sponsorizzate, che so, da Olivetti o dalla Fiat, Filologia romana si ritroverebbe con l'aula kil-kat, il corso di sanctorio al laboratorio intimo di Carinzia, quello di Lettere col tonno Marzuzella».

Ultime battute Hendel incalza «vi presento ora una mozione contro le olive Sacil (naturalmente quelle snocciate) propongo di vendere a Berlusconi tutte le scuole, gli asili, le materne, le elementari le redazioni del Tg1 e del Tg2, compreso Bocca e Guzzanti. Per i Mondiali, proposta di abrogazione per decreto legge del gioco del calcio. Arresto per chi gioca, anche a casa, in modeche quantità. Chiunque, facendo uso del pallone è da considerare spacciatore. Gli stadi dovranno essere chiusi per i calciodipendenti. Infine, propongo la laurea honoris causa a Hendel e Riondino». «Movimento movimento». Londa degli studenti trapassa la platea rimbombando sulle gambe di Hendel Ride, la Pantera domani si ricomincia.

Medicina L'occupazione non blocca gli esami

Potranno continuare l'occupazione, senza temere di suscitare l'ira degli altri studenti di Medicina. Il professor Fara ha infatti accolto la richiesta degli occupanti di spostare l'esame d'Igiene dall'unica aula occupata dell'istituto, dove avrebbe dovuto tenersi secondo calendario, all'aula magna di Medicina legale. Il muro contro muro dei giorni scorsi è stato così superato. Il professor Fara aveva infatti più volte rinviato l'esame, dicendo che l'unica aula idonea ad una prova scritta era proprio quella occupata. Per gli occupanti si trattava soltanto di «ostruzionismo», dato che le aule libere erano state già utilizzate per prove analoghe. Nei giorni scorsi era intervenuto anche il rettore Tecce invitando studenti e professori a trovare un accordo. E così è stato: mercoledì prossimo gli studenti che vorranno sostenere la prova d'esame non saranno più mandati a casa.

Martedì 13 a Chimica si parla di ambiente

commissione ecologica interfacoltà, è nato da un'idea dell'associazione ambientalista «Le ali dell'argor», si terrà il secondo incontro del corso «Ecoateneo La Sapienza» dal titolo «L'ambiente come storia». A discutere su questo tema con gli studenti ci sarà il professor Caracciolo. L'incontro si svolgerà alle 15,30 nell'aula grande del vecchio edificio di Chimica.

A Lettere la pantera parla in versi

Tra i tanti slogan le «denunce», le vignette i colori, anche una poesia. È scritta su un foglio appeso a un muro della facoltà di Lettere in occupazione. Si intitola «Dall'università occupata» il giornale nel cuore, impaginato disordinatamente/ Controversie politico-sportive/ mentre l'aquila vola/ sostenuta dalla rapacità del suo dolore/ Bisogna commentare ad alta voce/ farci del male guardandoci negli occhi/ I neri sacerdoti del silenzio/ hanno lasciato spogliare sulla sabbia/ hanno inquinato il mare dell'amore/ con le scorie dei sogni divorati.

Appuntamenti dibattiti film assemblee

I giorni dell'occupazione continuano oggi e domani in programma molte iniziative. A Psicologia, nella sezione «Le luci rosse», oggi pomeriggio saranno proiettati tre film alle 15,30 il ventre dell'architetto (con replica alle 21,30), alle 17,30 Inseparabili, alle 19,30 il pranzo reale. A Fisica, la commissione inchiesta sulla ricerca è a una nuova tappa del suo lavoro. Dopo la relazione presentata in assemblea dieci giorni fa, domani ci sarà un incontro tra gli studenti e alcuni docenti, per discutere di «Ricerca e gestione dei fondi statali». Nel pomeriggio di domani in programma anche un'assemblea generale degli studenti di Scienze biologiche e naturali, che si terrà nell'aula A dell'istituto di Fisiologia. Ieri sera, intanto, gli occupanti di Chimica hanno tenuto la loro prima festa «Spaghetti, musica, tea e vinello 'gnorante», reclava il cartello all'ingresso.

GIAMPAOLO TUCCI

Perché dare vita ad una nuova formazione politica

Noi compagni e compagni ferroviari iscritti e noi al Pci che, condividendo la proposta di dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica, auspichiamo altresì l'allargamento del dibattito che si fa sempre più serrato ma non per questo deve diventare più aspro con chi sostiene altre diverse posizioni. Intendiamo riaffermare che su questo ciascuno di noi ha compiuto una scelta individuale e non organizzata come corrente. Allora, quali le ragioni del nostro accordo con la proposta di Occhetto?

In primo luogo riteniamo che, nonostante le favorevoli condizioni di sviluppo e di stabilità democratica conosciute dal nostro paese in questi decenni grazie anche alle lotte condotte dal Pci, il sistema politico italiano, non solo resta bloccato, ma con il patto Craxi Andreotti Forlani si rafforza il sistema di potere che ha al centro la Dc (unico partito in Europa occidentale al potere da 42 anni), e il ritorno in forza della P2 e la manovra da parte di Berlusconi per controllare l'informazione, si configurano come un tentativo di regime. Intere zone del paese, ormai, sono governate dalla criminalità organizzata e sottratte al controllo democratico delle istituzioni, ma rappresentano, pur sempre, il principale serbatoio di voti dei partiti di governo.

In queste condizioni non basta una forza di resistenza, un baluardo democratico (come avvenuto nelle elezioni europee), anche l'opposizione non cresce se non è sostenuta da una prospettiva politica credibile. Occorre sbloccare il sistema politico italiano, creando un fatto politico nuovo, un atto autonomo, coregioso, in coerenza con l'idea del «nuovo Pci», scaturita dal XVIII congresso, come parte della sinistra europea, ma anche, cogliendone i limiti, imprimendo una accelerazione necessaria rispetto agli eventi straordinari e sconvolgenti dell'ultimo anno.

Accurso Aldo, Accurso Mario, Andreani Aldo, Angelen Giuseppe, Bartoli Vittorio, Bellafante Ugo, Bencini Giulio, Bernini Maria, Bianchi Alberto, Buttarelli G. Carlo, Calamante Mauro, Campagna G. Carlo, Cancamelli Giuseppe, Capezzoli Stefano, Coppa Maurizio, Caprioli Piero, Cardilli Angelo, Carrea Elio, Cavani Mario, Cerroni Giuseppe, Cesa Demarchi Renato, Chioldi Luciano, Clufletti Angelo, Colozzi Renato, Corradi Luciano, D'Angelo Anna, D'Angelo Antonio, D'Aurelio Corinto, D'Aversa Giacomo, Degli Esposti Renato, Dia Antonio, Diotallevi Aldo, Diegido A. Rocco, Di Loreto Ottavio, Di Santo Annibale, Endinzi Giorgio, Fabi Ulderico, Fagnoli Marcello, Falcinelli Alessandro, Fiori Giovanni, Fosforini Agostino, Franco Giulia, Fressi Giuseppe, Galvano Roberto, Gangemi Giovanni, Giannetti Antonino, Giovannini Angelo, Giovannini Gino, Grassi Bruno, Grasso Giuseppe, Gregori Angelo, Guidaloni Mauro, Ierardi Salvatore, Isidori Gaetano, Isopo Filippo, Lafratta Walter, Lombardi Bruno, Lucchini Enrico, Luciani Aldo, Mammi Teodoro, Mattioli Angelo, Martina Antonio, Melis Giuseppe, Micalizi Fortunato, Miracapillo Simona, Namia Vito, Olivieri Vincenzo, Orlando Pietro, Oteaviano M. Concetta, Pallini Paolo, Panatta Franco, Parassassi Ileana, Pellillo Dino, Pellegrini Edoardo, Pellizzan Denise, Poggi Alfredo, Povegliano Giorgio, Povegliano Roberto, Pucci Mauro, Pucelio Vincenzo, Puleo Stefano, Rinaldi Domenico, Rita Angelo, Rizza Giuseppe, Rossino Gino, Russo Mario, Sannella Trodosto, Sannolini Roberto, Saulini Alberto, Segnelli Flavio, Seghen Giovanni, Serpico Michele, Silvestri Renato, Simeoni Antonio, Stefanini Giuseppe, Stoppioni Silvano, Taddei Adolfo, Taioli Giuseppe, Torreggiani Massimo, Toschi Anna, Tosto Nicola, Tregno Luigi, Troiani Angelo, Tufo Walter, Valentiniuzzi Francesco, Villa A. Rita, Violi Franco, Vitale Amedeo, Vivo Mana, Ursillo Silvia, Zaccardini Angelo, Zappalà Gaetano.

DARIO FO e FRANCA RAME

"IL PAPA E LA STREGA"
Al Teatro QUIRINO dal 14 FEBBRAIO



con IRENEO PETRUZZI, MAURIZIO TROMBINI, ELIO VELLER

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 113	4756741	47498
Carabinieri 112		861312
Questura centrale 4886		5800340/5810078
Vigili del fuoco 115	492341	5280478
Cri ambulanza 5100	S. Camillo 5310066	
Vigili urbani 6791	S. Giovanni 77051	
Soccorso stradale 116	Fatebenefratelli 5873299	
Aids da lunedì a venerdì 864270	Gemelli 33054036	
Aids adolescenti 860661	S. Filippo Neri 3306207	
Par cardiopatici 8320649	S. Pietro 36590168	
Telefono rosa 6791453	S. Eugenio 5904	
	Nuovo Reg. Margherita 5844	
	S. Giacomo 6793538	
	S. Spirito 650901	
	Centri veterinari:	
	Gregorio VII 6221686	
	Trastevere 5896650	
	Appia 7992718	
	Coop auto:	
	Pubblici 7594568	
	Tassistica 865264	
	S. Giovanni 7853449	
	La Vittoria 7594842	
	Era Nuova 7591535	
	Sannio 7550856	
	Roma 6541846	

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	575171	Acotral	5921462	GIORNALI DI NOTTE
Acea: Acqua	575161	Uff. Utenti Atac	4695444	Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acea: Reccl. luce	3212200	S.A.F.E.R. (autolinee)	490510	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Enel	5107	Marozzi (autolinee)	460331	Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stetti)
Gas pronto intervento	5403333	Pony express	3309	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Nettezza urbana	5107	City cross	861652/8440890	Panoli: piazza Ungheria
Sip servizio guasti	182	Avis (autoleggio)	47011	Prati: piazza Cola di Rienzo
Servizio borsa	6705	Herze (autoleggio)	547991	Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)
Comune di Roma	67101	Bicini (autoleggio)	6543394	
Provincia di Roma	67661	Collati (bici)	6541084	
Regione Lazio	54571	Servizio emergenza radio	54571	
Arci (baby sitter)	316449	OCGI	337809	
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284539	Psicologia: consulenza telefonica	389434	
Aied	860661			
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444			

Critico con autori per comprendere il «signor testo»

STEFANIA SCATENI

«Dovrebbe essere un triangolo perfetto: scrittore, critico e pubblico». Così Luigi Malerba commenta «Monsieur Texte», il laboratorio di lettura critica che si svolgerà nella sede dell'Associazione culturale (e casa editrice) «Empiria», in via Baccina 79, telefono 684.08.50. A partire da giovedì Francesco Muzzioli, docente alla facoltà di Lettere della Sapienza, coordinerà i sette incontri del seminario. Ospiti Alfredo Giuliani, Mario Lunetta, Luigi Malerba, Tommaso Ottolenghi, Elio Pagliarani e Carla Vasio, ognuno dei quali parlerà ad ogni appuntamento, eccetto il primo, e leggerà un brano scelto dalla sua produzione letteraria, di narrativa o di poesia. Il testo verrà quindi localizzato da due prospettive: quella soggettiva dell'autore e quella oggettivizzante del critico. Alle due, infine, si aggiungerà anche il commento del pubblico.

«Penso che l'operazione possa funzionare - continua Malerba - poiché lettura e critica avvengono nello stesso luogo e di fronte alle stesse persone. Di solito, invece, sono due momenti distaccati nel tempo e nello spazio. È un'esperienza nuova, curiosa. Ma quello che succederà non lo so, dipende da che tipo di triangolo verrà fuori. Isoscele, rettangolo, dipende da che parte si voltano le punte...»

Su una piazza infanzinata da seminari di scrittura creativa, «Monsieur Texte» ha il pregio di proporre un'idea diversa, ma che, in fondo, può avere gli stessi risultati. Ci dice infatti Francesco Muzzioli: «Entrare nei meccanismi della scrittura, anche se dalla parte

di chi la riceve, ci aiuta a capire meglio la tecnica stessa di scrittura. Ma la cosa più importante, a mio avviso, del seminario organizzato da «Empiria» è la centralità del testo invece che il protagonismo dell'autore. Devo dire che ho accettato con piacere la proposta di Marisa di Iorio, direttrice dell'Associazione e della casa editrice. Spero che i sette incontri diventino veicolo e strumento di comprensione, perché i metodi di lettura hanno un'ideologia, una tendenza, una trama. La mia ipotesi verrà messa a confronto con le idee dell'autore e, naturalmente, con quelle del pubblico».

Sono poeti e narratori gli autori scelti da Muzzioli, romani e eterogenei per quanto riguarda l'età. Muzzioli li ha raccolti secondo un criterio preciso. «Li ho scelti in base a una comune tendenza di ricerca letteraria, di sperimentalismo. La ricerca letteraria sta ora riprendendo fiato, molti giovani si dedicano alla sperimentazione. È un momento vitale per questo tipo di operazioni testuali».

L'approccio alla lettura proposto da «Empiria» e da Francesco Muzzioli non contempla la frettolosità e la pigrizia intellettuale e sofferisce alle carenze della scuola che dovrebbe invece essere terreno ideale per simili operazioni. «La formula di «Monsieur Texte» - conclude Muzzioli - sarebbe interessantissima applicata all'università o ai corsi di aggiornamento per insegnanti. Soprattutto ora che c'è richiesta di un approccio critico al testo e di chiarezza nell'impostazione metodologica».

Incontro con la chitarrista californiana Sylvia Juncosa

Sei corde di rock e follia

ALBA SOLARO

Sylvia Juncosa è una chitarrista rock. Non ci sarebbe nulla di eccezionale se non fosse che di donne che suonano la chitarra elettrica nel rock non ce ne sono molte, perché si tratta ancora oggi di un monopolio tutto maschile, legato al mito della tecnica e della velocità. Lei non ha mai avuto intenzione di essere una sovvertitrice, ma in qualche modo lo è diventata.

Nata a Los Angeles da padre spagnolo e madre russa, 26 anni fa, oggi vive a Hollywood, dove ha cominciato suonando le tastiere e collaborando con la crema della scena underground della città degli angeli: gli Unclaimed, Dave Roback e Kendra Smith degli Opal, i Leaving Trains, gli SWA. Il primo gruppo tutto suo, To Damascus, è durato poco, e ora gira il mondo con un bassista e un batterista, giovanissimi, con cui è approdata qualche giorno fa all'Esperimento per un concerto agitato dai fantasmi della psichedelia, rock duro, allucinazioni punk. Sylvia non ha una gran voce, le sue canzoni sono discrete, ma il suo stile chitarristico la porta alle stelle; gli assoli viscerali e poetici, quasi un incrocio tra Jimi Hendrix e Tom Verlaine, dicono meglio delle parole le sue storie di vita metropolitana, incubo, violenza, marginalità, falso benessere.

È stato difficile farti rispettare come chitarrista? Sì, soprattutto all'inizio, quando cercavo di mettere insieme una mia band. I ragazzi mi dicevano, va bene, ma chi suona la chitarra solista? Quando gli rispondevo «io», mi guardavano in modo strano, non pensavano che ne fossi capace. La mia famiglia poi non ne voleva sapere: per oltre un anno gli ho tenuto nascosto che avevo una chitarra!

Ha un stile molto particolare, come è maturato? Mi piace ascoltare ogni tipo di musica, dal folk balinese alle sinfonie. Al rock ho cominciato ad interessarmi verso i 15



La chitarrista californiana Sylvia Juncosa

anni, ho amato la prima generazione punk, poi la scena neopsichedelica di Los Angeles, ma quando ho iniziato a suonare la chitarra non avevo in mente nessun particolare chitarrista che avrei voluto imitare. Essendo una donna, la gente non si aspettava neppure che fossi capace di suonare,

perciò il mio approccio è stato naturale, perché non dovevo dimostrare di essere più brava o più veloce di qualcun altro. Volevo soltanto esprimere me stessa. In questo mi sento un po' vicina a Hendrix, nell'entusiasmo e nella spiritualità, anche se il suo stile era più blues.

Perché hai lasciato tutti i

gruppi con cui avevi iniziato a suonare, dal Leaving Trains agli SWA?

Perché non avevo spazio per fare le mie canzoni. Erano sempre giudicate troppo dure, musicalmente estreme.

Infatti molti tuoi brani esprimono un forte disagio verso la vita nelle grandi metropoli.

È vero. C'è ad esempio *One in three*, un pezzo del mio nuovo album, il titolo si riferisce al fatto che nelle grandi città americane una donna su tre viene violentata. È una cifra spaventosa. Cosa dovrebbero fare le donne, vivere in gabbia come degli uccelli esotici? Io non voglio vivere in questo modo, anche se non so cosa fare per poter cambiare la situazione. Ci sono giorni in cui mi sento molto depressa, allora la chitarra è la mia migliore amica, se non ci fosse sarei impazzita già da tempo, non esagero. C'è tanta di quella aggressività, e tenerezza, tante emozioni che vengono fuori quando suono. Penso se tutto questo rimanesse chiuso dentro di me...

Magnoni innamorato della parola «Teatrino»

Amy/Coop, via del Vantaggio, 12. Teodosio Magnoni: teatrini della scultura, opere e modelli. Orario: 17.30/20. Fino al 24 febbraio.

Per un attimo tutto viene messo a tacere e con un gesto viene tutto coperto da una potente mano le parole, i concetti, le idee ritornano ad essere quelle che erano; quelle grida che servivano per comunicare così Teodosio Magnoni, innamorato della parola Teatrino, ha creato. Modellini afa-

siel orrendamente monocromi giocano fra loro sulla rappresentazione della sacralità dell'evento. Francesco Moschini sa quanto sia importante la parola e non l'oggetto senza parola. Ridare senso alle cose e rappresentare il destino dello spazio legato alla comunicazione è, oltre a rito, anche festa e anche massacro. Il massacro della scena, della suntuosità, della spavalda scena, Francesco Moschini sceglie l'artista che può collegarsi al

mestiere della sintassi, della grammatica della parola. Teodosio Magnoni è un'artista che fa, che taglia, che poggia nello sconfinato recitare del materiale la parola avendone un sacro rispetto, scultura nel teatro di se stessa.

Lo spazio chiede di essere colmato e comunque è una richiesta educata rivolta a rappresentare il materiale e il suo farsi; il suo divenire «altra cosa», se naturalmente chi osserva compiacentemente ha la

necessaria diffidenza e partecipazione. Le cose diventano allora improvvisamente destini, immagini, sentimenti galleggianti. Il divenire, il lento costruirsi di modelli per sacre rappresentazioni. Il teatro, l'evento, la nascita di azioni derivate dall'unirsi, dai sistemarsi del materiale. E la sapienza e il mestiere di chi fa può e solo allora avere un senso: il senso dell'artigiano. Teodosio Magnoni nella frenesia nel sacro furore della rappresentazione si è ritaglia-

to di carta e si è effigiato. Si è nettato delle incrostazioni storiche per ridarsi la sapienza del mestiere per il quale da sempre ha lottato.

Si è ritagliato di lana e di sciarpe che non nascondono il disegno della gola. Gola d'artista, testa d'artista, posa di artista, in copertina. Fra le sue sculture. Nella rappresentazione della parola scolpita. Il disegno di se stessi come proposta morale. La morale del sano fare arte. Enrico Galliani

APPUNTAMENTI

Partire da se. Gruppo di riflessione tenuto da Franca Chiaromonte martedì, ore 19, presso il Centro culturale Virginia Woolf (Gruppo B) di via S. Francesco di Sales 1a. Alle 21 si apre invece lo spazio di lettura e commento di testi di pratica politica con Alessandra Bocchetti.

Donne del Sud e del Nord del mondo: storie, culture, fatiche, desideri a confronto. Incontro domani, ore 18.30 alla Sala Agnini (ex Gil), V.le Adriatico 136 (Montesacro). Partecipano comunità straniere, Mariella Gramaglia, Maria Cuffaro, Giusi Dante, Cantia Uruguayana Maria Calvo.

Milati Aida. Il Circolo «Mieli» organizza un corso di formazione per persone interessate a lavorare al progetto di assistenza domiciliare a malati Aids. Inizio martedì, ore 18.30, locali dell'Orti, via S. Costanza 53. Info: 8322315.

Storia del jazz. Domani, ore 19.30, Scuola popolare di musica Villa Gordiani (Via Pisino 24) per Ciclo di ascolti guidati: Anni 70 / Jazz elettrico e Scuola di Chicago.

Paola de Gregorio. «Scrivendo immagini»: mostra di sculture e disegni a palazzo Valentini, via IV Novembre 119a. Fino a martedì (orario di galleria).

NEL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA

Sezione Torbellonaca. Ore 10, 2ª mozione.

Dalla sezione Pci Tufello i migliori auguri per i 60 anni di vita in comune ai compagni Grieco Michele e Ziverino Francesco.

DOMANI

Sezione Torre Angela. Ore 20.30, attivo sulle regole con Lovello.

Sezione Casalbertone. Ore 19.30, direttivo per elezione segretario e segreteria.

Sezione Tor Tre Teste. Ore 17.30, 2ª mozione con Siena.

Congressi di sezione. Campo Marzio, Celio Monti, Centro, Esquilino, Trieste, Casal dei Pazzi, Colli Amene, Alessandrino, Quarcicchio, Porta S. Giovanni, Tuscolano, Ostia Lido, Porto Fluviale, Forte Bravetta, Aurelia, Cassia, Ponte Milvio, Spinaceto, Enti Locali, Cinecittà, Morano, S. Baugusta, Monteverde Vecchio, Corviale, Valmeliana, Sottore Prenestino, Balduina, Ottavia Cervi, Colli Portuensi, Nuova Magliana, Acilia, Casalpalocco, S. Saba, Portonaccio, Parioli, Franchellucci, Tor Sapienza, Nuova Tuscolana, Che Guevara, Laurentina, Laurentino 38, Casalino 23, Montecucco, La Storia, Cesano, Casalotti, Masimino, Portuense Villini, Portuense, Cris Mancini, S. Giorgio di Acilia, Castiglione, Cincinina, Ripa Grande.

COMITATO REGIONALE

Federazione Castellani. Lunedì: iniziative Ciampino Cd.

Federazione Civitavecchia. Lunedì: Anagnina ore 17.30 convegno su droga (Gancini).

Federazione Frosinone. Iniziano e finiscono: Castro, Isperia, Fietino, San Vittore, Terelle, Trivignano. Lunedì congressi: apre e chiude Tecchena ore 17.30 (Di Cosmo).

Federazione Latina. Iniziano: Pozza ore 17.30; Sezze Scalo ore 9.30 (B. Agnini) Monte San Biagio ore 17.30 (Valente).

Federazione Tivoli. Iniziano: Percile ore 17 (De Angelis); Magliana ore 16.30 (Paladini). Iniziativa: Mentana presso cinema Rossi ore 9.30 assemblea presentazione programma amministrativo 90.

Federazione Viterbo. Inizia Onano ore 10. Lunedì congressi inizia: Civita Castellana ore 16.30; Centrale Enel Montalto ore 10; Grotignano ore 20.

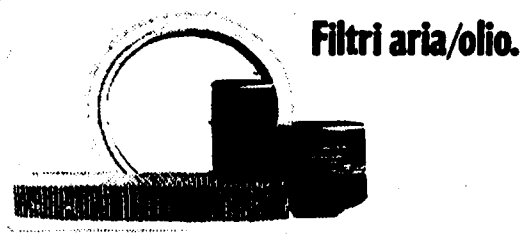
PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Flavio. Lo annuncia felicissimo il nonno Enzo Salerno. Ai genitori Anna Maria Salerno e Marcello Coppola tanti auguri dalla Sezione Pci «Cesira Fiori», dalla Federazione comunista e dall'Unità.

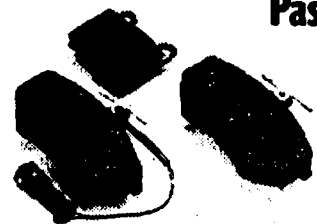
Lutto. È morta la compagna Anna De Francesco. I compagni della Sezione Pci S. Paolo e dell'Unità sono vicini alla famiglia in questo momento di grande dolore.

AVETE 1008 ORE PER APPROFITARNE.

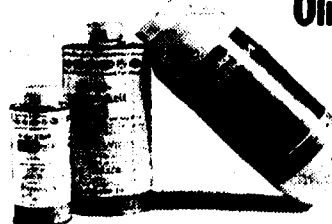
15% di sconto su



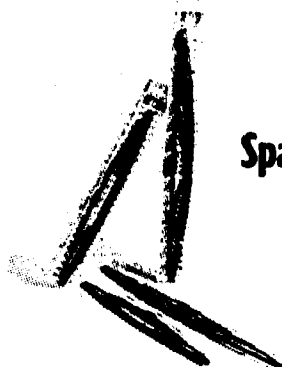
Filtri aria/olio.



Pastiglie freni.



Olio freni e liquido refrigerante.



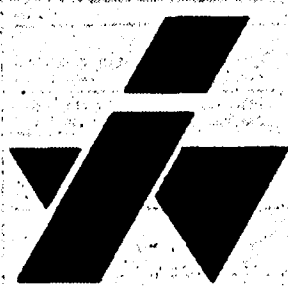
Spatole tergicristallo.

e su tutti gli accessori Volkswagen e Audi



italwagen

Per chi sceglie Volkswagen.



Via della Magliana, 309
Via Barrili, 20

OFFICINE AUTORIZZATE - G.A.M. di A. APPUGLIESE & C. S.n.c. V. G. Passerini 35 - tel. 21.55.000 - PAGANI & AMILCARELLI S.d.F. V. Cassina 949 - tel. 23.05.833 - CENTRO ASSISTENZA AUTO S.n.c. V. della Riserva di Livini 173 - tel. 30.02.136 - AUTOCENTRO TOR VERGATA S.d.F. V. Tor Vergata 97 - tel. 24.92.991 - FRANCESCO PERLEONARDI V. Ignazio Giorgi 19 - tel. 83.21.942 - AUTOCENTRO CASSIA S.d.F. V. Cassia 1801 - tel. 37.90.915 - CAPOCCI S.r.l. V. G. Fortunato 15 - tel. 32.92.700 - GRABBI S.d.F. V. Fosso del Poggio 31 - tel. 36.68.978 - ROMOLO GUERRINI V. del Radiotelegrafista 45 - tel. 59.15.663 - PORMAG S.n.c. V. Olga Ossani 19/a - tel. 50.70.519 - DOMENICO ROMANO V. M. Pinto 20 - tel. 68.12.098 - BENEDETTO TOCCA V. Casal de' Pazzi 106/a - tel. 40.72.743 - FRANCESCO FILOSA V. Giarratana 45 - tel. 61.53.730 - GIORGIO LIGUSTRO V. F. Sacchetti 66 - tel. 81.91.929 - CARROZZERIE AUTORIZZATE - BE.SAN.GE E BOLLETTA S.r.l. V. Silicella 28 - tel. 26.77.458 - EUROCARROZZERIA F.lli SORRENTI V. M. Sorro 68 - tel. 50.71.353 - VENTURA E BIANCHINI S.n.c. V. Ostiense 999 - tel. 59.14.935 - RINALDI V. dell'Orto 32 - tel. 22.13.54

TELEROMA 86

Ore 8 - Gigi la Troletta... Ore 9 - Due onesti fuorigiogo... Ore 9.30 - La civiltà dell'amore...

GBR

Ore 9.30 - La civiltà dell'amore... Ore 10 - Cuore di calcio special...

TVA

Ore 13.30 Reporter... Ore 14.30 Spicciotti con Roma e Lazio...

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante D.A.: Disegni animati...

VIDEOUNO

Ore 9.30 Rubriche del mattino... Ore 11.50 Nonsozialismo...

TELETEVERE

Ore 9.15 - Notre-Dame... Ore 11.20 - Publia Asuni...

T.R.E.

Ore 9 Cartoni animati... Ore 9.30 Cartoni animati...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and program details.

PRESIDENT

Table listing cinema programs under the 'PRESIDENT' category.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs under the 'CINEMA D'ESSAI' category.

CINECLUB

Table listing cinema programs under the 'CINECLUB' category.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs under the 'VISIONI SUCCESSIVE' category.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in other parts of Rome.

SCELTI PER VOI

LA VOCE DELLA LUNA... PARIGI ROUGE ET NOIR... SEDUZIONE PERICOLOSA

PROSA

ABACCO (Lungotevere Mellini 33/A)... AGORA '86 (Via della Penitenza 2)

CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE... BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A)

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI... ANIENE... AQUILA

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA... FRASCATI POLITIANA... GROTTOFERRATA

VISIONI SUCCESSIVE

MAESTOSO... MAJESTIC... MERCURY... METROPOLITAN

PER RUCCHI

ALLA RINGHIERA... CATERINA... CATERINA

PER RUCCHI

ALLA RINGHIERA... CATERINA... CATERINA

PER RUCCHI

ALLA RINGHIERA... CATERINA... CATERINA

PER RUCCHI

ALLA RINGHIERA... CATERINA... CATERINA

PER RUCCHI

ALLA RINGHIERA... CATERINA... CATERINA

PER RUCCHI

ALLA RINGHIERA... CATERINA... CATERINA

PER RUCCHI

ALLA RINGHIERA... CATERINA... CATERINA

PER RUCCHI

ALLA RINGHIERA... CATERINA... CATERINA

PER RUCCHI

ALLA RINGHIERA... CATERINA... CATERINA

PER RUCCHI

ALLA RINGHIERA... CATERINA... CATERINA

PER RUCCHI

ALLA RINGHIERA... CATERINA... CATERINA

PER RUCCHI

ALLA RINGHIERA... CATERINA... CATERINA

PER RUCCHI

ALLA RINGHIERA... CATERINA... CATERINA

PER RUCCHI

ALLA RINGHIERA... CATERINA... CATERINA

PER RUCCHI

ALLA RINGHIERA... CATERINA... CATERINA

PER RUCCHI

ALLA RINGHIERA... CATERINA... CATERINA

PER RUCCHI

ALLA RINGHIERA... CATERINA... CATERINA

PER RUCCHI

ALLA RINGHIERA... CATERINA... CATERINA

ROMA-INTER

I giallorossi sono in formazione d'emergenza ma il tecnico milanese resta guardingo «Anche alla Juve mancavano quattro titolari, poi però hanno vinto loro»

Al Flaminio la squadra nerazzurra cerca lo sprint vincente per continuare nella volata al primato in classifica

Il Trap non s'arrende

«L'operazione aggancio continua»



RONALDO PERGOLINI

Giovanni Trapattoni tecnico dell'Inter

L ha battuta all andata, l ha ribattuta in Coppa Italia anche se poi ha dovuto subire il gol del sorteggio Trapattoni si ritrova sulla sua strada la Roma in un momento delicato per l Inter che deve vincere se vuole continuare a correre per lo scudetto Al Flaminio oggi troverà i giallorossi in situazione d'emergenza per via degli infortunati e degli squalificati ma dice convinto «Non sarà una passeggiata»

ROMA Facile e allo stesso tempo difficile scambiare quattro chiacchiere con Giovanni Trapattoni. È appena arrivato in albergo ma è già lì che l'ora del pranzo «Il tempo di posare le valigie e sono da voi» - fa con sobria cortesia Vecchia volpe «argentina» dagli anni le conferenze stampa le manda giù come si fa con l'oliva dell'aperitivo. I tempi del botta e risposta li conosce a memoria e scardina la sua maniglieria sculetta non è semplice «Accomodiamoci su quel divano. L'anno scorso parlammo il prima della partita e poi vincemmo». Il raziocinio Trap nasconde un'anima scaramantica? «Ma no - fa attraversando il salone dell'hotel Quirinale - è soltanto un gioco». Tocca ferro però quando gli viene ricordato che questa Roma «incrociata» non dovrebbe creare troppe complicazioni alla sua Inter che non ha ancora perso la

speranza di potersi giocare lo scudetto «Gli mancano quattro titolari e per noi è oggettivamente un vantaggio ma so per esperienza che questi calci funzionano solo finché si fanno a tavolino. In campo è sempre un'altra cosa. Anche quando abbiamo incontrato la Juve a Torino a loro mancavano quattro titolari ma alla fine abbiamo perso no». L'unico concetto che le partite per vincere bisogna prima giocare per il tecnico nerazzurro è sempre valido così come il suo calcio è una nata che poco o nulla concede alle mode e alle «idee rivoluzionarie». «C'è il confronto tra i tedeschi - aggiunge l'orgoglio di qualche vecchio leone romanista - non credo proprio che al Flaminio per noi sarà una passeggiata». E l'Inter ha l'obbligo di vincere «Certo se non vogliamo buttare al vento le speranze di aggancio non possiamo perdere altro terreno. Potrebbe andare bene anche un pareggio bisogna vedere che cosa succederà nei big match di Milano».

Secondo lei l'Inter quanti punti ha lasciato per strada? «Sicuramente due quello contro la Juventus dove dovevamo perlomeno pareggiare e quello con l'Ascoli dove non abbiamo saputo vincere. Abbiamo la possibilità di recuperare negli scontri diretti ma bisogna arrivarci senza aver al

lungato la distanza che ci separa da Milan e Napoli». Il presidente Pellegri è convinto che qualche altro punto ve lo hanno sottratto gli arbitri «La società ha fatto un comunicato personalmente non do mai giudizi sugli arbitri e poi non credo che certi fatti siano determinanti. Fa tutto parte del gioco una stagione si può essere favoriti un'altra meno ma alla fine le cose che contano sono il gioco lo spogliatoio e il campo. Il rischio maggiore è quello di farsi distrarre da certi episodi il mio obiettivo è quello di riuscire a far mantenere alla squadra il giusto equilibrio psicologico al di là del gol o del risultato o del rigore negato».

È sempre il solito Trap che va al nocciolo delle questioni E con la stessa asciuttezza scarta il pantano alibi del terreno di San Siro «È vero che ad esempio Cucchi sbaglia passaggi che di solito fa ad occhi chiusi ma non ci possiamo nascondere dietro i fili d'erba peraltro radi del campo. Da calciatore mi è capitato spesso di giocare con le caviglie immerse nel fango. Non mi pare proprio il caso di arrampicarsi sugli specchi».

Uomo senza fronzoli è anche il tecnico privo dei rituali veli preparati Per cedere sulla formazione non c'è e è bisogno di marcarlo stretto. Il recupero di Matthaeus è cosa

scantata e l'ultima sgambatura ha più il valore di un rifinitura che quello di una verifica. Anche sul contratto ancora caldo che lo lega i per altri due anni all'Inter risponde in maniera giustamente amministrativa. La firma in calce all'accordo biennale secondo qualcuno dovrebbe dare chissà quali nuovi stimoli. Lui non ci crede e non fa nemmeno nulla per farlo credere «È stata soltanto una formalità. Con il presidente Pellegri eravamo da tempo d'accordo sulla parola. Si è trattato di mettere il classico nero su bianco».

Ogni volta che capita a Roma gli tocca poi sentire il consueto ritornello «Ma è vero che prima o poi allenerà la Roma? Il presidente Viola non ha ancora abbandonato l'idea di portarla un giorno nella capitale». E lui attacca il refrain d'occasione «Mia moglie è romana qui ho tanti parenti. Roma è una gran bella città».

E lo dice con l'aria di chi da sempre sa che nel mondo del calcio il sentimentalismo è fuogioso. Il presidente Viola poco meno di un miliardo e duecento milioni annuncia il cassiere. Non ci sarà la diretta tv per motivi di ordine pubblico i presidenti Mantovani e Spinelli non hanno voluto concederla. Ci sarà invece il solito spettacolo coreografico con striscioni sarcastici «Un legato grande così» «Esposito

SAMPDORIA-GENOA

Incasso miliardario a Marassi ma niente derby in diretta tv

Mancini sexy Il prof Scoglio fa il populista

SERGIO COSTA

GENOVA «Un gol al Genoa? È come fare l'amore. Un orgasmo pazzesco». Parole e musica (sax) di Roberto Mancini «Una vittoria sulla Sampdoria? Il trionfo del po vero. Che toglie al recco in nome della giustizia sociale». Replica populista del professor Scoglio Derby è anche questo slogan ad arte del protagonista per caricare l'ambiente la propria gente le proprie gradinate. Fra poche ore Genoa e Sampdoria si ritroveranno di fronte per la terza volta nella stagione dopo il prelievo blucerchiato in Coppa Italia (10 gol di Viali su rigore) e l'andata ancora sampedoniana (2-1 Fontolan e poi Viali e Mancini) in campionato.

Ancora stracittadina il derby della Lanterna atteso per cinque lunghissimi anni con il Genoa a remare in B e la Sampdoria a vagheggiare scudetti e Coppe europee è diventato inflazionato. A questa sfida nessuno vuole mancare il «Ferraris» sarà stracolmo con 42.000 spettatori e uno storico record in campo per il rinnovato stadio. Poco meno di un miliardo e duecento milioni annuncia il cassiere. Non ci sarà la diretta tv per motivi di ordine pubblico i presidenti Mantovani e Spinelli non hanno voluto concederla. Ci sarà invece il solito spettacolo coreografico con striscioni sarcastici «Un legato grande così» «Esposito

di donani in risposta al Cuore grande così che solitamente sbandierano i genovesi) e grandi effetti scenici (lavori rosboli dalla Nord per ricoprire del colore amato la Sud blucerchiata). E in mezzo al gigantesco happening folkloristico i giocatori a darsi battaglia. Le battute pungenti si sprecano il genovese Lario «Loro l'aristocrazia? Ma cosa hanno vinto? La Coppa Italia è una coppetta». Il sampdoriano Vierchowod «Salva la stagione con il derby? Poverini hanno proprio orizzonti limitati come quelli di una squadra di serie B». Ci sono anche le scommesse. Cerezo vestirà di rosso in caso di sconfitta.

Storie di derby dove tutto fa spettacolo. E due allenatori? Apparentemente sono i più calmi ma in realtà anche loro sono avvelenati dal nervosismo. Muovono freneticamente le pedine. Scoglio vuole ingannare la Samp «Paz punto e Fontolan a centrocampo per risucchiare Vierchowod-Boskov». «Salvo avanzato sarà l'uomo derby non sanno come marciare». Non manca nemmeno la provocazione. Scoglio «Tre dilettanti per una maglia Carcola Ferroni e Collo vati. Deciderò dieci minuti prima». Boskov «Pellegri» in dubbio fino all'ultimo. Il libero potrebbe essere Cerezo. Ma in realtà Pellegri giocherà e nel Genoa il prescelto sarà Carcola.

Radice costretto ad anticipare la «Primavera»

ROMA Gigi Radice alla vigilia ama rinchiodarsi nell'angolo della praticità. Questa volta però l'angolo è troppo stretto per infilarsi. Si dentro Corni e Cerolini squalificati Desideri e Conti acciaccati e poco da ciurlare nel minimo. La formazione è bella e scritta e dopo aver tenuto in allarme le riserve della Primavera sembra che abbia deciso di far giocare il tornante Cucchi. Il ragazzo al pensiero di Matthaeus confessa di sentire i brividi ma la voglia di mettersi in mostra dovrebbe battere la scontenta emozione. Così come non dovrebbe pesargli più di tanto quella maglia numero 7. «Si la maglia di Conti dice - la maglia di un campione. Ma a me interessa poter giocare comunque e

JUVENTUS-LAZIO

L'ultima paternale di un presidente-papà

In un'atmosfera di privacy Boniperti esce di scena. Ieri sera nel ritiro di Villar Perosa ha salutato la squadra. Una cena, un abbraccio a Zoff e oggi niente passerella allo stadio

TULLIO PARISI VILLAR PEROSA Boniperti ha ieri «salutato» la sua squadra. «Ho detto ai ragazzi che tifero sempre per loro e se non faranno il proprio dovere li prenderò a frustate». Il Boniperti del congedo definitivo è tutto qui non consegna una goccia di emozione in più all'opinione pubblica né tanto meno spiegazioni e chiarimenti sul proprio gesto imprevisto. Un ultimo tuffo nella «sua» Juve quella che gli è stata sempre più congeniale e che al tempo stesso ha sancito il suo declino perché ultimamente l'ex presidente era caduto in disgrazia come uomo di Palazzo. Un tuffo che ha ribadito con toni volutamente paternalistici che la volontà di Boniperti è quella di legarsi alla storia della Juve fino a quando è stata sua. Fino a quando gli è stato concesso di decidere le strategie e di affrontare le responsabilità in modo diretto. Neppure dall'avvocato Chiusano il futuro



Gianni Agnelli e Giampiero Boniperti in tribuna al Comunale di Torino prima del «divorzio»

reggente che il consiglio di amministrazione nominerà mercoledì prossimo quando saranno anche ratificate le dimissioni di Boniperti sono partiti segnali di chiarezza sul futuro. «La situazione è complessa non posso dire ora quali saranno le maggiori difficoltà. Posso solo affermare che il gesto di Boniperti conferma la lealtà del personaggio perché ha voluto lasciare in tempo per non interferire nel lavoro di chi gli succederà». Nulla quindi trapela nemmeno sulle strategie di massima della società. La posizione di Zoff resta la più delicata, ora che è anche attaccato dai quoti diano torinese di Agnelli, ma nessuno si fa avanti per difenderlo. Boniperti l'ha abbracciato e, nel corso della cena, si è svolta nella più rigorosa privacy gli ha assicurato di aver fatto tutto per la sua conferma. L'emozione ha impedito a Boniperti di lasciarsi andare a ricordi o a una spiega-

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 15)

Bari mai gol ad Ascoli

Alla ricerca del primo gol ad Ascoli. Questo potrebbe essere il tema della partita di oggi al Del Duca dove i pugliesi non hanno mai avuto molta fortuna. Non solo non hanno mai vinto ma non sono riusciti a segnare mai un gol. Una notizia quasi da Guinness dei primati. E oggi questo primato negativo potrebbe proseguire visto la fame di vittorie dell'Ascoli che non vince da 13 domeniche. La Fiorentina ad Udine si porta a fiorente mille problemi e un dubbio in formazione. Bu so o Nappi tra i friulani. Oddi sostituirà l'infortunato Galparoli. Nella Cremonese che affronta il Bologna che giocherà con il tridente Marronaro Waas-Gordano giocherà dal inizio il paraguayano. Nella formazione in alto mare per l'Atalanta con tanti infortunati Mondonico deciderà all'ultimo minuto.

Table with football team rosters for Ascoli-Bari, Cesena-Atalanta, and Juventus-Lazio.

Table with football team rosters for Cremonese-Bologna, Juventus-Lazio, and Juventus-Lazio.

Table with football team rosters for Lecce-Verona, Milan-Napoli, and Juventus-Lazio.

Table with football team rosters for Roma-Inter, Sampdoria-Genoa, and Juventus-Lazio.

Table with football team rosters for Udinese-Fiorentina, Juventus-Lazio, and Juventus-Lazio.

Table with Serie B and Serie C1 classifications.

Table with Serie C1 and Serie C2 classifications.

Table with Serie C2 and Serie C2 classifications.

MILAN-NAPOLI

Nella partita che può valere il campionato la mininovità rossonera è il rientro di Colombo

I padroni di casa lamentano le ultime fatiche ma puntano tutto sul ritmo per rendere inoffensivo l'imprevedibile estro dei napoletani affidato a Maradona.

Nell'orbita dello scudetto

Sacchi: «Se abbiamo benzina nelle gambe per loro è finita»

■ CARNAGO. Tutto scontato? Tutto già visto? No, qualche sorpresa, prima che cominci il count-down, arriva sempre. Quei di Sacchi, ammesso che sia una sorpresa, riguarda Angelo Colombo, il maratoneta biondo della mediana milanista. Per lui, quest'anno, non è da incoraggiare: pubalgia, difficoltà d'allenamento, una lunga anticamera tra l'infermeria e la panchina. Nonostante il nome, Angelo Colombo non ha volato più. E l'uomo-rivelazione dello scudetto '88 si trattiava sempre più. Per la partita col Napoli, Arrigo Sacchi l'ha richiamato alle sue responsabilità e al suo amico mestiere di fondista dei rettangoli erbosi. Quanto ad Evani, è previsto un suo utilizzo nel secondo tempo. Ormai è una consuetudine che porta bene: a Tokio contro il Medellin, domenica scorsa contro la Fiorentina. Entra e segna un gol, mica male come abitudine. «C'è anche il problema del terreno che penalizza i giocatori fisicamente meno forti. Evani aveva giocato anche mercoledì. Poi ci sarà utile durante la partita».

Bene, partita decisiva o solo una delle tante che possono cambiare la classifica? «Non credo sia decisiva: due anni fa mancavano poche partite, adesso c'è ancora tempo per recuperare. Problemi particolari non ce ne sono: concentrati lo siamo fin troppo. Semmai il problema è di abbassare la tensione». Un piccolo problema, Sacchi, in realtà ce l'ha: non sa esattamente se la squadra è quella solita, quella che marcia a tambur battente divorando punti su punti, oppure se i due scricchiolii dell'ultima settimana (primo tempo con la Fiorentina, pareggio col Verona) siano solo piccoli incidenti di percorso dovuti a qualche distrazione di troppo. «Sono sicuro di una cosa», dice Sacchi con entusiasmo: «se il Milan sta bene, se ha smaltito tutte le tossine, per il Napoli la partita si va veramente dura. Altrimenti può succedere di tutto. Una mia preoccupazione deriva dallo scarso allenamento che la squadra ha fatto in questo periodo: dovendo continuamente giocare, difatti, abbiamo dovuto per forza rallentare gli allenamenti. Per il nostro tipo di gioco sono molto importanti, e temo che qualcuno ne possa risentire».

Cambia qualcosa se gioca Careca? «No, poi sono più contento se gioca. Quando incontro una squadra così forte preferisco che tutti i suoi giocatori più importanti ci siano tutti. Almeno, se il battiamo, nessuno può recriminare. Neanche per Maradona studieremo marcature particolari. Maradona è il più grande, ma noi abbiamo Van Basten che tra qualche anno sarà il Maradona del futuro. Contro il Napoli Van Basten può essere determinante, ma per esserlo maggiormente deve funzionare bene tutta la squadra: solo così il suo talento viene valorizzato ulteriormente. Voi mi chiedete che mosse ho in mente, come mai metto Colombo al posto di Evani. Beh, io penso che quasi mai una mossa di un allenatore cambi il corso di una partita. Pochissimi giocatori, si contano sulla punta delle dita, sono determinanti. La mia speranza, ripeto, è un'altra: che il Milan abbia tanta benzina nelle gambe».

DARIO CECCARELLI

Arrigo Sacchi da tre anni sulla panchina rossonera. Sotto: Andrea Carnevale, 29 anni, ha realizzato 6 gol in campionato



Berlusconi: «Il vero nemico è il terreno È una vergogna»

■ CARNAGO. Gran pienezza, come previsto. L'unica novità, di questa vigilia delle viglie, è che dal cielo non piove Berlusconi. Anche i ricchi, oltre a piangere, ogni tanto usano la macchina. E così il dottore, dopo aver sbrigato tutte le sue incombenze acciappa-giornali, è arrivato nel quartier generale rossonero verso le 14. Ma, allora, l'ora della verità è arrivata sì o no? Berlusconi si accomoda sul divanetto bianco e risponde senza esitazioni: «Mah, è da un pezzo che siamo sul filo del rasoio. Dopo la partenza di Bielli, per via degli incidenti, abbiamo sempre dovuto fare la parte degli inseguitori. Solo che in seguito il Napoli, che non perde mai un punto, mica è facile. Questa chiaramente diventa una partita nodale: peccato, sarebbe stato bello arrivare con un solo punto di svantaggio. Invece l'incidente di percorso col Verona, ci ha un po' frenati. Non importa: noi siamo tutti tesi per vincere. Ci vorrà, come in tutte le cose, un po' di fortuna: andrà a Sant'Ambrogio per controllarci l'influenza di San Gennaro. Bisogna provarci tutti».

Già, ma in campo cosa farà il Milan? «In campo siamo orfani di San Gullit. Tutti se ne dimenticano, ma se all'inizio della stagione l'avessimo saputo ci saremmo trovati nella disperazione. Paura di Maradona? L'ho sempre ammirato, anche quando è in condizioni precarie. Può sempre fare la differenza, o con un suo gol o con un passaggio risolutivo. Un piede divino, il suo, una delle prove che Dio esiste...».

Pare che giochi Careca: preoccupato? «No, anche se è un giocatore che mi fa sempre paura. Comunque non sarà certo al meglio della condizione. Personalmente, anche per questioni di spettacolo, preferisco che ci sia. Sono invece preoccupato per il campo. Tutta l'erba, a causa dell'impianto di riscaldamento, è bruciata. E perfino gente come Van Basten e Donadoni, a causa del terreno, fanno degli errori grossolani. Tutti hanno paura di sbagliare. Per la partita di Coppa col Malines sto pensando di far giocare su un altro terreno. Ci saranno dei problemi per il pubblico, ma almeno avremo più garanzie per la qualità del gioco». L'ultima notazione, dopo alcuni accenni su Boniperti, Platini («poteva risparmiarsi la battuta sui 50 miliardi spesi dalla Juventus») e Baggio, cade su Gullit: «Davvero, anche per una questione morale, non abbiamo pensato a un suo eventuale sostituto. Ci teniamo informali, ma per il momento siamo bloccati. A lui ci teniamo troppo».

Bigon rischia la carta Careca

Vigilia tranquilla per il Napoli (nella foto l'ultimo allenamento), un po' meno per Alberto Bigon che tutti cercano per saluti o interviste e che ha a che fare con una formazione da mandare in campo ancora piuttosto top-secret. Il tecnico partenoci che scenderanno in campo, per una sua frase ha dato una schiarita: «Rispetto alla Coppa Italia, saremo due squadre al completo». Significherebbe automaticamente Careca in campo fin dall'inizio: d'altra parte venerdì l'attaccante si è allenato e ieri ha giocato anche la partita, calciando il pallone senza avvertire problemi al piede destro. Careca è fuori squadra dall'8 gennaio.

La grande sfida che può valere un campionato porterà ricchi premi ai giocatori del Napoli, naturalmente in caso di risultato positivo. «Sbancare» San Siro la evidentemente gola a Ferlaino che ha battuto sul piatto cento milioni da spartire fra squadra e panchina: questo solo in caso di vittoria, ma anche il pareggio porterebbe nelle tasche dei giocatori tre milioni a testa. Il premio-tipo del Napoli è solitamente un milione a punto. Il Milan invece non darà premi, secondo la filosofia berlusconiana: che allargherà i cordoni della borsa solo in caso di scudetto.

Cento milioni il premio di Ferlaino Berlusconi «risparmia»

Forze dell'ordine raddoppiano per il match-clou del campionato: lo ha deciso il questore di Milano, Umberto Lucchese. «Per una partita del genere, che muove quasi settantamila persone, diventa una scelta obbligata: invece dei soliti quattrocento uomini, ne impiegheremo ottocento». Lucchese è peraltro ottimista: «Sono l'ossessione tutto sommato tranquillo, non credo ci daranno grossi problemi. I tifosi del Napoli - ha aggiunto - saranno controllati fin dalla partenza, perquisiti e tradotti allo stadio con una nutrita scorta a protezione».

Perquisizioni e supercontrolli per tifosi «tranquilli»

Da Napoli in 10 mila e una curva 150 mila lire

Sono arrivati in più di diecimila, in auto, in treno, in aereo. Ma pochissimi vedranno la partita scudetto, i più si accontenteranno di affollarsi ai cancelli di San Siro, di trattare con i bastardi un posto popolare che vale 150 mila lire, di respirare l'aria elettrica della sfida Nord-Sud, di essere vicini ai loro Napoli se non visivamente, almeno fisicamente, affiancandosi agli altri cinquemila della Campania che vivono nell'hinterland milanese. Qualche speranza in più per gli ingressi viene, oltre che dal mercato nero, dai club partenopei che da tempo sono alla caccia di biglietti. L'incasso ufficiale del botteghino è previsto in oltre 2 miliardi e 300 milioni, vicinissimo al record Milan-Juve di 2,5 miliardi.

Il Brasile la vede in tv Craxi e Tognoli dalla tribuna

Un'emittente di San Paolo, Tv Brandeantes, manderà in diretta Milan-Napoli. La Rai infatti ha ceduto i diritti di trasmissione via satellite, richiesti dai brasiliani prima ancora di conoscere se Careca sarà in campo o solamente in panchina. Intanto la società rossonera ha annunciato la presenza in tribuna d'onore del suo presidente Berlusconi nonché di aver invitato Craxi, Filippini, il neoministro del Turismo (e sport) Tognoli, il presidente del Coni, Gattai. Il partito socialista va in tribuna.

Non si entra ma si scommette A Milano come a Londra

Chi non riuscirà ad assicurarsi un posto allo stadio potrà sempre puntare. La vittoria del Milan sino a ieri si pagava nove decimi ma sembra destinata a salire. E infatti giudicato buono il 32 su dieci per il Napoli, sul quale i napoletani hanno riversato le loro scommesse. Il pari staziona intorno all'1,5, 1,3, poco più della propria puntata.

ENRICO CONTI

L'attaccante azzurro all'andata segnò una doppietta ma da un mese è a secco «Di solito di questi tempi torno a svegliarmi» e intanto invoca il ritorno di Careca

Gli scherzi di Carnevale

Andrea Carnevale, 29 compiuti da pochi giorni, quattro mesi fa fu l'uomo decisivo di Napoli-Milan: segnò una doppietta e finì tre a zero per la squadra di Bigon grazie anche a una rete spettacolare di Maradona. Oggi ci riprova, anche se non sembra in forma come in quella occasione: non segna da un mese e fino all'ultimo non saprà se contare su Careca come compagno d'attacco.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ MILANO. Quattro mesi dopo e si riparte dalla stessa posizione: avanti il Napoli e Milan sotto stacco di due punti. Ma davvero a 134 giorni di distanza dalla prima sfida non è cambiato nulla? Andrea Carnevale è convinto di no, sono passate tante cose ma il succo è sempre quello, c'è chi ha due punti in più «evidentemente con merito se è vero che siamo in testa da ventitré settimane». Tutto scorre ma i valori restano, il Napoli '90 rispetto a quello dell'88 ha evidentemente messo a posto lo specchio retrovisore. Non ci saranno sorprese: almeno, classica alla mano, non oggi. «Abbiamo due risultati su tre

che ci vanno bene, parliamo avvantaggiati. Se poi facciamo il colpo grosso il Napoli ha il 70% di probabilità di farcela, tre quarti di scudetto in tasca». Spavalderia per spavalderia, Carnevale concentra degnamente su di sé l'umore del Napoli di oggi, convinto dei suoi mezzi e del risultato anche nel giorno più difficile. «Anche se non mi fido del Milan che ho visto in tivù negli ultimi tempi. Quello del pareggio col Verona era chiaramente in maschera, anche la settimana prima qualcosa non mi ha convinto fino in fondo, stanno pensando da un pezzo soltanto a noi, all'operazione-aggancio. L'altra volta però gli

andò male». L'altra volta? fu il primo ottobre, finì tre a zero per un Napoli scatenato: Maradona segnava finalmente un gol al San Paolo dopo l'esilio argentino e le polemiche, Carnevale addirittura una doppietta. «Il primo gol di opportunismo, su un pallone vagante in area sono stato il più veloce, loro reclamavano inutilmente un fuorigioco. L'altro è stato anche più bello, un colpo di testa su punizione di Diego». Ma era un Milan diverso, soprattutto senza Donadoni, Van Basten, Massaro che oggi invece ci saranno. Era anche, forse, un Andrea Carnevale diverso: fresco, caricato, apparentemente senza rivali anche in Nazionale. «Quest'anno solo sei reti, tra l'altro non segnò dal 7 gennaio, praticamente da un mese: un anno fa a questo punto ero già a quota dieci gol. Credo che arrivare a undici, in questo campionato, sarebbe già un successo». Qui Carnevale è prudente perché, condizioni di forma a parte (da due settimane sta giocando meglio dopo un periodo molto buio) c'è sempre il problema Care-

ca. «Io lo metterei in campo fin da oggi, ma non dipende da me», è qui sta un po' il succo della giornata di ieri, i giocatori (Carnevale in testa) schierati per il ritorno dell'attaccante brasiliano, Bigon poco voglioso di rischiare e di mettere Crippa in panchina. «Con Careca in attacco mi sento meno responsabile sulle spalle. Certo buttarlo nella mischia può essere rischioso. Ma anche tenerlo in panchina proprio col Milan mi sembra un grosso spreco».

Mal di schiena, male a un ginocchio o a una caviglia: poi qualche squalifica e la sindrome del «troppo calcio». Doppietta col Milan a parte, non è stata finora per Carnevale una stagione epica. In Nazionale la concorrenza di Mancini, Schillaci e Serena che si fa serrata; il contratto col Napoli che scade a giugno e non si capisce fino a che punto ci sia la volontà di rinnovarlo. Si sa che da tempo il giocatore ha comprato casa a Milano, dove vive e lavora la fidanzata Paola Peregò, presentatrice televisiva. «Eppure, con Bigon allenatore mi sono



Antonio Juliano e Gianni Rivera in una foto di vent'anni fa durante un ritiro della nazionale. I due, rivali in campionato, indossarono insieme la maglia azzurra ai mondiali del 1970.

Juliano: «Rivera ricordi quel furto?»

■ NAPOLI. Milan-Napoli come ogni classica è partita di bandiera. Quando Gianni Rivera voleva dire Milan, il Napoli era Antonio Juliano. Allora a tirare la volata era Milano. Successo nel 1969, proprio in febbraio. «L'arbitro Monti convalidò un gol di Prati con la mano e così il Milan vinse 2 a 1». Prima avevano segnato Rivera e Barison, alla fine rossoneri campioni d'Italia, Napoli secondo. Lo ricorda Totonno Juliano, da San Giovanni a Teduccio alla nazionale quando l'essere campioni sembrava fisiologicamente proibito ai meridionali e la geografia del pallone non contemplava nemmeno le squadre del Centro-Sud. Di quel Napoli a tratti

brillante di Savori e Altafini, più spesso coraggiosa armata Brancaleone dai mille dispiaceri era capitano Antonio Juliano. Orgoglioso e carismatico, Totonno era l'uomo del destino, quello che una volta dirigente e nonostante il non sempre facile rapporto con Ferlaino, sarebbe stato il maggior artefice dell'affare Maradona. Certo, i 13 miliardi li sborsarono il presidente e un pool di banche ma l'incredibile idea di portare a Napoli il fenomeno del calcio fu di Juliano. Testardo ed entusiasta, dirigente e tifoso. E proprio da Maradona comincia la disamina di una partita che, come ormai succede da tem-

po, Juliano ascolterà alla radio, lontano dal clamore dello stadio. «Diego è in crescita, sta ritrovando la condizione fisica. Ho sempre pensato che questo è stato il suo solo limite fino ad oggi. Ed è proprio lui il protagonista di questa sfida. Nessuno può dimenticare le critiche che ha ricevuto il Napoli, tutti sembravano sicuri che Maradona avesse giocato in un'altra città sarebbe stato gestito meglio. Insomma, questa è un'occasione di rivalità sia per il giocatore che per la società».

Quanto è importante questa partita per il Napoli? «È senz'altro più importante per il Milan che deve assolutamente vincere mentre agli azzurri vanno bene due risultati. Io mi auguro che il Milan ripeta la prestazione di mercoledì contro il Verona, allora per Bigon ci sarebbero molte possibilità. C'è da dire però che le partite infrasettimanali sono troppo anomale per fare testo. E poi questa sfida avrà tutt'altra tensione. Però se i rossoneri dovessero compiere un altro passo falso le ripercussioni sul loro morale sarebbero pesanti».

Un pronostico. «Napoli e Milan hanno le stesse possibilità». E la sfida tra zona e calcio all'italiana? «L'allenatore in queste partite è poco importante. Il risultato lo decide il campionato».

Lo scorso anno la Federazione proibì la scritta «No all'aborto»
Adesso la squadra ciclistica è stata chiamata «Amore & vita»

Niente sponsor, un programma sociale, corridori valutati anche per la morale: presidente Formigoni, ex leader di Cisl

L'onorevole pedala tra i gregari



Una foto dell'aprile '89: Ivano Fanini presenta la squadra al Papa

Ivano Fanini, protagonista nella passata stagione, per aver promosso una «crociata» antiabortista con le sue due formazioni ciclistiche, ha presentato ieri a Milano la sua nuova creatura: «Amore & Vita». Bandite dalla Lega ciclismo le scritte «No all'aborto» e «Dio ti ama». Fanini è tornato alla carica con una nuova formula, appoggiata dall'onnipotente onorevole Roberto Formigoni

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Eccolo tornare Ivano Fanini 39 anni, industriale toscano, protagonista lo scorso anno per aver dato vita con le sue due formazioni ciclistiche, ad una vera e propria «crociata» antiabortista appoggiata dall'onorevole Formigoni ha presentato ieri in un hotel milanese la sua nuova creatura «Amore & Vita». Bandite dalla Lega ciclismo le scritte «No all'aborto» e «Dio ti ama». Fanini ha pensato bene di aggirare l'ostacolo con un ambiguo Amore & Vita: la formazione toscana che sarà diretta da Giorgio Vanucci, il quale si avvarrà di sedici corridori tra i quali il vecchio Gavazzi e il due volte indiano Golinelli, avrà la presidenza onoraria di Formigoni, il quale si è detto entusiasta di un'iniziativa di questo genere. La formazione disputerà tutte le più importanti corse internazionali: ad incominciare dal Giro d'Italia

Eccoci quindi ancora alle prese con questo uomo che utilizza il ciclismo solo per apparire. Si vanta di essere il primo presidente al mondo a rinunciare ai soldi degli sponsor per dare spazio ad un'iniziativa umanitaria. Nell'aprile dello scorso anno sfidò le donne che protestarono in difesa della 194, la Federazione gli proibì le scritte su quelle maglie, ma lui eccolo ancora in prima linea con tutta la sua voglia di protagonismo.

«Io volevo solo mandare un messaggio a tutti coloro che non hanno rispetto per la vita», racconta Fanini, sposato con Maria Pia e padre di Cristian. «Non intendo fare alcuna esibizione», semplicemente mandare un messaggio di amore e di esaltazione della vita». Con «Amore & Vita» cosa si attende? «Spero che serva a migliorare gli esseri umani ed a recuperare i valori della vita



Roberto Formigoni parlamentare democristiano ex leader di Cisl

perduti». Come è nata l'idea di affidare la presidenza onoraria all'onorevole Formigoni? «Siamo amici da alcuni anni seguivo con grande ammirazione le sue battaglie per l'aborto ed è nato da qui il mio desiderio di fare qualcosa anch'io con lui per placare questa piaga. Lo scorso anno sapete tutti come è andata e quest'anno pensiamo che con Amore & Vita si possano ottenere dei grossi risultati, sia dal punto di vista sportivo che sociale». Ma quando lei sceglie un corridore, lo valuta sotto un aspetto puramente tecnico, o anche morale? «Certamente anche sotto quello morale. I miei corridori non devono essere solo bravi, ma soprattutto buoni».

Ma sentiamo dall'onorevole Roberto Formigoni, vicepresidente del Parlamento europeo. «Forse è più noto il mio amore per il Milan e per la Philips, ma da sempre sono appassionato di ciclismo. Ricordo che ho incominciato a tifare per Coppi nel '53 quando vinse il titolo iridato e poi ho seguito con grande passione Nencini, Baldini, Adorni, Gimondi, Merckx, fino a Moser. Cosa significa Amore & Vita? «Significa un'attenzione alla solidarietà, rispetto degli altri, attenzione per la vita, per i grandi temi dell'ambiente. Quando Fanini mi illustrò la sua idea, mi sembrò una via nuova e intelligente di comunicare alla grande massa degli sportivi con uno degli sport

più popolari ed immediati, un concetto universale». Non le sembra che quella di Fanini, sia invece una trovata di protagonismo? «Ben vengano le voglie di protagonismo se portano idee brillanti ed intelligenti come questa». Come è il vostro rapporto con gli sponsor? «Per fortuna c'è ancora gente che crede che le idee siano ancora più importanti dei contratti pubblicitari. Con questo noi non ci mettiamo contro nessuno, ma in una società così saturata di spot pubblicitari, trovare gente che dice no, possiamo fare diversamente, trovo che sia una cosa che possa essere guardata con simpatia».

Basket. La serie A2 mette di fronte Verona e la gloriosa Reyer di Venezia
La potenza dei soldi contro il prestigio di un club storico uscito dal grande giro

Ricchezze e nobiltà in un derby

La serie A2 oggi sale alla ribalta nel massimo campionato di basket. A Verona si gioca il derby tra Glaxo e Hitachi, una sfida che oppone la pallacanestro manageriale della nuova società scaligera a quella storica e un po' demodé di Venezia. «Un derby affascinante», commenta Alberto Bucci, coach della Glaxo. «Rispettiamo il grande passato di Venezia, ma il futuro vedrà come grande protagonista la mia squadra».

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Dalla polverosa palestra del «Misericordius», così vicina al ponte di Rialto e alla stazione di Santa Lucia al moderno palasport di piazza Olimpia a Verona, dalla vecchia Reyer Venezia nobile del basket italiano che ha conquistato anche due titoli italiani, alla nuovissima Glaxo di Alberto Bucci. Una sfida a distanza tra due città e due squadre che si ritroveranno oggi faccia a faccia in un derby attesissimo in tutta la regione.

Sotto canestro il Veneto sta vivendo un momento di cambiamenti profondi. La Benetton Treviso in serie A1 oscilla in una stagione di chiaroscuri, mentre i Hitachi Venezia resistono in A2 tra impianti e malinconie per un passato sempre più lontano. Il futuro del basket è legato alla Glaxo di Verona, una società molto giovane che ha impostato la scorsa estate un ambizioso piano per raggiungere entro due tre anni i massimi vertici della A1.

Con uno sponsor ricchissimo - la Glaxo è una multinazionale inglese che opera nel settore farmaceutico e assicura un miliardo e mezzo all'anno - la Scaligera è una delle società più floride della pallacanestro italiana. L'operazione «basket anni novanta» è cominciata la scorsa estate quando il presidente Vicenzi e il general manager Fadini sono riusciti a strappare Alberto Bucci all'Enichem Livorno. «Avevo offerto da almeno cinque-sei squadre di A1 - ricorda l'allenatore vicecampione d'Italia per un centesimo di secondo - Ma quella di Verona era la più stimolante scendendo in A2 ma per costruire dal nulla in una piazza «vergine». D'altra parte ho sempre cambiato società nei momenti più felici e le nuove avventure mi hanno sempre attratto».

Stimoli tecnici umani, ma anche economici. Bucci - non può nasconderselo - è legato alla Glaxo da un ricco contratto di un miliardo per tre anni. «Ti assicuro che non è stata solo questione di soldi», aggiunge. «Questa squadra ha un grande futuro davanti a sé. Ha giovani come Busamarello, il «gioiellino» Moretti, Maletti e un ottimo straniero come Shoene. Dal derby con Hitachi una sfida che oppone davvero il passato e il futuro della nostra pallacanestro può dipendere tutto il nostro campionato».

La società punta su una A1 che a Verona - a suon di soldi - danno quasi per scontata. Il general manager Fadini ha in tasca un'opzione su Ricky Morandotti. L'oggetto del desiderio la pallacanestro italiana, un giocatore che vale quasi 10 miliardi di «megagalattico». Messaggero che non risparmia una lira si è arreso la scorsa estate dopo averne offerti nove. L'ipotesi, che aveva già promesso Morandotti a Verona non lo mollò. Il secondo straniero - Russ Shoene è confermatissimo - potrebbe essere un asso jugoslavo. Nei progetti del Comune anche la costruzione di un velodromo al coperto convertibile in un maxi impianto per il basket da 12.000 posti. «La nostra è una società dalle grandi potenzialità», spiega Bucci. «Sono consapevole che i primi anni in A1 saranno di apprendistato e ci vorrà molta pazienza. Ma non sono certo venuto qui a Verona per arrivare non o decimo. Verona sta crescendo come squadra come società e soprattutto come città. Proprio adesso che la squadra di calcio sta scendendo in B. Strano destino percorriamo strade separate, ma sembra quasi un ideale passaggio del testimone. Forse è solo un caso».

Federbasket Porte aperte agli oriundi

ROMA. Porte aperte della Federbasket agli oriundi. Il consiglio federale ha «predisposto un ipotesi di regolamento per il tesseramento di giocatori italiani provenienti da una federazione straniera che adesso sarà sottoposto all'esame della Lega. La Fip si è così allineata ai regolamenti internazionali che ha stabilito che i giocatori al di sotto dei 19 anni in determinati casi, possono cambiare cittadinanza. Ratificata, inoltre, la deplorazione inflitta a Cesare Rubini».

Bologna caput mundi

SERIE A1 - 21ª giornata (ore 18.30)
VISMARA-PHILIPS (Zepplini-Belisari)
BENETTON-PHONOLA (Fiorito-Grossi)
SCAVOLINI-ARIMO (Nuara-Marotto)
KNORR-RANGER (Bianchi-Cagnazzo)
ENIMONT-VIOLA (Garbotti-Marchis)
PANAPESCA-IRGE (Guemini-Vacchini)
PAINI-ROBERTS (Casamassima-Paronelli)
RIUNITE-MESSAGGERO (Montella-Baldi)

Classifica. Scavolini e Ranger 30, Knorr e Enimont 28, Phonola Viola e Vismara 24, Riunite, Benetton, Messaggero e Philips 20, Arimo 18, Pains 14, Panapesca e Roberts 10, Irge 0.

SERIE A2 - 21ª giornata (ore 18.30)
FANTONI-GARESSIO (Tallone Cicogna)
GLAXO-HITACHI (Maggiore-Borroni)
ANNABELLA-KLEENEX (Indrziati-Prioni)
STEFANEL-FILODORO (Giordano-Pallonetto)
POPOLARE-BRAGA (Zanon-Pozzana)
ALNO-JOLLY 98-81 (giocata ieri)
IPIFIM-SANBENEDETTO (Pasetto-Pascucci)
MARR-TEOREMA (D Este-Deganutti)

Classifica. Gareggio 28, IpiFim, Glaxo e Stefanel 26, Alno e Jolly 24, Hitachi 22, Kleenex 20, Fantoni, Annabella e Teorema 19, Popolare e Filodoro 16, Braga e Marr 14, San Benedetto 10.

Sotto il body un cuore sano

ROMA. Per un impiegato di banca con una decina di chili di troppo potrebbe essere il peggiore degli incubi: tre ore consecutive di ginnastica a ritmo di musica guidati da un istruttore con un sorriso diabolico stampato sul volto. Eppure è chi la pensa diversamente sono gli appassionati della ginnastica aerobica accorsi a Roma in questi giorni per le selezioni nazionali dei campionati mondiali. Accanto all'avvenimento agonistico si sono succedute una serie di iniziative fra cui l'«Aerobaton» una non stop del movimento che ha visto alternarsi sul parquet del Palazzetto dello sport una colorata folla di appassionati. Il colpo d'occhio è dei più curiosi insieme a belle ragazze con body aderenti si agitano signori di mezza età altrettanto entusiasti. Su un palco a dirigere questo strano rito a metà fra la danza e la ginnastica la presidentessa dell'associazione italiana aerobica Mimi Adams.

MARCO VENTIMIGLIA

Questo medico sportivo statunitense ha scritto per due volte il suo nome nel Guinness dei primati detiene infatti il record del «doppio salto incrociato» ripetuto per ben 2411 volte oltre a possedere il primato di velocità sulle 10 miglia da percorrere saltando alla corda. «La ginnastica aerobica con la corda», afferma, «Solis» è un'attività divertente come ben sanno tanti ragazzi. Inoltre permette di affinare le doti di coordinazione e di tenere in esercizio anche la muscolatura superiore del corpo. Come medico credo che l'aerobica sia un mezzo di grande efficacia per prevenire le malattie cardiovascolari».

La principale causa di mortalità dei paesi industrializzati. Negli Stati Uniti se ne è resa conto anche l'Associazione per il cuore che nell'89 ha potuto destinare alla ricerca 25 miliardi raccolti proprio attraverso le esibizioni di un milione di bambini con la corda.

Fra un saltello ed un piegamento siamo riusciti a sentire il parere della presidentessa Adams un'ala americana che dell'aerobica ha fatto la sua ragione di vita. «Questo appuntamento romano», sostiene la presidentessa Adams «è molto importante per la nostra associazione. L'aerobica dopo il clamoroso successo



Alberto Bucci, 42 anni, allenatore della Glaxo di Verona

Sci Italiane in Coppa: «Disperse»

MERIBEL (Francia). Vittoria casalinga per Carole Merle che si è imposta nella gara di super gigante valevole per la coppa del Mondo di sci femminile. Ha preceduto di due centesimi di secondo la più titolata eblicca Maria Walliser che lascerà l'agonismo a fine stagione. La prima vittoria della stagione per la Merle è arrivata dopo due secondi posti ed un intenso periodo di allenamenti per recuperare un ginocchio infortunato. La Walliser invece è la prima svizzera che sale sul podio in una prova di super G in questa stagione. Al terzo posto si è classificata Michaela Gerg che ha preceduto l'austriaca Anita Wachter. Male le italiane in gara. La Marzola si è piazzata al 40° posto e 45° la Merlin. In classifica generale Petra Kronberger precede di 3 punti la connazionale Anita Wachter. Michaela Gerg di oltre 30 in quarta posizione e è la svizzera Maria Walliser.

Tennis, McEnroe fuori a Milano La finale è tra Lendl e Mayotte



Sono Ivan Lendl (nella foto) e lo statunitense Tim Mayotte i due finalisti del torneo Stella Artois di Milano. Il cecoslovacco - anche ieri nervoso contro il pubblico - ha sconfitto in tre set l'americano Pete Sampras 3-6-6-6-3 il punteggio a suo favore. Sorpresa nella seconda semifinale: lo statunitense John McEnroe è stato battuto dal connazionale Tim Mayotte in un'ora e 43 minuti di gioco con un doppio 6-4. La finale di oggi pomeriggio (15-0) precederà tra i due a favore del cecoslovacco) inizierà alle 17.

E dopo 6 anni Ivan torna a giocare in Cecoslovacchia

Dopo sei anni di assenza dal suo paese, Ivan Lendl tornerà a giocare in Cecoslovacchia per un'esibizione di beneficenza il 27 febbraio prossimo giocherà a Praga contro Miroslav Mečíř e quindi partirà subito per gli Stati Uniti dopo aver fatto visita ai genitori. «Cosa provo al pensiero di questo rientro? Non lo so, la mia assenza era dovuta a motivi politici. Non disputerò invece in Coppa Davis nel 1992, dovei ottenere la cittadinanza americana e giocare per la Cecoslovacchia anche un solo anno comporterebbe troppi problemi».

La coppia Camporese Nargiso diventa d'oro

È anche un po' d'Italia nel torneo Stella Artois di Milano. Nella gara del doppio la coppia formata da Omar Camporese e Diego Nargiso ha conquistato la finale superando per 6-3-7-6 Jelen-Moertensen. Un risultato sorprendente se si pensa che mai una coppia italiana era arrivata a disputare una finale in questo torneo. Camporese e Nargiso si sono aggiudicati il tiratissimo tie-break nel secondo set per 12-10.

Atletica indoor Tilli e Pavoni due frecce a Parigi-Bercy

Germania Democratica. Gli azzurri hanno pregiudicato la loro classifica con la squalifica della staffetta 4x200. La manifestazione, disputata davanti a un folto pubblico, è stata onorata dal primato del mondo delle ragazze sovietiche nella staffetta 4x200 in 1:32.26.

Pallavolo La Sisley rischia a Spoleto

Nell'anticipo di Catania della ventesima giornata, le Terme di Acireale hanno perso contro la Mediolanum con il punteggio di 3-1 (17-15-12-15-14-16-15-15). Il primo e il terzo parziale sono stati i più combattuti. Il mattatore del match è stato l'asso statunitense dei milanesi, Bob Cvrlik. Questo il programma della serie A1 maschile (ore 17.30): Alpitour Cuneo-Vbc Battipaglia, Olio Venturi Spoleto-Sisley Treviso, Sernagiotto Padova-El Chamo Falconara, Conad Ravenna-Buffetti Bologna, Gabbiano Mantova-Philips Modena, Eurostiv Montchiani-Maxicono Parma.

Vela, Whitbread tra gli icebergs Pronto il «Moro» per America's Cup

Dopo una settimana dalla partenza della quarta tappa della Whitbread, la regata intorno al mondo, i maxi-yacht hanno già superato le latitudini dei 50 gradi, note ai navigatori non solo per il gelo e per la presenza degli icebergs ma soprattutto per il fortissimo vento che soffia sull'Oceano Pacifico. In testa si trova attualmente la neozelandese Fisher & Paykel. Merit si trova in quarta posizione. Intanto, il sindacato del «Moro di Venezia» - sindacato ufficiale alla 29ª edizione dell'America's Cup - varerà la sua prima barca il 1º marzo. L'udienza che si è tenuta alla Corte d'Appello dello Stato di New York ha aperto l'ultimo capitolo della lunga battaglia legale fra i neozelandesi del Mercury Bay Boating Club e gli americani del San Diego Yacht Club. La sentenza di questa Corte sarà definitiva e inappellabile.

FEDERICO ROSSI

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno, 14.20-15.50-16.50. Notizie sportive, 18.15. 90° Minuto, 22.10. La domenica sportiva.

Raidue, 13.20 Tg 2 Lo sport, 18.20 Tg 2 Lo sport. Supergigante femminile di Menbel. 18.50 Calcio, serie A. 20 Tg2 Domenica sprint.

Raitre, 12.10 Sci. Coppa del Mondo. Supergigante femminile di Menbel, 17 Tennis. Finale del torneo di Milano. 18.35 Domenica gol, 19.45 Sport regione. 23.25 Rai Regione, calcio.

Italia 1, 10.30 Gol d'Europa. 12 Viva il Mondiale. 13 Grand Prix. 20.30 Boxe. Tyson-Douglas. 22.45 Miami. 40° All Star Game di basket.

Rete 4, 8.30 Il grande golf.

Tmc, 8.55 St. Moritz. Campionato del mondo di bob a quattro, 12.15 Sci, SuperG femminile. 17 Pallavolo. Conad-Zinella.

Capodistria, 10.30 Juke box. 10.30 Calciomania. 11.30 Il grande tennis, 13.45 Noi la domenica. Formula Indy - Basket Nba, speciale All Star Game. 20.30 A tutto campo, 22.15 Campo base, 23.40 A tutto campo (replica), 0.10 Juke box.

Stereouno, 15.52 Tutto il calcio minuto per minuto. 19.20 Tutobasket.

Stereodue, 11.50-17. Domenica sport.

BREVISSIME

Urss in tour. La nazionale di calcio sovietica incontrerà venerdì prossimo a Potenza la squadra locale.

Calamati. L'italiano ha conquistato il titolo europeo dei superleggeri battendo ai punti lo spagnolo Sole.

Nuoto. Il tedesco orientale Nils Rudolph ha stabilito il nuovo record mondiale dei 50 farfalla con il tempo di 24.14.

Record del miglio. La romana Domena Melinte lo ha stabilito negli Stati Uniti facendo registrare il tempo di 4.17.13.

Boxe. Il coreano Kim Bong Jun ha conservato il titolo di campione del mondo pesi paglia (Wba) battendo il thailandese Chuvatlana per ko.

Anticipo rugby. In serie A2 il Computer Block ha battuto l'Imeya Benevento 18 a 16 (6-1).

Pallanuoto. Recco. Fiorentina 10-7. Firenze. Oro Canottieri 12.19, Camogli-Civitanova 11.11. Pescara. Ortigia 26-4. Posillipo-Savona 8-6. Volturmo-Mameli 21-11. Classifica. Posillipo 9. Pescara. Savona e Canottieri 8.